Osservatorio
dell'Economia e del Lavoro
in Emilia-Romagna
N. 9 - Anno 2022

IRES Emilia-Romagna

Presidente: Giuliano Guietti

Gruppo di lavoro: Federica Benni, Davide Dazzi, Gianluca De Angelis, Daniela Freddi, Giuliano Guietti, Assunta Ingenito, Fabjola Kodra, Valerio Vanelli.

Questo rapporto è stato curato da IRES Emilia-Romagna per conto della CGIL Emilia-Romagna.

Indice

LA FASE DELL'INCERTEZZA ANCHE IN UNA REGIONE "FORTE" 5

I - DEMOGRAFIA 8
1.1 - La popolazione residente al 1° gennaio 2021 8
1.1.1 - Una prima fotografia sulla dinamica demografica del 2021 12
1.2 - Gli squilibri generazionali 15
1.3 - I flussi migratori 24

II - AMBIENTE E TERRITORIO 34

III - L'ANDAMENTO ECONOMICO INTERNAZIONALE E LO SCENARIO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA 58
3.1 - Andamento economico internazionale ed italiano 58
3.2 - L'economia regionale, tra ripresa ed incertezza 59
3.3 - Le imprese attive - in crescita dopo oltre un decennio di contrazione 74
3.4 - Focus: I flussi turistici in Emilia-Romagna 78

IV - IL MERCATO DEL LAVORO IN EMILIA-ROMAGNA 83
4.1 - Le traiettorie della dinamica occupazionale 83
4.2 - Le forze di lavoro 86
4.3 - I dati di flusso del lavoro dipendente 91
4.3.1 - La domanda di lavoro e le posizioni di lavoro 91
4.3.2 - Le cessazioni: il caso delle dimissioni 96
4.4 - Il lavoro in somministrazione 100
4.5 - La struttura occupazionale in Emilia-Romagna 102
4.5.1 - La dimensione retributiva nel lavoro dipendente e indipendente 106
4.5.2 - I differenziali di genere nella retribuzione del lavoro dipendente 108

V - LA CONDIZIONE GIOVANILE IN EMILIA-ROMAGNA 110

VI - CONDIZIONE ECONOMICA, SOCIALE E ABITATIVA 130
6.1 - Povertà assoluta e relativa 130
6.2 - Reddito di cittadinanza 136
6.3 - Redditi da lavoro e da pensione 137
6.4 - La spesa per consumi 142
6.5 - Condizione abitativa 145

LA FASE DELL'INCERTEZZA ANCHE IN UNA REGIONE "FORTE"

La crescita del 2021, dopo la grave caduta del 2020, è stata anche in Emilia-Romagna robusta e significativa (+7,3%), trainata da un'eccezionale ripresa delle esportazioni (+16,9%) e dal buon andamento di alcuni settori chiave dell'industria manifatturiera regionale, quali quello dei macchinari e delle apparecchiature meccaniche, dei mezzi di trasporto, dell'industria chimica e farmaceutica. Contributi decisivi sono giunti anche dal settore delle costruzioni, fortemente sospinto dagli incentivi statali, e da quello del turismo, in netta risalita dopo i contraccolpi disastrosi subiti nel 2020. La possibilità inoltre di cominciare ad attingere, negli ultimi mesi dell'anno, alle generose risorse messe a disposizione da Next Generation UE per interventi di carattere strutturale ed infrastrutturale, ha generato una forte aspettativa di crescita che ha sospinto anche gli investimenti ad un aumento sconosciuto da tempo (+19,8%).

Meno importante è stata la crescita degli occupati, che ha scalfito solo in minima parte la riduzione di quasi 60.000 occupati registrata l'anno precedente e il corrispondente aumento degli inattivi (+64.000). La risalita delle unità lavorative equivalenti e quindi delle ore lavorate, che pure si è registrata nel corso del 2021 (+7,7%), è l'effetto soprattutto di un ricorso molto minore alla cassa integrazione, che del resto nel 2020 aveva raggiunto livelli record. Il calo dei disoccupati ad un livello addirittura inferiore a quello del 2019 non può tuttavia essere considerato in questo quadro un segnale di grande positività, non solo perché accompagnato da una crescita senza precedenti degli inattivi, ma anche perché tutto concentrato nella componente maschile della forza lavoro. Anche la sua componente più giovane non sembra avere goduto molto i vantaggi della ripresa: il fenomeno dei neet tra i 18 e i 24 anni di età, fortemente cresciuto anche in Emilia-Romagna nel 2020 (la loro percentuale è passata dal 16,0 al 17,6%) è stato solo leggermente ridimensionato nel corso del 2021 (17,1%).

Già gli ultimi mesi del 2021 avevano evidenziato l'emergere di qualche ostacolo sul cammino della ripresa economica, determinato sia dalla risalita dei contagi sia da un incremento dei prezzi delle materie prime e dell'energia. Lo scoppio poi, a febbraio 2022, del conflitto ucraino ha ulteriormente aggravato la situazione, incrementando l'incertezza e abbassando notevolmente le previsioni di crescita, attestate attualmente, per l'anno in corso, sul 2,4% a livello regionale e 2,2% a quello nazionale, con un tasso di inflazione che da molti anni non era così elevato (attualmente attorno al 6%). I dati nazionali, in assenza per il momento di quelli regionali, indicano come in questo quadro sia destinato ad accentuarsi il fenomeno della precarizzazione del lavoro, del resto già evidente, visto che anche in Emilia-

Romagna circa i ¾ delle posizioni di lavoro dipendente in più create nel 2021 erano a tempo determinato.

È evidente come le dinamiche sin qui descritte abbiano già avuto effetti negativi sul reddito, sul potere d'acquisto e sulla spesa per consumo delle famiglie, soprattutto negli strati di popolazione che erano già a rischio, colpendo in particolare le fasce più giovani della forza lavoro, i lavoratori a termine, i cittadini stranieri e mediamente più le donne degli uomini. Basso livello di istruzione, occupazione di bassa qualità, basso reddito, povertà sociale ed educativa costituiscono per un numero crescente di persone un circolo vizioso dal quale è sempre più difficile sfuggire e rispetto al quale appaiono sempre più inadeguate risposte puramente riparative, occasionali, parziali.

Tutto ciò riguarda ormai anche una regione come l'Emilia-Romagna, pure da sempre caratterizzata, rispetto alle altre regioni italiane, da tassi di povertà più bassi e da minore presenza di situazioni di criticità.

All'incertezza della fase che stiamo vivendo è sicuramente connesso anche l'andamento demografico regionale che, dopo anni di sostanziale stagnazione, registra nell'ultimo biennio un calo della popolazione. Frutto di un aumento dei decessi a causa della pandemia, ma anche del proseguimento del calo delle nascite e della insufficienza ormai del saldo migratorio a bilanciare questi andamenti. Proseguono inoltre i fenomeni di invecchiamento della popolazione e di crescita dei nuclei familiari unipersonali soprattutto nelle fasce d'età più avanzata, con tutto ciò che ne consegue in termini di necessario adeguamento degli interventi di tipo socio-sanitario e più in generale della struttura del welfare.

Si affaccia altresì un problema che è destinato probabilmente ad accentuarsi nei prossimi anni: quello di una riduzione della percentuale di popolazione in età lavorativa, che rischia di condizionare gravemente le possibilità future di crescita e sviluppo economico.

Dal punto di vista dell'inquinamento ambientale il 2021 in Emilia-Romagna è stato un po' meno critico rispetto all'anno precedente, ma per ragioni non banali: il 2020 era stato peggiore per effetto non di maggiori emissioni locali di sostanze inquinanti, ma di fenomeni atmosferici conseguenti alla ormai strutturale alterazione del clima a livello mondiale. Questo conferma che non si possono affrontare separatamente due questioni diverse ma in realtà sempre più connesse tra loro: l'emissione di sostanze direttamente inquinanti e la messa in atto di azioni climalteranti, che non sono solo le emissioni di sostanze legate all'attività umana, ma anche per esempio l'ancora crescente consumo di suolo o l'ancora troppo elevata produzione di rifiuti urbani.

Insomma, una regione per molti aspetti "forte" come l'Emilia-Romagna, dove coesione sociale, investimento in istruzione, ricerca e tecnologia, attenzione alle fasce più deboli della popolazione da sempre costituiscono una base solida di crescita economica e sociale, vive oggi una fase di drammatica incertezza, che ha numerose e concomitanti cause: alle

necessarie transizioni tecnologica ed ecologica, agli interrogativi sempre più pressanti che pone l'evoluzione demografica e l'invecchiamento della popolazione, si sono aggiunte in drammatica successione la crisi generata dalla pandemia, poi quella energetica e infine lo scoppio di una guerra nel cuore dell'Europa che segna la fine di molti decenni di pace in questo continente. È chiaro che una lunga fase storica si sta chiudendo, molto meno chiaro è il futuro che ci attende. Ciò di cui deve esserci consapevolezza è che le scelte che oggi vengono compiute hanno una rilevanza straordinaria e avranno un peso destinato a durare nel tempo.

I - DEMOGRAFIA*

In linea con le precedenti edizioni dell'Osservatorio, l'obiettivo del seguente capitolo è quello di descrivere le principali dinamiche demografiche che attraversano lo scenario regionale, focalizzando l'attenzione su due aspetti strettamente connessi fra loro e al quadro demografico complessivo: la struttura per età della popolazione, con le sue implicazioni in termini di dipendenza, ricambio ed equilibrio strutturale, e il fenomeno migratorio, a sua volta in grado di incidere considerevolmente sulla struttura demografica.

Per offrire un quadro aggiornato sulle dinamiche regionali, oltre ai dati di fonte regionale che fotografano la realtà demografica fino al 1° gennaio 2021 (ultimo aggiornamento disponibile), verrà riportato un focus con i primi dati di fonte Istat relativi al 2021, che permettono di monitorare l'andamento delle principali dinamiche demografiche nel corso dell'anno (bilancio demografico).

Le tendenze di medio-lungo periodo, che determinano la consistenza e le caratteristiche della popolazione, saranno lette alla luce della pandemia Covid-19 che ha generato come noto importanti effetti sia sulla dinamica naturale che su quella migratoria.

1.1 - La popolazione residente al 1° gennaio 2021

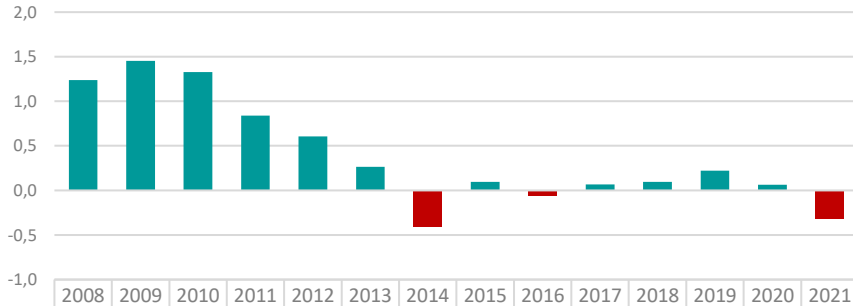
Al 1° gennaio 2021, ultimo dato disponibile, in Emilia-Romagna si contano 4.459.866[1] iscritti alle anagrafi comunali, con una contrazione di circa 14mila unità (-14.426) rispetto ai 4.474.292 rilevati nel 2020. **La contrazione della popolazione (-0,3%), influenzata dagli effetti della pandemia sia sulla dinamica naturale che su quella migratoria, interrompe il trend di crescita che si era registrato nel periodo 2017-2020 e che risultava in controtendenza rispetto a quanto osservato negli stessi anni a livello nazionale**. L'andamento regionale segue dunque nell'ultimo anno quello registrato a livello nazionale, anche se l'entità della diminuzione risulta essere meno marcata (-0,7% a livello nazionale).

Negli ultimi anni, una precedente importante variazione negativa della popolazione si era registrata nel corso del 2013, a causa principalmente dell'attività di revisione delle anagrafi comunali successive al censimento della popolazione dell'ottobre 2011.

* Capitolo a cura di Federica Benni e Assunta Ingenito.

[1] I dati a partire dal 01/01/2014 sono frutto dell'elaborazione di dati anagrafici comunali, e possono differire dai totali di popolazione diffusi da Istat per il disallineamento temporale esistente tra il verificarsi dell'evento (naturale o migratorio) e la definizione della relativa pratica in anagrafe, oppure la non completa revisione anagrafica successiva al censimento del 2011.

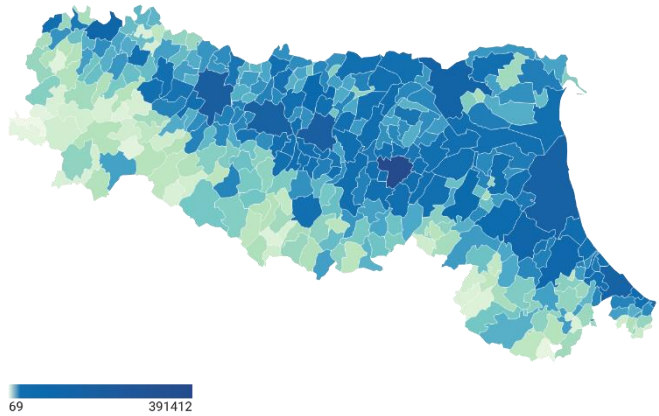
Fig.1.1 - Popolazione residente in Emilia-Romagna, serie storica 2008-2021
(variazioni percentuali)



	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Var% Popolazione	1,2	1,5	1,3	0,8	0,6	0,3	-0,4	0,1	-0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	-0,3

Nota: Dati al 1° gennaio di ciascun anno.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Fig.1.2 - Popolazione residente in Emilia-Romagna, 1° gennaio 2021



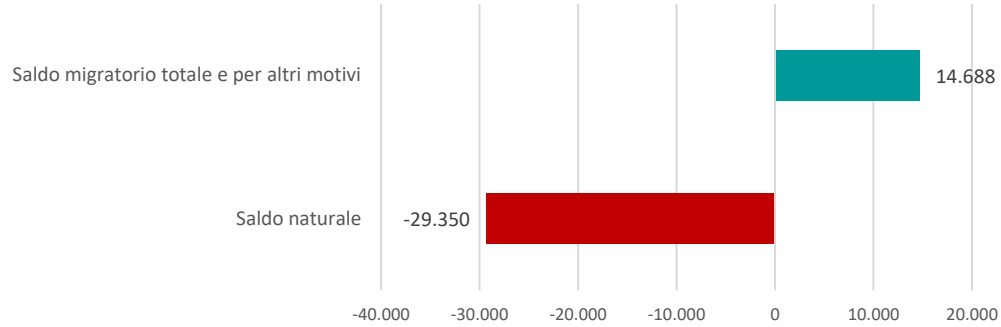
Fonte: Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Per capire il dato appena descritto è utile studiare l'andamento dei saldi demografici regionali registrati nel corso del 2020 che permettono di leggere i flussi demografici in entrata e in uscita. In particolare, si riportano i dati relativi al saldo naturale, dato dalla differenza fra le nascite e i decessi, e al saldo migratorio, che considera i nuovi residenti iscritti da altri comuni italiani e dall'estero, al netto delle cancellazioni dei residenti trasferiti in altri comuni italiani o all'estero[2] e delle acquisizioni di cittadinanza italiana.

[2] Per gli stranieri, il saldo migratorio considera, oltre alle cancellazioni per altri comuni e per l'estero, anche le acquisizioni di cittadinanza dal momento che il cittadino straniero che acquisisce la cittadinanza italiana non può più essere considerato tale e pertanto viene escluso dal computo degli stranieri. Il tema dell'acquisizione di cittadinanza sarà ripreso nel prosieguo.

La variazione negativa della popolazione[3] è determinata da un saldo naturale negativo (-29.350) **e da un saldo migratorio totale positivo** (+14.688) **ma non sufficientemente ampio da riuscire a invertire l'andamento della variazione**, al contrario di quanto invece registrato negli scorsi anni dove un saldo migratorio più ampio riusciva a mitigare il saldo naturale negativo.

Fig.1.3 - Bilancio demografico popolazione residente in Emilia-Romagna, 31 dicembre 2020
(variazioni assolute)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Entrando nel dettaglio dei due diversi saldi:

- Il **saldo naturale**, pur essendo negativo in continuità con quanto osservato negli ultimi dieci anni, mostra un'**intensità più marcata per l'eccesso di mortalità** registrato a causa della pandemia: i decessi crescono del +17,8% rispetto al 2019. Gli effetti sulla natalità sono ancora contenuti (-3,4%, dato in linea con i precedenti anni) e si iniziano a osservare nel mese di dicembre 2020, primo mese in cui si può registrare l'effetto-pandemia sulla consistenza delle nuove nascite e dove si registra una contrazione del -12,4% rispetto a dicembre 2019, elemento questo che verrà monitorato con attenzione nelle prossime edizioni dell'Osservatorio;
- Il **saldo migratorio**, pur essendo positivo in continuità con quanto osservato negli ultimi anni, mostra un'**ampiezza meno marcata a causa delle limitazioni imposte nel corso della pandemia agli spostamenti** sulla mobilità interna nazionale ed estera. La positività del saldo migratorio, sia italiano che esterno, conferma comunque l'attrattività del territorio regionale sia all'interno del territorio nazionale che al di fuori di esso. Nell'ultimo anno in analisi si segnala inoltre un saldo migratorio italiano più ampio di quello estero, tendenza questa già emersa con meno intensità nel corso del 2019.

[3] I saldi demografici di fonte Istat presentano un diverso aggiornamento temporale rispetto ai dati forniti dalla Regione Emilia-Romagna, ciò può determinare un disallineamento tra le diverse fonti.

Tab.1.1 - Bilancio demografico della popolazione totale residente in Emilia-Romagna: saldo totale, saldo naturale e saldo migratorio/per altri motivi, anni 2011-2020 *(variazioni assolute)*

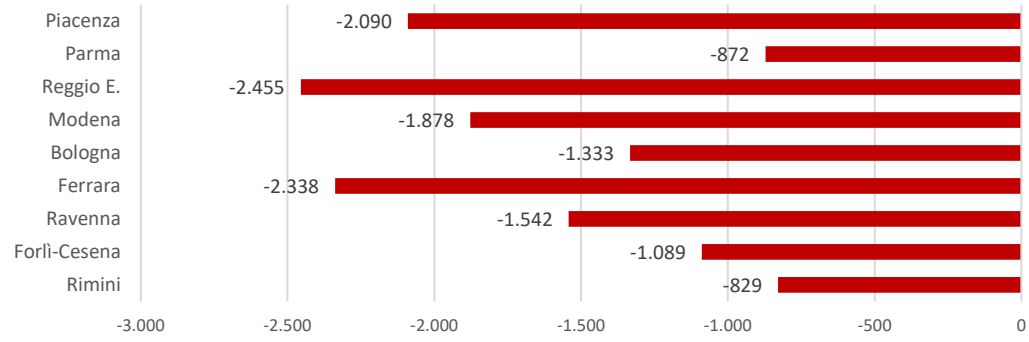
SALDI	ANNO									
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Saldo naturale	**-7.205**	**-9.880**	**-9.706**	**-11.060**	**-15.768**	**-14.799**	**-18.053**	**-17.411**	**-19.352**	**-29.350**
Nati	*40.448*	*39.337*	*38.057*	*36.668*	*35.813*	*34.578*	*33.011*	*32.400*	*30.922*	*29.861*
Morti	*47.653*	*49.217*	*47.763*	*47.728*	*51.581*	*49.377*	*51.064*	*49.811*	*50.274*	*59.211*
Saldo migratorio totale e per altri motivi	**-83.973**	**46.127**	**78.573**	**15.214**	**13.406**	**15.494**	**21.841**	**24.259**	**21.834**	**14.688**
Saldo migratorio Italia	*10.634*	*7.968*	*7.496*	*7.405*	*8.420*	*8.865*	*11.780*	*14.057*	*17.919*	*13.927*
Saldo migratorio Estero	*30.196*	*23.719*	*17.953*	*13.889*	*14.116*	*15.030*	*19.312*	*17.706*	*17.145*	*8.426*
Saldo altri	*-124.803*	*14.440*	*53.124*	*-6.080*	*-9.130*	*-8.401*	*-9.251*	*-7.504*	*-13.230*	*-7.665*
Saldo complessivo	**-91.178**	**36.247**	**68.867**	**4.154**	**-2.362**	**695**	**3.788**	**6.848**	**2.482**	**-14.662**

Nota: Dati al 31 dicembre di ciascun anno.
Fonte: Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

A **livello territoriale si registra una contrazione diffusa in tutte le province, con percentuali più elevate della media regionale nelle province di Piacenza** (-0,7%; - 2.090) **Ferrara** (-0,7%; -2.338), **Reggio Emilia** (-0,5%; -4.555) e **Ravenna** (-0,4%; -1.542), mentre una variazione percentuale più contenuta si registra nella Città Metropolitana di Bologna (-0,1%; - 1.333).

Ferrara e Ravenna si confermano essere le province dove si osserva una contrazione della popolazione più strutturata nel corso degli anni, sottolineando importanti criticità per questi due territori: a Ferrara il trend di diminuzione si osserva a partire dal 2011 e a Ravenna a partire dal 2015.

Fig.1.4 - Variazioni della popolazione residente in Emilia-Romagna per provincia, 1° gennaio 2021
(variazioni assolute)

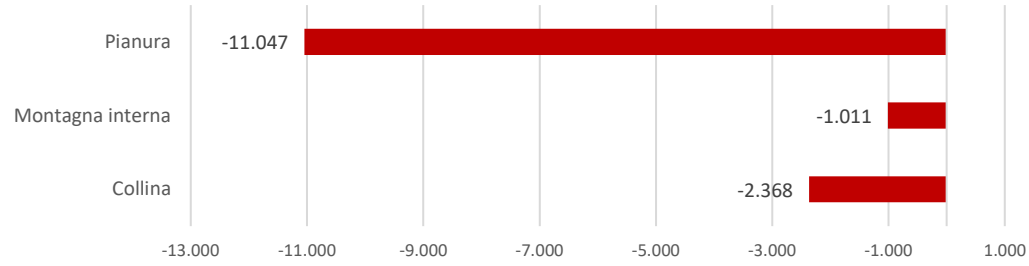


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Dal punto di vista altimetrico il progressivo spopolamento della zona montana (-0,5%; -1.011) **si associa quest'anno a una contrazione della popolazione nelle zone collinari** (-0,2%; -2.368) **e soprattutto di pianura** (-0,3%; -11.047), elemento questo in controtendenza rispetto a quanto osservato negli anni precedenti dove si registrava un aumento della popolazione nelle zone pianeggianti e di collina. L'andamento delle diverse zone altimetriche è influenzato da dinamiche diverse a livello provinciale: sulla contrazione

della collina influisce soprattutto il dato di Bologna e Forlì-Cesena, mentre sul dato della pianura influisce in particolar modo la contrazione registrata nel territorio di Ferrara e Reggio Emilia, seguite da Piacenza, Ravenna e Modena. L'unica zona in controtendenza rispetto allo scenario regionale è la zona collinare riminese, che registra un aumento della popolazione.

Fig.1.5 - Variazione della popolazione residente in Emilia-Romagna per Zona altimetrica, 1° gennaio 2021
(variazioni assolute)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Tab.1.2 - Popolazione residente in Emilia-Romagna per Zona altimetrica e provincia *(dati assoluti, differenze assolute e variazioni percentuali)*

PROVINCIA	ZONA ALTIMETRICA											
	2021				DIFF. ASS. 2020-2021				DIFF. % 2020-2021			
	Collina	Montagna interna	Pianura	Totale	Collina	Montagna interna	Pianura	Totale	Collina	Montagna interna	Pianura	Totale
Piacenza	79.968	14.376	191.357	285.701	-382	-182	-1.526	-2.090	-0,5	-1,3	-0,8	-0,7
Parma	142.379	28.141	283.004	453.524	-153	-206	-513	-872	-0,1	-0,7	-0,2	-0,2
Reggio E.	107.581	27.943	394.828	530.352	-198	-299	-1.958	-2.455	-0,2	-1,1	-0,5	-0,5
Modena	143.369	46.713	516.386	706.468	-330	-70	-1.478	-1.878	-0,2	-0,1	-0,3	-0,3
Bologna	623.468	52.456	342.618	1.018.542	-970	-65	-298	-1.333	-0,2	-0,1	-0,1	-0,1
Ferrara	-	-	343.165	343.165	-	-	-2.338	-2.338	-	-	-0,7	-0,7
Ravenna	15.508	-	372.930	388.438	-53	-	-1.489	-1.542	-0,3	-	-0,4	-0,4
Forlì-Cesena	58.862	12.942	322.224	394.028	-409	-151	-529	-1.089	-0,7	-1,2	-0,2	-0,3
Rimini	68.315	3.045	268.288	339.648	127	-38	-918	-829	0,2	-1,2	-0,3	-0,2
Totale ER	**1.239.450**	**185.616**	**3.034.800**	**4.459.866**	**-2.368**	**-1.011**	**-11.047**	**-14.426**	**-0,2**	**-0,5**	**-0,4**	**-0,3**

Nota: Dati al 1° gennaio di ciascun anno.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Infine, a livello regionale la contrazione interessa sia i comuni capoluogo (-0,4%) che quelli non capoluogo (-0,3%), a differenza di quanto registrato negli scorsi anni dove nei comuni capoluogo si osservava la crescita più intensa.

1.1.1- Una prima fotografia sulla dinamica demografica del 2021

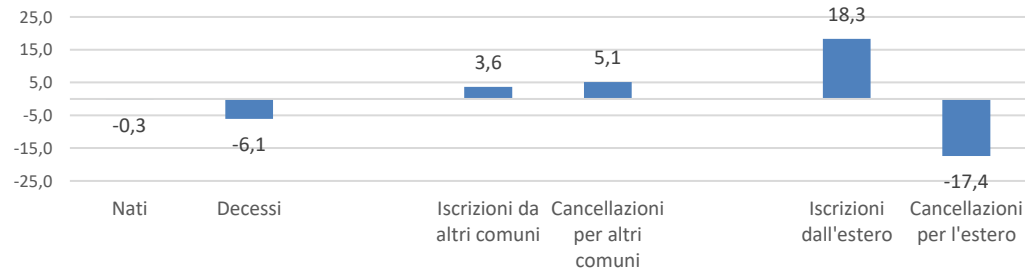
Come anticipato nell'introduzione, si riporta di seguito un breve focus con i primi dati tratti dal **bilancio demografico di fonte Istat relativi al 2021 (dati provvisori)**, che permettono di monitorare l'andamento delle principali dinamiche demografiche nel corso dell'anno.

Come riportato documento pubblicato dall'Istat (2022)[4], nel 2021 a livello nazionale nella dinamica naturale si registra ancora un calo delle nascite (-1,3%), che fanno registrare un nuovo minimo storico dall'Unità di Italia, e un numero di decessi inferiore all'anno precedente (-4,2%) ma superiore rispetto al periodo pre-Covid (+9,8% rispetto alla media 2015-2019). Rispetto alla dinamica migratoria estera si osservano segnali di ripresa, dove gli iscritti dall'estero superano le cancellazioni, generando un saldo migratorio positivo (+78,9%), anche se al di sotto della media 2015-2019.

Le medesime dinamiche, seppur con intensità differenti, si osservano per il **2021** anche a livello regionale:

- Rispetto alla dinamica naturale le **nascite registrano una contrazione del -0,3%**, variazione più contenuta rispetto al dato nazionale, con una ripresa delle nascite più stabilizzata negli ultimi due mesi dell'anno; **i decessi diminuiscono di -6,1%**;
- La speranza di vita segnala una ripresa rispetto al 2020: + sei mesi per gli uomini (80,8 anni) e +0,3 per le donne (85,1 anni)[5]. Per il decennio 2020-2030 si ipotizza a livello regionale un andamento positivo della speranza di vita alla nascita[6];
- **Riprendono nel corso dell'anno i movimenti migratori sia interni che esteri**, rispetto al 2020, grazie alla progressiva riduzione delle misure di contenimento che ponevano restrizioni agli spostamenti. Per quanto riguarda i movimenti tra comuni si registra una crescita sia delle iscrizioni (+3,6%) che delle cancellazioni (+5,1%). Effetti più evidenti si osservano sui movimenti da e per l'estero. Nel corso del 2021 le iscrizioni dall'estero aumentano del +18,3% e le cancellazioni diminuiscono del -17,4%, generando un saldo migratorio estero positivo (+75,9% rispetto al 2020).

Fig. 1.6 - Bilancio demografico Emilia-Romagna, 2021
(variazioni percentuali su anno precedente)



Nota: Dati provvisori al 31 dicembre.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat, Bilancio demografico mensile.

[4] Istat (2022), *Dinamica demografica, Nascite, matrimoni e migrazioni: segnali di ripresa ma non è ancora recupero*, anno 2021.
[5] Istat (2022), *Demografia in assestamento, anno 2021*.
[6] Bovini G., Chiarini F. (2022), *Gli Emiliani e i Romagnoli del futuro. Come cambieranno la popolazione e le famiglie in Emilia-Romagna secondo le previsioni demografiche Istat*.

In linea con la precedente edizione dell'Osservatorio, per osservare l'impatto della pandemia sulla mortalità sono stati analizzati i dati diffusi dall'Istat relativi al numero dei decessi totali per il complesso delle cause. Come riportato nel documento Istat (marzo 2022)[7], l'eccesso di mortalità può fornire un'indicazione dell'impatto complessivo dell'epidemia, non solo tenendo conto dei decessi attribuiti direttamente al Covid-19, ma anche di quelli che possono essere sottostimati o indirettamente collegati, come le morti causate da un trattamento ritardato o mancato a causa di un sistema sanitario sovraccarico.

Dall'analisi emerge come **nel 2021 vi sia una diminuzione dei decessi complessivi rispetto all'anno precedente (-6,8%)** nella maggior parte delle province, ad eccezione di Forlì-Cesena (+4,6%) e Ferrara (+1,7%). **Tale dato risulta comunque superiore al periodo pre-pandemia 2015-2019**, rispetto al quale si registra un consistente aumento dei decessi a livello regionale (+9,2%). L'incremento dei decessi del 2021 rispetto alla media 2015-2019 manifesta intensità differenti tra le diverse province, che variano tra lo +0,4% registrato a Piacenza e il +17,5% di Forlì-Cesena.

Tab.1.3 - Decessi nelle province dell'Emilia-Romagna *(dati assoluti, variazioni percentuali)*

PROVINCIA	VALORI ASSOLUTI			VARIAZIONI PERCENTUALI		
	media 2015-2019	2020	2021	2020/ media 2015-2019	2021/ media 2015-2019	2021/ 2020
Piacenza	3.665	5.029	3.681	37,2	0,4	-26,8
Parma	5.128	6.694	5.401	30,5	5,3	-19,3
Reggio Emilia	5.502	6.339	5.869	15,2	6,7	-7,4
Modena	7.354	8.498	8.024	15,6	9,1	-5,6
Bologna	11.843	13.330	12.895	12,6	8,9	-3,3
Ferrara	4.881	5.266	5.358	7,9	9,8	1,7
Ravenna	4.715	5.299	5.283	12,4	12,1	-0,3
Forlì-Cesena	4.392	4.933	5.161	12,3	17,5	4,6
Rimini	3.425	4.277	3.937	24,9	15,0	-7,9
Emilia-Romagna	**50.903**	**59.665**	**55.609**	**17,2**	**9,2**	**-6,8**

Nota: Per gli anni 2011-2020 è possibile che siano presenti differenze con i dati mensili dei decessi comunali già diffusi con le statistiche relative al Bilancio annuale della popolazione residente. I dati sui decessi mensili 2011-2020 diffusi attraverso questo sistema integrato, dunque, possono essere correttamente utilizzati come termine di confronto con il dato provvisorio del 2021 e 2022. In nessun caso sono da considerarsi come rettifiche dei dati del bilancio demografico già diffusi da Istat per gli stessi anni.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Come si osserva dalle mappe successive, sempre in riferimento alla media 2015-2019, l'incremento dei decessi nel corso del 2021 è stato meno marcato rispetto a quanto registrato nel corso del 2020 (+17,2%). Inoltre, se nel 2020 le province maggiormente interessate da questo incremento sono state Piacenza, Parma e Rimini, nel 2021 si osserva soprattutto nelle province di Forlì-Cesena, Rimini e Ravenna.

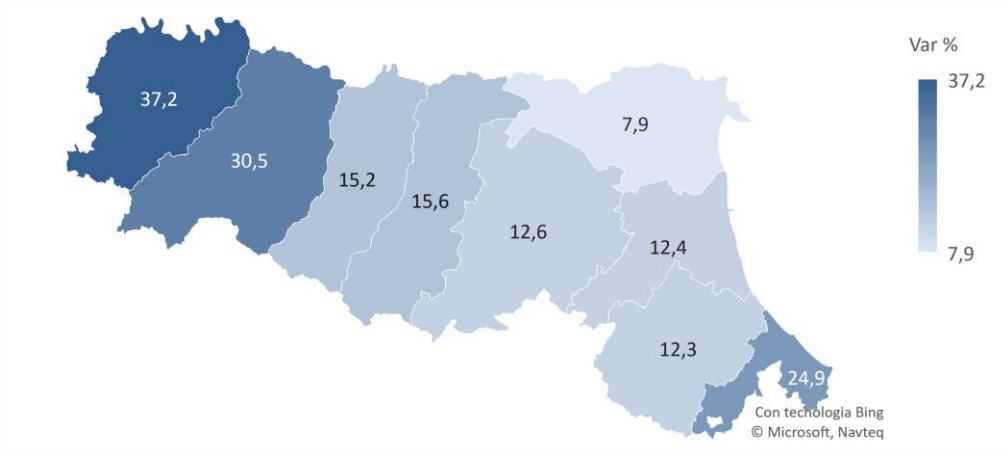
In conclusione, aggregando il numero di decessi registrati nei due anni di pandemia (2020-2021) e confrontandolo rispetto a quello del periodo pre-pandemia (2015-2019), emerge

[7] Istat (2022), *Impatto dell'epidemia Covid-19 sulla mortalità totale della popolazione residente, anni 2020-2021*.

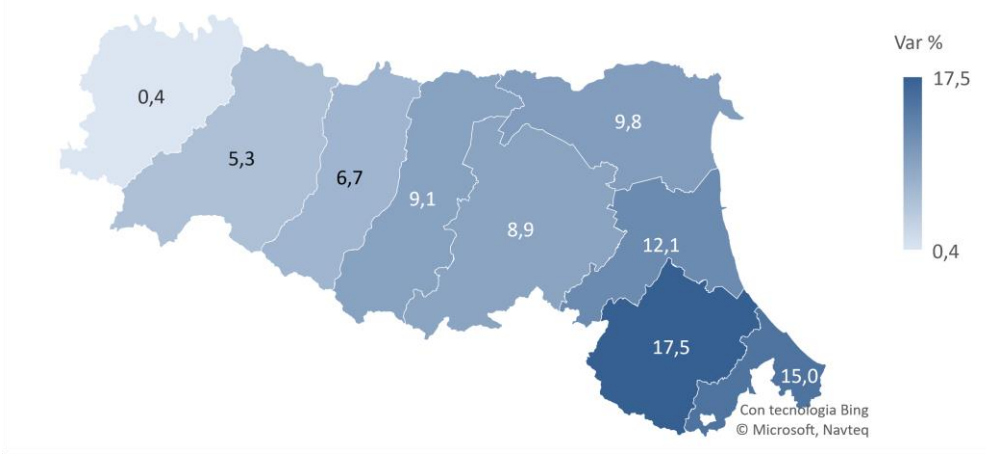
come in Emilia-Romagna vi sia stato un aumento del +13,2%, con valori più consistenti nelle province di Rimini (+19,9%), Piacenza (+18,8%) e Parma (+17,9%).

Fig.1.7 - Variazione dei decessi nelle province dell'Emilia-Romagna declinati per periodi
(variazioni percentuali)

Variazioni 2020 su media 2015-19



Variazioni 2021 su media 2015-19



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

1.2 - Gli squilibri generazionali

Gli andamenti demografici descritti in precedenza continuano ad essere il risultato di una forte variabilità interna, soprattutto in termini generazionali. Anche in questa edizione si conferma la tendenza strutturale che vede la nostra Regione invecchiare sempre di più ed in modo costante.

Come si può osservare dal grafico successivo**, in linea con la tendenza ormai in corso da diversi anni, la contrazione più significativa si registra nella fascia centrale dei 30-44enni,** che in un solo anno è diminuita 20.028 unità, e nell'ultimo decennio ha registrato

una contrazione di circa 230mila residenti. Nel corso degli anni le generazioni che sono uscite da questa fascia di età non sono state sostituite da generazioni altrettanto numerose, a causa della diminuzione della natalità registrata negli anni ’80. Come riporta la Regione[8], nell’ultimo decennio hanno lasciato progressivamente la classe 30-44 anni i nati nel periodo 1.967-1.976, cioè oltre 494mila, e sono entrati a farne parte i nati nel periodo 1.981-1.990, cioè meno di 272mila. Anche con l’effetto dei movimenti migratori, che hanno mitigato in parte tale tendenza, la diminuzione dei giovani adulti continua a essere la principale contrazione tra le diverse fasce di età. Allo stesso tempo, tale diminuzione si riflette negativamente anche sui livelli più recenti di natalità poiché diminuisce il numero di potenziali madri proprio nelle età a più alto livello di fecondità: in Emilia-Romagna l’età media al parto è di circa 32 anni e tra i 30 e i 35 anni si osservano i tassi di fecondità più elevati dell’intero periodo fecondo (15-49 anni)[9]. Inoltre, come noto nel corso degli anni si è assistito ad una progressiva riduzione del numero medio di figli per donna (da 1,52 nel 2010 a 1,26 nel 2020).

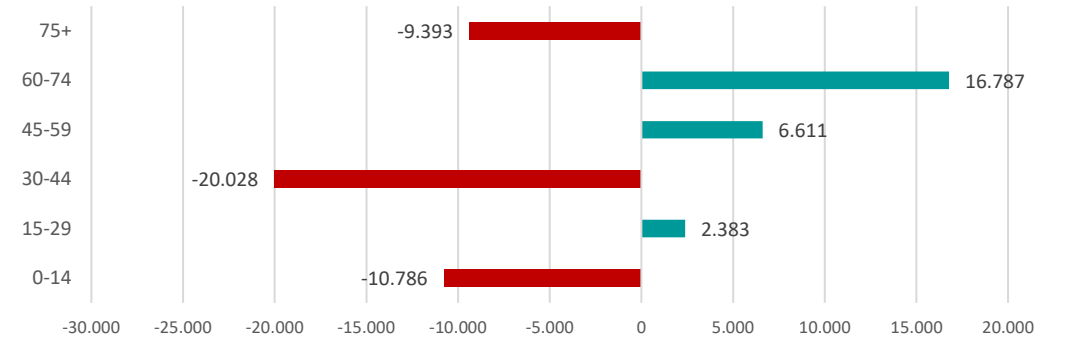
In linea con quanto descritto **prosegue anche la diminuzione della fascia fino ai 15 anni di età, determinata dalla contrazione dei bambini fino a 9 anni** (-11.509). La popolazione dei giovani tra 15 e 29 anni mostra un leggero aumento come risultato tra andamenti diversi: i giovani tra i 15 e i 24 anni, nati in periodi di natalità e di immigrazione crescente, aumentano di quasi 4mila unità, mentre i giovani tra i 25 e i 29 anni diminuiscono di circa 1.500 unità.

Continua ad aumentare la popolazione adulta dei 45-59enni (+6.611) **e quella dei giovani anziani 60-74enni** (+16.787), confermando il progressivo invecchiamento della popolazione in età lavorativa i cui contingenti continuano a slittare verso le fasce più mature della popolazione.

Dopo diversi anni di crescita si registra invece una contrazione dei grandi anziani over75 (-9.393), **dovuto alla contrazione dei 75-79enni** (-11.134), **mentre tra gli over80 si registra un aumento** di circa 1.700 unita (+1.741). La contrazione dei 75-79enni si osserva a partire dal 2017 per effetto della sostituzione dei nati nel periodo 1936-1943 con i nati nel 1941-1945, meno numerosi a causa degli effetti della Seconda guerra mondiale sia sulla diminuzione della natalità che sull’aumento della mortalità. **All’interno di questo trend strutturale negativo va inserito l’eccesso di mortalità causato dalla pandemia, che ha ampliato notevolmente la diminuzione dei 75-79enni** (-5mila nel 2019 e -11mila nel 2020) **e ha frenato bruscamente la crescita dei residenti con 80 e più anni** (+8mila nel 2019 e +2mila nel 2020), segnalando come la pandemia abbia inciso sul prematuro e drammatico decesso di molti anziani.

[8] Regione Emilia-Romagna, *Popolazione residente in Emilia-Romagna. Dati al 01/01/2021*, 2021.
[9] Convenzionalmente si considera età feconda la coorte di età 15-49.

Fig.1.8 - Variazione della popolazione residente per classi di età, 1° gennaio 2021
(variazioni assolute)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Le dinamiche strutturali di lungo periodo che sottendono ai mutamenti della popolazione, in termini di contrazione delle fasce di popolazione più giovane e incremento di quelle più avanzate, continua ad avere effetti strutturali particolarmente significativi legati sia alla difficoltà di rinnovo generazionale (natalità), sia alla difficoltà di alimentazione del potenziale bacino di forza lavoro.

Tab.1.4 - Popolazione residente in Emilia-Romagna per anno e classe di età lavorativa e non *(dati assoluti, composizioni percentuali, variazioni percentuali)*

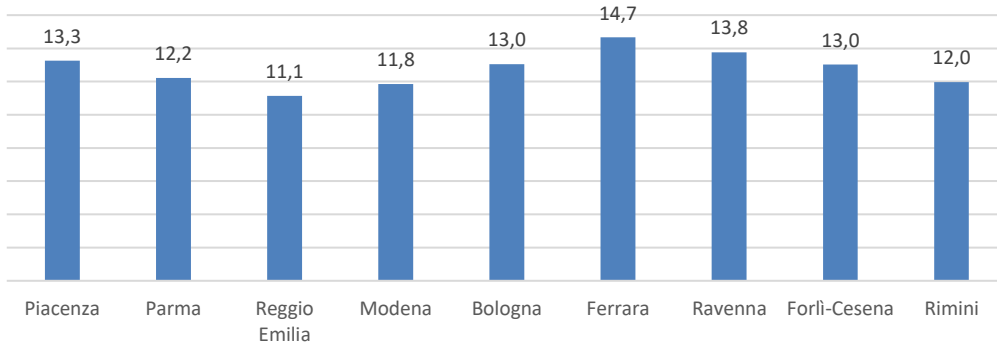
CLASSI DI ETÀ	ANNO								2020-2021	
	2008	2019	2020	2021	2008	2019	2020	2021	diff. Ass.	diff. %
0-14 anni	547.512	585.875	577.976	567.190	12,8	13,1	12,9	12,7	-10.786	-1,9
15-39 anni	1.279.360	1.129.342	1.128.883	1.126.309	29,9	25,3	25,2	25,3	-2.574	-0,2
40-64 anni	1.480.763	1.687.360	1.690.407	1.688.650	34,6	37,7	37,8	37,9	-1.757	-0,1
65 anni e oltre	968.208	1.068.908	1.077.026	1.077.717	22,6	23,9	24,1	24,2	691	0,1
Totale	**4.275.843**	**4.471.485**	**4.474.292**	**4.459.866**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**-14.426**	**-0,3**

Nota: Dati al 1° gennaio di ciascun anno.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Al 1° gennaio 2021 la quota di anziani con 65 anni e più rappresenta un quarto della popolazione regionale (24,2%), e la quota di grandi anziani over75 il 12,7%, quattro punti percentuali in più rispetto al 1991 quando rappresentavano l'8,8% della popolazione. Resta dunque rilevante all'interno del dibattito pubblico il tema dei "**grandi anziani**" per gli interrogativi che pone all'organizzazione del nostro sistema di welfare. Il progressivo invecchiamento della popolazione, con il conseguente aumento delle patologie croniche e l'incremento del rischio di parziale o totale non autosufficienza nella popolazione più longeva stanno infatti producendo una domanda di cura crescente, caratterizzata sia dalla necessità di integrazione tra aspetti sociali e sanitari che dalla sua continuità nel lungo periodo.

A livello regionale le province più anziane si confermano anche da questa lettura quelle di Ferrara e Ravenna, dove questo indicatore si attesta rispettivamente al 14,7% e al 13,8%.

Fig.1.9 - Percentuale di grandi anziani 75 e più nelle province emiliano-romagnole, 1° gennaio 2021
(valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

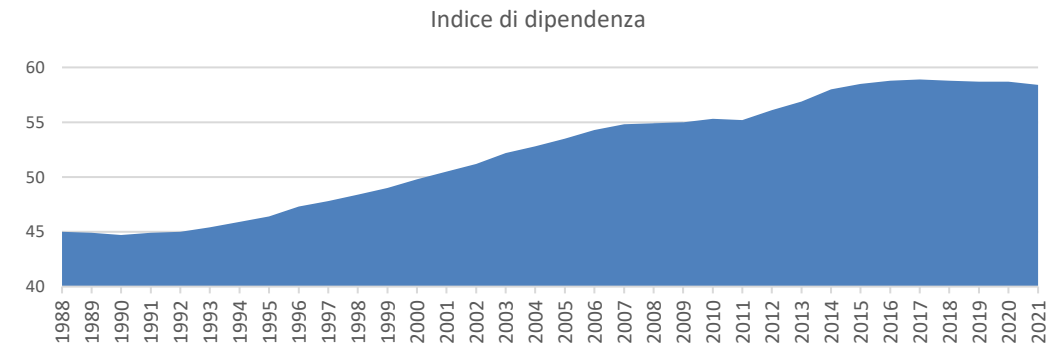
Per comprendere quanto i processi sopradescritti possano ragionevolmente considerarsi sostenibili nel futuro, vengono riportati di seguito una serie di indicatori demografici, che sintetizzano i cambiamenti strutturali che attraversano il territorio regionale.

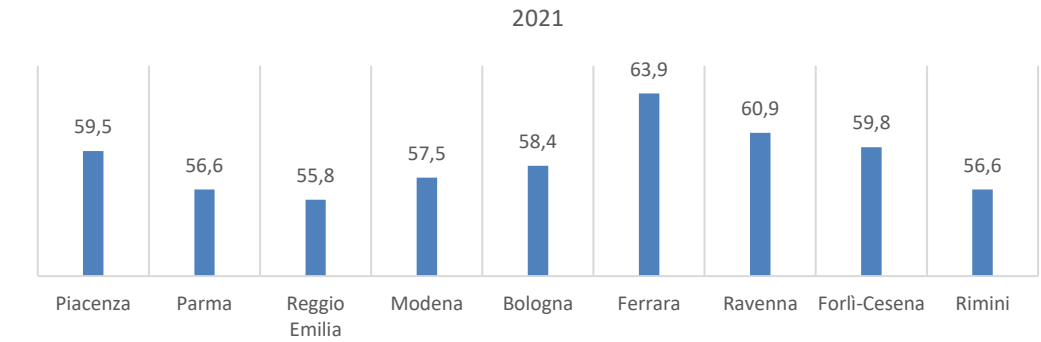
In primo luogo, viene proposto l'indice di **dipendenza strutturale**[10]. L'indicatore fornisce una misura approssimativa del grado di dipendenza economico-sociale fra le generazioni fuori e dentro al mercato del lavoro e risente fortemente della struttura economica del territorio a cui si riferisce. L'indice determina il carico dato da anziani e bambini sulla popolazione potenzialmente attiva: il numeratore è composto dalla popolazione convenzionalmente considerata non autonoma (a causa dell'età), mentre il denominatore dalla quota attiva della popolazione, che dovrebbe provvedere al suo mantenimento. Per questo motivo è considerato un indicatore di carattere sia economico che sociale, e rappresenta pertanto un valido strumento per studiare gli scenari futuri dell'intero sistema socioeconomico locale e la sua sostenibilità.

Nel 2021, si osserva la medesima dinamica del 2020, ogni 100 persone in età lavorativa se ne contano poco meno di 59 a carico. Tale indicatore è in crescita dal 1991, quando lo stesso segnalava come in Emilia-Romagna fossero solo 45 le persone a carico per ogni 100 in età lavorativa. In particolare, dall'inizio della crisi ad oggi la popolazione in età lavorativa è cresciuta solo del 3,2% a differenza delle fasce d'età estreme, che hanno fatto registrare incrementi di molto superiori, il 6,3% per gli under15 e del 12,1% per gli over64.

[10] È dato dal rapporto tra la somma delle persone con meno di 15 anni e più di 64 anni e le persone con età compresa tra i 15 e 64 anni (moltiplicato per 100).

Fig.1.10 - Indice di dipendenza della popolazione residente in Emilia-Romagna, andamento annuale e declinazione provinciale *(indici)*





Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

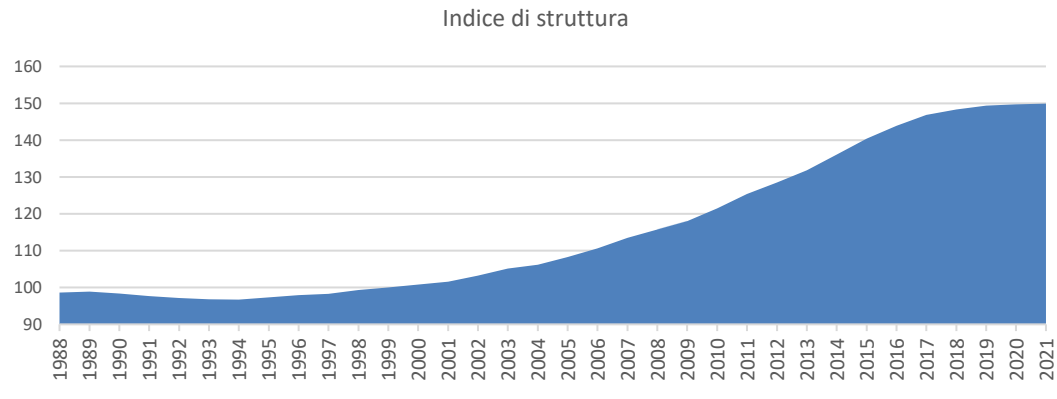
Si conferma il trend che vede scivolare sempre più velocemente la popolazione in età lavorativa verso le coorti d'età più avanzate. L'indice di **struttura della popolazione attiva**[11], offre un quadro sintetico del livello di invecchiamento della popolazione attiva. Un valore contenuto dell'indice evidenzia una struttura per età più giovane della popolazione potenzialmente lavorativa e quindi maggiori possibilità di dinamismo e di adattamento al lavoro. Valori più alti, al contrario indicano una minore presenza di lavoratori più giovani. Ad inizio 2021, in base al valore dell'indice, risulta che la popolazione tra i 40 e i 64 anni pesa il 49,9% in più rispetto a quella compresa tra i 15 e i 39 anni, dato anche questo in costante e continua crescita in tutto il periodo osservato.

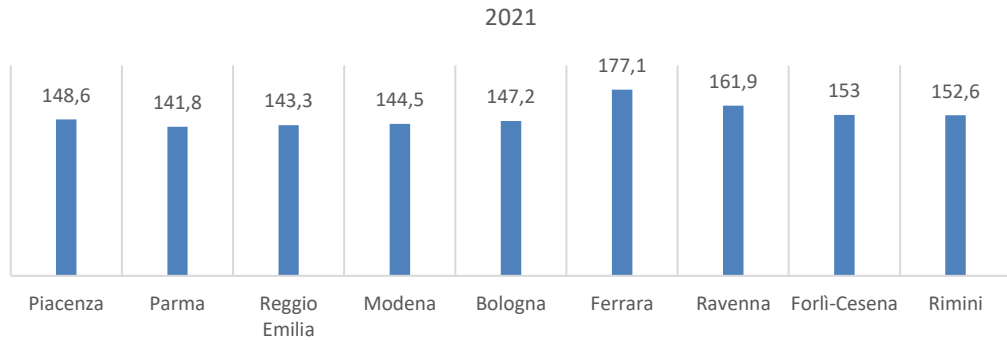
Questo indicatore è aumentato di circa 25 punti nell'ultimo decennio come riflesso della diminuzione di 140mila residenti nella fascia 15-39 anni e l'aumento di circa 100mila nella fascia 40-64 anni.

[11] È dato dal rapporto tra le persone con età compresa tra i 40 e i 64 anni e quella con età tra i 15 e i 39 anni (moltiplicato per 100). È una misura del grado di invecchiamento della popolazione attiva. Il numeratore è rappresentato dalle 25 generazioni attive più anziane, che verranno sostituite dalle 25 generazioni attive più giovani.

Come già sottolineato in precedenza è evidente come queste dinamiche stiano sempre più mettendo a rischio la capacità di rinnovo demografico del territorio sia in termini di nuove nascite (diminuzione delle potenziali madri e conseguente riflesso sui livelli di natalità), sia in termini di alimentazione del bacino di riferimento della potenziale forza lavoro.

Fig.1.11 - Indice di struttura della popolazione residente in Emilia-Romagna, andamento annuale e declinazione provinciale *(indici)*





Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

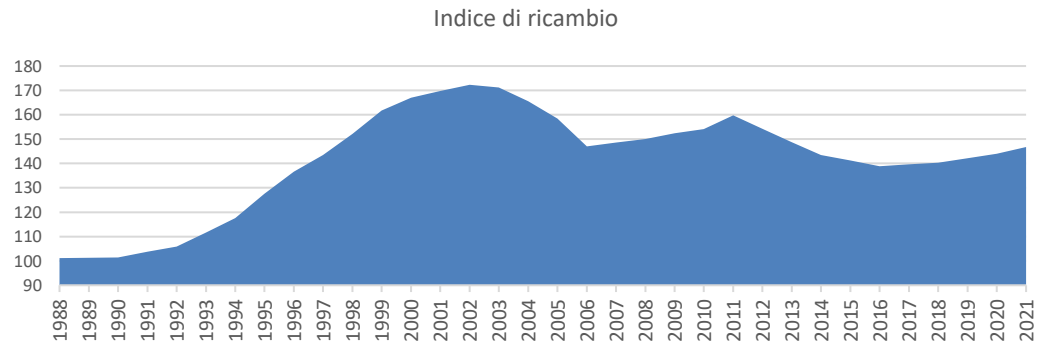
Inoltre, anche la capacità di rinnovo della popolazione in età lavorativa risulta sempre più a rischio. A questo proposito si riporta l'indice di **ricambio della popolazione in età attiva**[12], che esprime il tasso di potenziale ricambio della popolazione in età lavorativa.

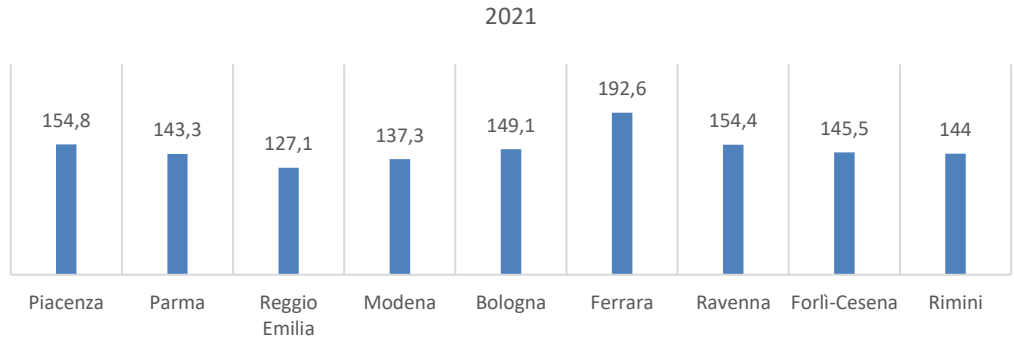
L'indicatore permette di leggere il rapporto fra quanti sono prossimi a lasciare il mondo del lavoro e quanti stanno, potenzialmente, per entrarci. Valori distanti dalla condizione di parità indicano in ogni caso una situazione di squilibrio: indici molto al di sotto di 100 possono indicare minori opportunità per i giovani in cerca di prima occupazione, mentre valori molto superiori a 100 implicano anche una difficoltà a mantenere costante la capacità lavorativa di un determinato territorio.

[12] È dato dal rapporto, moltiplicato per 100, tra la classe d'età che sta per uscire dal mercato del lavoro a causa dell'età (persone con età tra i 60 e 64 anni) e quella che vi è appena entrata (persone con età tra i 15 e i 19 anni).

Nel 2021 ogni 100 persone prossime all'entrata nel mercato del lavoro, se ne registrano 147 prossime all'età pensionabile. Il dato, in crescita anche in questa edizione, va comunque letto sia alla luce dell'ormai noto ritardo nell'ingresso nel mercato del lavoro dei giovani, sempre più impegnati in percorsi formativi, ma soprattutto sottoposti alle ben note difficoltà legate all'inserimento occupazionale, sia alla luce delle riforme intervenute negli ultimi anni che hanno visto prorogare l'età pensionabile.

Fig.1.12 - Indice di ricambio della popolazione residente in Emilia-Romagna, andamento annuale e declinazione provinciale *(indici)*



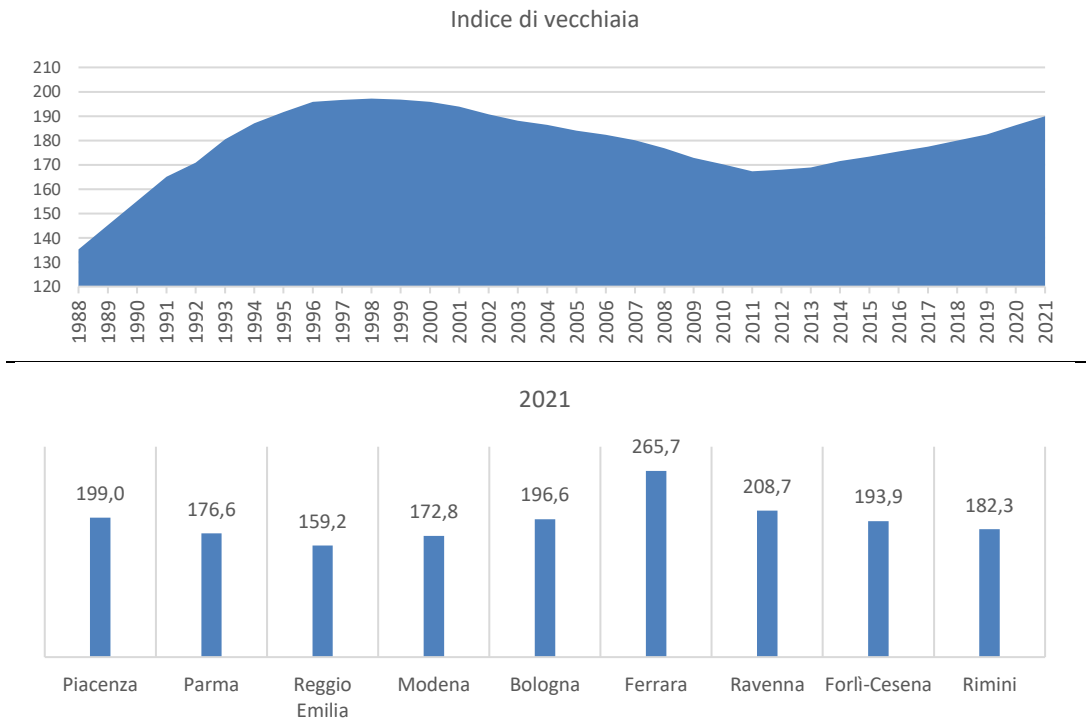


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Infine, anche il dato relativo all'**indice di vecchiaia** (rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e gli under15) che permette di valutare il livello d'invecchiamento degli abitanti di un territorio, continua a crescere e, ci restituisce per il 2021 la fotografia di una Regione caratterizzata dalla presenza sul territorio di 190 persone con più di 65 anni ogni 100 che ne hanno meno di 15.

Questo indicatore, in aumento rispetto al 2020 dove era pari a 186, risulta in crescita costante da dieci anni. Rispetto allo scenario regionale, si confermano situazioni più critiche nella provincia di Ferrara (che raggiunge quota 265,7), ma anche a Ravenna (208,7), Piacenza (199) e Bologna (196,6).

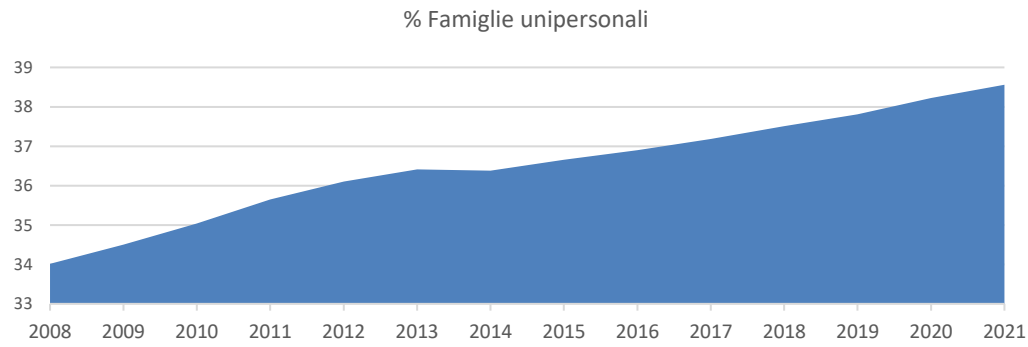
Fig.1.13 - Indice di vecchiaia della popolazione residente in Emilia-Romagna, andamento annuale e declinazione provinciale *(indici)*

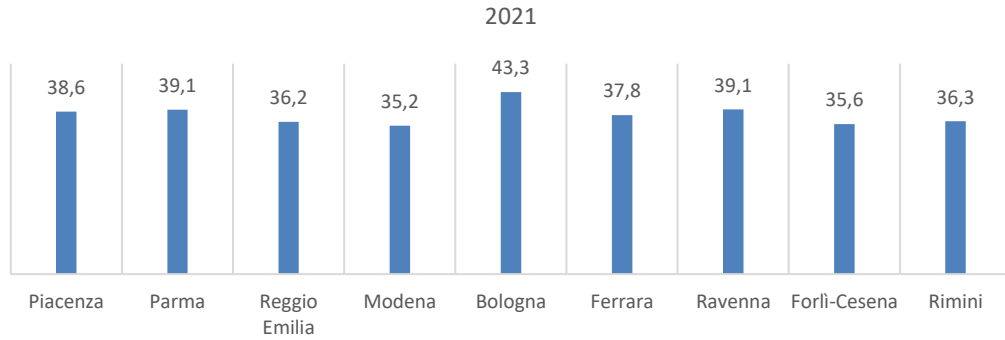


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Negli ultimi anni, oltre ai cambiamenti nella composizione per età della struttura demografica, di cui si è parlato precedentemente, si sta assistendo anche al cambiamento nella composizione delle famiglie. I dati disponibili della Regione riferiti al periodo 2008-2021 sottolineano una progressiva contrazione del numero medio di componenti per famiglia (da 2,26 a 2,18) e una progressiva crescita dei **nuclei familiari unipersonali**, che rappresentano il 38,6% del totale dei nuclei emiliano-romagnoli, quasi cinque punti percentuali in più rispetto al 2008, dove i nuclei unifamiliari rappresentavano il 34%.

Fig.1.14 - Famiglie unipersonali residenti in Emilia-Romagna, andamento annuale e declinazione provinciale *(incidenza percentuale)*





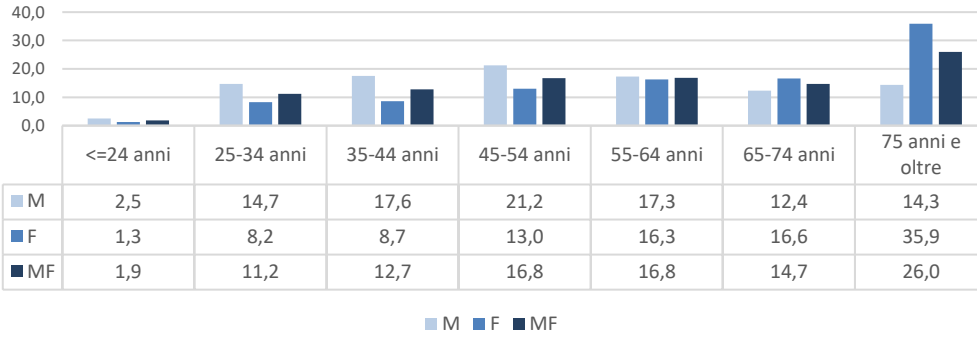
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Le famiglie unipersonali sono distribuite in modo eterogeneo tra le diverse classi di età, con un'importante concentrazione nella fascia over64 (40,7%), e in particolare nella fascia dei grandi anziani over74, che da sola rappresenta più di un quarto dei nuclei unipersonali della regione (26%). Le classi centrali appartenenti al segmento dei 35-54enni rappresentano il 30,1%, mentre i giovani under35 il 13%.

Se tra le classi più giovani osserviamo una maggiore tendenza della componente maschile a vivere in nuclei unifamiliari, tra quelle più anziane è la componente femminile a vivere più spesso tale condizione: le over64 rappresentano più della metà dei nuclei unifamiliari femminili (52,5%), frutto questo di una maggiore aspettativa di vita della componente femminile.

La condizione descritta ritrae un segnale di fragile equilibrio; la solitudine rappresenta notoriamente un fattore di rischio per l'insorgenza e/o l'aggravamento di patologie gravi e invalidanti che possono a loro volta portare alla necessità di assistenza sociosanitaria anche nello svolgimento delle attività della vita quotidiana. Di fondamentale importanza diventa dunque il monitoraggio costante degli anziani che vivono da soli e di quelli che non sono inseriti in reti familiari e sociali, che come noto rappresentano validi strumenti per contrastare la vulnerabilità economica, sociale e relazionale.

Fig.1.15 - Famiglie unipersonali residenti in Emilia-Romagna, 1° gennaio 2021
declinazione per genere e fasce di età *(composizione percentuale)*



	<=24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65-74 anni	75 anni e oltre
M	2,5	14,7	17,6	21,2	17,3	12,4	14,3
F	1,3	8,2	8,7	13,0	16,3	16,6	35,9
MF	1,9	11,2	12,7	16,8	16,8	14,7	26,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Dall'analisi a livello provinciale si osserva una maggior presenza di famiglie unipersonali a Bologna (43,3%), seguita da Parma (39,1%) e Ravenna (39,1%). Inoltre, a Bologna si registra una maggiore incidenza, rispetto alla media regionale, delle famiglie unipersonali giovani under35 (16,4%), mentre a Piacenza e Ferrara vi è una maggiore concentrazione nella fascia over74 (rispettivamente 30,1% e 29%).

1.3 - I flussi migratori

L'Emilia-Romagna conta 564.580 stranieri iscritti alle anagrafi comunali al primo gennaio 2021, con un tasso di incidenza che, dopo la storica diminuzione registrata nel 2017, continua a crescere per il quarto anno consecutivo. Nel 2007 i cittadini stranieri residenti della nostra Regione erano poco più di 318mila, pressoché il doppio del 2002, e costituivano il 7,5% della popolazione residente complessiva. Nel 2009 si era ormai prossimi a una incidenza del 10%, soglia superata poi l'anno seguente, per poi rimanere stabile a partire dal 2013.

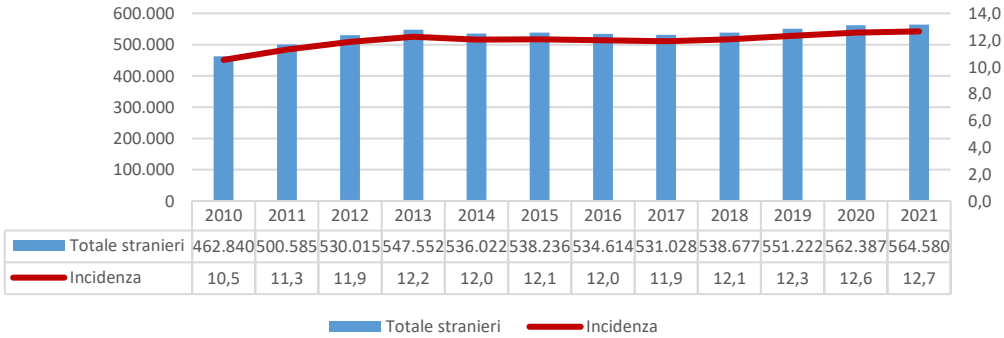
Anche nel corso del 2020 la diminuzione dei residenti in Regione ha riguardato la sola componente italiana, mentre per la componente straniera si registra un aumento, seppur contenuto[13], su cui ha influito la pandemia da Covid 19 che come noto ha avuto effetti sulla mobilità con i Paesi esteri oltre che all'interno del territorio nazionale. I flussi migratori sono stati influenzati dalle restrizioni ai movimenti introdotti dai diversi Paesi che hanno caratterizzato soprattutto la prima ondata, primavera 2020.

Nello specifico, con un incremento di 2.193 unità rispetto al 2020 (+0,4%), l'**incidenza dei cittadini stranieri cresce e si attesta a quota 12,7%** (77% dei quali di origine extra-comunitaria), a fronte del dato nazionale dell'8,7% (dove per il 2021 si contano nel complesso 5.171.894 stranieri residenti). Resta pertanto evidente la distanza, in termini di

[13] Regione Emilia-Romagna (2021), *Popolazione residente in Emilia-Romagna, dati al 01/01/2021*.

incidenza percentuale, rispetto al dato dell'Emilia-Romagna, che si conferma, anche per quest'ultimo anno, prima regione in Italia per incidenza di residenti stranieri davanti alla Lombardia e al Lazio.

Fig.1.16 - Numero residenti stranieri e incidenza percentuale su totale popolazione in Emilia-Romagna Anni 2010-2021
(dati assoluti, incidenze percentuali)



Nota: Dati al 1° gennaio di ciascun anno.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Tab.1.5 - Incidenza percentuale cittadini stranieri residenti su totale popolazione residente in Emilia-Romagna per provincia 2010-2021 *(incidenze percentuali)*

PROVINCIA	ANNO											
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Piacenza	12,6	13,4	14,1	14,4	14,2	14,3	14,2	14,0	14,4	14,8	15,1	15,2
Parma	11,5	12,5	13,1	13,5	13,2	13,3	13,4	13,5	13,8	14,2	14,7	15,0
Reggio Emilia	12,3	13,0	13,5	13,8	13,5	13,1	12,7	12,3	12,2	12,4	12,6	12,8
Modena	11,9	12,7	13,4	13,7	13,3	13,3	13,1	12,9	13,0	13,3	13,5	13,5
Bologna	9,6	10,4	11,0	11,4	11,3	11,5	11,6	11,7	11,8	12,0	12,2	12,2
Ferrara	6,8	7,6	8,1	8,4	8,4	8,5	8,5	8,7	9,1	9,4	9,8	10,0
Ravenna	10,4	11,1	11,7	12,2	11,9	12,0	12,0	12,1	12,2	12,2	12,2	12,2
Forlì-Cesena	9,9	10,5	11,1	11,3	11,1	11,1	10,7	10,5	10,8	11,0	11,3	11,4
Rimini	9,4	10,1	10,5	11,0	10,9	11,0	10,9	10,8	10,9	11,2	11,3	11,3
Emilia-Romagna	**10,5**	**11,3**	**11,9**	**12,2**	**12,0**	**12,1**	**12,0**	**11,9**	**12,1**	**12,3**	**12,6**	**12,7**

Nota: Dati al 1° gennaio di ciascun anno.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Emilia-Romagna, Statistica self-service.

A livello provinciale l'incidenza più significativa si registra al primo gennaio 2021, come negli scorsi anni, nelle province di **Piacenza (15,2%)**, **Parma (15%)** e **Modena (13,5%)**. Al di sotto della media regionale, invece, Bologna e Ravenna (12,2%), Forlì-Cesena (11,4%) e Rimini (11,3%); in ultima posizione Ferrara (10%).

L'immigrazione ha contribuito in questi anni in modo significativo alla crescita del tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna) della nostra Regione, mostrando valori superiori a quelli della componente italiana, e leggermente più elevati rispetto a quelli della componente straniera a livello nazionale. Nel 2020 in Emilia-Romagna il tasso di fecondità per la componente straniera è di 1,92, superiore a quello italiano che risulta pari a 1,12. Nel corso dell'ultimo decennio, così come per la componente italiana, anche per quella straniera

si è osservata una progressiva contrazione: nel 2010, infatti, a livello regionale il tasso di fecondità italiano era pari a 1,28 e quello straniero a 2,46.

I movimenti migratori hanno inoltre contribuito storicamente non solo ad accrescere l'ammontare complessivo della popolazione residente, ma anche ad abbassarne l'età media: sia per i più alti tassi di fecondità degli stranieri, appena richiamati, sia perché a migrare sono tendenzialmente persone giovani e adulti in età lavorativa.

Si richiama adesso il dato dell'andamento delle acquisizioni di cittadinanza italiana, il cui numero è consistentemente aumentato negli ultimi anni incidendo di fatto sull'andamento dei saldi demografici. La crescita delle acquisizioni si osserva a partire dal 2012, per poi raggiungere il livello massimo nel 2016, anno in cui l'Istat stima che in Emilia-Romagna siano avvenute oltre 25mila acquisizioni di cittadinanza italiana[14] (25.270) di stranieri residenti in Regione.

Nel triennio 2017-2019 si evidenzia, invece, una flessione del dato. Nel 2017 in Emilia-Romagna sono state 18.853 le nuove acquisizioni di cittadinanza, nel 2018 le nuove acquisizioni scendono ulteriormente (13.446), e infine, anche nel 2019, si osserva un ulteriore calo delle nuove acquisizioni di cittadinanza che si attestano a 12.014.

Nel 2020 le acquisizioni di cittadinanza italiana, invece, aumentano di oltre il 21% rispetto all'anno precedente, risultando pari a 14.568. L'incremento riguarda principalmente la componente maschile (+28%, contro il +15% della componente femminile), salgono le acquisizioni per residenza (+50% circa), mentre si riducono quelle per matrimonio (-12%)[15].

Va sottolineata l'importanza dell'incremento delle nuove acquisizioni di cittadinanza avvenute in Regione negli ultimi 15 anni: erano infatti solo 1.153 nel 2002, oltre 12 volte in meno rispetto a quelle del 2020.

Così come ben argomentato negli ultimi rapporti sui cittadini stranieri redatti dalla Regione Emilia-Romagna, tale crescita non può essere spiegata facendo esclusivamente riferimento all'aumento, in particolare nella prima decade del Duemila, della popolazione straniera residente. Va evidenziato come il processo migratorio verso la nostra Regione non possa più essere letto come un fenomeno transitorio e temporaneo, dal momento che anche

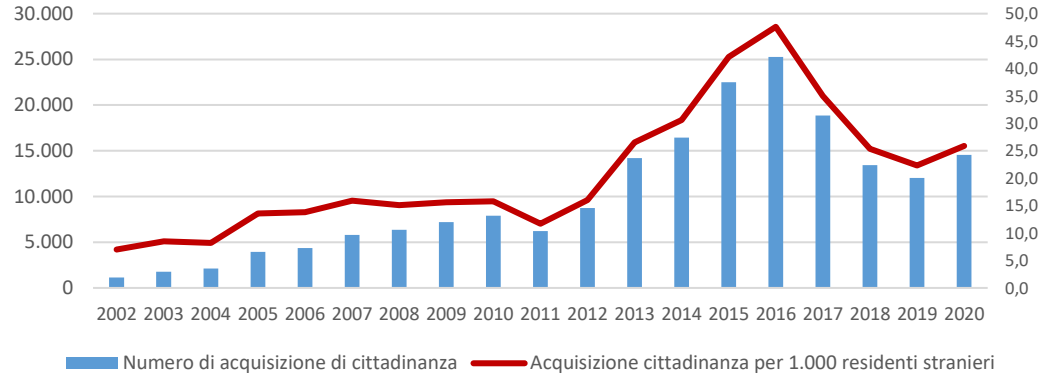
[14] Questo processo di naturalizzazione ha riguardato principalmente giovani adulti con figli, molto spesso nati in Italia e che hanno acquisito la cittadinanza per trasmissione dai genitori. Secondo l'art. 14 della legge 91/92 "I figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana, se convivono con esso, acquistano la cittadinanza italiana, ma, divenuti maggiorenni, possono rinunciarvi, se in possesso di altra cittadinanza". L'acquisto interviene, quindi, avviene automaticamente alla sola condizione della convivenza e sempre che si tratti di un soggetto minorenne secondo l'ordinamento italiano. Perché il genitore divenuto italiano possa trasmettere il nostro *status civitatis* al figlio, occorrono pertanto che ricorrano tre condizioni: il rapporto di filiazione; la minore età del figlio; la convivenza con il genitore. L'art. 12 del D.P.R. n. 572/93 ha specificato che la convivenza deve essere stabile ed effettiva ed attestata con idonea documentazione, deve inoltre sussistere al momento dell'acquisto o del riacquisto della cittadinanza del genitore. Per maggiori informazioni consultare il seguente link: http://www.esteri.it/mae/it/italiani_nel_mondo/serviziconsolari/cittadinanza.html.

[15] Regione Emilia-Romagna (2022), *Cittadini stranieri in Emilia-Romagna, dati al 01/01/2021*.

l'acquisizione della cittadinanza italiana deve essere letta come un indicatore del consolidamento e della progressiva stabilizzazione del fenomeno migratorio. Guardando il grafico successivo, si osserva come dal 2002 ad oggi sia aumentato il peso delle acquisizioni di cittadinanza sul totale dei residenti stranieri; se ne contavano poco più di otto ogni mille residenti stranieri fino al 2004, se ne arrivano a contare 26,5 nel 2013 e oltre 47 nel 2016, per poi registrare una diminuzione nel triennio 2017-2019 (22,3 nel 2019). Nel 2020 risultano 25,9 ogni mille residenti stranieri.

In Emilia-Romagna per quanto riguarda gli arrivi dagli altri Paesi si registra una riduzione dei permessi di soggiorno rilasciati, questo è stato per la maggior parte determinato dalla riduzione dei flussi migratori e in parte dall'aumento delle nuove acquisizioni di cittadinanza[16].

Fig.1.17 - Numero di acquisizioni di cittadinanza e loro incidenza percentuale sul totale residenti stranieri, 2002-2020
(dati assoluti, incidenze percentuali)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

In termini percentuali **i residenti stranieri di origine europea continuano a costituire la componente principale del totale degli stranieri emiliano-romagnoli: nello specifico il 22,9% provengono da uno stato membro dell'Unione europea**, nell'attuale composizione senza il Regno Unito, e il 26% da altri paesi europei. Seguono i residenti stranieri in arrivo da Africa Settentrionale (16%), Asia Centro Meridionale (11%) e Africa Occidentale (9,4%).

Per il 2020, rispetto all'anno precedente, non si evidenza una differenza tra i ritmi di crescita in base alla componente di genere: +0,43% per gli uomini e +0,35% per le donne. Quest'ultime continuano a costituire la maggioranza tra gli stranieri residenti in regione (52,9%), in tutte le nove province emiliano-romagnole. La quota di donne straniere residenti risulta particolarmente elevata nelle province di Rimini (56,2%), Bologna (54,4%) e Ferrara (54,3%).

[16] Regione Emilia-Romagna (2022), *Cittadini stranieri in Emilia-Romagna, dati al 01/01/2021*.

Tab.1.6 - Residenti stranieri in Emilia-Romagna per anno e genere *(dati assoluti, composizioni percentuali, variazioni percentuali)*

RESIDENTI STRANIERI	ANNO			N 2021		% 2021		% colonna
	2019	2020	2021	M	F	M	F	
Altri Paesi Europei	144.776	145.655	146.882	58.578	88.304	39,9	60,1	26,0
Unione Europea	127.582	130.132	129.409	50.563	78.846	39,1	60,9	22,9
Asia Centro Meridionale	58.822	61.714	62.279	37.505	24.774	60,2	39,8	11,0
Asia Occidentale	5.313	5.559	5.920	2.564	3.356	43,3	56,7	1,0
Asia Orientale	46.644	46.893	46.707	22.089	24.618	47,3	52,7	8,3
Africa Settentrionale	87.677	90.350	90.486	48.757	41.729	53,9	46,1	16,0
Africa Centro-Meridionale	4.357	4.484	4.600	2.319	2.281	50,4	49,6	0,8
Africa Occidentale	51.606	52.504	52.835	34.045	18.790	64,4	35,6	9,4
Africa Orientale	3.261	3.226	3.289	1.614	1.675	49,1	50,9	0,6
America Centrale	5.630	5.835	6.021	2.088	3.933	34,7	65,3	1,1
America Settentrionale	906	966	976	409	567	41,9	58,1	0,2
America Meridionale	14.478	14.873	14.959	5.584	9.375	37,3	62,7	2,6
Oceania	106	116	135	64	71	47,4	52,6	0,0
Zona non nota	26	21	29	9	20	31,0	69,0	0,0
Apolide	38	59	53	22	31	41,5	58,5	0,0
Totale	**551.222**	**562.387**	**564.580**	**266.210**	**298.370**	**47,2**	**52,8**	**100,0**

Nota: Dati al 1° gennaio.
Il Regno Unito è uscito dall'Unione Europea il 1° febbraio 2020, pertanto fino al 2020 i residenti stranieri provenienti dal Regno Unito sono conteggiati nella voce Unione Europea, per il 2021 rientrano nella voce Altri Paesi Europei.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Tab.1.7 - Distribuzione dei residenti stranieri in Emilia-Romagna, primi dieci paesi di cittadinanza *(dati assoluti, variazioni percentuali)*

PRIMI 10 PAESI DI PROVENIENZA	ANNO						2021-2020		PESO
	2008	2017	2018	2019	2020	2021	Diff.	Var.%	%
Romania	41.651	88.806	91.769	95.108	97.614	98.862	1.248	1,3	17,5
Marocco	56.919	61.833	60.652	61.382	62.882	62.374	-508	-0,8	11,0
Albania	48.074	58.181	57.715	58.254	59.473	59.219	-254	-0,4	10,5
Ucraina	16.624	32.445	32.709	33.165	33.274	33.305	31	0,1	5,9
Cina	17.646	29.353	29.867	30.381	30.581	30.344	-237	-0,8	5,4
Moldova	12.823	29.300	28.560	28.056	27.656	27.183	-473	-1,7	4,8
Pakistan	11.210	21.328	21.665	22.918	23.873	24.047	174	0,7	4,3
Tunisia	20.343	18.134	18.112	18.398	19.006	19.279	273	1,4	3,4
India	10.953	17.208	16.969	17.784	18.800	19.016	216	1,1	3,4
Nigeria	6.780	12.697	14.718	15.826	16.220	16.680	460	2,8	3,0
Totale Stranieri	**365.720**	**531.028**	**538.677**	**551.222**	**562.387**	**564.580**	**2.193**	**0,4**	**100**

Nota: Dati al 1° gennaio.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Gli stranieri residenti in Regione provengono da 174 paesi diversi, sebbene il 69,1% degli stranieri appartenga ad una delle prime dieci comunità più numerose. Al primo posto si trovano i residenti rumeni con oltre 98mila residenti (pari al 17,5% degli stranieri presenti in Regione) in crescita del 1,3% rispetto al 2020. Seguono i residenti marocchini (11%), albanesi (10,5%), ucraini[17] (5,9%), cinesi (5,4%) e moldavi (4,8%).

[17] Dai dati diffusi ad inizio aprile 2022, risultavano oltre 21mila i profughi ucraini giunti in Regione a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, dato probabilmente destinato ad aumentare. Nelle prossime edizioni dell'Osservatorio valutare gli effetti di tale fenomeno sulla composizione della popolazione residente in Regione.

Oltre alla Romania, a crescere di più nell'ultimo anno, anche se gli incrementi sono contenuti, sono stati i flussi di residenti provenienti dalla Nigeria (+2,8%), seguono quelli provenienti dalla Tunisia (+1,4%) e dall'India (+1,1%). Alcune cittadinanze continuano a presentare una marcata differenza di genere: nella comunità ucraina, moldova e rumena è prevalente la componente femminile, in quella pakistana e tunisina la maschile, sempre in riferimento alle prime dieci comunità più numerose.

I residenti stranieri continuano a presentare una struttura per età marcatamente più giovane (35,3 anni) rispetto a quella degli italiani (48,2 anni). Si nota tuttavia come vi sia stato un innalzamento dell'età media anche della componente straniera, che nel 2010 risultava pari a 31 anni. In chiave diacronica si è assistito a un progressivo ampliamento della distanza delle età medie tra stranieri e straniere; se per le donne si è passati da un'età media di 30 anni nel 2005 a 37,4 nel 2021, per gli uomini stranieri si è passati da 30 anni nel 2005 a 32,9 anni nel 2021.

Passando all'analisi per classi di età, come già osservato negli anni precedenti l'incidenza degli stranieri sul totale dei residenti supera ampiamente il valore medio totale nelle fasce di età lavorative. I valori più elevati si osservano particolarmente tra i più giovani, 20,1% per i 15-39enni; tale valore si dimezza per i 40-64enni dove l'incidenza degli stranieri scende a quota 12%. Decisamente sopra la media anche la quota di stranieri con meno di 14anni che si attesta a 18,5%.

Analizzando i valori assoluti possiamo osservare un aumento di oltre 8.000 unità per i cittadini stranieri residenti nelle classi over 40 rispetto al 2020 (+5.498 nella classe 40-64 anni; +2.785 per i 65 anni e oltre) e una riduzione di oltre 6mila unità nella classe under 40 (-1.174 per la fascia 0-14 anni; -4.916 nella classe 15-39 anni).

Tab.1.8 - Incidenza percentuale cittadini stranieri residenti su totale popolazione residente in Emilia-Romagna per classi di età lavorative e non 2008-2021 *(incidenze percentuale)*

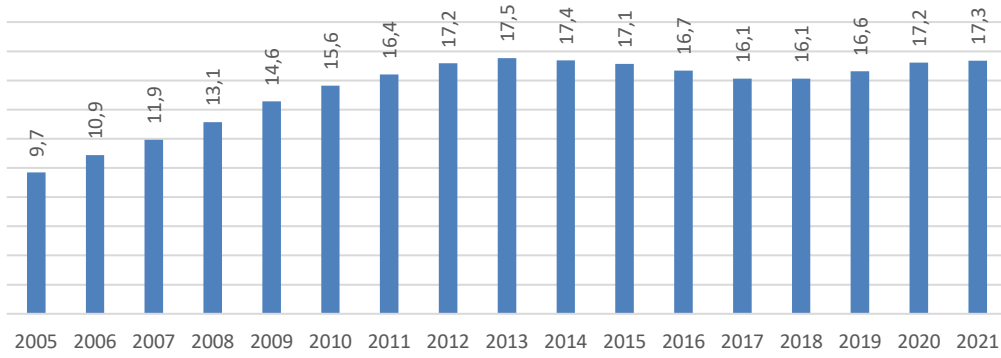
CLASSE DI ETÀ	ANNO												
	2008	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
0-14 anni	13,6	16,1	16,9	17,7	18,1	18,0	17,8	17,4	16,9	17,0	17,6	18,3	18,5
15-39 anni	14,9	18,1	19,4	20,4	21,0	20,7	20,8	20,6	20,4	20,6	20,6	20,5	20,1
40-64 anni	6,3	8,3	9,1	9,7	10,3	10,2	10,4	10,5	10,6	10,8	11,2	11,6	12,0
65 anni e oltre	0,6	1,0	1,1	1,2	1,4	1,5	1,6	1,8	2,0	2,2	2,4	2,7	2,9
Totale	**8,6**	**10,5**	**11,3**	**11,9**	**12,2**	**12,0**	**12,1**	**12,0**	**11,9**	**12,1**	**12,3**	**12,6**	**12,7**

Nota: Dati al 1° gennaio.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Emilia-Romagna, Statistica self-service.

I minori stranieri residenti in Emilia-Romagna (under 18) sono 119.436, pari al 21,2% del totale degli stranieri emiliano-romagnoli.

I dati resi disponibili dalla Regione Emilia-Romagna evidenziano inoltre come **l'incidenza della componente straniera minorenne sul totale dei minorenni residenti sia progressivamente aumentata negli anni passando dal 9,7 nel 2005 al 17,3 nel 2021**, dato in leggera crescita rispetto alla scorsa rilevazione.

Fig.1.18 - Incidenza della popolazione straniera minorenne su totale minorenni in Emilia-Romagna, 2005-2021



Nota: Dati al 1° gennaio.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Anche in questa edizione dell'Osservatorio si conferma la crescita del peso degli stranieri di seconda generazione ovvero coloro che pur essendo giuridicamente «stranieri» (figli di cittadini stranieri), sono nati in Italia e non hanno sperimentato direttamente l'esperienza migratoria. Nel corso del 2020 sono nati in Emilia-Romagna 7.312 bambini stranieri, dato in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente, tuttavia rappresentano quasi un quarto (24,5%) del totale dei nati nell'anno (in Italia sono il 14,8%).

Da segnalare come questo dato sia più che duplicato rispetto al 2002 quando il peso dei nati stranieri era solo il 10,8%. Da segnalare, infine come questo valore diventi ancora più significativo per alcune specifiche realtà provinciali: a Piacenza un nato su tre è straniero (32,1%).

Tab.1.9 - Nati stranieri e nati totali nelle province dell'Emilia-Romagna e incidenza percentuale dei primi sui secondi, 31 dicembre 2020 *(dati assoluti, valori percentuali)*

PROVINCIA	NATI STRANIERI	TOTALE NATI	% NATI STRANIERI SU TOTALE NATI
Piacenza	609	1.897	32,1
Parma	929	3.305	28,1
Reggio Emilia	842	3.810	22,1
Modena	1.329	4.964	26,8
Bologna	1.559	6.956	22,4
Ferrara	477	1.799	26,5
Ravenna	609	2.428	25,1
Forlì-Cesena	593	2.539	23,4
Rimini	365	2.163	16,9
Emilia-Romagna	**7.312**	**29.861**	**24,5**

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Si conferma, anche per il 2021, la tendenza da parte dei cittadini stranieri a risiedere maggiormente nei capoluoghi di provincia, dove incidono quasi tre punti percentuali in più sul totale della popolazione residente (15,2% rispetto alla media 12,7%), rispetto agli altri comuni presenti in Regione. La tendenza è crescente in modo costante dal 2008.

In generale, il 43,3% degli stranieri risiede in un comune capoluogo nel 2021, e si evidenzia una crescita costante di questa tendenza (nel 2012 erano solo il 41,4%).

Tab.1.10 - Distribuzione dei residenti stranieri in Emilia-Romagna per comuni capoluogo e non *(incidenze % su totale popolazione residente)*

PAESE DI CITTADINANZA	ANNO										
	2008	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Capoluoghi	9,6	13,8	14,4	14,2	14,4	14,4	14,4	14,6	14,8	15,1	15,2
Non capoluoghi	8,0	10,8	11	10,8	10,8	10,7	10,5	10,7	10,9	11,2	11,2
Totale	**8,6**	**11,9**	**12,2**	**12,0**	**12,1**	**12,0**	**11,9**	**12,1**	**12,3**	**12,6**	**12,7**

Nota: Dati al 1° gennaio.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Anche in questa edizione, a completamento dell'analisi vengono riproposti i dati relativi alle cancellazioni dal registro dei residenti rilevate dall'Istat[18], che tengono conto dei flussi in uscita sia dei cittadini italiani sia di quelli stranieri. Anche su questo fronte, come già sottolineato precedentemente, hanno influito le misure di contenimento alla mobilità adottate nel corso della pandemia.

Tab.1.11 - Trasferimenti di residenza dall'Emilia-Romagna per età e di tipologia di trasferimento, 2018-2020 *(dati assoluti)*

CLASSI DI ETÀ	TIPO DI TRASFERIMENTO 2018					
	Estero	Italia	*In altro comune della stessa provincia*	*In altra provincia della stessa Regione*	*In altre regioni*	Totale
Fino a 17 anni	2.721	16.711	*10.468*	*2.571*	*3.672*	19.432
18-39 anni	5.222	47.225	*27.686*	*8.224*	*11.315*	52.447
40-64 anni	3.481	33.406	*20.511*	*5.662*	*7.233*	36.887
65 anni e più	745	9.266	*5.930*	*1.367*	*1.969*	10.011
Totale	**12.169**	**106.608**	***64.595***	***17.824***	***24.189***	**118.777**

CLASSI DI ETÀ	TIPO DI TRASFERIMENTO 2019					
	Estero	Italia	*In altro comune della stessa provincia*	*In altra provincia della stessa Regione*	*In altre regioni*	Totale
Fino a 17 anni	2.554	17.758	*10.911*	*2.814*	*4.033*	20.312
18-39 anni	6.004	51.685	*29.582*	*9.241*	*12.862*	57.689
40-64 anni	4.092	37.854	*22.829*	*6.480*	*8.545*	41.946
65 anni e più	781	10.833	*6.641*	*1.732*	*2.460*	11.614
Totale	**13.431**	**118.130**	***69.963***	***20.267***	***27.900***	**131.561**

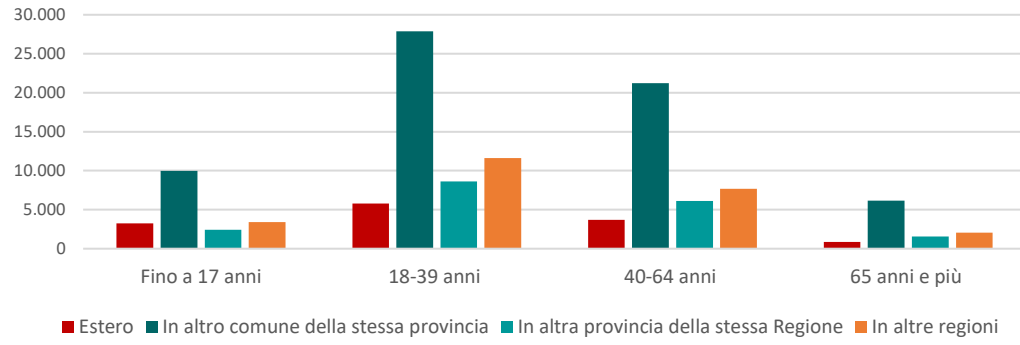
CLASSI DI ETÀ	TIPO DI TRASFERIMENTO 2020					
	Estero	Italia	*In altro comune della stessa provincia*	*In altra provincia della stessa Regione*	*In altre regioni*	Totale
Fino a 17 anni	3.252	15.848	*9.997*	*2.421*	*3.430*	19.100
18-39 anni	5.775	48.132	*27.886*	*8.613*	*11.633*	53.907
40-64 anni	3.692	35.031	*21.235*	*6.129*	*7.667*	38.723
65 anni e più	883	9.779	*6.176*	*1.546*	*2.057*	10.662
Totale	**13.602**	**108.790**	***65.294***	***18.709***	***24.787***	**122.392**

Nota: Dati al 31 dicembre.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

[18] L'indagine si occupa dei dati relativi alle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza effettuate dai Comuni. Tali dati si ottengono dalla rilevazione effettuata tramite il modello APR/4: viene utilizzata una copia dalla pratica migratoria compilata dal comune di iscrizione per i trasferimenti di residenza da altro comune o dall'estero e dal comune di cancellazione per i trasferimenti all'estero.

L'ultimo dato disponibile relativo al 2020 segnala, pertanto, una riduzione nel complesso dello spostamento dei cittadini al di fuori della nostra Regione (-7% rispetto al 2019). La contrazione più consistente ha riguardato in maniera coloro che si trasferiscono in un'altra regione italiana (-11,2%), che comunque risultano quasi 24.800. Al contrario i residenti emiliano-romagnoli che si sono spostati all'estero nel corso del 2020 sono 13.600, +1,3% rispetto al 2019.

Fig.1.19 - Trasferimenti di residenza dall'Emilia-Romagna per età e di tipologia di trasferimento, 31 dicembre 2020
(dati assoluti)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

La maggior parte dei trasferimenti riguarda persone di origine italiana (77,1% del totale) e continuano a concentrarsi nelle coorti di età comprese tra i 18 e i 39 anni, sia per quanto riguarda i flussi verso l'estero che non. Nello specifico quasi 54mila i trasferimenti di residenza registrati in questa fascia. Più alta la percentuale di trasferimento verso l'estero per i residenti di origine straniera (13,8% contro il 10,3% degli italiani).

Per concludere, i dati presentati in questa edizione dell'Osservatorio confermano alcune tendenze già evidenziate nelle precedenti edizioni su cui si sono inseriti gli effetti della pandemia.

Il primo effetto registrato nel corso del 2020 è la diminuzione della popolazione residente, determinata da un saldo naturale negativo (riduzione delle nascite e aumento dei decessi) e da un saldo migratorio totale positivo ma non sufficientemente ampio da riuscire a invertire l'andamento della variazione, al contrario di quanto invece registrato negli scorsi anni dove un saldo migratorio più ampio riusciva a mitigare il saldo naturale negativo.

I dati provvisori al 2021 (Istat) mostrano come rispetto all'anno precedente continua la contrazione delle nascite, ma in modo più contenuto, parallelamente a una riduzione dei decessi. Sul fronte dei flussi migratori si registra sia una ripresa dei movimenti interni che esteri.

Volgendo uno sguardo alle dinamiche strutturali restano alcuni interrogativi di fondo, sia sul fronte economico-produttivo che su quello socio-sanitario. Come osservato dalla

distribuzione della popolazione per classi di età, la costante contrazione delle fasce centrali della popolazione attiva pone interrogativi circa l'alimentazione del bacino della potenziale forza lavoro in grado di contribuire allo sviluppo economico regionale. Allo stesso tempo, il progressivo invecchiamento della popolazione che si osserva in modo costante nel tempo, pone interrogativi circa l'organizzazione e l'erogazione dei servizi socio-sanitari, in un contesto in cui si osserva una quota importante di nuclei unipersonali soprattutto nelle fasce più avanzate di età.

II - AMBIENTE E TERRITORIO*

Come nelle scorse edizioni, il capitolo dedicato al clima e al territorio si compone di quattro paragrafi principali. Il primo è dedicato alla qualità dell'aria, il secondo al clima, il terzo al rischio idrogeologico e al consumo di suolo, mentre il quarto alla produzione e raccolta dei rifiuti. L'aggiornamento dei dati non è del tutto omogeneo. Da un lato nel momento in cui scriviamo iniziano ad essere pubblicati i primi dati del 2021, dall'altro, sui dati del 2020 sono già usciti rapporti annuali di Ispra e Arpa, che offrono una grande possibilità di approfondimento sulle questioni relative al clima e ai rifiuti. L'idea, quindi, è quella di fare una sintesi dei principali elementi emersi dalle diverse fonti informative, rielaborando e riadattando le rappresentazioni alle nostre esigenze: talvolta cercando un maggior dettaglio, talvolta semplificando, con l'intento di facilitare una visione di insieme.

2.1 - Inquinamento dell'aria. Le polveri sottili.

Non serve avere una particolare confidenza con la geografia italiana per individuare la collocazione del bacino Padano su una mappa della concentrazione di polveri sottili (PM10 o PM2.5). Né se ne devono conoscere dettagliatamente i comuni per individuarlo, almeno in alcune sue parti, nelle classifiche sui centri urbani più inquinati. Brescia, Bergamo, Vicenza, guidano infatti gli elenchi delle città con il maggior numero di morti premature dovute alla concentrazione di PM2.5[19] e di altri inquinanti.

Le cause di tali concentrazioni sono molteplici. In parte si tratta dell'esito delle attività antropiche svolte effettivamente nell'area, da quelle produttive al riscaldamento domestico. In parte si tratta della combinazione di specifiche condizioni metereologiche che interessano l'area e rendono più facile la concentrazione. La scarsa piovosità è uno dei fattori più rilevanti, ma a questa si deve aggiungere un basso indice di ventilazione[20], che determina la stagnazione dell'aria. I mesi invernali sono considerati i più critici. Sempre più spesso, infatti, il maggiore ricorso al riscaldamento e all'automobile dei mesi più freddi, trova condizioni metereologiche caratterizzate da siccità e scarsa ventosità. In Emilia-Romagna nel 2020 le giornate favorevoli alla concentrazione del particolato inquinante nell'aria sono state il 64% del totale. Il dato è in crescita rispetto al biennio precedente (53 e 56%).

D'altra parte, come sottolineato nella scorsa edizione di questo osservatorio, sebbene la concentrazione media di PM10 e PM2.5 fosse inferiore ai limiti consentiti dalla legge (media annua), il 2020 segnava un ulteriore incremento della concentrazione rispetto al 2019 e 2018.

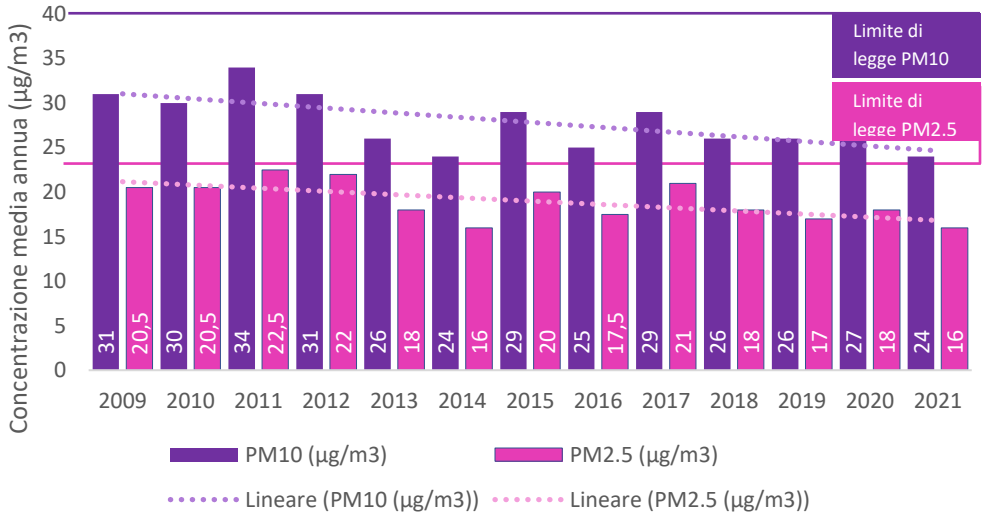
*Capitolo a cura di Gianluca De Angelis.

[19] Qui l'articolo completo: https://doi.org/10.1016/S2542-5196(20)30272-2

[20] L'indice di ventilazione è il prodotto tra l'altezza media dello strato di rimescolamento e l'intensità media del vento. Si considera favorevole all'accumulo di particolato un indice di ventilazione pari o inferiore a 800m^2/sec.

Gli ultimi aggiornamenti mostrano, invece, un 2021 meno problematico, con i più bassi valori della distribuzione dal 2009, al pari con il 2014.

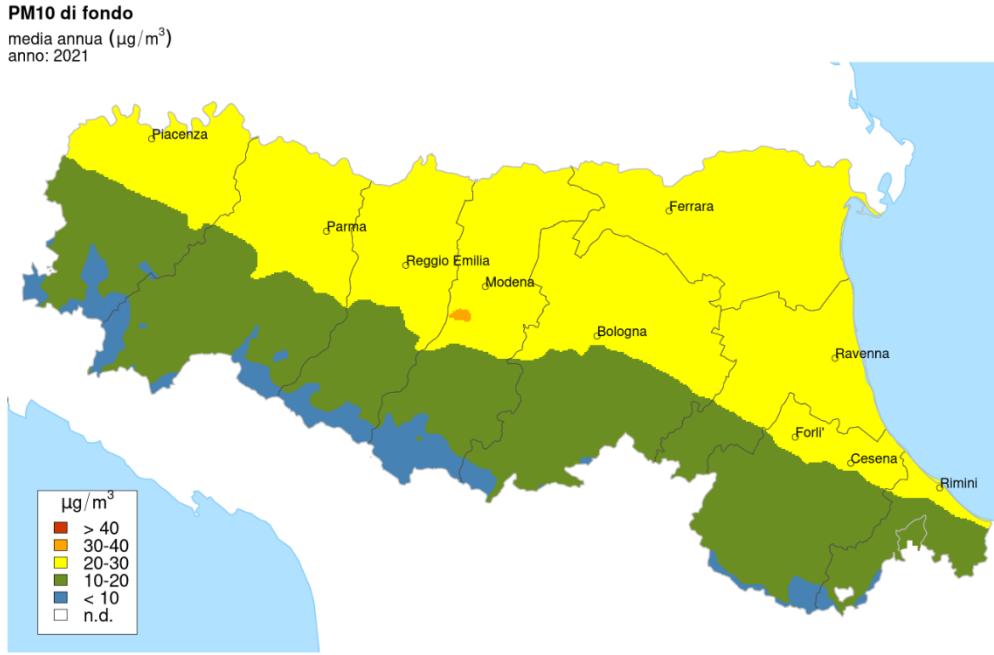
Fig. 2.1 - Concentrazione media annua di PM10 e PM2,5 (µm/m³) – mediana dei dati da stazioni di fondo urbano/suburbano (2009-2021)



Fonte: Arpae, La qualità dell'aria in Emilia-Romagna, Edizione 2022.

Per le ragioni alla base della concentrazione viste poco sopra, la pianura risulta spesso l'area maggiormente esposta alle forti concentrazioni di sostanze inquinanti. La maggiore densità abitativa e la concentrazione delle attività produttive rendono più problematica la stagnazione dell'aria determinata dalle condizioni metereologiche. Nella mappa in Figura 2.2, tale specificità della pianura è evidenziata dal colore giallo, che indica una concentrazione media pari a valori compresi tra i 20 e i 30 microgrammi per metro cubo. La concentrazione, per il 2021 come pure per le annate precedenti, risulta minore nelle zone collinari e appenninica.

Fig. 2.2 - Stima della distribuzione territoriale della concentrazione media annuale di fondo di PM10 in Emilia-Romagna (2021)



Fonte: Arpae, La qualità dell'aria in Emilia-Romagna, Edizione 2022

La rilevazione del 2021 sembra insomma confermare un buon posizionamento rispetto ai valori limite, pari a 40 µg/m^3, per tutte le province emiliano-romagnole. L'ultimo sforamento medio riguarda infatti la provincia di Parma e risale al 2012. Lo si osserva nella Tabella 2.1, ricostruita a partire dai dati del rapporto sull'Ecosistema Urbano di Legambiente. Per ciascun anno vengono riportati i nove capoluoghi di provincia con i valori più elevati a livello nazionale e, più in basso, quelli registrati nei capoluoghi di provincia emiliano-romagnoli. Nella stessa tabella, però, si nota anche che quella emiliano-romagnola non è un'eccezione. Da un lato, nessuno dei capoluoghi di provincia di Italia, infatti, sfora i valori limite dal 2019; dall'altro, Modena continua a detenere il primato della concentrazione di sostanze inquinanti in regione, con un valore medio pari a 32 µg/mc, lo stesso del 2019.

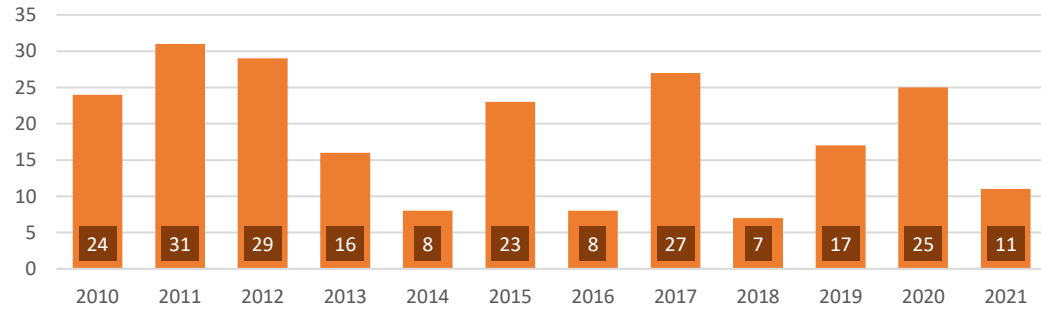
Tab. 2.1 - Polveri sottili (Pm 10) Media dei valori annuali registrati dalle centraline urbane in µg/mc

2007		2012		2017		2019		2020	
Torino	59,5	Bergamo	44	Avellino	42	Cremona, Padova	34	Cremona	34,5
Frosinone	58,4	Cremona	43,5	Torino	41,9	Monza, Pesaro, Rovigo	33	Padova	34,4
Siracusa	51,3	Torino	43,3	Cremona	41,5	Ragusa	32,6	Torino	34,3
Milano	51	Benevento	43,2	Padova	40,1	Pavia	32,5	Avellino, Milano	33,2
Vicenza	50	Milano	43	Milano	39,8	Alessandria, Venezia	32,2	Venezia	33,1
Capoluoghi di provincia e città metropolitane dell'Emilia-Romagna									
Modena	42,8	Parma	40,5	Reggio Emilia	36,5	Modena	32	Modena	32
Piacenza	42,5	Reggio Emilia	37,5	Parma	35,5	Parma	30	Reggio nell'Emilia	29,5
Reggio Emilia	41,3	Ravenna	37,5	Modena	35,3	Reggio Emilia	29,5	Ferrara	29,7
Ferrara	40,5	Piacenza	36,3	Piacenza	34	Rimini	29,5	Parma	29
Rimini	37,5	Modena	36	Ferrara	32,2	Ferrara	29	Rimini	29
Parma	36,5	Rimini	35	Rimini	30,5	Piacenza	28,5	Piacenza	28
Forlì	33,5	Ferrara	34,7	Ravenna	28	Ravenna	27,3	Ravenna	27,5
Bologna	29,5	Bologna	31,5	Bologna	27	Forlì	24,5	Bologna	26
Ravenna	25,7	Forlì	29,5	Forlì	25	Bologna	24	Cesena	24
Cesena	n.d.	Cesena	n.d.	Cesena	n.d.	Cesena	n.d.	Forlì	23,5

Fonte: Ecosistema Urbano di Legambiente, edizioni 2009,2013,2018, 2020 e 2021.

Come avviene per la gran parte dei fenomeni complessi, un solo indicatore non può rendere conto del fenomeno nella sua interezza. Questo è ancor più vero se l'indicatore in questione è la media, che per definizione non rende conto degli estremi della distribuzione. Per essere rispettata, infatti, la legge definisce un secondo valore limite. Mentre per il dato medio non deve superare i 40 µm per metro cubo, questo secondo indicatore riguarda il numero di giornate in cui il valore supera i 50 µm per metro. Il limite di legge imposto per questo dato è di 35 giornate annue. Nel grafico in Figura 2.3 è rappresentato il numero di stazioni che annualmente supera tale limite. Diversamente dal 2020, quando il dato era pari a 25, il peggiore dal 2017, nel 2021 il numero di stazioni fuori dal limite torna a valori meno estremi, con 11 giornate.

Fig. 2.3 - I superamenti del limite del PM10
Numero di stazioni in Emilia-Romagna con superamento del limite normativo: 35 giornate l'anno in cui il PM10 è stato superiore alla soglia di legge di 50 µg/m3 (valori calcolati su tutte le stazioni) periodo 2010-2021

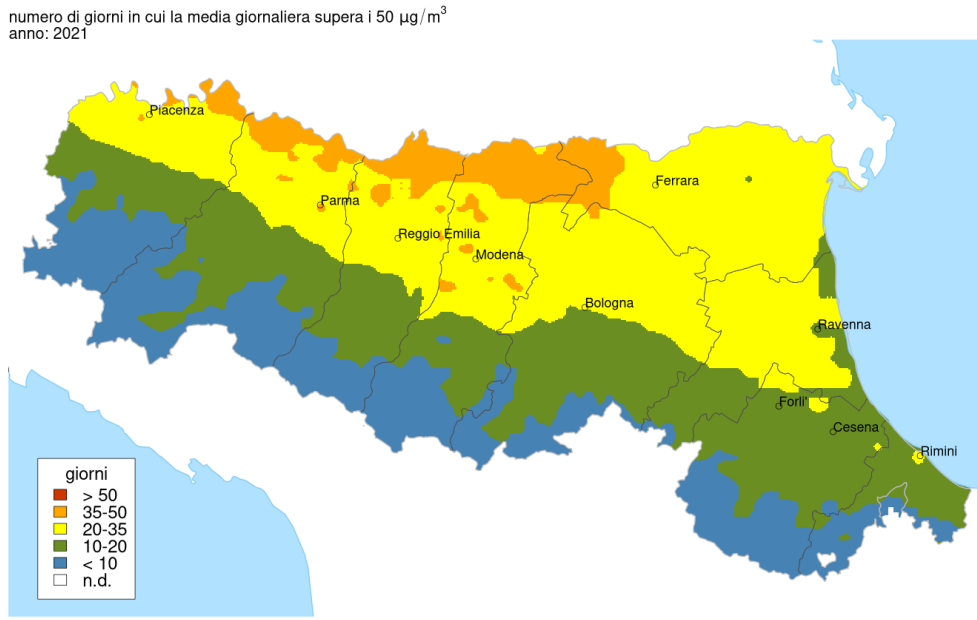


Fonte: Arpae, La qualità dell'aria in Emilia-Romagna, Edizione 2021

Più nel dettaglio, gli sforamenti del limite di 35 giornate con una media superiore ai 50 µm per m3 nel 2021 hanno riguardato soprattutto il modenese. Come riporta l'ARPA Emilia-Romagna, "il massimo numero di superamenti, pari a 62, è stato registrato nella stazione di Modena-Giardini. Seguono poi Reggio Emilia-Timavo (51), Fiorano Modenese-S. Francesco (47), Piacenza-Giordani Farnese (45), Parma-Cittadella (42), Ferrara-Isonzo (42), Modena-Parco Ferrari (39), Carpi-Remesina (39), Piacenza-Parco Montecucco (37), Colorno-Saragat (36 che scende a 35 togliendo un giorno di superamento dovuto all'episodio di trasporto di polveri del 21 giugno), Rimini-Flaminia (36 che scende a 34 togliendo due giorni di superamento dovuti all'episodio di trasporto di polveri del 21-22 giugno).[21]" Tali sforamenti sono dovuti soprattutto al trasporto di polveri desertiche. La distribuzione territoriale di tale condizione è rappresentata nella mappa in Figura 2.4.

Ad eccezione del biossido di azoto, per il quale è stato rilevato il superamento del valore medio annuale nella stazione di Bologna-San Felice (43 µg/m medi a fronte dei 40 consentiti), non si sono rilevati sforamenti per gli altri inquinanti (PM2.5 e Ozono soprattutto). In parte, e soprattutto per quanto riguarda il biossido di azoto, il risultato migliore rispetto al periodo precedente si deve anche al rallentamento delle attività produttive e alle misure restrittive per la riduzione del rischio di contagio da SARS-COV2 che hanno investito il 2020 e parte del 2021.

Fig. 2.4 - Stima della distribuzione territoriale del numero di superamenti del valore limite giornaliero di PM10 in Emilia-Romagna (2020)



Fonte: Arpae, La qualità dell'aria in Emilia-Romagna, Edizione 2021

[21] Qui la sintesi dell'Arpa Emilia-Romagna: https://www.arpae.it/it/temi-ambientali/aria#:~:text=Relazione%20di%20sintesi%20%22Qualit%C3%A0%20dell%27aria%202021%22.

2.1 - Cambiamento climatico

Nonostante l'attenzione al riscaldamento climatico sia in forte crescita, le condizioni che ne caratterizzano la fenomenologia non sono sempre riconoscibili. Ciò avviene soprattutto perché quando si parla di riscaldamento climatico si fa riferimento a un fenomeno globale, che non si presenta in modo uguale a tutte le latitudini e in tutte le zone climatiche. In secondo luogo, si deve tenere conto che diversamente dagli eventi estremi, un processo di tale portata non avviene – fortunatamente – con variazioni apprezzabili, per così dire, a occhio nudo. Le anomalie delle temperature non si calcolano, ad esempio, da un anno all'altro, ma rispetto ad un periodo che attualmente copre le misurazioni quotidiane dal 1961 al 1990. Il periodo dal 1991 al 2015 definisce, invece, quello che si considera il "clima recente" di riferimento. È rispetto a questi periodi, e in particolare al primo, che si evidenziano le specificità che di anno in anno caratterizzano i cambiamenti nel clima.

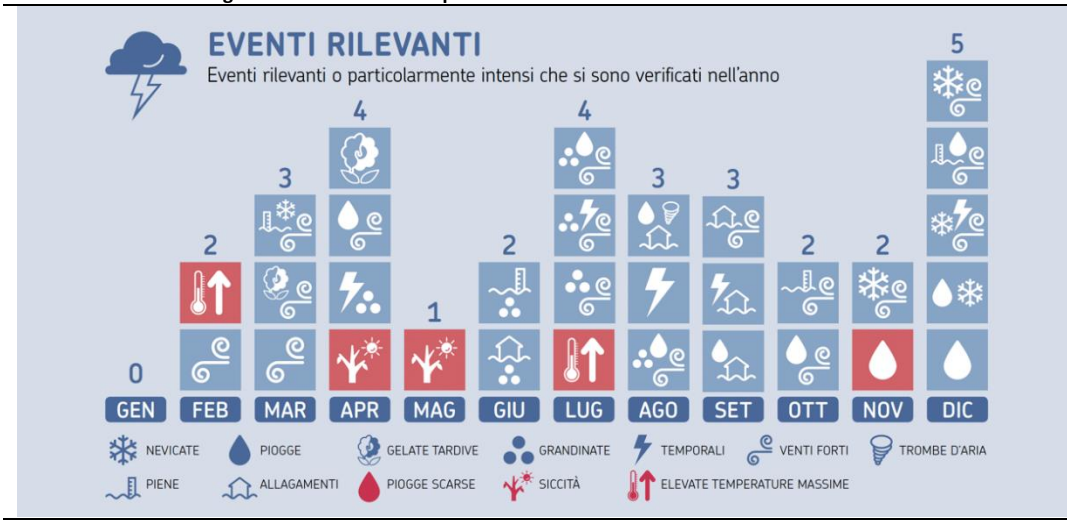
Nella sintesi fornita dall'Arpa Emilia-Romagna, il 2020 è presentato come un anno caldo, con una variazione positiva di 0,5 rispetto al clima considerato recente (1991-2015) e di +1,5 rispetto al clima 1961-1990. Dopo il 2014, il 2015, il 2018 e il 2019, il 2020 è stato il quinto anno più caldo, con anomalie pari a +2,3°C per le temperature massime, +0,8°C per le minime e +1,6°C per le medie. Febbraio è stato il mese più mite in assoluto dal 1961, con anomalie rispettivamente pari a +5,8°C, +2,3°C e +4°C (cfr. Tab. 2.2). L'inverno particolarmente mite ha ridotto le giornate di gelo nel periodo invernale, rendendo più dure per le coltivazioni quelle tardive. La temperatura più bassa è stata rilevata il 23 marzo, sul Lago Scaffaiolo, con -12,1°C. L'estate del 2020 è stata particolarmente lunga, con anomalie sulle temperature massime pari a +1,7°C nel mese di luglio, 2,9°C nel mese di agosto e 2,2°C in quello di settembre. In media, le temperature massime sono state rispettivamente pari a 29,2°C; 29,7°C e 25,2°C. Anche l'autunno, nonostante un ottobre più rigido rispetto alla norma, si è caratterizzato per temperature complessivamente superiori alla norma.

A differenza del 2019, quando al caldo si accompagnò una significativa abbondanza di precipitazioni, il 2020 è stato un anno particolarmente secco. L'Arpa ha individuato nei primi cinque mesi i valori più bassi di precipitazioni dal 1961 ad oggi. I restanti mesi dell'anno sono stati molto diversificati, con un'estate più piovosa della media, seguita da periodi altalenanti da un estremo all'altro. Novembre e dicembre 2020 sono stati, rispettivamente, il meno piovoso e il più piovoso dal 1961. Nella tabella 2.2. si nota come proprio in corrispondenza del mese di dicembre, con un'anomalia in termini di precipitazioni pari a +130 mm, si è verificato il maggior numero di allerte (21).

Nelle mappe, in figura 2.6 e 2.7, si osserva la distribuzione territoriale delle anomalie climatiche. Nella prima si evidenziano con il colore più scuro le maggiori anomalie della temperatura localizzate soprattutto nei comuni a ridosso della via Emilia e nelle province emiliane di Parma, Piacenza e, in misura minore, di Reggio-Emilia. Per quanto riguarda le precipitazioni, invece, solo il 20% dei comuni non è stato interessato da scarsità di piogge. Si tratta dei comuni che insistono sull'appennino emiliano e nella bassa reggiana e modenese

soprattutto, con qualche eccezione nell'appennino forlivese. Molto secca, invece, la gran parte della regione, con anomalie negative registrate soprattutto nell'entroterra romagnolo.
Per quanto riguarda le allerte, a parte quanto già osservato per il mese di dicembre, le cui piogge e nevicate hanno fatto registrare la rottura degli argini del Panaro all'altezza di Nonantola e Castelfranco Emilia (cfr. Fig. 2.5), non sono mancati gli eventi estremi in termini di ventosità e calore. Non da ultimo si è registrato un eccezionale trasporto di aria dal lago di Aral, alla base degli sforamenti degli inquinanti nell'aria di cui si è detto nel paragrafo precedente (fonte: Rapporto Idrometeoclima 2020 Arpae).

Fig. 2.5 - Eventi rilevanti o particolarmente intensi verificatisi in ER nel 2020



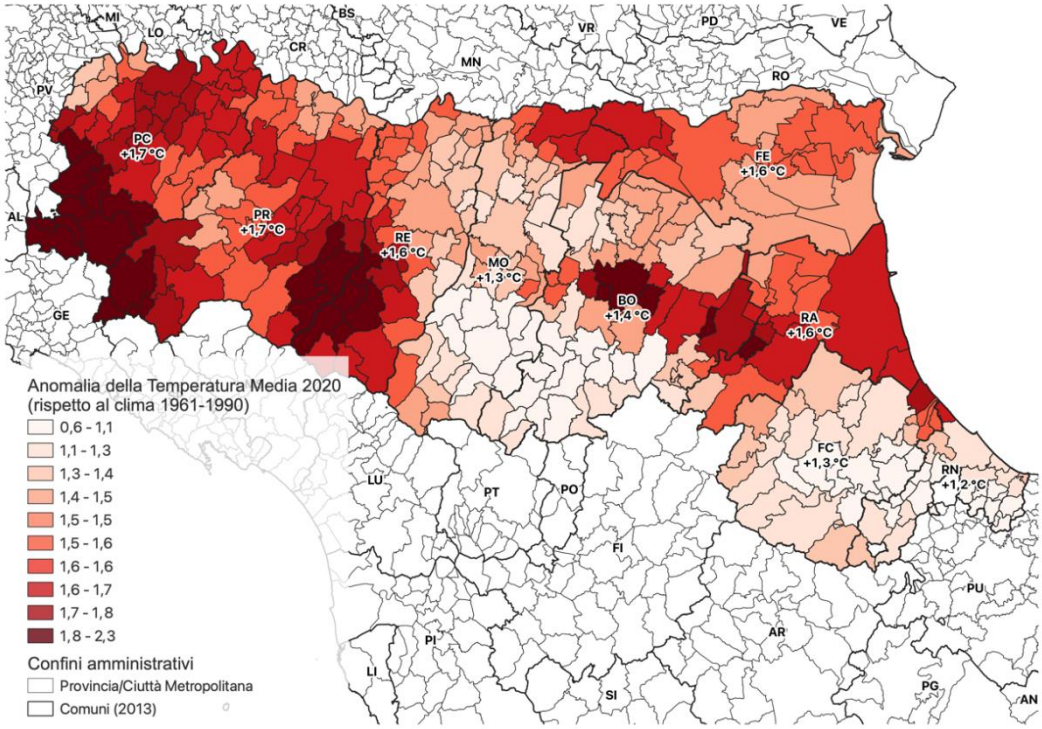
Fonte: Rapporto Idrometeoclima Arpae 2020 - Pag. 14.

Tab. 2.2 - Sintesi annuale e mensile delle temperature e delle precipitazioni (medie e anomalie) per il 2020

	Anno 2017	Anno 2018	Anno 2019	Anno 2020	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
Tmax (°C)	**19**	**18,3**	**18,7**	**18,6**	8,7	13,2	12,6	18,9	22,4	25,9	29,2	29,7	25,2	17,2	12,4	7,5
Anomalia Tmax (°C)	**2,8**	**2**	**2,4**	**2,3**	3,8	5,8	1	3,2	1,9	1,4	1,7	2,9	2,2	0	2	1,5
Tmin (°C)	**8,3**	**8,8**	**8,3**	**8,2**	0,5	2,3	2,6	5,8	11	13,9	16	17,5	13,4	8	5	2,1
Anomalia Tmin (°C)	**1,1**	**1,3**	**0,9**	**0,8**	2	2,3	-0,1	-0,5	0,8	0,2	-0,1	1,6	0,4	-0,7	1,3	2,4
Tmed (°C)	**13,5**	**13,5**	**13,4**	**13,4**	4,6	7,7	7,6	12,4	16,7	19,9	22,6	23,6	19,3	12,6	8,7	4,8
Anomalia Tmed (°C)	**1,7**	**1,7**	**1,7**	**1,6**	2,9	4	0,5	1,4	1,4	0,8	0,8	2,3	1,3	-0,3	1,7	1,9
Prec (mm)	**692**	**903**	**1088,8**	**823,0**	26	10	72	35	45	78	65	80	55	119	29	209
Anomalia Prec (mm)	**-223**	**-12,5**	**173,2**	**-95**	-47	-55	-10	-46	-28	12	14	9	-21	26	-79	130
Allerte emesse	**280**	**271**	**133**	**112**	3	7	13	7	7	9	9	11	8	14	3	21

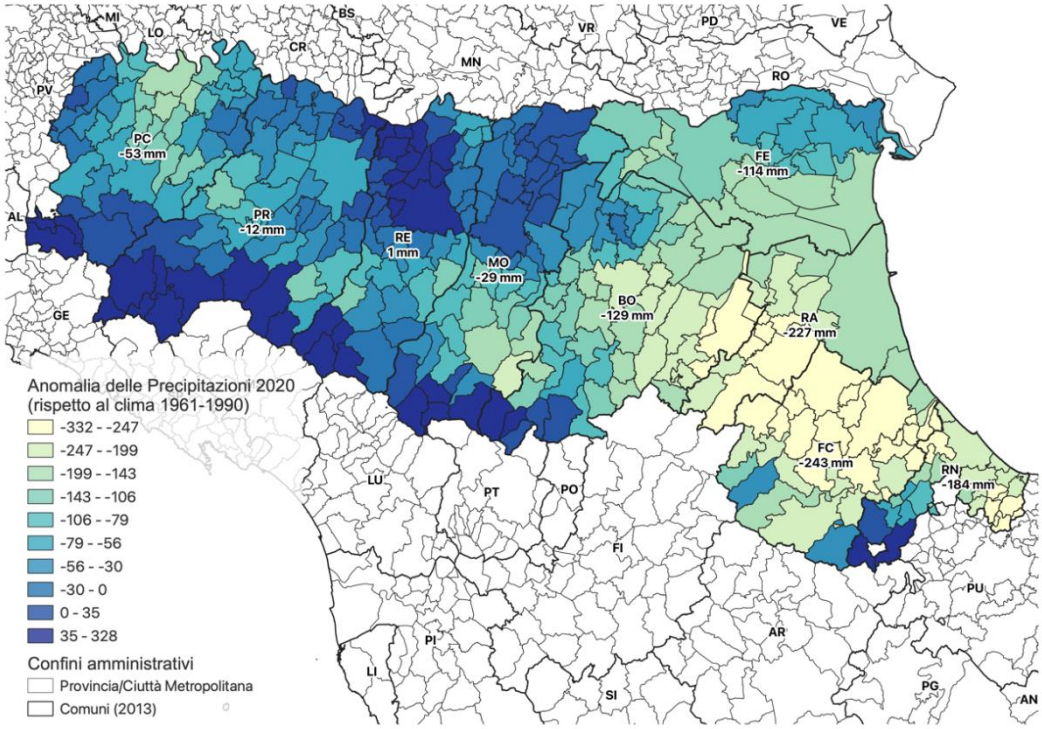
Fonte: Arpae, La qualità dell'aria in Emilia-Romagna, Edizione 2021.

Fig. 2.6 - Temperature medie comunali - Anomalie 2020 su clima di riferimento 1961-1990



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati ARPAE.

Fig. 2.7 - Precipitazioni comunali - Anomalie 2019 sul clima di riferimento 1961-1990



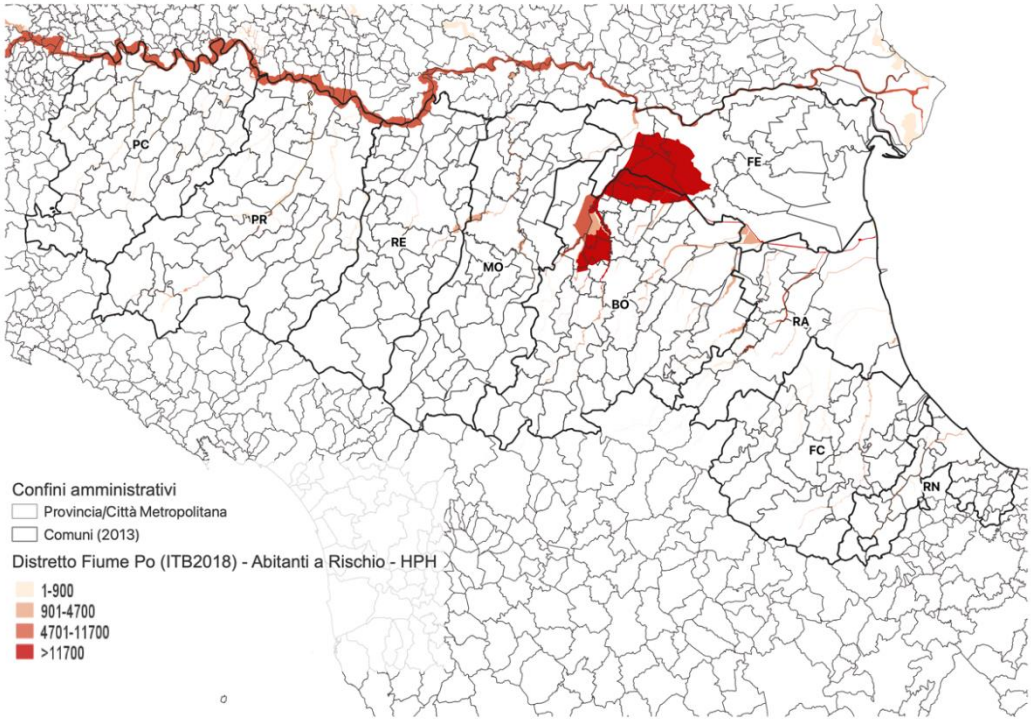
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati ARPAE.

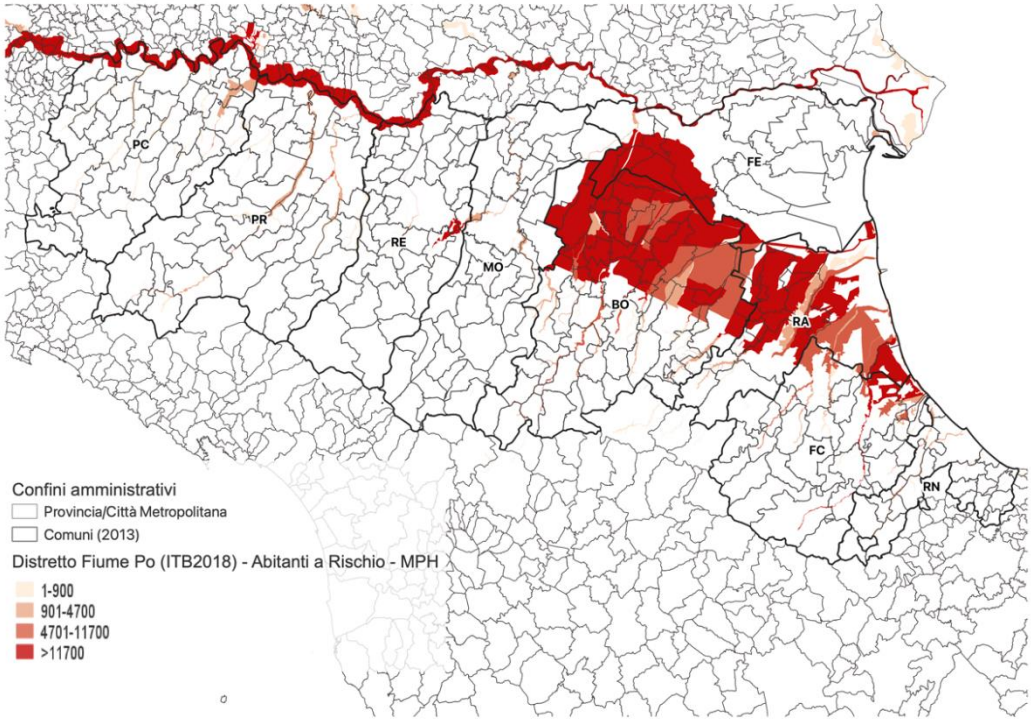
2.3 - Rischio idrogeologico e consumo di suolo

I danni alle persone e alle cose provocati dagli eventi climatici descritti per il 2021 sono strettamente connessi alla dimensione morfologica del suolo e all'attività antropica che vi interviene. Per questo l'uso del suolo e la sua tutela costituiscono elementi chiave della politica regionale, nazionale e sovranazionale[22]. Per quanto riguarda l'Italia, l'Emilia-Romagna è una tra le regioni maggiormente impegnate sul fronte idrogeologico. Le ragioni sono da rintracciarsi nell'intensa attività antropica, certamente, ma anche in una conformazione peculiare del suolo su cui le attività insistono. Nelle mappe in Figura 2.8, si evidenzia il numero di abitanti a rischio per gli scenari di allagamento con alta e media probabilità pubblicate per il 2018 dal geoportale nazionale nel 2021 relative al bacino del Po.

[22] Si veda, in proposito, la comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Eociale Europeo e al Comitato delle Regioni, qui: https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2006:0231:FIN:IT:PDF.

Fig. 2.8 - Abitanti a rischio per scenari di allerta idraulica di alta e media probabilità (2018)





Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Geoportale nazionale 2021.

Come evidenziato dai colori, si tratta di aree densamente abitate, nella gran parte dei casi con oltre 11.700 abitanti per poligono.

D’altra parte, come sintetizzato nella Tabella 2.3, l’Emilia-Romagna è la regione che ha la maggior quota di suolo classificato a rischio idraulico medio e basso (il 45,6% e 47,3%), mentre è la seconda per rischio elevato, con l’11,6%. Non va meglio sul fronte del rischio franosità. Anche in questo caso i valori della regione sono superiori alla media nazionale, con un pericolo di frane elevato nel 10,2% del territorio e molto elevato nel 4,6%. Si deve comunque considerare che se la parte di territorio esposta è cioè inferiore a quella esposta, ad esempio, in Valle d'Aosta, ma con implicazioni molto diverse sia in termini di valori assoluti, sia in termini di popolazione coinvolta (cfr. Tabella 2.4).

Le condizioni descritte per la regione, variano, anche significativamente, di provincia in provincia. Nella seconda parte della tabella, si possono osservare le specificità delle diverse aree dell'Emilia-Romagna. Piacenza e Parma sono le province il cui territorio è meno interessato dai livelli di rischio sintetizzati in tabella. Ad eccezione dell'elevata pericolosità franosa in entrambi i casi e ad elevata pericolosità sismica nel parmense, tutti gli altri valori sono al di sotto del dato medio regionale. La zona di Reggio nell'Emilia si caratterizza, invece, per una maggiore esposizione al rischio idraulico, con riferimento allo scenario di pericolosità 1. Diversamente dai vicini territori di Parma e Modena, nel reggiano non la pericolosità sismica è estesa per una quota di territorio in linea con quella regionale. Il modenese si caratterizza per una maggiore esposizione al rischio sismico e per una pericolosità idraulica consistente per gli scenari di rischio 1 e 2, sebbene con quote di territorio meno importanti della media regionale. Il territorio della Città Metropolitana di Bologna mostra, invece, livelli di esposizione maggiori a quelli regionali per tutti gli indicatori, fatta eccezione per il rischio di franosità molto elevata.

Tab. 2.3 - Caratteristiche di pericolosità del suolo – dati regionali (Italia) e provinciali (E-R) - 2020

Regione	Suolo (Ha)	Suolo in zone a pericolosità idraulica 1	Suolo in zone a pericolosità idraulica 2	Suolo in zone a pericolosità idraulica 3	Pericolosità franosa elevata (p3)	Pericolosità franosa molto elevata (p4)	Aree di attenzione	Pericolosità sismica alta e molto alta*
Piemonte	2.540.206,0	13,0%	8,30%	5,07%	2,93%	3,03%	0,00%	0,32%
Valle d'Aosta	326.228,6	9,2%	7,32%	5,02%	37,43%	44,51%	0,00%	0,00%
Lombardia	2.387.885,0	20,3%	10,17%	7,86%	2,78%	3,30%	0,00%	4,37%
Trentino-Alto Adige	1.360.488,8	2,6%	2,58%	0,00%	9,99%	0,29%	0,00%	1,95%
Veneto	1.833.690,9	32,2%	13,29%	10,01%	0,31%	0,26%	1,36%	36,67%
Friuli Ven. Giulia	791.958,5	21,5%	14,61%	9,64%	0,46%	1,92%	0,09%	77,75%
Liguria	542.009,8	3,5%	2,88%	2,13%	12,87%	2,14%	0,03%	15,82%
Emilia-Romagna	2.244.497,2	47,3%	45,60%	11,58%	10,19%	4,65%	3,37%	69,29%
Toscana	2.298.756,5	21,2%	12,16%	6,15%	11,09%	2,23%	1,32%	30,00%
Umbria	845.383,7	6,0%	4,36%	2,98%	0,21%	0,09%	12,07%	87,42%
Marche	938.220,5	4,0%	2,69%	0,13%	6,41%	0,71%	0,25%	99,98%
Lazio	1.720.286,6	5,7%	3,46%	2,57%	0,41%	4,26%	9,06%	41,02%
Abruzzo	1.079.689,2	4,0%	2,22%	1,30%	9,13%	5,76%	3,82%	85,39%
Molise	444.022,1	6,1%	5,64%	1,97%	10,89%	5,10%	7,28%	90,28%
Campania	1.359.986,8	6,2%	5,72%	2,50%	10,00%	9,54%	21,44%	60,02%
Puglia	1.935.551,1	8,3%	7,01%	4,08%	2,42%	0,58%	0,05%	37,88%
Basilicata	999.242,7	3,8%	3,50%	2,64%	3,27%	1,79%	6,74%	63,74%
Calabria	1.508.274,2	17,7%	17,45%	17,28%	1,36%	0,93%	0,45%	94,59%
Sicilia	2.571.781,6	2,3%	1,96%	1,57%	0,59%	0,91%	0,28%	48,30%
Sardegna	2.411.823,2	6,9%	4,04%	3,42%	3,34%	1,08%	0,00%	0,00%
Italia	**30.139.983,09**	**14,1%**	**10,02%**	**5,38%**	**5,01%**	**2,92%**	**2,79%**	**40,87%**

Provincia/CM	Suolo (Ha)	Suolo in zone a pericolosità idraulica bassa	Suolo in zone a pericolosità idraulica media	Suolo in zone a pericolosità idraulica alta	Pericolosità franosa elevata (p3)	Pericolosità franosa molto elevata (p4)	Aree di attenzione	Pericolosità sismica alta e molto alta*
Piacenza	258.772,01	24,87%	23,27%	7,11%	13,67%	3,90%	3,00%	1,34%
Parma	344.953,43	27,90%	25,13%	10,09%	14,58%	5,18%	0,00%	73,44%
Reggio nell'Emilia	229.209,52	50,92%	46,24%	5,97%	7,86%	5,59%	0,00%	69,86%
Modena	268.849,42	45,57%	41,25%	6,12%	10,06%	3,40%	0,63%	82,52%
Bologna	370.197,65	50,26%	50,05%	13,42%	12,22%	0,98%	18,35%	99,99%
Ferrara	262.615,67	99,95%	99,95%	23,92%	0,00%	0,00%	0,00%	19,38%
Ravenna	185.822,87	80,00%	80,00%	22,25%	4,96%	1,54%	2,76%	92,27%
Forlì-Cesena	237.670,68	20,60%	20,58%	6,24%	14,43%	16,30%	0,33%	99,99%
Rimini	86.405,95	18,25%	16,71%	9,21%	10,76%	10,67%	0,06%	99,97%
Emilia-Romagna	**2.244.497,20**	**47,30%**	**45,60%**	**11,58%**	**10,19%**	**4,65%**	**3,37%**	**69,29%**

*In Emilia-Romagna la quota di suolo classificato con pericolosità sismica molto alta è 0 in tutte le province.

Fonte Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati ISPRA.

Il ferrarese e il ravennate sono le aree in cui il rischio idraulico è maggiore con esposizioni che interessano anche il 99,9% del primo e l'80% del secondo. In questo, soprattutto, è rilevante l'esposizione al rischio sismico, inferiore al 99,9% di Bologna e altre province, ma comunque sensibilmente al di sopra della media regionale. Le province di Forlì-Cesena e Rimini, si caratterizzano invece per l'ampiezza del territorio esposto a frane e a rischio sismico, nettamente al di sopra della media regionale il primo e pari al 99,97% il secondo.

In questo quadro il consumo di suolo assume un ruolo determinante nella definizione dei rischi e dell'impatto degli eventi. Per consumo di suolo si intende qualsiasi intervento che determini la "perdita di una risorsa ambientale fondamentale, dovuta all'occupazione di

superficie agricola, naturale o semi-naturale" (fonte Ispra). Il fenomeno è direttamente collegato alla copertura artificiale del suolo legata, a sua volta, a dinamiche antropiche e relative all'edificazione e all'infrastrutturazione di un'area, alla sua impermeabilizzazione, sia all'interno di zone urbane che rurali[23].

Con l'8,9% di suolo consumato, nel 2021 l'Emilia-Romagna conferma il proprio posizionamento. Si tratta della quarta regione per consumo, dopo Lombardia (12,1%), Veneto (11,9%) e Campania (10,4%). I dati, forniti nel 2022, aggiornano quelli diffusi in precedenza. Rispetto all'anno precedente, l'incremento per l'Emilia-Romagna è stato più contenuto, avendo consumato 425,3 ettari, a fronte dei 607.45 del 2019. Come osservato nella scorsa edizione, il consumo di suolo in Emilia-Romagna non risparmia le zone esposte a rischi idrogeologici. pericolosità franosa e idraulica, coperte, rispettivamente, per l'8% e 7,8% (Pericolosità idraulica 3 e Pericolosità franosa 2, 3 e 4). Non si tratta, comunque, dei valori più alti in Italia. La media nazionale infatti è del 2,6% per quanto riguarda il consumo di suolo in zone ad elevata e molto elevata pericolosità di frana e del 6,3% per le aree ad elevata pericolosità idraulica (cfr. Tab. 2.4).

[23] Cfr. http://www.isprambiente.gov.it/it/temi/suolo-e-territorio/il-consumo-di-suolo.

Tab. 2.4 - Principali indicatori relativi al consumo di suolo - dati regionali (Italia) e provinciali (E-R) - 2020

	Suolo consumato Ha	% di suolo consumato	% Consumo di suolo in zone a pericolosità idraulica elevata	% Consumo di suolo in zone a media pericolosità franosa (p2)	% Consumo in aree a pericolosità franosa elevata e molto elevata (P3+P4)	(HA) Incremento consumo 2019	(HA) Incremento consumo 2020
Piemonte	169.392,74	6,7%	3,6%	15,5%	2,7%	350,77	439,36
Valle d'Aosta	6.993,31	2,1%	3,1%	6,6%	0,7%	4,14	13,87
Lombardia	288.504,01	12,1%	4,4%	16,2%	1,6%	665,24	765,45
Trentino-Alto Adige	42.771,81	3,1%	5,3%	1,5%	1,0%	106,08	75,97
Veneto	217.743,89	11,9%	9,5%	9,2%	4,3%	761,27	681,95
Friuli-Venezia Giulia	63.266,96	8,0%	5,8%	12,9%	3,2%	125,85	65,27
Liguria	39.260,49	7,2%	23,1%	6,1%	4,5%	53,58	33,25
Emilia-Romagna	200.404,01	8,9%	8,0%	4,5%	3,3%	607,45	425,33
Toscana	141.722,37	6,2%	7,1%	6,3%	2,8%	273	214,33
Umbria	44.426,83	5,3%	6,1%	2,1%	7,5%	62,39	48,26
Marche	64.887,46	6,9%	37,2%	3,4%	2,1%	247,23	145,29
Lazio	139.507,96	8,1%	8,4%	4,5%	3,6%	328,68	431,43
Abruzzo	53.768,23	5,0%	8,8%	5,2%	2,1%	209,41	246,58
Molise	17.316,76	3,9%	2,8%	2,2%	1,8%	38,35	64,49
Campania	141.342,58	10,4%	8,6%	7,0%	3,9%	381,04	210,55
Puglia	157.717,66	8,1%	5,5%	3,1%	3,2%	650,02	493,11
Basilicata	31.600,39	3,2%	2,0%	2,0%	2,4%	98,44	83,39
Calabria	76.115,80	5,0%	4,3%	6,8%	5,1%	129,85	85,97
Sicilia	166.920,49	6,5%	10,3%	1,4%	3,5%	551,79	399,62
Sardegna	79.545,11	3,3%	4,1%	2,2%	1,9%	242,07	251,24
Italia	**2.143.208,86**	**7,1%**	**6,3%**	**5,0%**	**2,6%**	**5.886,65**	**5.174,71**

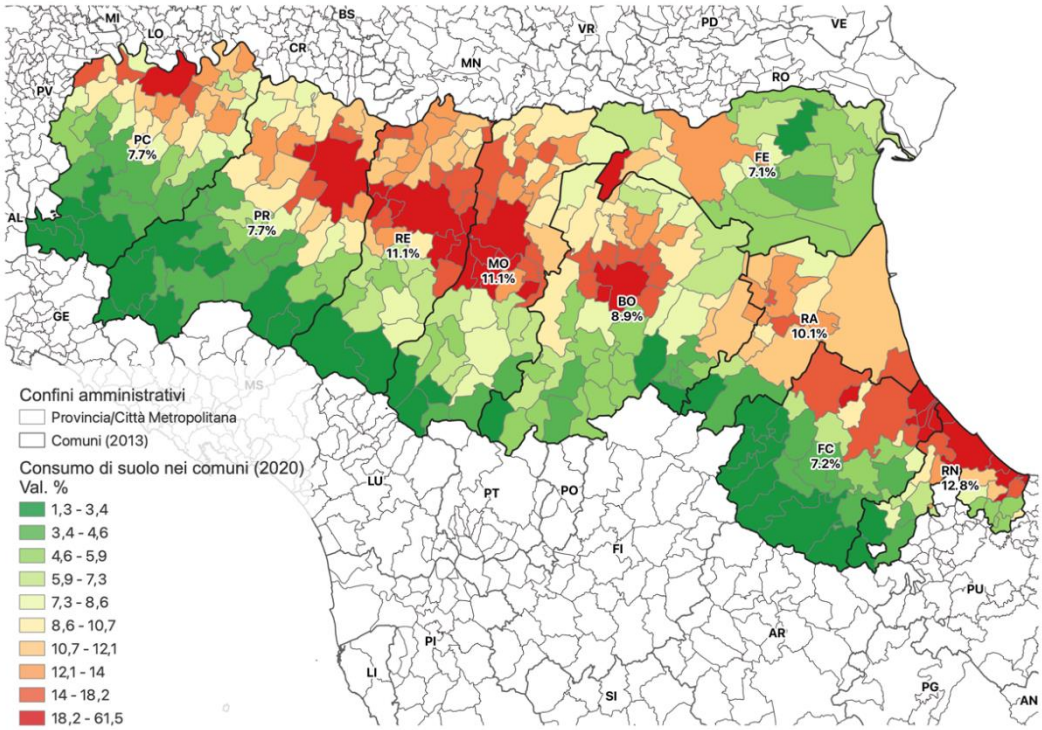
	Suolo consumato Ha	% di suolo consumato	% Consumo di suolo in zone a pericolosità idraulica elevata	% Consumo di suolo in zone a media pericolosità franosa (p2)	% Consumo in aree a pericolosità franosa elevata e molto elevata (P3+P4)	(HA) Incremento consumo 2019	(HA) Incremento consumo 2020
Piacenza	20.013,73	7,7%	4,1%	20,7%	3,4%	68,93	45,83
Parma	26.647,85	7,7%	7,1%	1,5%	3,3%	93,29	40,28
Reggio nell'Emilia	25.359,87	11,1%	5,3%	12,7%	3,9%	81,99	39,85
Modena	29.729,17	11,1%	7,6%	0,0%	4,5%	103,47	67,49
Bologna	33.036,16	8,9%	8,5%	13,8%	3,0%	120,06	75,75
Ferrara	18.659,78	7,1%	7,1%	0,0%	0,0%	17,67	28,35
Ravenna	18.776,73	10,1%	7,6%	4,6%	2,8%	63,38	90,39
Forlì-Cesena	17.136,54	7,2%	12,5%	3,5%	3,0%	46,38	29,86
Rimini	11.044,18	12,8%	24,9%	7,1%	2,6%	12,28	7,53
Emilia-Romagna	**200.404,01**	**8,9%**	**8,0%**	**4,5%**	**3,3%**	**607,45**	**425,33**

Fonte Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati ISPRA.

Tra le province Emiliano-Romagnole il consumo di suolo maggiore è quello rilevato nelle province di Rimini (12,8%), Reggio nell'Emilia e Modena (11,1%). Il primato per il suolo coperto in aree ad elevata pericolosità idraulica spetta alle provincie di Rimini e Forlì-Cesena (24,9% e 12,5%), mentre le provincie con il maggior consumo di suolo in aree a pericolosità franosa elevata o molto elevata è Modena, con il 4,5%.

Degli ettari consumati nel 2020, oltre 90 sono collocati nella Provincia di Ravenna, 75,7 nella Città Metropolitana di Bologna. I restanti sono distribuiti nelle altre province con valori però meno significativi.

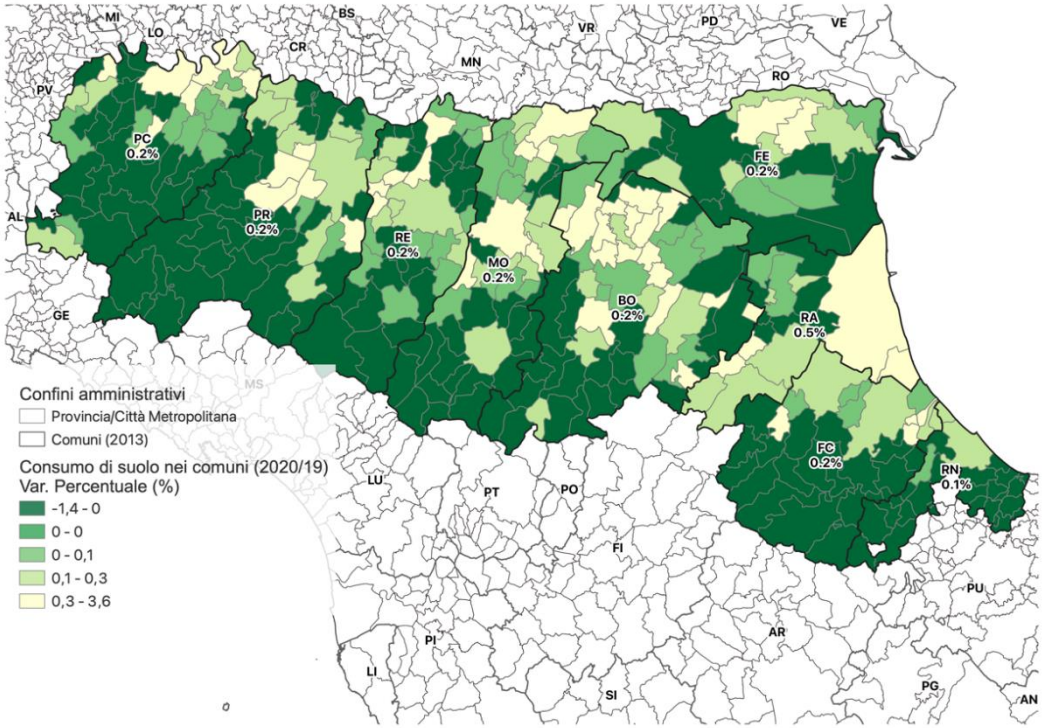
Fig. 2.9 - Consumo di suolo nei comuni, Val % 2020



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati ISPRA.

Le variazioni di suolo consumato nell'ultimo anno sono raffigurate nella mappa in Figura 2.10. In verde scuro sono evidenziati i comuni che variano negativamente il suolo consumato rispetto all'anno precedente a partire da Vetto, nel reggiano, con -1,4%. Man mano che si procede verso il giallo, invece, la variazione è positiva e cresce fino al 3,6% di San Giorgio di Piano, nel bolognese, seguito da Sarmato, nel Piacentino con il 2,2%.

Fig. 2.10 - Consumo di suolo, variazione 2020/2019



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati ISPRA.

In molti casi, comunque, la gran parte delle variazioni è dovuta a interventi temporanei, sia di copertura del suolo, sia di rimozione delle coperture preesistenti. In Figura 2.11, sono ad esempio visibili le variazioni relative a San Giorgio di Piano e Sarmato. In entrambi i casi si tratta di copertura dovuta a cantieri.

Fig. 2.11 - Consumo di suolo, dettagli variazioni di San Giorgio di Piano (Bo) e Sarmato (Pc) 2019/2018

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati ISPRA e Google Street View.

2.4 - Rifiuti

I rifiuti, nei termini della loro raccolta, gestione e produzione, definiscono una delle principali dimensioni della questione ambientale. Da un lato, infatti, danno conto della dimensione organizzativa e culturale della società, dall'altro mettono in questione il modello economico o, per così dire, di sviluppo. Nonostante tale rilevanza, non sempre le misure del fenomeno sono di immediata accessibilità. Le diversità nelle modalità di conteggio tra i diversi istituti potrebbero infatti scoraggiare il lettore o la lettrice meno accorto/a. La ragione sta nel fatto che dagli indirizzi generali diffusi con il Decreto Ministeriale del 26/05/2016, sono stati definiti venti diversi metodi di calcolo, uno per regione. In Emilia-Romagna, il riferimento è quello della Delibera di Giunta 2218/2016. Normalmente, si tratta di questioni di dettaglio, risolvibili in poche righe raggruppate in un paragrafo dedicato. In questo caso, però, la dimensione tecnica non può essere separata da quella descrittiva. Come nella scorsa edizione, quindi, i valori nazionali e regionali sono quelli forniti da Ispra[24] mentre le mappe e le tabelle dedicate ai comuni e alle province dell'Emilia-Romagna sono quelli diffusi dall'Arpae[25]. Una complicazione di questo tipo si è resa necessaria perché i dati nazionali non coincidono del tutto con quelli ufficiali regionali e, data la natura di questo osservatorio, potrebbero essere incoerenti con la documentazione ufficiale.

Tab.2.5 - Produzione e raccolta differenziata dei rifiuti urbani per regione - Italia - 2020

Regione	Popolazione (n. abitanti)	RD(t)*	RU(t)*	Percentuale RD (%)	Pro capite RI* (kg/ab.*anno)	Pro capite RU (kg/ab.*anno)
Abruzzo	1.285.256	380.230,02	585.046,16	64,99%	159,358	455,198
Basilicata	547.579	106.421,38	188.716,74	56,39%	150,289	344,638
Calabria	1.877.728	373.609,71	715.975,93	52,18%	182,330	381,299
Campania	5.679.759	1.384.620,47	2.560.489,48	54,08%	207,028	450,810
Emilia-Romagna	4.445.549	2.053.051,11	2.844.727,80	72,17%	178,083	639,905
Friuli-Venezia Giulia	1.198.753	406.621,25	597.621,22	68,04%	159,332	498,536
Lazio	5.720.796	1.476.774,21	2.815.267,89	52,46%	233,970	492,111
Liguria	1.509.805	422.548,04	791.480,69	53,39%	244,358	524,227
Lombardia	9.966.992	3.429.561,44	4.680.196,70	73,28%	125,478	469,570
Marche	1.501.406	539.102,47	753.387,29	71,56%	142,723	501,788
Molise	296.547	60.568,27	109.136,99	55,50%	163,781	368,026
Piemonte	4.273.210	1.345.873,04	2.087.128,37	64,48%	173,466	488,422
Puglia	3.926.931	1.008.423,95	1.851.161,01	54,48%	214,604	471,401
Sardegna	1.598.225	530.276,81	711.634,40	74,52%	113,474	445,265
Sicilia	4.840.876	909.527,66	2.151.927,30	42,27%	256,648	444,533
Toscana	3.668.333	1.338.279,73	2.153.387,83	62,15%	222,201	587,021
Trentino-Alto Adige	1.078.460	374.415,98	512.340,80	73,08%	127,891	475,067
Umbria	865.013	290.688,60	438.902,92	66,23%	171,343	507,395
Valle d'Aosta	123.895	48.927,86	75.887,38	64,47%	217,600	612,514
Veneto	4.852.453	1.766.331,01	2.320.679,90	76,11%	114,241	478,249
Italia	**59.257.566**	**18.245.853,00**	**28.945.096,78**	**63,04%**	**180,555**	**488,462**

*RU: Rifiuti Urbani; RD: Rifiuti Differenziati; RI: Rifiuti Indifferenziati.

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati ISPRA.

[24] I dati sono accessibili qui: https://www.catasto-rifiuti.isprambiente.it/index.php?pg=menuprodru&width=1440&height=900, mentre l'annuario è qui: https://www.arpae.it/it/notizie/rifiuti-urbani-il-rapporto-nazionale-di-ispra.

[25] I dati dell'Arpa sono accessibili da qui: https://webbook.arpae.it/rifiuti/, mentre l'annuario per il 2020 è qui: https://www.arpae.it/it/notizie/i-rifiuti-in-emilia-romagna-online-il-rapporto-2020.

Stando ai dati di Ispra, nel 2020, ultimo dato disponibile, l'Emilia-Romagna, con le sue 2.844727,8 tonnellate di rifiuti urbani (RU), incide per il 9.8% della produzione nazionale di rifiuti, la seconda regione dopo Lombardia (4.680.196T). Supera quindi il Lazio, terza regione fino al 2019, che quest'anno produce e Lazio (2.815.267,9T). Rispetto al numero degli abitanti il dato emiliano-romagnolo continua ad essere il più significativo: 639,9Kg per abitante, a fronte dei 469,57 Kg in Lombardia. In particolare, l'Ispra evidenzia come prendendo le province o Città Metropolitane italiane con produzione pro-capite compresa tra >700 kg e </=600 kg, si trovano ben sette delle nove provincie emiliano-romagnole[26].

Dal punto di vista della differenziazione dei rifiuti, la Regione è quinta, con il 72,2% di Raccolta Differenziata (72,5% per l'Arpae), dopo Veneto (76,1%), Sardegna (74,5%), Lombardia (73,3%) e Trentino-Alto Adige (73,08%). Il dato sulla differenziazione dei rifiuti è senza dubbio incoraggiante, tanto più che cresce nettamente rispetto al 2019 quando era il 70,6%, ma in termini assoluti sconta la grande produzione di rifiuti complessivi. Anche se quest'anno il quantitativo di rifiuti indifferenziati per abitante scende al di sotto della media nazionale (178,1 a fronte di 180,5Kg). Nel complesso, la variazione dei rifiuti indifferenziati è negativa, passando da 868.871.401 a 791.661.252 chilogrammi (-8,9% secondo l'Arpae). L'Emilia-Romagna ha comunque la produzione di rifiuti indifferenziati pro-capite più alta del settentrione dopo Liguria (244,3Kg) e Valle d'Aosta (217,6Kg).

La quantità di rifiuti, insomma, rischia di ridurne la qualità. Questo rende il dato sulla pressione complessiva sul sistema un elemento non trascurabile. Il 2020, tuttavia, segna una diminuzione dei rifiuti più consistente di quella dell'anno precedente (-3,7% a fronte del -0,8%). La variazione è negativa anche per la produzione di rifiuti urbani pro-capite, sebbene leggermente inferiore (-3,45%). Il dato cresce leggermente con riferimento al -3,40% calcolato dall'Arpae.

Nella Tabella 2.6, i dati per provincia o Città Metropolitana mostrano una differenza particolarmente significativa tra le province. In primo luogo, la differenza riguarda la percentuale della differenziata, che se supera l'82% nella provincia di Reggio nell'Emilia, in quella di Ravenna è al 61,1%, ancora al di sotto degli obiettivi normativi e non così distante da quella della Città Metropolitana di Bologna (66,5%). In entrambi i casi si registra comunque un miglioramento rispetto all'anno precedente (59,3% e 65,7%). Nel contesto emiliano la provincia di Parma fa registrare un dato non distante da quello di Reggio nell'Emilia (80%). Restano invece più indietro le province di Modena (72,9%) e Piacenza (72,5%). Anche il ferrarese fa registrare un valore nettamente al di sopra della media regionale (79,3%). Si tratta però dell'unico caso tra le province orientali e romagnole. Oltre Ravenna, infatti, restano al di sotto della media regionale anche Forlì-Cesena (69% e Rmini (72,2%).

[26] Il riferimento è alla pagina 54 del rapporto Ispra 2021: https://www.isprambiente.gov.it/files2022/pubblicazioni/rapporti/rapportorifiutiurbani_ed-2021-n-355-conappendice_agg18_01_2022.pdf.

La Città Metropolitana di Bologna è la zona con la minor produzione di rifiuti pro-capite (566,5 Kg) di poco inferiore a quella di Forlì-Cesena (595,2 Kg) e soprattutto di Parma, unica provincia a mostrare un incremento, dai 596 Kg ai 599,9 kg (+0,7).

Tab.2.6 - Produzione e raccolta differenziata dei rifiuti urbani per Provincia e CM – Emilia-Romagna - 2020

Provincia o CM	Popolazione	RD(Kg)	RU(Kg)	Percentuale RD (%)	Pro capite RI (kg/ab.*anno)	Pro capite RU (kg/ab.*anno)
Bologna	1.018.542	383.447.237	576.963.178	66,5%	189,99	566,46
Forlì-Cesena	394.028	161.853.354	234.544.102	69,0%	184,48	595,25
Ferrara	343.165	172.057.372	217.103.328	79,3%	131,27	632,65
Modena	706.468	329.487.404	452.066.814	72,9%	173,51	639,90
Piacenza	285.701	140.953.108	197.198.153	71,5%	196,87	690,23
Parma	453.524	217.581.888	272.111.431	80,0%	120,24	599,99
Ravenna	388.438	170.567.841	279.152.556	61,1%	279,54	718,65
Reggio-Emilia	530.352	338.590.445	411.919.121	82,2%	138,26	776,69
Rimini	339.648	168.922.070	234.063.288	72,2%	191,79	689,13
Emilia-Romagna	**4.459.866**	**2.083.460.719**	**2.875.121.971**	**72,5%**	**177,51**	**644,67**

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati ARPAE.

Nella Tab. 2.7 si mostrano alcuni valori che permettono di meglio apprezzare i cambiamenti nella produzione e conferimento dei rifiuti rispetto a solo pochi anni fa. Soprattutto, si notano le diverse velocità presenti in regione. Da un lato abbiamo le provincie di Piacenza e Parma, che nel 2020 accrescono la pressione sui sistemi di raccolta producendo, rispettivamente, lo 0,9 e l'1,6% in più rispetto a dieci anni prima. Mentre in regione la variazione sui dieci anni è pari al -7%. Parallelamente, la differenziazione dei rifiuti cresce più speditamente. Nel 2010 veniva differenziata poco più della metà dei rifiuti prodotti (50,4%), mentre oggi i comuni che non arrivano al 50% di differenziata sono poco più del 20% e tutti a ridosso delle zone montuose, collinari o costiere (vedi mappa in figura 2.12).

Tab.2.7 - Produzione dei rifiuti urbani per Provincia – Emilia-Romagna e Italia, Var% e %RD – 2010-2019

Provincia	Totale Rifiuti Urbani				
	2010	2017	2018	2019	2020
Bologna	584.644.176	573.755.313	609.297.366	606.152.606	576.963.178
Forlì-Cesena	321.739.167	279.758.085	288.490.563	248.734.346	234.544.102
Ferrara	261.827.818	235.822.980	223.544.109	223.375.749	217.103.328
Modena	464.166.907	436.754.161	453.268.409	458.809.526	452.066.814
Piacenza	195.355.530	190.546.595	204.260.714	201.026.093	197.198.153
Parma	267.842.109	255.137.698	266.339.881	270.818.152	272.111.431
Ravenna	320.472.487	293.758.427	296.358.080	301.324.683	279.152.556
Reggio nell'Emilia	403.987.197	383.706.263	412.789.468	417.829.033	411.919.121
Rimini	273.053.209	246.480.378	257.005.632	258.152.930	234.063.288
Emilia-Romagna	**3.093.088.600**	**2.895.719.900**	**3.011.354.222**	**2.986.223.118**	**2.875.121.971**

Provincia	Var. su 2010 e 2019 su 2018			
	2020/2010	2018/2017	2019/2018	2020/2019
Bologna	-1,31%	6,19%	-0,52%	-4,82%
Forlì-Cesena	-27,10%	3,12%	-13,78%	-5,70%
Ferrara	-17,08%	-5,21%	-0,08%	-2,81%
Modena	-2,61%	3,78%	1,22%	-1,47%
Piacenza	0,94%	7,20%	-1,58%	-1,90%
Parma	1,59%	4,39%	1,68%	0,48%
Ravenna	-12,89%	0,88%	1,68%	-7,36%
Reggio nell'Emilia	1,96%	7,58%	1,22%	-1,41%
Rimini	-14,28%	4,27%	0,45%	-9,33%
Emilia-Romagna	**-7,05%**	**3,99%**	**-0,83%**	**-3,72%**

Provincia	Raccolta differenziata (%)				
	2010	2017	2018	2019	2020
Bologna	40,70%	59,50%	63,80%	65,70%	66,5%
Forlì-Cesena	48,10%	56,40%	56,60%	65,00%	69,0%
Ferrara	45,20%	68,00%	76,20%	77,50%	79,3%
Modena	52,10%	67,80%	70,70%	72,90%	72,9%
Piacenza	54,10%	61,10%	68,70%	70,20%	71,5%
Parma	56,60%	77,60%	78,30%	78,50%	80,0%
Ravenna	53,60%	54,80%	55,90%	59,30%	61,1%
Reggio nell'Emilia	58,40%	71,30%	77,00%	80,60%	82,2%
Rimini	51,40%	63,50%	66,60%	69,70%	72,2%
Emilia-Romagna	**50,40%**	**64,30%**	**68,00%**	**70,90%**	**72,5%**

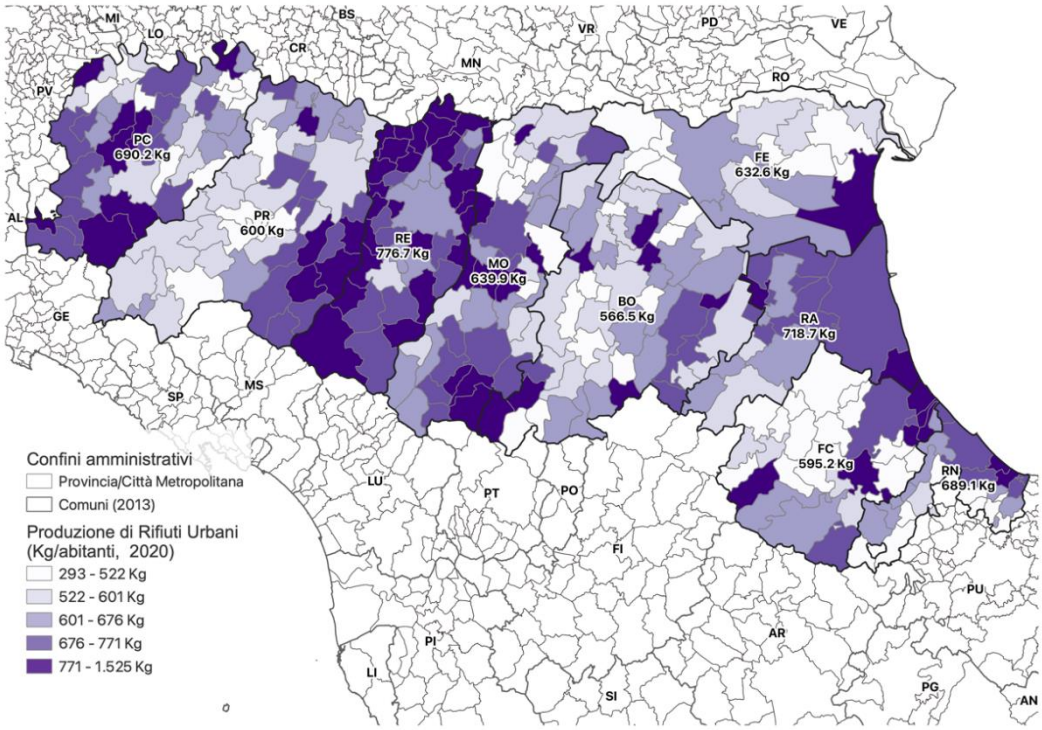
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati ARPAE.

Nelle mappe che seguono (2.12 e 2.13) sono raffigurati gli indicatori visti sin qui, ma su scala comunale, si tratta della produzione per abitante, del conferimento differenziato e della variazione della produzione per abitante del 2020 sul 2019.

Oltre a ribadire quanto detto sin qui per il livello provinciale, nelle mappe si osservano due meccanismi di differenziazione ben precisi. Da un lato abbiamo la pressione sui sistemi di raccolta, che è molto elevata in alcune zone della regione. In particolare, nel reggiano la quantità di rifiuti prodotta pro-capite è elevata su tutto il territorio provinciale, mentre nel modenese e nelle altre province la concentrazione di comuni con produzione compresa nel 40% più elevato sono quelli montani o costieri. In secondo luogo, si nota come queste stesse zone siano molto diversificate tra loro in termini di capacità di differenziazione dei rifiuti:

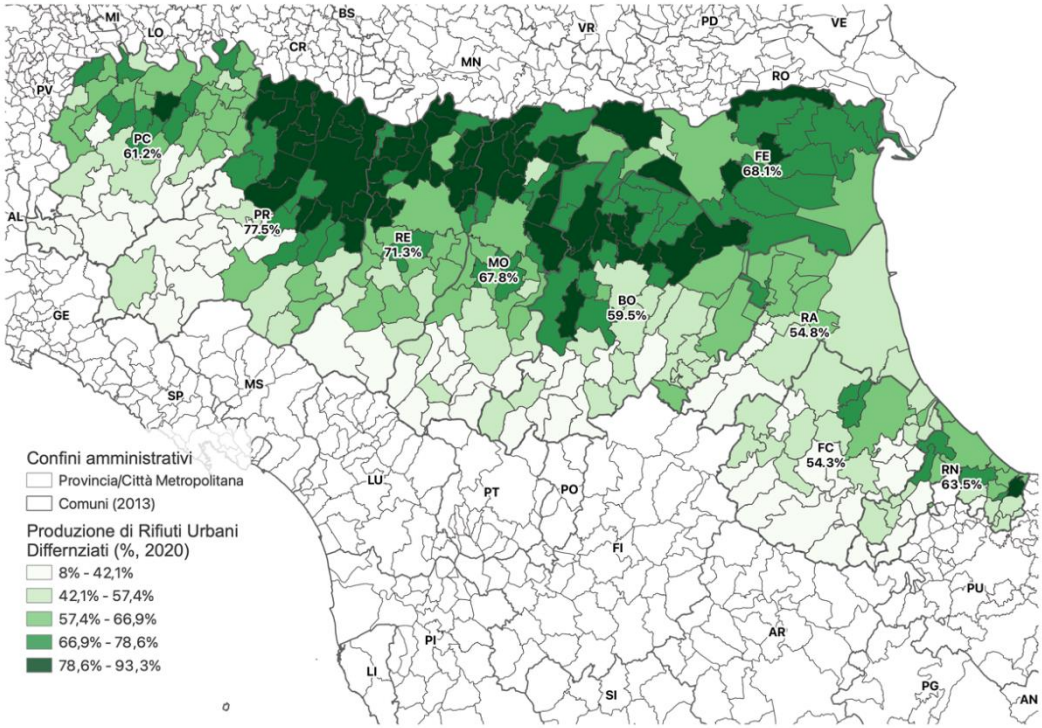
molto efficace nelle zone pianeggianti del reggiano e del modenese, ancora problematica nelle aree montuose e costiere, soprattutto nel ravennate. Il riminese, infatti, segna valori non dissimili da quelli regionali.

Fig. 2.12 - Produzione di Rifiuti Urbani, Kg per abitante residente al 31/12/2020 - 2020



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati ARPAE.

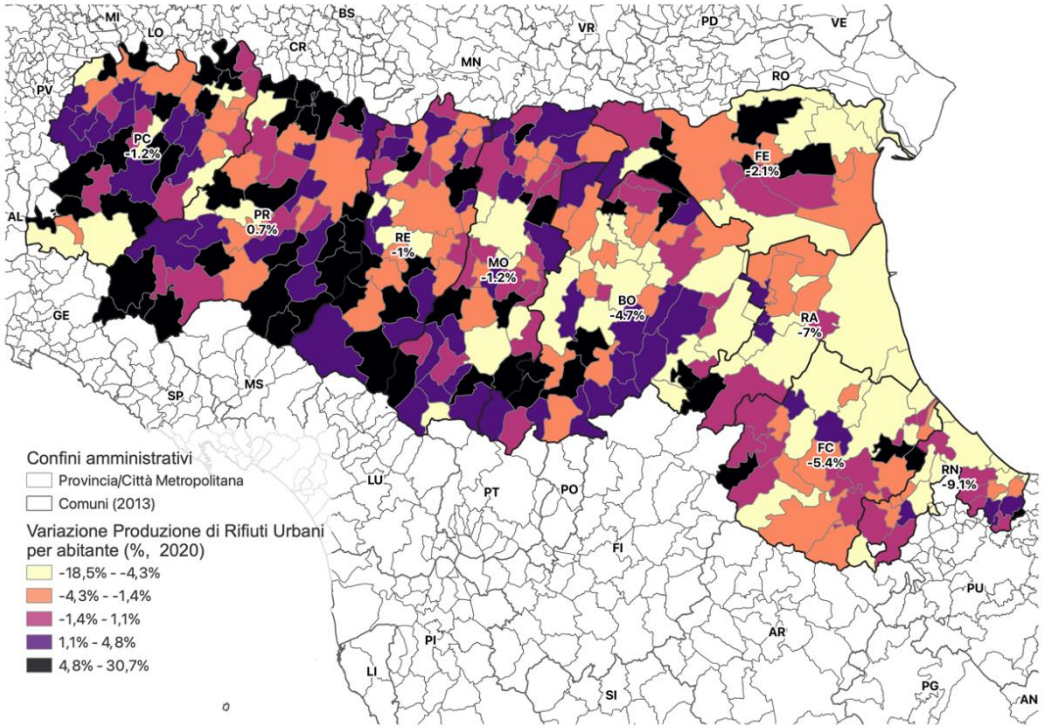
Fig. 2.13 - Raccolta Differenziata (Val. %) - 2020



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati ARPAE.

L'ultima rappresentazione cartografica (Figura 2.14) è quella di più complessa lettura e riguarda la variazione della produzione pro-capite tra il 2020 e il 2019. In alcune aree, la concentrazione di comuni con una variazione positiva significativa basta forse a spiegare la scarsità del conferimento differenziato, probabilmente messa in difficoltà dalla pressione in crescita. Si veda, in tal senso, soprattutto l'area appenninica, dove sono collocati buona parte dei comuni con l'incremento maggiore. Lo stesso non avviene nella bassa emiliana, dove anche a fronte di variazioni significative, abbiamo visto una buona capacità di differenziare. Infine, la riduzione della produzione di rifiuti nelle zone costiere e nelle città capoluogo, segna un elemento di novità rispetto alle scorse edizioni di questo osservatorio. D'altra parte, il 2020 è l'anno della pandemia e la pressione sui sistemi di raccolta dovuta agli aumenti stagionali della popolazione che insiste sui territori, ad esempio per turismo, è stata pressoché azzerata.

Fig. 2.14 - Produzione di Rifiuti Urbani, Variazione % dei Kg per abitante residente 2020/2019



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati ARPAE.

A conclusione di questo breve resoconto sullo stato ambientale del nostro territorio, nella scorsa edizione notavamo come nel 2020 le preoccupazioni sanitarie e socio-economiche dovute alla pandemia e alle azioni di contrasto alla diffusione del virus Sars-Cov2 sembrassero aver tagliato la strada alle preoccupazioni per le questioni ambientali che a fatica, negli ultimi anni fino al 2019, entravano nelle piazze dietro gli slogan che animavano i *fridays for future*. Tra il 2019 e il 2020, d'altra parte, abbiamo riscoperto il valore igienico dell'usa e getta, con tutto ciò che questo comporta. Neppure le attese di una sostanziale riduzione degli inquinanti nell'aria, grazie a una significativa – a tratti drammatica – riduzione delle produzioni e del traffico hanno soddisfatto del tutto le aspettative, con un 2020 addirittura peggiore in termini di qualità dell'aria rispetto agli anni precedenti. Oggi sappiamo che tale condizione fu in gran parte dovuta all'ingresso di polveri sottili provenienti dal lago di Aral, tra Uzbekistan e il Kazakistan e che, per intenderci, è il teatro di uno dei più grandi disastri ambientali dovuto all'attività antropica e, in particolare, a quella di irrigazione. Anche il 2021, nonostante una condizione meno estrema e una qualità dell'aria complessivamente migliore di quella dell'anno precedente, ha visto l'ingresso di polveri provenienti da aree desertiche. Ora, la genesi di parte delle polveri sottili respirate in Emilia-Romagna nel 2020 e nel 2021 è un dato curioso, ma anche interessante per almeno due elementi che richiama direttamente. Il primo è la ridotta sensatezza della localizzazione delle

competenze relative al contrasto del deterioramento della qualità dell'aria e del suolo. Il secondo è il legame con le condizioni climatiche, che ci costringe a rivedere la necessità di collegare i diversi aspetti sul piano della relazione tra causa ed effetto. Qualità dell'aria e clima, cioè, o si trattano insieme, o non si trattano affatto. Se è vero, infatti, che gli inquinanti del 2020 provenivano da longitudini non proprio prossime alla nostra, è anche vero che il loro persistere nelle aree di nostro interesse è stato il risultato di condizioni metereologiche e climatiche particolari, caratterizzate, almeno per quel periodo, era il marzo 2020, da scarsa piovosità e ventilazione. Ad eccezione dei mesi invernali, infatti, sul piano il 2020 si è presentato come un anno piuttosto disomogeneo, tendenzialmente caldo, ma con periodi di piogge anche intense ravvicinati a periodi scarsamente piovosi. Tale condizione ha favorito il verificarsi di eventi estremi, che si sono tradotti in danni a cose e persone soprattutto nel mese di dicembre, il più piovoso dal 1961 ad oggi che ha seguito il mese di novembre più secco nello stesso periodo.

Questo ci ha portato, ancora una volta, a considerare il dato sul consumo di suolo come uno tra i più rilevanti in materia di riduzione dei danni. Nel 2020 l'Emilia-Romagna ha visto la copertura di ulteriori 425,3 ettari di territorio. Anche se si tratta, almeno nelle sue collocazioni più significative, di un consumo temporaneo, risulta difficile non tenere conto dell'impatto che tali iniziative possono avere sul nostro territorio nei prossimi anni.

Qualche considerazione conclusiva, infine, riguarda la questione dei rifiuti che resta problematica, anche se meno di quanto temuto, almeno nella scorsa edizione di questo osservatorio. I dati del 2020, infatti, mostrano una sensibile riduzione dei rifiuti urbani, sia nella frazione indifferenziata che differenziata. Quest'ultima, poi, continua a crescere, sebbene con velocità diversificate nella regione, lasciando indietro la zona montuosa e costiera. La riduzione della produzione dei rifiuti ha coinvolto soprattutto le città capoluogo e la zona costiera. Questo lascia pensare che sul dato abbia avuto un impatto la chiusura ai flussi turistici che ha ridotto la pressione sui sistemi di raccolta. Al di là della diminuzione, resta critica la quantità complessiva dei rifiuti, tra le più elevate in Italia.

III - L'ANDAMENTO ECONOMICO INTERNAZIONALE E LO SCENARIO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA*

3.1 - Andamento economico internazionale ed italiano[27]

Il 2021 è stato, per larga parte delle economie avanzate, un anno di forte recupero rispetto all'intensa contrazione del 2020 dovuta alla Pandemia da Covid-19. In particolare, Cina (+8,1%), India (+8,1%) e Stati Uniti (+5,7%) hanno registrato una significativa accelerazione della crescita del Pil; anche l'area Euro ha sperimentato un recupero importante (+5,3%) sebbene inferiore ad altre economie avanzate. All'interno di questa, sono state soprattutto la Francia (+7,0%), l'Italia (+6,6%) e la Spagna (+5,5%) a recuperare più rapidamente la contrazione dell'anno precedente mentre la Germania fa segnare un più contenuto +2,9%, causato dalla riduzione della spesa delle famiglie a fine anno associata alla diffusione particolarmente intensa della variante Omicron.

Dall'inizio dell'anno in corso l'attività economica globale ha mostrato segnali di rallentamento dovuti alla recrudescenza della pandemia e, successivamente, all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. L'inflazione è salita pressoché ovunque, continuando a riflettere i rialzi dei prezzi dell'energia, le strozzature dal lato dell'offerta e, soprattutto negli Stati Uniti, la ripresa della domanda. In particolare, ad oggi l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia genera implicazioni negative sul fronte dell'approvvigionamento energetico e di materie prime, nonché degli scambi commerciali con questi due Paesi, significativamente compromessi a causa delle sanzioni senza precedenti che la comunità internazionale ha stabilito nei confronti della Russia.

Nel complesso, la guerra acuisce i rischi al ribasso per il ciclo economico mondiale e al rialzo per l'inflazione con elementi di particolare criticità per il contesto europeo. Da questo punto di vista, infatti, dopo il rallentamento della fine del 2021, il Pil nell'area Euro avrebbe ristagnato nei primi mesi dell'anno in corso e secondo i dati preliminari di marzo di quest'anno l'inflazione al consumo ha raggiunto il 7,5%.

Volgendo lo sguardo al contesto nazionale, alla fine dello scorso anno la crescita dell'economia italiana ha perso slancio, frenata dal ristagno dei consumi e dal contributo negativo della domanda estera. Nella prima parte dell'anno in corso il Pil sarebbe diminuito

*Capitolo a cura di Daniela Freddi (3.1, 3.2, 3.3) e Giuliano Guietti (3.4).

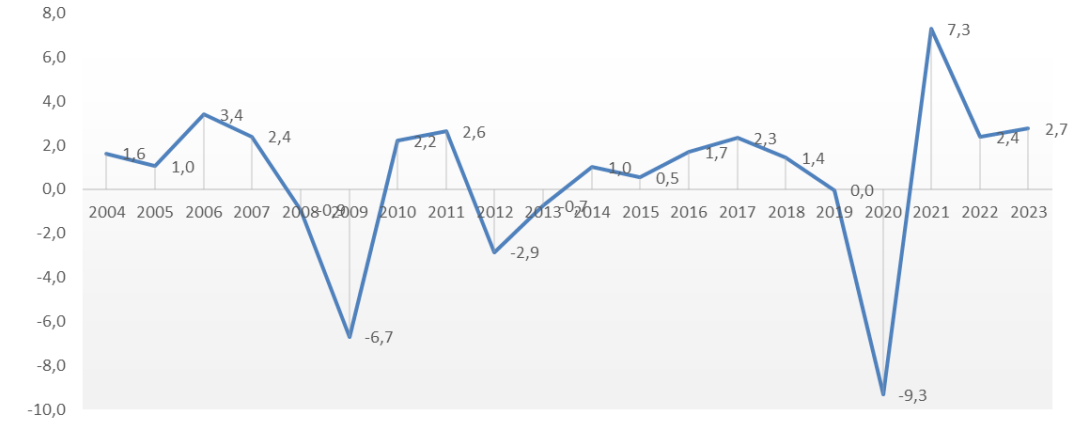
[27] Sezione tratta da Banca d'Italia, Bollettino Economico n.2 - 2022.

risentendo del rialzo dei contagi e dell'andamento dei prezzi energetici, in un contesto congiunturale di forte incertezza per gli sviluppi dell'invasione dell'Ucraina. La produzione industriale è scesa nel primo trimestre del 2022, tornando su livelli lievemente inferiori a quelli precedenti lo scoppio della pandemia. Su questo calo hanno influito i costi degli input e le difficoltà di approvvigionamento di materie prime e di prodotti intermedi. Contemporaneamente si sarebbe ridotta anche la spesa delle famiglie, penalizzata dalla perdita di potere di acquisto, e, secondo le valutazioni espresse dalle imprese a inizio anno, le condizioni per investire sono peggiorate. Nel complesso quindi, a fronte di un 2021 che aveva mostrato una pronta capacità di ripresa sull'anno precedente, il 2022 si presenta altamente incerto soprattutto a causa delle tensioni internazionali.

3.2 - L'economia regionale, tra ripresa ed incertezza

Muovendo ora l'attenzione al contesto regionale, i più recenti dati (Fig. 3.1) di previsione macroeconomica a medio termine prodotti da Prometeia nel mese di aprile di quest'anno mostrano che dopo il tonfo del 9,3% del 2020 dovuto allo scoppio della pandemia e alle relative misure restrittive, **nel corso del 2021 si è assistito ad un rapido recupero con un +7,3%.** Tuttavia, come anticipato al capitolo precedente, il recupero in corso d'anno è stato pesantemente condizionato sia dalla ripresa dei contagi che dall'incremento dei prezzi dell'energia nel corso dell'ultimo trimestre. **Su questo contesto, a inizio del 2022 si è inserito lo scenario della guerra in Ucraina e nel complesso questi elementi hanno generato un forte rallentamento della dinamica del Pil regionale che dovrebbe attestarsi nel 2022 a +2,4%.**

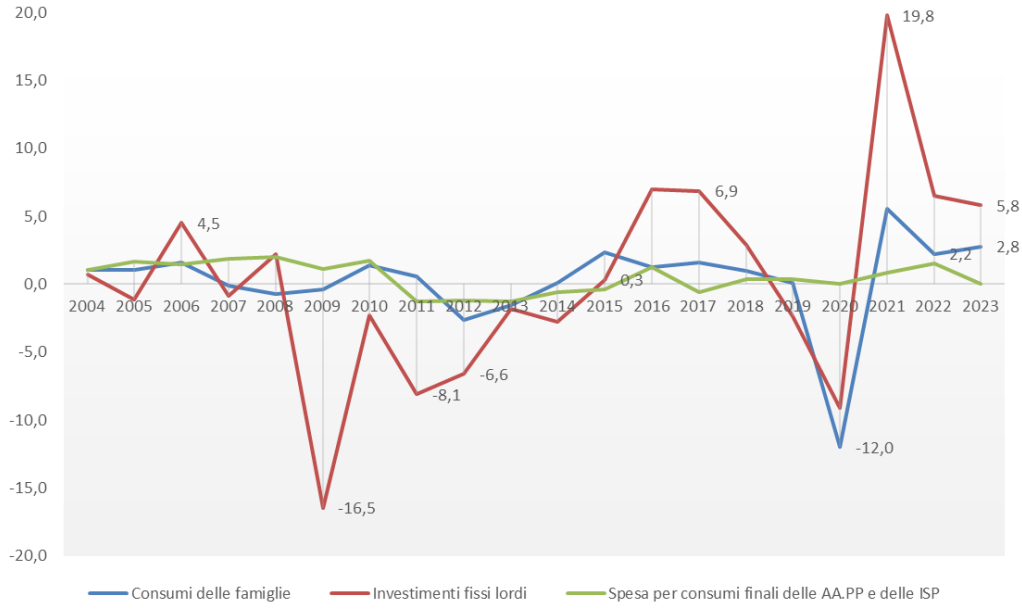
Fig.3.1 - Pil Emilia-Romagna, tasso di variazione percentuale su valori concatenati (2004-2023)



Nota: Anno di riferimento 2015.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat e Ires Toscana-Prometeia.

Guardando ai singoli componenti della domanda interna, ovvero i consumi delle famiglie, quella della pubblica amministrazione e gli investimenti, **emerge che nel corso del 2021 siano stati soprattutto gli investimenti fissi, cresciuti di quasi il 20% e, in misura minore, i consumi delle famiglie, a contribuire alla dinamica economica fortemente positiva**. Anche i consumi della pubblica amministrazione sono cresciuti, di circa il 2%.

Fig.3.2 - Emilia-Romagna, tasso di variazione percentuale componenti della domanda interna (2004-2023)



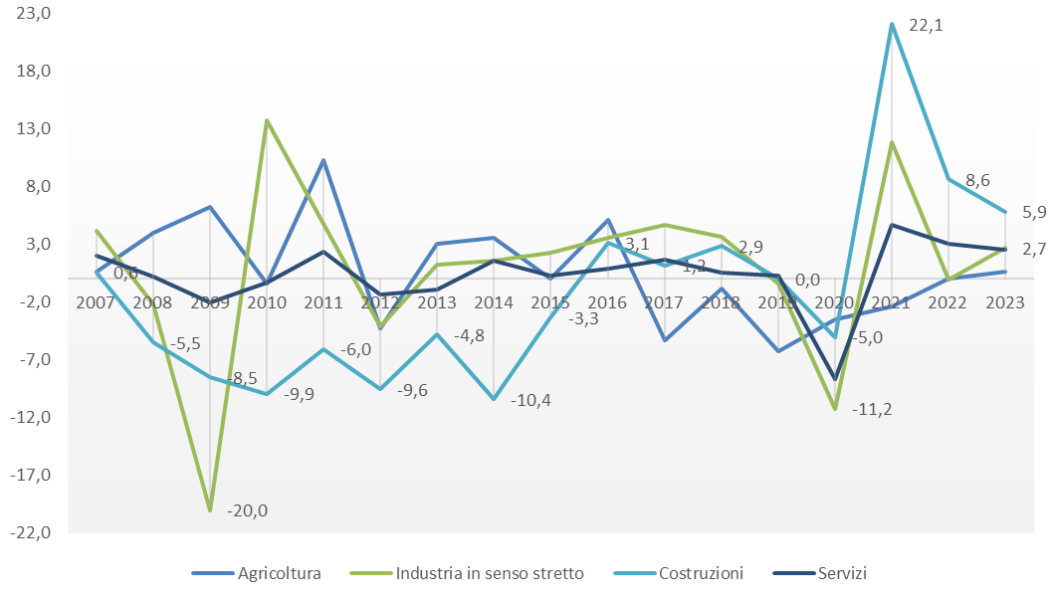
Nota: Anno di riferimento 2015.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat e Ires Toscana-Prometeia.

Nel corso del 2021 quasi tutti i settori, ad eccezione dell'agricoltura, hanno segnato una ripresa rispetto al 2020. **Il settore delle costruzioni, fortemente sostenuto dalle misure per i progetti di efficientamento energetico degli edifici, è quello che ha sperimentato la crescita maggiore con +22%, seguito dalla manifattura che ha segnato un +13%.** I servizi hanno sperimentato una ripresa del valore aggiunto del 4,7%, inferiore rispetto ai comparti industriali, a causa degli effetti ancora importanti della pandemia che per alcuni dei comparti di questo settore ha pesantemente le possibilità di sviluppo e crescita. L'agricoltura persegue invece il suo andamento fortemente altalenante, fisiologico e connaturato al settore, che determina anche per il 2021 una contrazione del valore aggiunto del 3,5%.

Il 2022, come anticipato in precedenza, è contraddistinto da grande incertezza e difficoltà quindi di avere previsioni solide; al momento si intravede un'evoluzione negativa,

con una forte contrazione dei tassi registrati nel 2021 per tutti i settori, fatta salva la buona tenuta delle costruzioni.

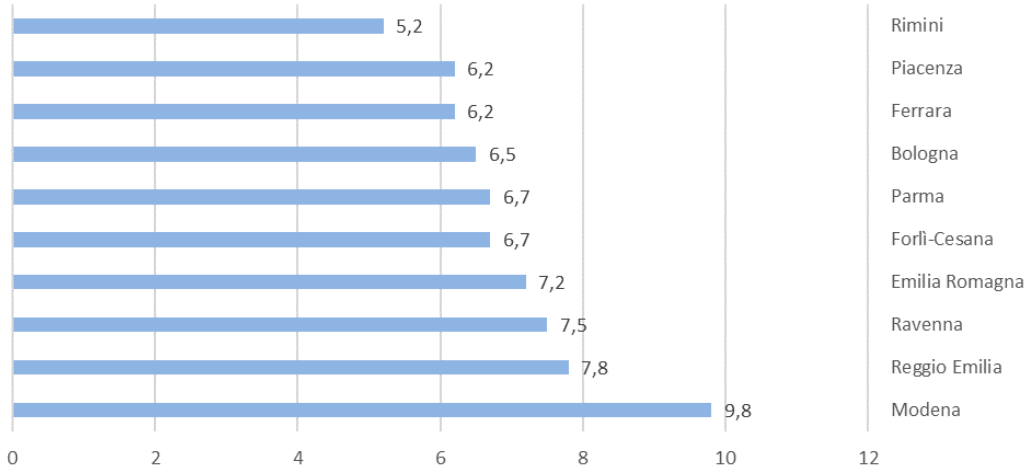
Fig.3.3 - Valore aggiunto settoriale Emilia-Romagna, tasso di variazione percentuale su valori concatenati (2007-2023)



Nota: Anno di riferimento 2015.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat e Ires Toscana-Prometeia.

La più intensa ripresa dei settori industriali, costruzioni e manifattura, si riflette nella dinamica del valore aggiunto provinciale (Fig. 3.4). L'importante ruolo svolto dall'industria per l'edilizia collocata nella provincia di Modena ha fatto sì che nel 2021 questa sia stata l'area della regione che ha registrato la più alta crescita del valore aggiunto rispetto all'anno precedente (+9,8%). A Modena seguono, in base all'intensità della crescita, Reggio Emilia (+7,8%) e Ravenna (+7,5%), entrambe con tassi di crescita superiori alla media regionale del 7,2%. Coerentemente con quanto espresso in precedenza, non sorprende riscontare che a Rimini, che ha un'economia con un peso molto importante di alcune attività di servizio soprattutto legate al turismo, si registra un più contenuto tasso di crescita del 5,2%.

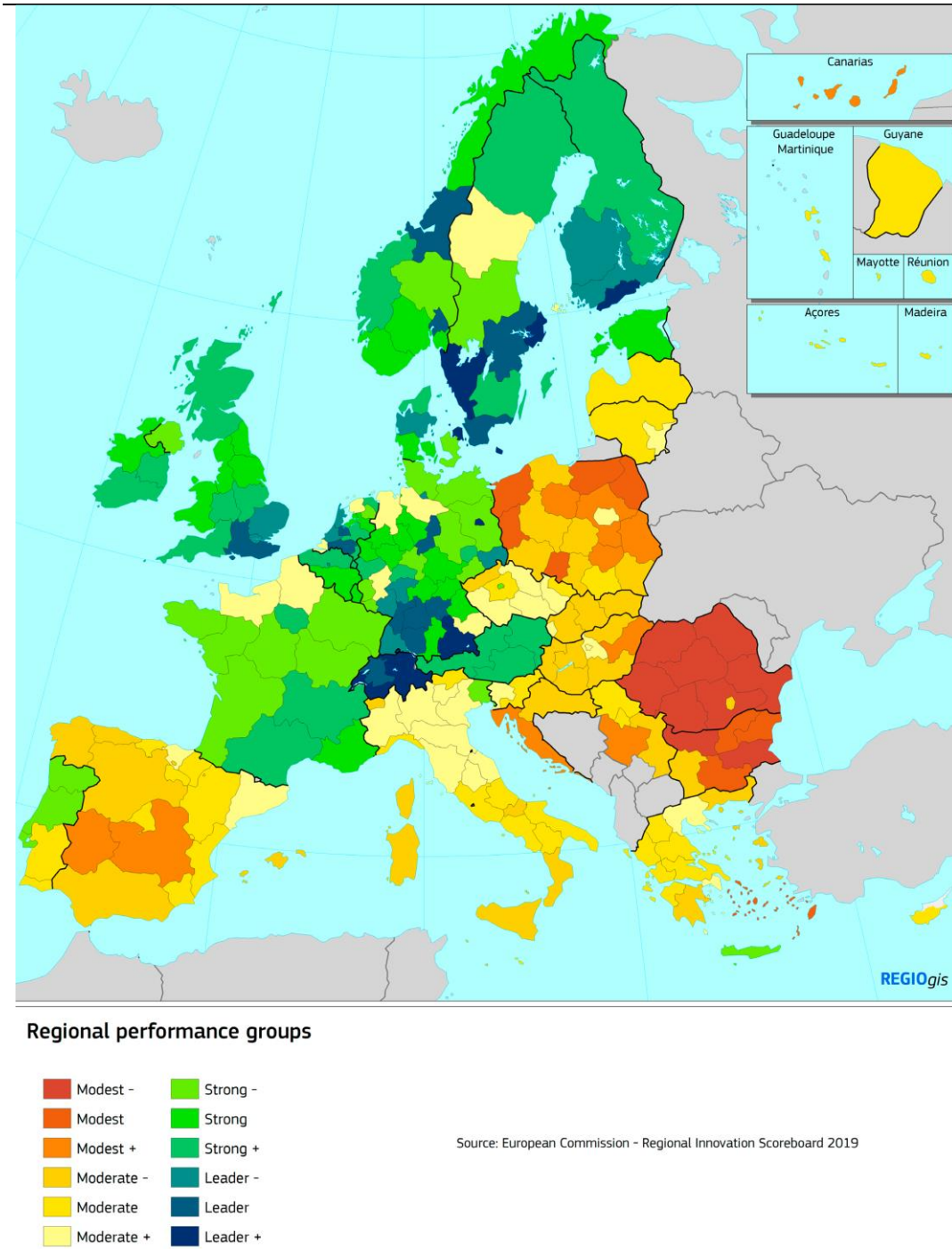
Fig.3.4 - Valore aggiunto Province Emilia-Romagna, tasso di variazione percentuale 2021 su anno precedente



Nota: Anno di riferimento 2015.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat e Ires Toscana-Prometeia.

La ripresa degli investimenti del 2021 può generare effetti positivi sistemici sul sistema economico, soprattutto se potranno proseguire negli anni successivi, anche sulla capacità innovativa della regione. Ricordiamo che in base all'ultimo *Innovation Regional Scoreboard* 2019 l'Italia nel suo complesso, tra i quattro gruppi individuabili in base alla capacità innovativa (*Leader*, *Strong Innovators*, *Moderate Innovators* e *Modest Innovators*) si classifica tra gli innovatori moderati ossia il penultimo dei quattro gruppi. Anche l'Emilia-Romagna ricade in questa categoria anche se, come mostra la figura successiva, è classificata come *Moderate+* ovvero il sottogruppo con performance migliori tra i moderati.

Fig.3.5 - Regioni dell'Unione europea classificate in quattro gruppi per differente grado di performance innovativa, Regional Innovation Scoreboard 2019

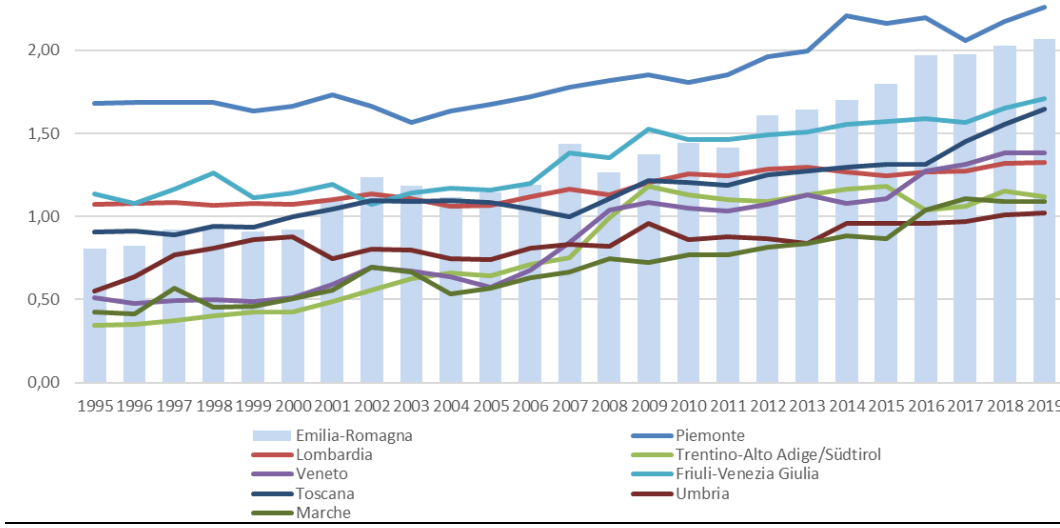


Fonte: Commissione Europea, Regional Innovation Scoreboard, 2019.

Come abbiamo messo in luce già nelle edizioni precedenti di questo Osservatorio, **l'Emilia-Romagna mostra uno straordinario impegno a favore del miglioramento della capacità innovativa.** Questo emerge chiaramente guardando ad alcuni indicatori di input all'innovazione, solitamente misurati come l'incidenza della spesa totale per R&S sul Pil regionale e personale addetto alla R&S, in entrambi i casi considerando sia l'ambito pubblico che privato. Ricordiamo che questi indicatori di input guardano ai cosiddetti fattori abilitanti dell'innovazione, ossia pre-condizioni che dovrebbero favorire l'emergere di prodotti e/o processi innovativi, ma che non necessariamente si tradurranno in effettiva innovazione.

Il grafico successivo mostra l'incidenza della spesa totale per ricerca e sviluppo sul totale del Pil nelle nove regioni italiane che secondo lo *Regional Innovation Scoreboard* si classificano tra le più performanti sul lato dell'innovazione a livello nazionale. **Emerge chiaramente come l'Emilia-Romagna, indicata con gli istogrammi, abbia investito in R&S in misura decisamente superiore alle altre sue "pari", con una netta accelerazione successivamente al 2012**. In seguito all'intensità di questi investimenti l'Emilia-Romagna si stacca dalle altre regioni e tende a raggiungere il Piemonte, regione che anche per le sue caratteristiche di struttura industriale ha mantenuto negli ultimi venti anni la posizione di leadership. Anche **gli ultimi dati disponibili, relativi al 2019 confermano il proseguimento di tale dinamica di investimento**.

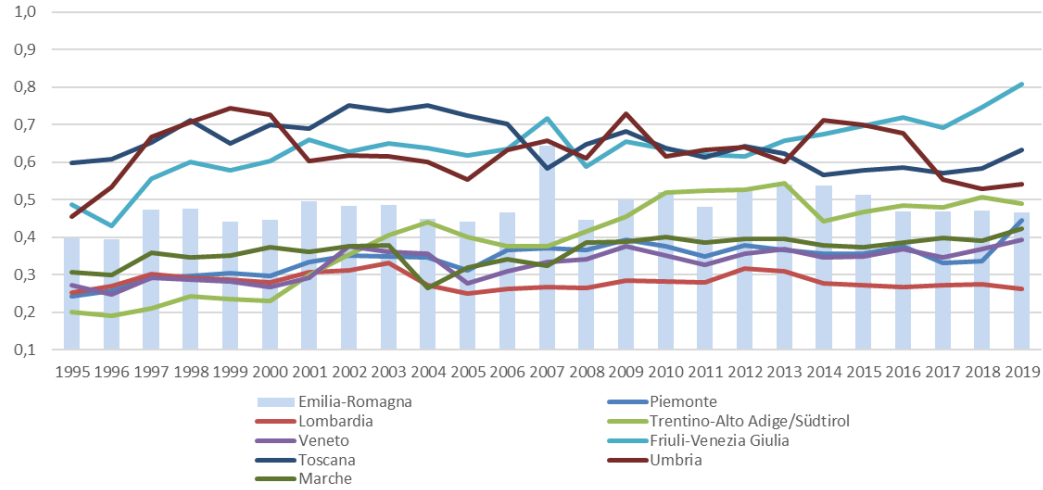
Fig.3.6 - Incidenza della spesa totale per R&S sul PIL (a prezzi correnti) nelle regioni Moderate e Strong Innovators, anni 1995-2019



Nota: Dall'anno 2002, l'indicatore comprende anche la spesa per R&S *intra muros* effettuata dalle imprese private del settore non profit, precedentemente non rilevato dall'indagine.
Le variazioni 2005-2006, oltre ad essere influenzate da occasionali modifiche nella classificazione istituzionale di alcuni soggetti interessati alla rilevazione (in genere, imprese che hanno assunto una natura giuridica pubblica o non profit o, al contrario, soggetti non profit trasformati in imprese), possono anche risentire dell'agevolazione che ha consentito la deduzione dal reddito imponibile a fini Irap delle spese sostenute per il personale di R&S, inclusi consulenti e collaboratori.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

La figura precedente mostra la spesa in R&S del sistema pubblico e privato insieme, si ritiene importante scorporare le due fonti di investimenti per comprendere meglio da dove provenga la spinta accelerativa. Le due figure successive illustrano chiaramente come **l'incremento dell'incidenza della spesa in R&S sperimentato dal 2012 in avanti derivi esclusivamente dagli investimenti privati**. L'incidenza della spesa pubblica in R&S sul PIL è rimasta pressoché stabile tra il 2012 e il 2014 ed è diminuita negli anni successivi. Da questa prospettiva l'Emilia-Romagna si colloca in quinta posizione tra le nove regioni in analisi.

Fig.3.7 - Incidenza della spesa pubblica per R&S sul PIL (a prezzi correnti) nelle regioni Moderate e Strong Innovators, anni 1995-2019



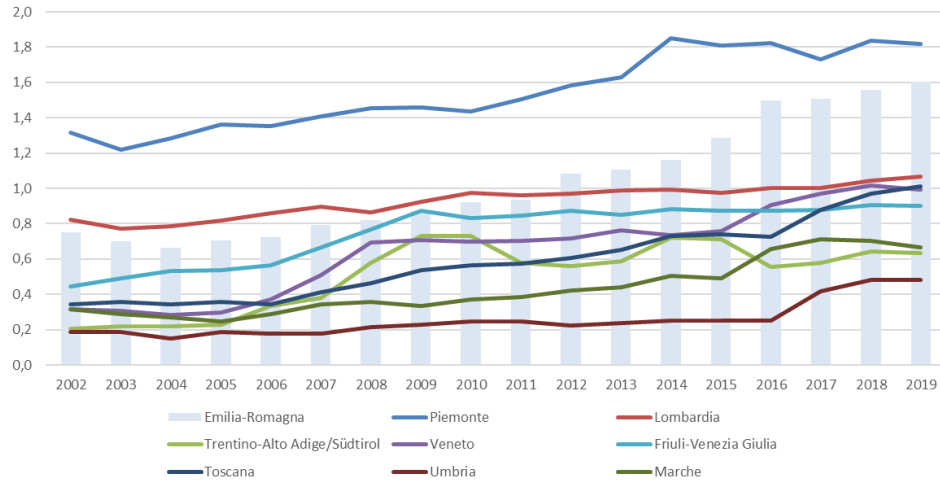
Nota: Spese intra-muros (svolte con con proprio personale e con proprie attrezzature). Le variazioni 2005-2006 nella spesa per R&S possono essere influenzate da occasionali modifiche nella classificazione istituzionale di alcuni soggetti interessati alla rilevazione (in genere, imprese che hanno assunto una natura giuridica pubblica o non profit o, al contrario, soggetti non profit trasformati in imprese).

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Completamente differente è il quadro che emerge dal settore privato, nel quale si evidenzia la forte accelerazione nell'investimento in R&S, che porta la regione Emilia-Romagna molto vicino al Piemonte e a distaccare significativamente le altre regioni, con una dinamica di crescita che è proseguita nel 2019. È necessario tenere presente che investimenti di rilievo in R&S sono vitali per alcuni settori, in particolare per quelli basati sugli avanzamenti di natura scientifica (cosiddetti *Science-based*), tipicamente la chimica e la farmaceutica, e meno cruciali per altri dove l'innovazione incrementale ed organizzativa rivestono un ruolo di importanza maggiore. È probabile quindi che l'incremento degli investimenti in R&S più che interessare trasversalmente l'economia regionale derivi da impegno nettamente maggiore da parte di alcune imprese regionali attive in settori ad alto contenuto scientifico e tecnologico. Questa interpretazione potrebbe contribuire a spiegare anche perché questa spinta innovativa sul versante degli input non trovi un riscontro nel

posizionamento europeo. Nei settori *Science-based*, in particolare in alcuni di questi come quello farmaceutico, il lasso temporale che intercorre tra l'avvio di un progetto di ricerca e la sua conclusione positiva con relativa commercializzazione del nuovo prodotto può arrivare fino a 10 anni. Tuttavia, considerando che attualmente ci si colloca in una fase di profonda trasformazione tecnologica sulla spinta dei processi di digitalizzazione, la crescita degli investimenti in R&S potrebbe essere maggiormente diffusa a livello sistemico rispetto a quanto avvenuto negli ultimi decenni.

Fig.3.8 - Incidenza della spesa per R&S del settore privato sul PIL (a prezzi correnti) nelle regioni Moderate e Strong Innovators, anni 2002-2019

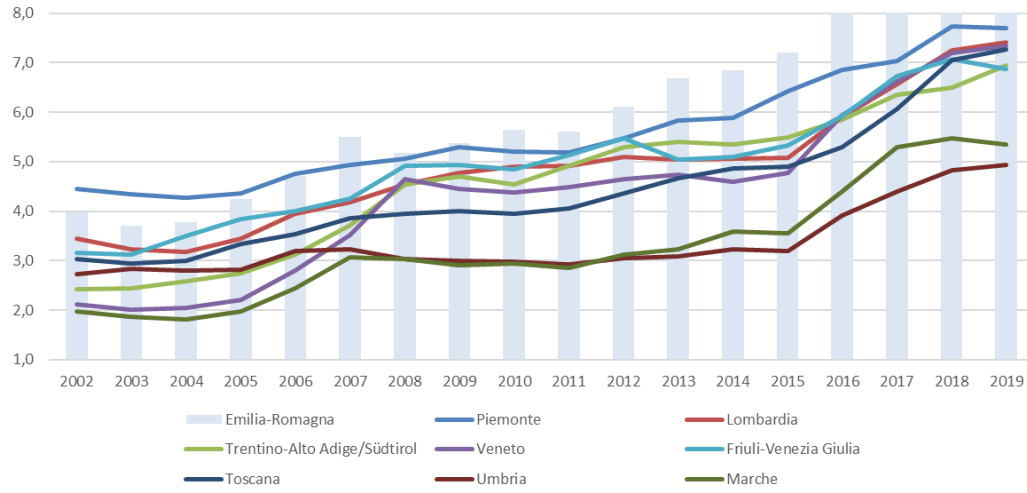


Nota: Le variazioni 2005-2006, oltre ad essere influenzate da occasionali modifiche nella classificazione istituzionale di alcuni soggetti interessati alla rilevazione (in genere, imprese che hanno assunto una natura giuridica pubblica o non profit o, al contrario, soggetti non profit trasformati in imprese), possono anche risentire dell'agevolazione che ha consentito la deduzione dal reddito imponibile a fini IRAP delle spese sostenute per il personale di R&S, inclusi consulenti e collaboratori (art.1, comma 347, legge n.311/2004 - Legge Finanziaria 2005).

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Se si considera infine l'indicatore che fa riferimento all'incidenza degli addetti alla ricerca e sviluppo sul totale degli abitanti del territorio, la regione Emilia-Romagna arriva a detenere il primato, superando anche il Piemonte. L'andamento in forte crescita anche di questo dato, anche se pare essersi stabilizzato negli ultimi quattro anni per i quali sono disponibili di dati, ci mostra come gli investimenti realizzati in R&S abbiano anche dato un forte impulso alla crescita dell'occupazione dedicata a questa attività.

Fig.3.9 - Personale addetto alla R&S (equivalente a tempo pieno) per mille abitanti nelle regioni Moderate e Strong Innovators, anni 2002-2019



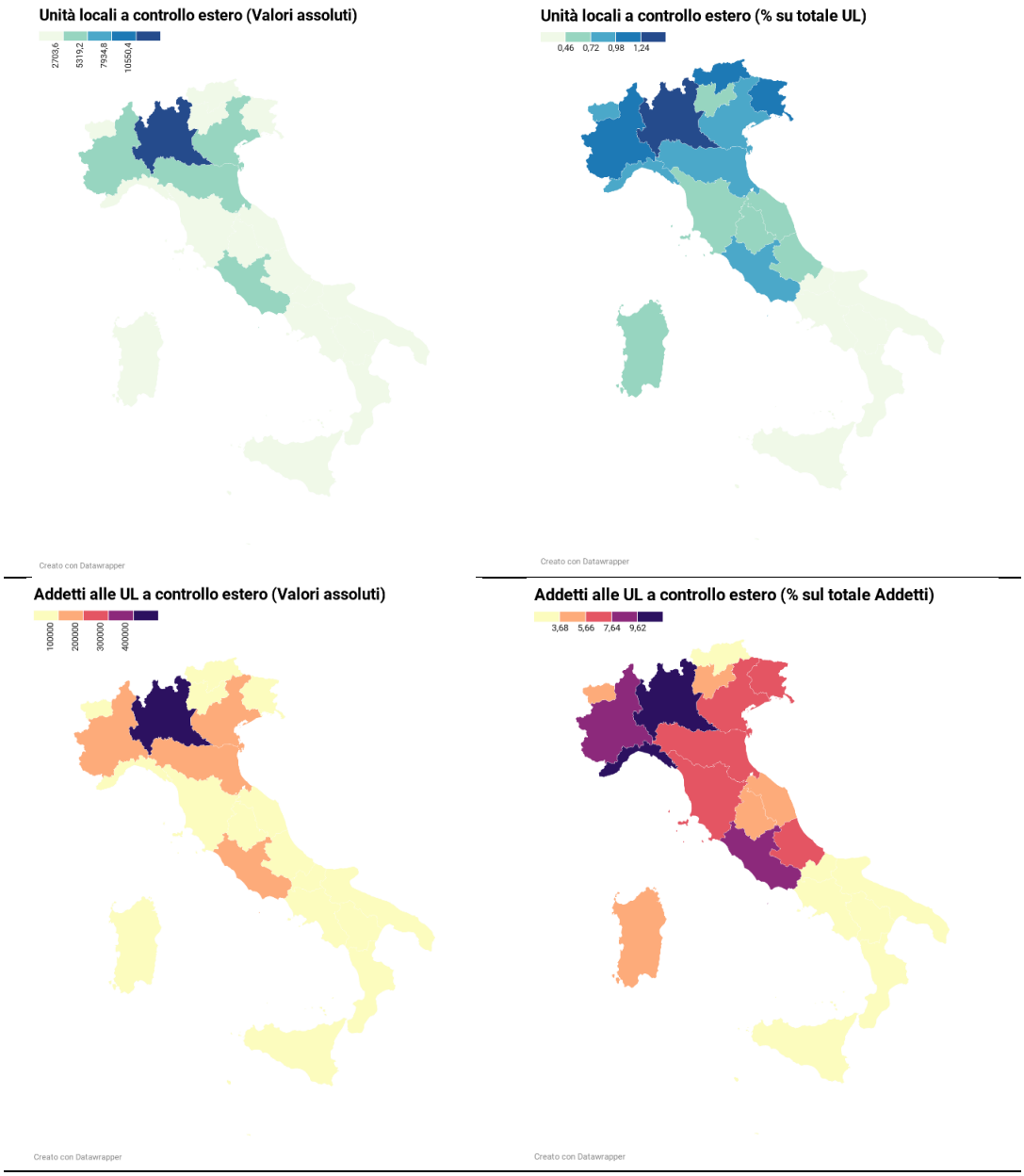
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Prima di passare alla presa in visione della rilevazione dell'andamento congiunturale, desideriamo qui presentare alcuni dati relativi alle multinazionali a controllo estero, che ci consentono di comprendere quanto le imprese straniere abbiano ritenuto importante la presenza sul territorio regionale al fine del percorso di crescita del gruppo, tramite il controllo o la compartecipazione in attività esistenti sulla regione o l'avvio di attività produttive ex novo per la fornitura di beni o servizi (i cosiddetti investimenti *greenfield*).

Come evidenziato nella precedente edizione dell'Osservatorio, nel 2017 **su 39.831 unità locali delle imprese a controllo estero residenti in Italia 3.351, pari all'8% del totale, erano collocate in Emilia-Romagna ed occupavano 106.115 addetti**. **Tali unità locali nel 2017 generavamo un fatturato complessivo di oltre 36 miliardi di € e 8 miliardi di € di valore aggiunto ovvero quasi il 6% del totale del valore aggiunto realizzato a livello regionale nello stesso anno**.

La figura 3.10 mostra come nel 2017 il più alto numero di unità locali a controllo estero, pari a oltre 13mila ovvero 1,5% del totale delle unità locali regionali, si trovava in Lombardia. **In Emilia-Romagna le unità locali a controllo estero rappresentavano lo 0,8% del totale delle unità locali del territorio**. Anche per quanto riguarda il numero degli addetti, il valore assoluto più alto si trovava in Lombardia (422.124) mentre in termini relativi, rispetto agli addetti totali, la quota più elevata si trovava in Liguria (11,6%) seguita a brevissima distanza dalla Lombardia. **Da questo punto di vista l'Emilia-Romagna, con il 6,6% degli addetti in unità locali a controllo estero sul totale si collocava in posizione mediana dopo Liguria, Lombardia, Piemonte e Lazio.**

Fig.3.10 - Unità locali a controllo estero e relativi addetti, valori assoluti e % sul totale, 2017



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat-Ice.

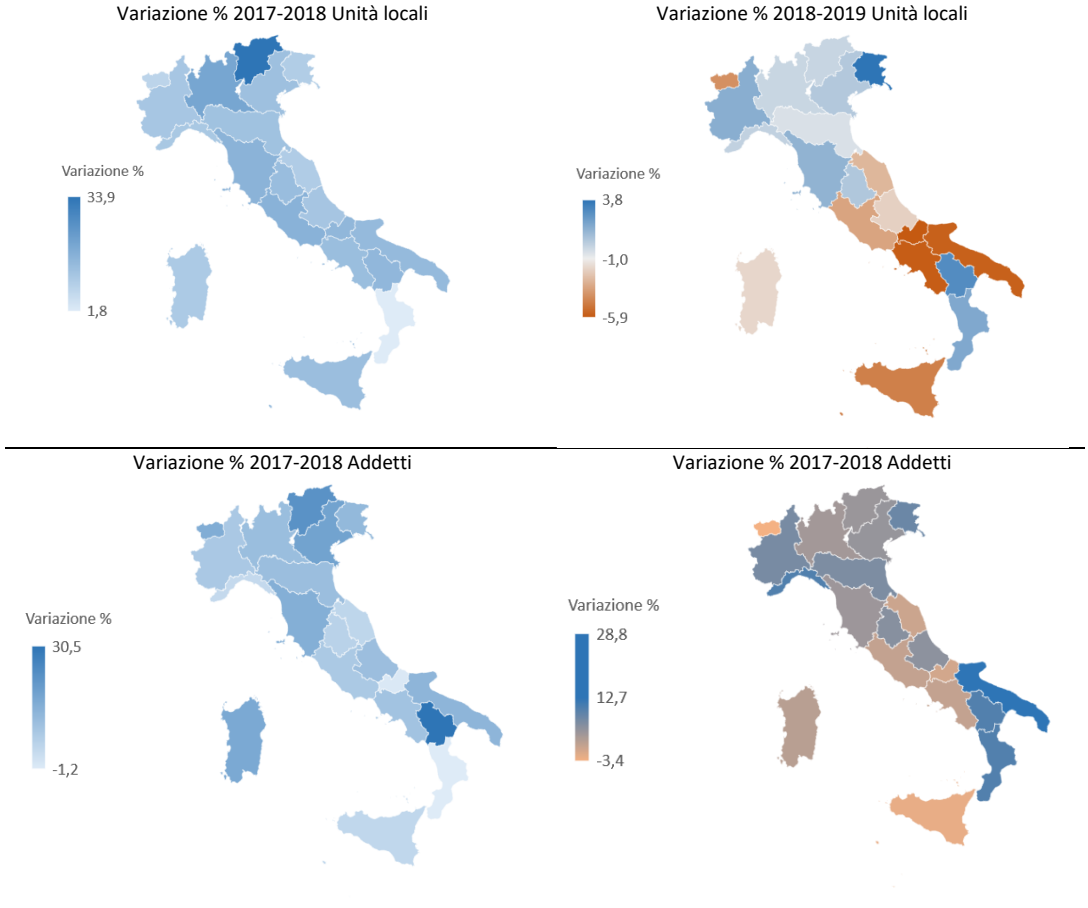
Le mappe che seguono riportate alla Fig. 3.11 mostrano come è cambiato il quadro relativo al 2017, descritto in precedenza, nei due anni successivi. In primo luogo, è evidente come il 2018 il 2019 siano stati due anni profondamente diversi in relazione alla dinamica delle unità locali. **Il 2018 infatti ha visto una crescita generalizzata del numero delle unità locali a controllo estero sostanzialmente in tutte le regioni italiane (+16% a livello medio**

nazionale), con il Trentino-Alto Adige in testa per il volume di tale crescita (+34%) e la Calabria in coda (+1,8%).

Una dinamica di crescita si è verificata anche in relazione agli addetti alle unità locali a controllo estero, sebbene nella media nazionale decisamente più contenuta di quella delle unità locali (+0.9%). Dal punto di vista degli addetti il primato per volume dell'incremento va alla Basilicata (+30,5%) mentre il valore più basso, in questo caso negativo, è registrato dalla Calabria. **L'Emilia-Romagna si colloca in posizione mediana, registrando un incremento pari al 13% in termini di unità locali e all'11% in termini di addetti.**

Il 2019 si è contraddistinto invece per una dinamica negativa rispetto alla crescita delle imprese a livello medio nazionale (-0,6%), a fronte di un incremento dell'occupazione (+ 4,5%). La contrazione delle unità locali nel 2019 si è concentrata soprattutto in alcune regioni del Sud, in particolare in Campania, Puglia e Molise a fronte di una sostanziale stabilità nelle restanti regioni. Quello che è di particolare rilievo sottolineare è che il numero degli addetti è aumentato, come evidenziato in precedenza, in quasi tutte le regioni italiane in particolare in Puglia, Basilicata e Calabria. **Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, questa ha registrato nel 2019 una contenuta contrazione delle unità locali a controllo estero (-0,5%) ma un deciso incremento degli addetti (+6,2%).**

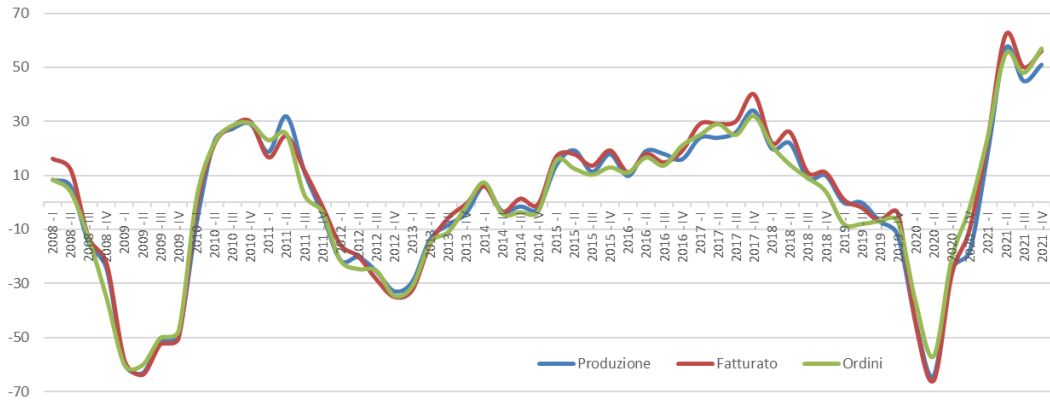
Fig.3.11 - Variazioni percentuali Unità locali a controllo estero e relativi addetti, 2017-2018 e 2018-2019



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat-Ice.

I grafici che seguono riportano i dati dell'indagine congiunturale realizzata dal Sistema camerale dell'Emilia-Romagna e **illustrano chiaramente come nel corso del 2021 si sia registrato un forte recupero di ordini, produzione e fatturato nella manifattura rispetto ai trimestri dell'anno precedente**. Il 2021 sembra essere stato un anno eccezionale nel contesto di tutto il periodo dalla crisi economico-finanziaria del 2009 ad oggi **poiché il saldo tra le risposte positive e negative rispetto alle performance economiche registrate dalle imprese rispondenti ha raggiunto il livello più alto di tutto il periodo in analisi**. Sul 2021 si è assistito ad una convergenza della ripresa post lockdown e delle aspettative positive generate dall'ingente misura europea del Next Generation Eu, che hanno sostenuto la dinamica economica, successivamente frenata dalla problematica situazione internazionale legata alla guerra dell'Ucraina.

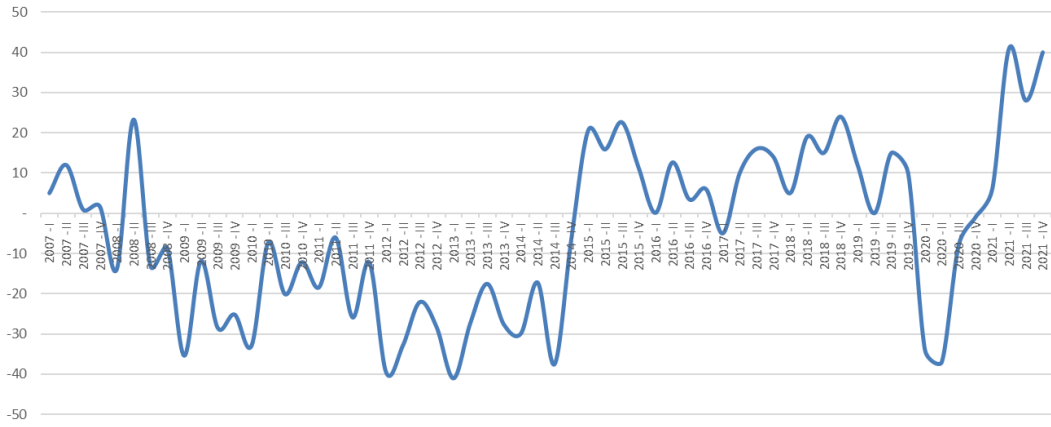
Fig.3.12 - Indagine congiunturale, Industria in senso stretto, Emilia-Romagna saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2008-2021 *(4°trimestre)*



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Unioncamere Emilia-Romagna.

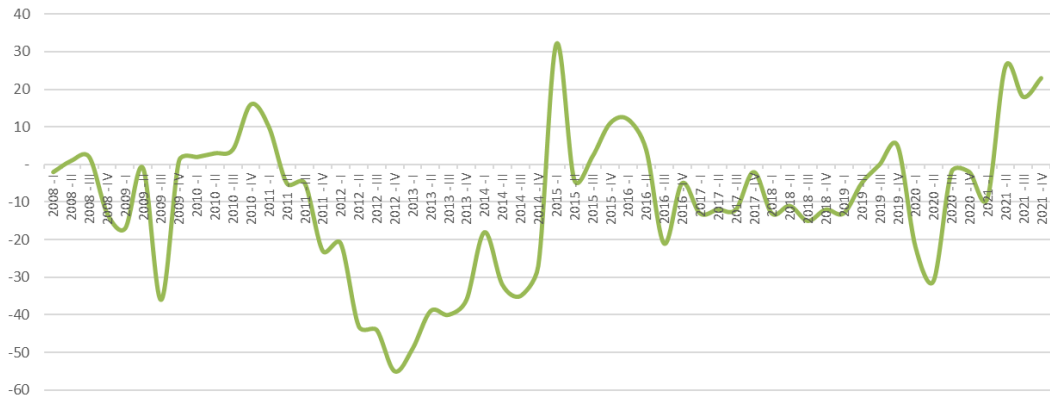
Anche per quanto riguarda il settore delle costruzioni, l'indicatore relativo all'andamento fatturato è cresciuto in misura considerevole ed eccezionale rispetto agli ultimi anni in analisi, andando anche a superare i livelli positivi registrati dal settore tra il 2015 e il 2019. Ancora più interessante sono le performance del settore del commercio al dettaglio che ha sperimentato una fase "rinascita" dopo il periodo di lockdown, nonostante la continua espansione dell'e-commerce, a testimonianza dell'orientamento del consumo a favore dell'acquisto in presenza dopo un lungo periodo di restrizioni sociali.

Fig.3.13 - Indagine congiunturale, Andamento del fatturato nelle Costruzioni, Emilia-Romagna, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2007-2021 *(4°trimestre)*



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Unioncamere Emilia-Romagna.

Fig.3.14 - Indagine congiunturale, Andamento vendite del commercio, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2008-2021 *(4°trimestre)*



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Unioncamere Emilia-Romagna.

Le vendite estere hanno certamente svolto un ruolo di grande importanza nel sostenere la ripresa economica nel 2021 in particolare della manifattura. Il grafico che segue mostra chiaramente come nella prima parte dell'anno si sia registrato un recupero particolarmente intenso delle esportazioni regionali, dopo il crollo registrato nell'anno precedente. Il picco verificatosi nella prima parte dell'anno si è poi ha ridotto nei mesi successivi, riportandosi su un tasso di crescita che per quanto elevato è maggiormente allineato con il periodo pre-pandemico.

Grazie al pronto e sostenuto recupero avviato già nei primi mesi dell'anno, il 2021 si è chiuso quindi con un risultato eccezionale, una crescita superiore anche a quella ottenuta nel 2010. Tra gennaio e dicembre, le esportazioni dell'Emilia-Romagna hanno superato i 72.440 milioni di euro, corrispondenti al 14% dell'export nazionale, con un aumento del 16,9% rispetto al 2020, superando così il valore dell'export del 2019 dell'8,7%[28].

Nel 2021 la ripresa ha coinvolto tutti i principali macrosettori, sebbene con alcune notevoli differenze. **Il risultato del fondamentale settore dei macchinari e apparecchiature meccaniche - una crescita dell'14,8% dell'export - che ha realizzato oltre un quarto delle vendite estere regionali (26,5%) ha nuovamente fornito il principale contributo positivo alla tendenza delle esportazioni emiliano-romagnole, ma ha superato il valore delle esportazioni del 2019 di solo il 2,8%. Altri tre settori hanno dato i contributi più rilevanti alla crescita. Il primo è giunto dall'aumento delle vendite estere delle industrie chimica, farmaceutica e delle materie plastiche (+24,6%) sostenuto dal boom registrato dai prodotti**

[28] Cfr. Unioncamere Emilia-Romagna, Le esportazioni regionali, dicembre 2021.

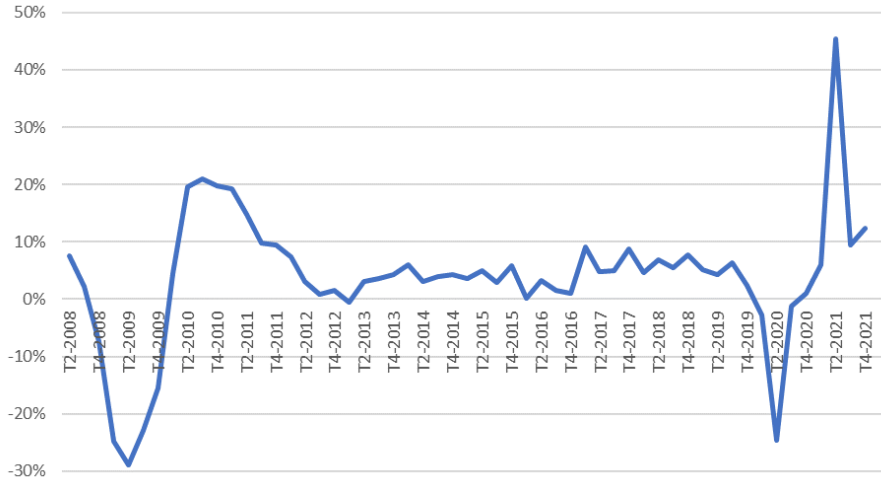
farmaceutici (+36,7%), sicuramente avvantaggiati dalla pandemia, e dalla forte crescita dei prodotti chimici (+23,3%).

Un altro apporto notevole è giunto dalle esportazioni dell'importante settore dei mezzi di trasporto che sono salite del 18,4%, rappresentano l'11,9% delle vendite estere regionali e rispetto al 2019 sono aumentate dell'8,7%. Infine, il terzo è venuto dall'export dell'industria della metallurgia e dei prodotti in metallo, il settore della sub fornitura regionale, le cui vendite hanno fatto registrare il più elevato incremento nel corso del 2021 tra i settori considerati (+30,5%), sostenute dall'ancor più rapida ripresa delle vendite estere dalla metallurgia (+39,3%). Il complesso del settore ha realizzato il 7,7% dell'export regionale e ha superato il valore delle esportazioni del 2019 del 10,2%.

Questi risultati eccezionali difficilmente si potranno riscontrare anche nel 2022, a causa delle diverse implicazioni della guerra in Ucraina. Se l'emergenza energetica coinvolge infatti tutto il territorio regionale, secondo una stima di Unioncamere Emilia-Romagna vi sono oltre 6mila imprese che vedranno aggiungersi un'ulteriore penalizzazione legata all'attività di internazionalizzazione. Sono 170 le imprese che hanno investito sul mercato russo e ucraino acquisendo il controllo di società estere, altre 6.500 che stanno commercializzando i loro prodotti su quei mercati, oppure stanno acquistando da partner russi e ucraini materie prime e semilavorati.[29]
Complessivamente le esportazioni verso Ucraina e Russia valgono circa 2 miliardi, poco meno del 3% di quanto commercializzato sui mercati esteri dall'Emilia-Romagna. Le importazioni si attestano a 720 milioni, l'1,8% del totale regionale.

[29] Cfr. Unioncamere Emilia-Romagna, Comunicato Stampa 19, 24/02/2022.

Fig.3.15 - Tasso di crescita delle esportazioni, Emilia-Romagna 2008-2021 *(4°trimestre)*



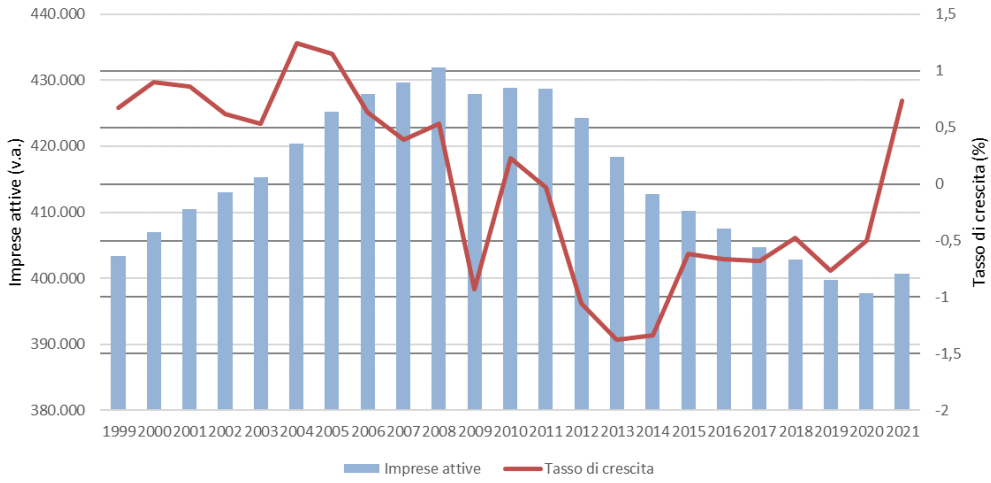
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat Coeweb.

3.3 - Le imprese attive - in crescita dopo oltre un decennio di contrazione

Volgendo ora lo sguardo alla numerosità d'impresa, a fine 2021 si registrano in regione 400.680 imprese attive, quasi 3.000 imprese in più rispetto all'anno precedente. Si tratta di una dinamica inedita, dopo oltre un decennio di contrazione del numero delle imprese attive.

Dopo un lungo periodo espansivo, infatti, tra il 1998 e il 2008 il numero complessivo delle imprese in Emilia-Romagna è passato da poco più di 400.000 a quasi 432.000, è iniziato un lungo periodo di contrazione che pareva inarrestabile e che ha portato alla perdita **complessiva di 35.000 imprese tra il 2008 e il 2020**. Le colonne nel grafico successivo mostrano come il numero complessivo delle imprese sia cresciuto costantemente nei dieci anni compresi tra il 1998 e il 2008 mentre abbia subito una flessione successivamente. La linea rossa ci indica invece il tasso di crescita delle imprese attive e ci mostra come in alcuni periodi la crescita del tessuto produttivo sia stata più accelerata, ad esempio nel 2000 e nel 2004, mentre in altri momenti il tasso di crescita si sia contratto o sia sceso persino in territorio negativo, come è accaduto per quasi tutto il periodo tra il 2008 e il 2020.

Fig.3.16 - Imprese attive in Emilia-Romagna, dinamica valore assoluto e tasso di crescita, 1998-2020



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Movimprese.

Ricordiamo che la contrazione delle attività d'impresa nel corso della crisi non è avvenuta in modo omogeneo: le circa 35mila imprese perse sono il risultato di alcuni settori che hanno avuto perdite molto significative e altri che hanno invece registrato andamenti in crescita. Il settore primario e quello delle costruzioni sono quelli che hanno registrato i cali più importanti, ma anche il settore dei trasporti e magazzinaggio ha registrato una perdita significativa di attività d'impresa. Diversamente i settori delle attività dei servizi di alloggio e ristorazione, e noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese sono quelli che hanno sperimentato incrementi maggiori. È bene ricordare che, soprattutto laddove le contrazioni sono maggiormente consistenti, nel periodo precedente alla crisi le quote di imprese individuali erano molto alte (74% delle imprese delle Costruzioni e l'85% delle imprese in Agricoltura del 2007 erano Ditte Individuali), quindi la consistente chiusura di attività di piccolissime dimensioni contribuisce in misura significativa a generare il crollo della numerosità d'impresa.

Nel corso dell'ultimo anno invece si torna a registrare un aumento, molto consistente, del numero delle imprese (+2.913 pari a +0,7%). In una disamina per settore[30], emerge che la base imprenditoriale dell'agricoltura, silvicoltura e pesca si è ulteriormente ridotta in misura importante, di 671 unità (-1,2%), mentre nella manifattura la perdita negli ultimi dodici mesi è stata contenuta (-112 imprese, -0,3%) anche se solo un terzo dei sottosettori non ha registrato una riduzione delle imprese. In quest'ambito, tra i segni positivi è sostanziale solo l'incremento nella riparazione e manutenzione di macchine (+87 unità, +2,4%) mentre contributi negativi maggiori sono giunti soprattutto dall'industria della moda

[30] Cfr. Unioncamere Emilia-Romagna, Movimento nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna, dicembre 2021.

(-90 imprese) e di quella della stampa e riproduzione di supporti registrati che ha perso 27 imprese (-2,2%).

Di grande dinamismo è senza dubbio il settore delle costruzioni, che dopo avere invertito lo scorso anno la precedente tendenza negativa che proseguiva da un decennio, ha ulteriormente rafforzato la nuova tendenza positiva avviata a partire dal terzo trimestre 2020 con una crescita tendenziale di 1.605 unità nel 2021 (+2,5%) grazie agli evidenti benefici delle misure di incentivazione governative.

Infine, la crescita della base imprenditoriale nel complesso dei servizi (+2.088 unità +0,9%), che è risultata la più ampia degli ultimi dieci anni e ha invertito la tendenza negativa fatta registrare nello stesso periodo del 2020, la si deve soprattutto agli altri servizi diversi dal commercio (+2.203 imprese, +1,5%), che hanno registrato un incremento più di quattro volte superiore rispetto a quello dello stesso trimestre del 2020 e che è risultato anche il più ampio mai rilevato. Mentre il settore del trasporto e magazzinaggio ha mostrato un ulteriore segno rosso (-266 unità, -2,0 per cento), **un forte segnale di ripresa è giunto dai servizi di alloggio e ristorazione (+320 unità, +1,1%),** che tanto aveva patito per le restrizioni connesse alla pandemia e che evidentemente ora ha trovato sostegno nelle prospettive di sviluppo dell'attività conseguenti all'incremento della domanda successivo alle riaperture, alla diffusione della vaccinazione e del green pass.

Nel complesso questo capitolo illustra come dopo il tonfo del Pil regionale del 9,3% del 2020 dovuto allo scoppio della pandemia e alle relative misure restrittive, nel corso del 2021 si sia assistito ad un rapido recupero con un +7,3%. Tuttavia, il recupero in corso d'anno è stato pesantemente condizionato sia dalla ripresa dei contagi che dall'incremento dei prezzi dell'energia nel corso dell'ultimo trimestre. Su questo contesto, a inizio del 2022 si è inserito lo scenario della guerra in Ucraina e nel complesso questi elementi hanno generato un forte rallentamento della dinamica del Pil regionale che dovrebbe attestarsi nel 2022 a +2,4%.

Nel corso del 2021 quasi tutti i settori, ad eccezione dell'agricoltura, hanno segnato una ripresa del valore aggiunto rispetto al 2020. Il settore delle costruzioni, fortemente sostenuto dalle misure per i progetti di efficientamento energetico degli edifici, è quello che ha sperimentato la crescita maggiore con +22%, seguito dalla manifattura che ha segnato un +13%. I servizi hanno sperimentato una ripresa del valore aggiunto del 4,7%, inferiore rispetto ai comparti industriali, a causa degli effetti ancora importanti della pandemia che per alcuni dei comparti di questo settore ha pesantemente le possibilità di sviluppo e crescita. L'agricoltura persegue invece il suo andamento fortemente altalenante, fisiologico e connaturato al settore, che determina anche per il 2021 una contrazione del valore aggiunto del 3,5%. Il 2022 è attualmente contraddistinto da grande incertezza e difficoltà quindi di avere previsioni solide; al momento si intravede un'evoluzione negativa, con una forte

contrazione dei tassi registrati nel 2021 per tutti i settori, fatta salva la buona tenuta delle costruzioni.

La più intensa ripresa dei settori industriali, costruzioni e manifattura, si riflette nella dinamica del valore aggiunto provinciale. L'importante ruolo svolto dall'industria per l'edilizia collocata nella provincia di Modena ha fatto sì che nel 2021 questa sia stata l'area della regione che ha registrato la più alta crescita del valore aggiunto rispetto all'anno precedente (+9,8%), seguita da Reggio Emilia e Ravenna.

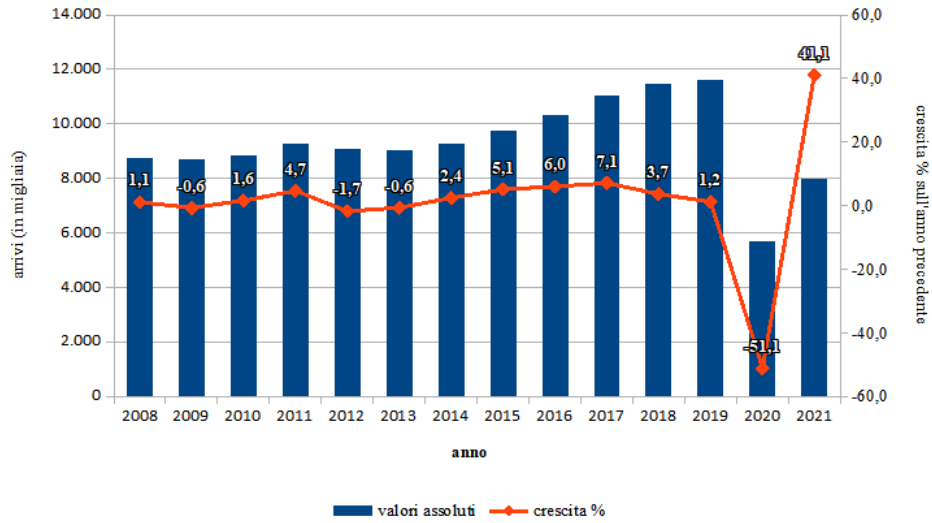
Le vendite estere hanno certamente svolto un ruolo di grande importanza nel sostenere la ripresa economica nel 2021 in particolare della manifattura. Nella prima parte dell'anno si è registrato un recupero particolarmente intenso delle esportazioni regionali, dopo il crollo registrato nel 2020. Il picco verificatosi nella prima parte dell'anno si è poi ridotto nei mesi successivi, riportandosi su un tasso di crescita che per quanto elevato è maggiormente allineato con il periodo pre-pandemico. Grazie al pronto e sostenuto recupero avviato già nei primi mesi dell'anno, il 2021 si è chiuso quindi con un risultato eccezionale, una crescita superiore anche a quella ottenuta nel 2010. Tra gennaio e dicembre, le esportazioni dell'Emilia-Romagna hanno superato i 72.440 milioni di euro, corrispondenti al 14% dell'export nazionale, con un aumento del 16,9% rispetto al 2020, superando così il valore dell'export del 2019 dell'8,7%.

Volgendo infine lo sguardo alla numerosità d'impresa, a fine 2021 si registrano in regione 400.680 imprese attive, quasi 3.000 imprese in più rispetto all'anno precedente. Si tratta di una dinamica inedita, dopo oltre un decennio di contrazione del numero delle imprese attive alla quale ha contribuito soprattutto il settore delle costruzioni e numerosi settori dell'ampio comparto dei servizi.

3.4 - Focus: I flussi turistici in Emilia-Romagna

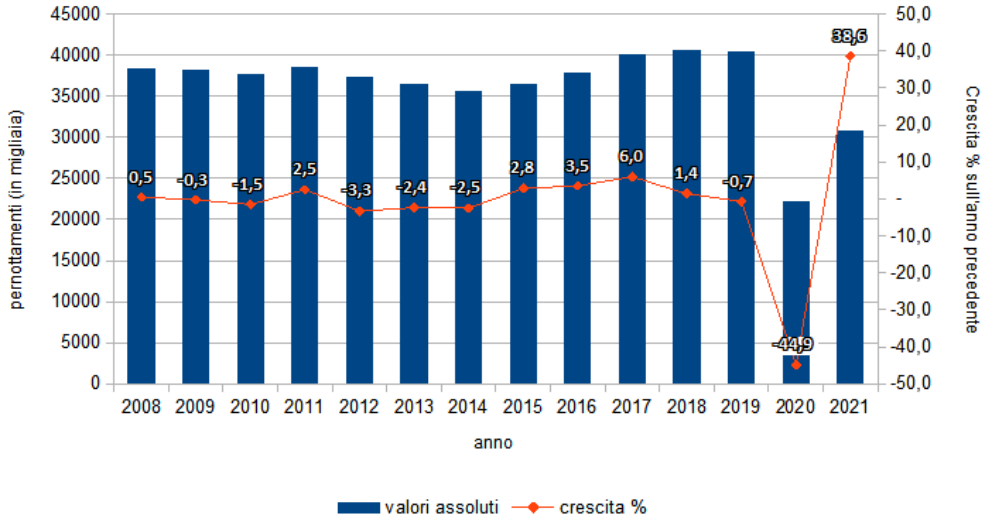
Dopo la grave caduta del 2020, nel 2021 il turismo ha segnato in quasi tutti i Paesi europei un parziale recupero sia in termini di arrivi sia di presenze. Un recupero che in Italia dovrebbe significare, rielaborando su base annua i dati provvisori mensili di Istat, una risalita del 32,6% degli arrivi e del 34,4% delle presenze. Una crescita rilevante, per quanto lontana dalle percentuali di riduzione degli uni (-57,6%) e delle altre (-52,3%) registrate nel 2020 rispetto al 2019.

Fig. 3.17 - Arrivi di turisti in Emilia-Romagna, anni 2008-2021. Valori assoluti e crescita percentuale



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Fig. 3.18 - Pernottamenti di turisti in Emilia-Romagna, anni 2008-2021. Valori assoluti e crescita percentuale



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

In Emilia-Romagna il calo è stato leggermente più contenuto nel 2020 (-51,1% sugli arrivi e -44,9% sulle presenze) e il recupero è stato più sostenuto nel 2021 (rispettivamente +41,1% e +38,6%). Bisogna però rilevare che già il 2019 non era stata, per il turismo regionale, un'annata brillante come quelle precedenti, avendo registrato addirittura un lieve calo nelle presenze rispetto al 2018.

La caduta avvenuta nel 2020 sia negli arrivi sia nelle presenze è in parte rilevante imputabile ai flussi turistici stranieri, che hanno subito un contraccolpo ancora più importante della media, com'era facile intuire data la situazione. Nel 2021 anche in questo caso la ripresa è stata significativa, ma tale da non andare comunque oltre la metà circa delle presenze e degli arrivi registrati nel 2019.

Tab. 3.1 - Anni 2019, 2020 e 2021 a confronto. Arrivi di turisti stranieri e italiani in Emilia-Romagna.

	2019	2020	2021	Variaz. % 2020/2019	Variaz. % 2021/2020	Variaz. % 2021/2019
Italiani	8.474.474	4.824.366	6.583.165	-43,1	36,5	-22,3
Stranieri	3.123.454	849.155	1.419.576	-72,8	67,2	-54,6
Totale	**11.597.928**	**5.673.521**	**8.002.741**	**-51,1**	**41,1**	**-31,0**

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Tab. 3.2 - Anni 2019, 2020 e 2021 a confronto. Presenze di turisti stranieri e italiani in Emilia-Romagna.

	2019	2020	2021	Variaz. % 2020/2019	Variaz. % 2021/2020	Variaz. % 2021/2019
Italiani	29.748.437	19.028.583	25.299.960	-36,0	33,0	-15,0
Stranieri	10.611.605	3.200.625	5.515.029	-69,8	72,3	-48,0
Totale	**40.360.042**	**22.229.208**	**30.814.989**	**-44,9**	**38,6**	**-23,6**

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Gli oltre 11 milioni e mezzo di turisti giunti nel 2019 restano dunque la punta più alta mai toccata in Emilia-Romagna e il record di quell'anno resta valido sia nella componente dei turisti italiani sia in quella degli stranieri.

Uno degli effetti meno evidenti della cesura rappresentata dal 2020 è la risalita del numero medio dei pernottamenti, che in tutti gli anni precedenti avevano conosciuto un lieve ma costante calo, passando dalle 4,4 notti medie del 2009 alle 3,5 del 2019. Nel 2020 questa media è risalita a 3,9 notti, per effetto della riduzione soprattutto dei soggiorni brevi e legati al turismo d'arte e di cultura, e questa media è stata mantenuta sostanzialmente anche nel 2021.

Tab. 3.3 - Anni 2019, 2020 e 2021 a confronto. Arrivi per tipo di destinazione turistica nelle località dell'Emilia-Romagna

	2019	2020	2021	Variazione % 2020/2019	Variazione % 2021/2020	Variazione % 2021/2019
Comuni della Riviera	5.880.102	3.348.770	4.501.353	-43,0	34,4	-23,4
Grandi comuni	3.521.136	1.353.621	2.117.007	-61,6	56,4	-39,9
Località termali	442.154	189.951	274.290	-57,0	44,4	-38,0
Località collinari	329.417	157.742	236.903	-52,1	50,2	-28,1
Comuni Appennino	244.274	143.943	176.922	-41,1	22,9	-27,6
Altre località	1.180.845	479.494	696.266	-59,4	45,2	-41,0
Totale	**11.597.928**	**5.673.521**	**8.002.741**	**-51,1**	**41,1**	**-31,0**

Nota: In questa classificazione Rimini è compresa tra i comuni della riviera, Ravenna invece tra i grandi comuni.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Tab. 3.4 - Anni 2019, 2020 e 2021 a confronto. Presenze per tipo di destinazione turistica nelle località dell'Emilia-Romagna

	2019	2020	2021	Variazione % 2020/2019	Variazione % 2021/2020	Variazione % 2021/2019
Comuni della Riviera	28.280.610	16.439.279	22.623.867	-41,9	37,6	-20,0
Grandi comuni	6.925.155	3.073.200	4.549.477	-55,6	48,0	-34,3
Località termali	1.125.323	484.985	686.521	-56,9	41,6	-39,0
Località collinari	771.917	463.579	630.053	-39,9	35,9	-18,4
Comuni Appennino	756.036	496.174	571.627	-34,4	15,2	-24,4
Altre località	2.501.001	1.271.991	1.753.444	-49,1	37,9	-29,9
Totale	**40.360.042**	**22.229.208**	**30.814.989**	**-44,9**	**38,6**	**-23,6**

Nota: In questa classificazione Rimini è compresa tra i comuni della riviera, Ravenna invece tra i grandi comuni.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Un altro aspetto di particolare interesse nell'analisi dei flussi turistici riguarda la loro distribuzione in base al tipo di destinazione. Si conferma, da questo punto di vista, quanto precedentemente accennato: ad essere maggiormente colpita nel 2020 è stata la destinazione turistica dei cosiddetti "grandi comuni", cioè quella dei grandi centri la cui fonte di attrattività sta soprattutto nel patrimonio artistico e culturale e negli eventi ad esso collegati. Si tratta del resto proprio di quella specifica forma di turismo che aveva conosciuto nell'ultimo decennio la crescita più significativa.

Accanto ai grandi comuni, anche le località termali sono tra quelle che hanno subito il colpo più pesante.

Viceversa le località vocate ad un turismo più residenziale, come quelle appenniniche e rivierasche, hanno avuto ripercussioni relativamente minori, grazie soprattutto ad una buona tenuta delle presenze italiane durante i mesi estivi, che in qualche raro caso (ad esempio Riccione) hanno addirittura registrato nei mesi estivi un andamento degli arrivi in lieve crescita rispetto al 2019.

Anche nella distribuzione dei flussi per tipo di località il recupero di arrivi e presenze registrato nel 2021 non è comunque mai sufficiente a compensare l'arretramento del 2020. Quindi rispetto al 2019 il bilancio resta gravemente in negativo anche là dove le cose sono andate nel complesso relativamente meglio, cioè nelle località della riviera (persa una presenza su 5 rispetto al 2019) e in quelle collinari.

Tab. 3.5 - Arrivi e pernottamenti nelle province dell'Emilia-Romagna. Anno 2021 e variazioni rispetto al 2020 e al 2019.

	Arrivi	VAR.% su 2020	VAR.% su 2019	Pernottamenti	VAR.% su 2020	VAR.% su 2019
Piacenza	191.840	58,2	-29,3	440.470	42,4	-17,4
Parma	439.761	49,4	-38,7	1.015.184	37,6	-38
Reggio nell'Emilia	222.171	33	-44,8	511.250	20,7	-39,5
Modena	481.300	50,1	-33,3	1.234.075	39,9	-25,9
Bologna	1.318.752	57,6	-45,3	2.966.764	45,7	-38,5
Ferrara	440.512	38,6	-25,2	2.306.806	41	-11,5
Ravenna	1.226.170	34,4	-21	5.456.599	36,2	-17
Forlì-Cesena	943.525	41,4	-17,6	4.635.869	43,9	-14,7
Rimini	2.738.710	34,5	-27,8	12.247.972	36,5	-24,6
Totale Regione	**8.002.741**	**41,1**	**-31**	**30.814.989**	**38,6**	**-23,6**

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Il diverso andamento tra le province della regione è diretta conseguenza delle differenti dinamiche legate ai vari tipi di destinazione turistica. Nel combinato disposto tra caduta del 2020 e parziale recupero del 2021, alla fine il bilancio è relativamente migliore per le province della riviera, decisamente peggiore per le province più interne e soprattutto per quelle, come Parma e Bologna, nelle quali il polo d'attrazione turistica di gran lunga prevalente è quello rappresentato dal capoluogo. Anche il relativo buon andamento della provincia di Ferrara, che registra sui due anni il calo più contenuto (-11,5%), è il risultato composto – come vedremo meglio successivamente – di due andamenti molto differenziati: quello del principale comune costiero, Comacchio, e quello molto meno positivo del capoluogo, Ferrara.

Queste considerazioni trovano un'ulteriore conferma in un'analisi più dettagliata degli arrivi per singolo comune della regione.

Anche da questo punto di osservazione si nota infatti come i comuni costieri siano quelli che sono riusciti complessivamente nel biennio a contenere maggiormente la riduzione degli arrivi. Si noti il saldo complessivo di Comacchio, pari ad appena il -9,7%. Ma anche quello di Gatteo (-10,3%) o Cesenatico (-14,9%) e stiamo parlando, in quest'ultimo caso, di un comune da quasi mezzo milione di turisti annui.

Va messa inoltre in evidenza la forte concentrazione dei flussi nelle principali mete turistiche: i primi 5 comuni (Rimini, Bologna, Riccione, Cervia e Ravenna) raccolgono da soli circa il 50% del totale degli arrivi di turisti in regione e si tratta di una percentuale che complessivamente non ha subito sostanziali variazioni nonostante la pandemia abbia un po' "limato" la predominanza delle due mete principali, Rimini e Bologna, che hanno subito entrambe anche le conseguenze del ridimensionamento del turismo legato alle Fiere.

I comuni capoluogo si confermano appunto quelli che presentano saldi mediamente più negativi, ma anche in questo caso va un po' meglio per i comuni costieri, come Ravenna (-21,9% nel 2021 rispetto al 2019) e Cesena (-22,4%) e decisamente peggio per quelli interni, a partire da Reggio Emilia (-49,9%), Bologna (-44,7%) e Ferrara (-42,1%).

Tab. 3.6 - Arrivi nelle principali mete turistiche della regione. Anni 2019, 2020 e 2021 e variazioni percentuali

Comune	Prov.	2019	2020	2021	Var.% 2020 su 2019	Var.% 2021 su 2020	Var.% 2021 su 2019
Rimini	RN	1.914.731	930.260	1.255.995	-51,4	35,0	-34,4
Bologna	BO	1.592.490	537.889	881.171	-66,2	63,8	-44,7
Riccione	RN	890.560	532.334	693.093	-40,2	30,2	-22,2
Cervia	RA	791.139	483.498	638.666	-38,9	32,1	-19,3
Ravenna	RA	614.320	360.126	479.615	-41,4	33,2	-21,9
Cesenatico	FC	563.067	332.136	479.077	-41,0	44,2	-14,9
Bellaria - Igea Marina	RN	401.293	229.602	315.342	-42,8	37,3	-21,4
Cattolica	RN	350.614	205.831	284.071	-41,3	38,0	-19,0
Comacchio	FE	279.407	188.725	252.291	-32,5	33,7	-9,7
Parma	PR	376.381	152.781	241.690	-59,4	58,2	-35,8
Modena	MO	293.410	113.977	187.176	-61,2	64,2	-36,2
Ferrara	FE	256.646	101.949	148.620	-60,3	45,8	-42,1
Misano Adriatico	RN	159.453	95.736	129.524	-40,0	35,3	-18,8
Reggio nell'Emilia	RE	202.119	77.589	101.252	-61,6	30,5	-49,9
Piacenza	PC	154.379	63.907	100.769	-58,6	57,7	-34,7
Gatteo	FC	111.869	72.690	100.375	-35,0	38,1	-10,3
Bagno di Romagna	FC	107.717	64.702	83.660	-39,9	29,3	-22,3
Forlì	FC	109.619	52.652	74.970	-52,0	42,4	-31,6
Cesena	FC	80.496	40.547	62.475	-49,6	54,1	-22,4
Imola	BO	90.646	39.349	62.278	-56,6	58,3	-31,3
Salsomaggiore Terme	PR	121.978	41.514	58.892	-66,0	41,9	-51,7
Faenza	RA	62.899	28.588	45.720	-54,5	59,9	-27,3
Formigine	MO	56.253	31.292	44.496	-44,4	42,2	-20,9
Castel San Pietro Terme	BO	57.328	24.101	42.930	-58,0	78,1	-25,1
Zola Predosa	BO	79.285	21.849	34.482	-72,4	57,8	-56,5
Maranello	MO	68.255	22.559	33.382	-66,9	48,0	-51,1
San Lazzaro di Savena	BO	75.733	17.996	31.867	-76,2	77,1	-57,9
San Mauro Pascoli	FC	38.196	25.405	31.397	-33,5	23,6	-17,8
Fidenza	PR	38.927	22.234	30.388	-42,9	36,7	-21,9
Castenaso	BO	77.590	15.480	27.710	-80,0	79,0	-64,3
Lugo	RA	29.153	16.783	26.680	-42,4	59,0	-8,5
Castel Maggiore	BO	37.786	18.375	25.016	-51,4	36,1	-33,8
Savignano sul Rubicone	FC	23.393	16.642	23.831	-28,9	43,2	1,9
Bentivoglio	BO	46.872	17.905	22.982	-61,8	28,4	-51,0
Carpi	MO	37.658	16.121	22.809	-57,2	41,5	-39,4
Sestola	MO	24.894	20.890	21.644	-16,1	3,6	-13,1
Castelvetro di Modena	MO	28.305	13.511	20.776	-52,3	53,8	-26,6
Casalecchio di Reno	BO	19.173	14.466	20.766	-24,6	43,6	8,3
Campogalliano	MO	25.145	12.543	19.759	-50,1	57,5	-21,4
Collecchio	PR	28.876	11.564	17.420	-60,0	50,6	-39,7
Rubiera	RE	22.640	10.382	15.959	-54,1	53,7	-29,5
Noceto	PR	34.309	11.503	15.007	-66,5	30,5	-56,3
Sant'Arcangelo di Romagna	RN	17.365	9.819	14.932	-43,5	52,1	-14,0
Anzola dell'Emilia	BO	21.160	10.782	14.393	-49,0	33,5	-32,0
Castel San Giovanni	PC	17.039	9.532	13.919	-44,1	46,0	-18,3
Fiorenzuola d'Arda	PC	16.224	8.453	13.534	-47,9	60,1	-16,6
Bertinoro	FC	25.631	11.984	13.189	-53,2	10,1	-48,5
Cadeo	PC	15.218	6.813	13.011	-55,2	91,0	-14,5
Ventasso	RE	18.810	11.485	12.378	-38,9	7,8	-34,2
Santa Sofia	FC	14.694	10.195	12.105	-30,6	18,7	-17,6

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

IV - IL MERCATO DEL LAVORO IN EMILIA-ROMAGNA*

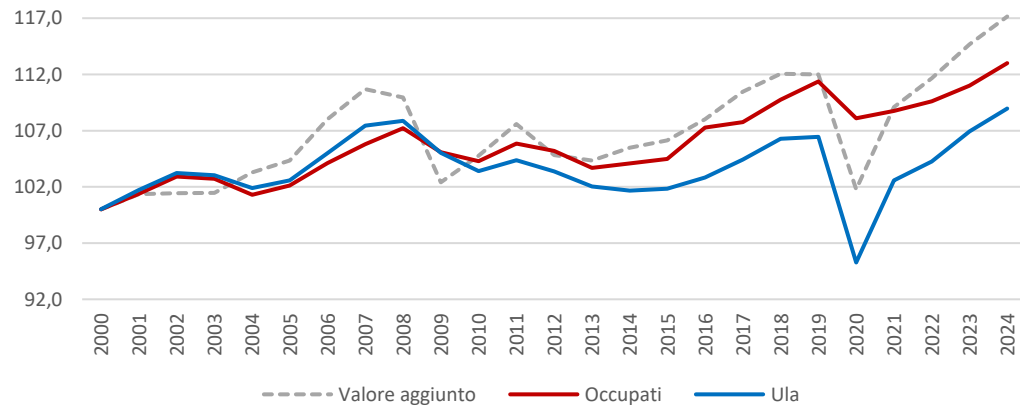
Qualsiasi analisi del mercato del lavoro se intende essere esaustiva deve considerare e monitorare nel tempo diverse fonti di dati tra loro complementari. Proprio con tale obiettivo, questo osservatorio porta a sintesi diverse fonti sulle analisi di stock e di flusso nella doppia prospettiva di analizzare la dimensione strutturale del lavoro e scandagliarne le dinamiche più congiunturali.

Appare inoltre opportuno evidenziare come il 2020 ed il 2021, gli ultimi anni consolidati statisticamente osservabili, siano anni straordinari e di profondo impatto, anche strutturale, sul sistema economico-sociale e occupazionale del nostro territorio. Importante diventa quindi monitorare costantemente le reazioni del sistema regionale alle sollecitazioni al mercato del lavoro indotte da *shock* esogeni quali la pandemia e la guerra in Ucraina e i suoi risvolti globali.

4.1 - Le traiettorie della dinamica occupazionale

L'analisi sulla dinamica occupazionale si apre con il confronto tra i trend degli indici di crescita (anno base 2000=100) del numero di occupati, del valore aggiunto e delle unità di lavoro (ULA, da intendersi come misura della quantità di lavoro) su dati consolidati e stime realizzate da Prometeia (rilevazione aprile 2022).

Fig. 4.1 - Occupati, Ula (Unità di lavoro) e valore aggiunto in Emilia-Romagna dal 2000 al 2024, dati consolidati e stime
(dati concatenati al 2015, anno base 2000=100)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana - Prometeia (stime aprile 2022).

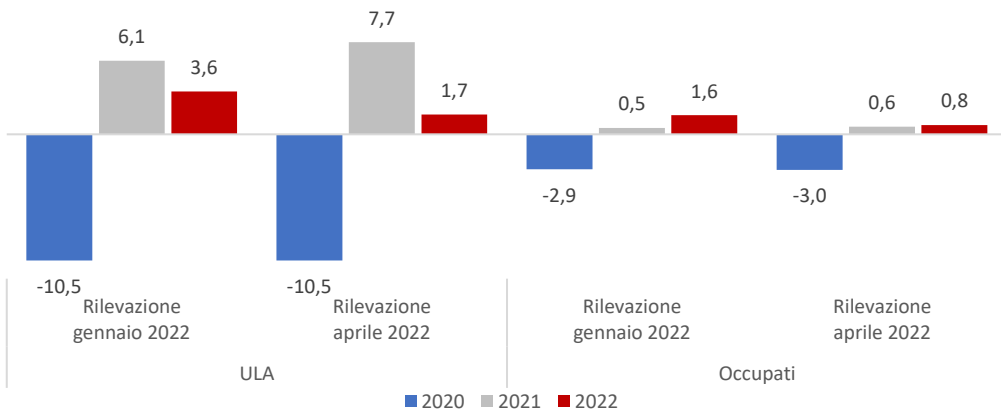
*Capitolo a cura di Davide Dazzi.

L'osservazione delle curve disegnate dalle tre variabili mostra come dal 2008 la dinamica occupazionale si "sganci" dalla quantità di lavoro e dalle variazioni repentine tracciate dal valore aggiunto. Tale processo trova una sua spiegazione in un naturale ritardo di reazione tra sistema economico e mercato del lavoro, dalla crescita degli ammortizzatori sociali, dal crescente ricorso al part time e a contratti discontinui che aumentano le "teste" senza aumentare la quantità di lavoro e dall'attrito che diritto del lavoro e contrattazione collettiva riescono a porre tra fluttuazioni economiche e mercato del lavoro. Nel 2020, la caduta del valore aggiunto (-9,1%) e delle ULA (-10,5%) risulta molto più drastica di quanto rilevato per la dinamica occupazionale (-3%). **Se nel 2020, l'occupazione fosse precipitata in proporzione alla quantità di lavoro non avremmo i 60 mila occupati in meno registrati da Istat ma oltre 210 mila in meno** andando a far esplodere il tasso di disoccupazione e ad aggravare le condizioni economiche e sociali delle famiglie dell'Emilia-Romagna.

Le ultime stime previsionali di Prometeia (aprile 2022) sul numero di occupati in Emilia-Romagna rilevano per il 2022 una crescita del +0,8% di occupati e di +1,7% di unità di lavoro (Ula). Ma tali trend sono il risultato di un **aggiustamento al ribasso** rispetto alle previsioni Prometeia di gennaio 2022, ovvero prima della guerra in Ucraina. Nella previsione di gennaio 2022, Prometeia stimava per il 2022 una crescita dell'occupazione di +1,6% e una crescita della Ula di 3,6%: le stime di aprile 2022 hanno quindi dimezzato le previsioni di crescita del lavoro in Emilia-Romagna, dando una misura dell'impatto della guerra in Ucraina sul sistema regionale.

Fig. 4.2 - Variazioni (%) occupati e ULA in base alle diverse rilevazioni Prometeia

(Var % 2020, 2021, 2022)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana - Prometeia (stime aprile 2022).

Le diverse proiezioni provinciali mostrano come le nuove stime Prometeia rivedano al ribasso soprattutto la dinamica di crescita occupazionale a Ferrara, Parma e nelle province romagnole dove ad una iniziale e sostenuta ripresa dell'occupazione (rilevazione di gennaio 2022) segue una variazione occupazionale negativa (rilevazione di aprile 2022).

Diversamente per Bologna e Piacenza si prevede un rafforzamento della dinamica di crescita già registrata nella precedente rilevazione, per Reggio Emilia una crescita più contenuta e per Modena un mantenimento dei tassi positivi di crescita.

Tab. 4.1 - ULA e occupati, dati consolidati e stime per provincia

Provincia	Anno	ULA		Occupati	
		Rilevazione gennaio 2022	Rilevazione aprile 2022	Rilevazione gennaio 2022	Rilevazione aprile 2022
Piacenza	2020	-10,9	-10,3	-2,2	-1,9
	2021	7,7	5,9	2,0	-1,0
	2022	4,0	3,1	1,9	2,3
Parma	2020	-8,9	-8,4	-1,8	-1,6
	2021	5,7	9,6	0,1	1,9
	2022	3,1	0,5	1,2	-0,3
Reggio Emilia	2020	-12,2	-11,1	-4,2	-3,7
	2021	7,6	8,6	2,1	1,1
	2022	4,4	1,3	2,7	0,6
Modena	2020	-6,7	-8,9	-2,2	-2,0
	2021	3,9	5,1	-1,5	-0,5
	2022	2,8	1,7	1,0	1,0
Bologna	2020	-10,0	-11,3	-1,9	-3,0
	2021	6,1	7,7	0,5	0,1
	2022	3,7	4,0	1,5	2,9
Ferrara	2020	-10,1	-8,2	-1,3	-1,4
	2021	6,1	6,9	0,5	0,2
	2022	3,6	-1,1	1,7	-1,8
Ravenna	2020	-14,2	-12,9	-5,4	-5,3
	2021	6,8	11,2	1,1	3,6
	2022	3,5	0,3	1,5	-0,5
Forlì-Cesena	2020	-11,7	-10,2	-2,9	-2,5
	2021	6,3	6,0	0,6	-2,4
	2022	3,4	0,0	1,5	-0,8
Rimini	2020	-14,3	-13,1	-6,3	-5,7
	2021	7,2	9,1	1,3	4,4
	2022	4,0	1,0	1,6	-0,1

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana - Prometeia (stime aprile 2022).

4.2 - Le forze di lavoro

Le stime qui presentate fanno riferimento alla nuova Rilevazione sulle Forze di Lavoro rilasciata da Istat in via ufficiale per quanto riguarda il periodo 2008-2021[31]. Dopo una caduta di circa 60 mila occupati nel corso del 2020, **il 2021 vede una ripresa di circa 12 mila occupati in più (+0,6%) sull'anno precedente**. La modesta ripresa del 2021 non ha permesso di recuperare i livelli occupazionali del 2019, rispetto al quale resta un divario pari al 2,3% (-48 mila occupati).

Se si osserva la dinamica della crescita occupazionale, si nota come la caduta del 2020 colpisca più duramente la componente femminile dell'occupazione (-4% a fronte del -2,1%) mentre la ripresa del 2021 coinvolga più marcatamente la componente maschile (+0,9% a fronte del +0,2% femminile).

Tab 4.2 - Forze di lavoro e inattivi per popolazione con più di 15 anni in Emilia-Romagna

Condizione professionale europea	2021			Var % 2021/2020			Var % 2020/2019		
	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot
Forze lavoro	1.143	949	2.092	-0,1	0,5	0,2	-1,8	-3,6	-2,6
Occupati	1.098	881	1.978	0,9	0,2	0,6	-2,1	-4,0	-3,0
Disoccupati	45	68	114	-19,7	3,4	-7,3	4,8	2,5	3,5
Totale inattivi	714	1.039	1.752	0,1	-0,9	-0,5	3,8	3,7	3,8
Forze lavoro potenziali	44	68	112	1,4	-4,2	-2,1	8,2	9,3	8,9
Non cercano e non disponibili	670	970	1.640	0,0	-0,7	-0,4	3,6	3,3	3,4
Totale	**1.856**	**1.988**	**3.844**	**0,0**	**-0,3**	**-0,1**	**0,3**	**0,1**	**0,2**

Fonte: Rilevazione Forze Lavoro Istat.

Il **numero di disoccupati** nel 2021 scende repentinamente (-7,3%) andando anche sotto il livello di disoccupazione del 2019 (-4%). Ma anche in questo caso **la lettura di genere** evidenzia come a scendere rispetto al 2019 siano i disoccupati maschi (-15,9%) mentre le disoccupate aumentino (+6%). L'andamento del numero di disoccupati, tuttavia, deve essere necessariamente letto insieme alla dinamica degli inattivi per non cadere in letture distorte. È vero che il 2021 vede una flessione del numero degli inattivi (-0,5%) ma tale da non compensare l'aumento di inattivi prodotto nel 2020 (+3,8%). In dinamica, quindi l'aumento degli occupati e la flessione degli inattivi nel 2021 deve essere letto come un segnale di un mercato del lavoro che riguadagna fiducia ma nel confronto con il 2019 la riduzione dei

[31] Dall'inizio del 2021 la nuova rilevazione ha adottato, a seguito dell'approvazione a livello europeo del Regolamento (UE) 2019/1700, una nuova definizione di occupazione statistica e modificato anche il calcolo della popolazione di riferimento. Nella nuova definizione adottata, il lavoratore assente dal lavoro per più di tre mesi viene considerato non occupato, a prescindere dalla retribuzione percepita se dipendente o dalla sospensione dell'attività se indipendente. Pertanto, il lavoratore assente dal lavoro per più di tre mesi viene ora considerato inattivo (non occupato), salvo alcune eccezioni: maternità, malattia, part time verticale, formazione pagata dal datore di lavoro, congedo parentale se retribuito; lavoratore stagionale che nel periodo di chiusura dichiara di svolgere attività relative al mantenimento, al rinnovo o alla prosecuzione dell'attività lavorativa, ad esempio per la manutenzione degli impianti (sono esclusi gli obblighi legali o amministrativi e le attività relative al pagamento delle tasse).

disoccupati dovrebbe essere corretta dall'incremento degli inattivi (+3,2%) che tengono basso il tasso di disoccupazione. Non può essere quindi letto del tutto positivamente il mantenimento di un basso tasso di disoccupazione (5,6% nella popolazione 15-64 anni), che torna allo stesso livello del 2019, ma con un tasso di attività più basso di 2,1 punti rispetto a due anni prima e un tasso di occupazione femminile più basso di due punti e mezzo (da 64,1% del 2009 al 61,6% del 2021).

La lettura del dato occupazionale per la **condizione socio-anagrafica** della persona occupata consente di intercettare alcune evidenze:

- Nel 2021 a registrare una dinamica occupazionale positiva è soprattutto la fascia 25-34 anni, che recupera totalmente la caduta del 2020, e gli over 50, di cui soprattutto gli over 65 (+13,8%), fascia nella quale gli occupati non decrescono nemmeno nel 2020. Diversamente le fasce più penalizzate sono quelle tra i 15-24 anni che perdono tra il 2019 ed il 2021 circa 14 mila occupati (-14,4%) e tra i 35 e 49 anni che perdono circa 49 mila occupati rispetto al 2019 (-5,8%);
- L'incremento nel numero di occupati del 2021 è da imputare principalmente ai titoli di studio più bassi (nessuno titolo di studio, licenza elementare e licenza media) cresciuti di 15 mila unità (+2,9%) senza però recuperare il livello occupazionale del 2019, registrando ancora un ritardo di circa -8 mila occupati (-1,5%). Cresce anche il numero di occupati con almeno laurea (+0,4%) ma solamente per la componente femminile della forza lavoro. A tal proposito, è da segnalare come nel 2020 la caduta occupazionale non abbia interessato i profili a più alta scolarizzazione;
- Nel 2021 il part time interessa il 31% delle occupate e il 7,5% degli occupati. Nel corso del 2021, il part time continua a perdere terreno in continuità con la contrazione del 2020 (-6,8%) mentre il full time registra un rimbalzo positivo (+1,1%) dopo la flessione del 2020 (-2,1%) ma non riesce a recuperare il livello occupazionale pre-covid (-17 mila occupati in meno). È da rilevare come dei circa 48 mila occupati in meno rispetto al 2019, circa 30 mila (ovvero circa i 2/3) sono a part time testimoniando come tale tipologia di lavoro risponda più ad una logica di flessibilità organizzativa esterna che interna;
- Nel 2021 il 79,2% delle donne è occupato nei servizi a fronte del 50,5% degli uomini. Nel corso del 2021 la ripresa della dinamica occupazionale è tutta trainata dalla industria in senso stretto (+2,1%), che però sconta ancora un ritardo di circa 20 mila occupati sul 2019 (di cui circa 15 mila sono donne), e dalle costruzioni (+12,4%) che continuano a salire anche rispetto al 2019 (+14 mila occupati in più). Tra i servizi, invece, il commercio insieme ad alberghi e ristoranti continuano a perdere occupati anche nel 2021 (-1,7%) aggravando la contrazione occupazionale già registrata nel 2020 (per un totale di -36 mila occupati in meno sul 2019) mentre "gli altri servizi", categoria dentro la quale ricade tutto il variegato mondo del terziario non commerciale, vedono una timida ripresa nel 2021 (+0,3%) che, però, non permette di recuperare la

caduta occupazionale del 2019 (il ritardo occupazionale sul 2019 è pari a circa –9 mila occupati);

- La lettura per tipologia contrattuale indica come la crescita occupazionale del 2021 sia totalmente a carico del lavoro dipendente (+1,4%) mentre il lavoro indipendente continui a perdere posizioni (-2,1) in continuità con il trend già registrato nel 2020 (-4,7%): tra il 2019 ed il 2021 il lavoro indipendente in Emilia-Romagna ha perso -30 mila occupati. Nel lavoro subordinato, invece, il lavoro stabile riprende a salire nel 2021 (+0,5%) superando il livello occupazionale del 2019. Il lavoro a termine vede crescere il numero di occupati in modo rilevante nel 2021 (+6,4%) senza però recuperare il calo occupazionale rilevato nel 2020 (-13,4%): il ritardo occupazionale del 2021 sul 2019 per i contratti a termine è di circa -21 mila occupati. In generale, i dati mostrano come circa i 2/3 della crescita degli occupati nel 2021 sia spiegata dai contratti a termine.

Tab 4.3 - Occupati in Emilia-Romagna per genere e età, scolarità, tipo di lavoro, settore, contratto e posizione di lavoro

	2021 (peso %)			var % 2021/2020			var % 2020/2019		
	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot
15-24 anni	4,6	3,6	4,1	-10,7	6,7	-4,7	0,0	-25,0	-10,4
25-34 anni	17,3	16,8	17,1	3,8	4,2	4,0	-2,7	-6,0	-3,8
35-49 anni	38,9	41,0	39,8	-1,4	-0,8	-1,1	-3,8	-5,7	-4,7
50-64 anni	34,6	35,9	35,2	2,4	-2,2	0,4	-0,3	1,6	0,4
over 65	4,6	2,7	3,7	13,3	20,0	13,8	-2,2	0,0	0,0
Totale	100	100	100	1,0	0,2	0,6	-2,2	-3,9	-3,0
Nessun titolo, licenza elementare e media	33,0	20,3	27,4	2,5	4,1	2,9	-1,7	-9,5	-4,4
Diploma	47,3	46,9	47,1	1,6	-3,1	-0,6	-3,4	-4,1	-3,6
Laurea e post-laurea	19,7	32,8	25,5	-3,1	3,2	0,4	0,0	-0,4	0,0
Totale	100	100	100	1,0	0,2	0,6	-2,2	-3,9	-3,0
Tempo pieno	92,5	69,0	82,1	1,4	0,5	1,1	-1,4	-3,0	-2,1
Tempo parziale	7,5	31,0	17,9	-3,5	-0,4	-1,1	-9,6	-5,8	-6,8
Totale	100	100	100	1,0	0,2	0,6	-2,2	-3,9	-3,0
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4,6	2,6	3,8	-10,5	-4,2	-7,4	14,0	9,1	12,5
Industria ss	35,2	16,6	26,9	4,0	-2,7	2,1	-5,1	-6,8	-5,6
Costruzioni	9,5	1,6	6,0	11,8	16,7	12,4	0,0	9,1	1,9
Commercio, alberghi e ristoranti	15,2	20,2	17,4	-5,6	2,3	-1,7	-6,3	-9,4	-7,6
Altre attività dei servizi	35,3	59,0	46,0	0,0	0,2	0,3	0,3	-2,3	-1,3
Totale	100	100	100	1,0	0,2	0,6	-2,2	-3,9	-3,0
Tempo determinato	10,8	14,6	12,5	6,3	6,6	6,4	-11,8	-14,8	-13,4
Tempo indeterminato	63,6	69,7	66,3	2,3	-1,6	0,5	0,0	-0,5	-0,2
Dipendenti	74,4	84,3	78,9	2,8	-0,1	1,4	-1,6	-3,3	-2,5
Indipendenti	25,6	15,7	21,1	-3,8	2,2	-2,1	-3,6	-7,5	-4,7
Totale	100	100	100	1,0	0,2	0,6	-2,2	-3,9	-3,0

Fonte: Rilevazione Forze Lavoro Istat.

In un confronto con le altre regioni italiane, l'Emilia-Romagna presenta un **tasso di occupazione** (15-89 anni, classe di età che meglio intercetta le evoluzioni del mercato del lavoro e la fragilità del rapporto intergenerazionale) pari a 52,3%, ovvero il secondo tasso dopo il Trentino-Alto Adige (54,2%). In questa classifica reginale, il tasso di occupazione femminile (45,3%) colloca la regione al terzo posto dopo Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige ma il range dentro al quale si muove evidenzia come anche in Emilia-Romagna il

differenziale tra tasso di occupazione maschile e femminile sia rilevante e paria a 14,4 punti percentuali.

Fig. 4.3 - Tasso di occupazione maschile (15-89 anni)

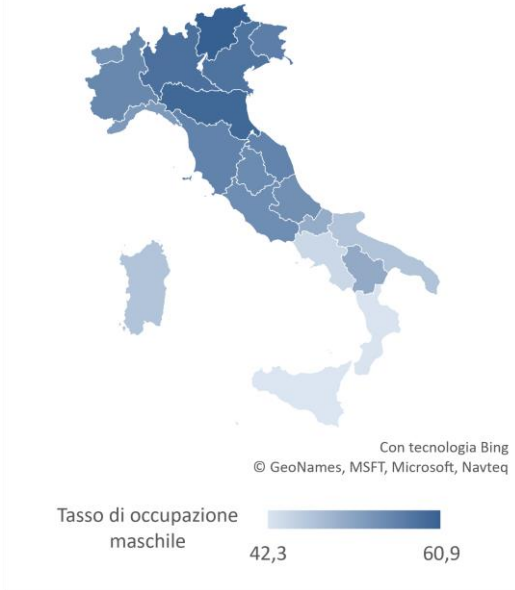
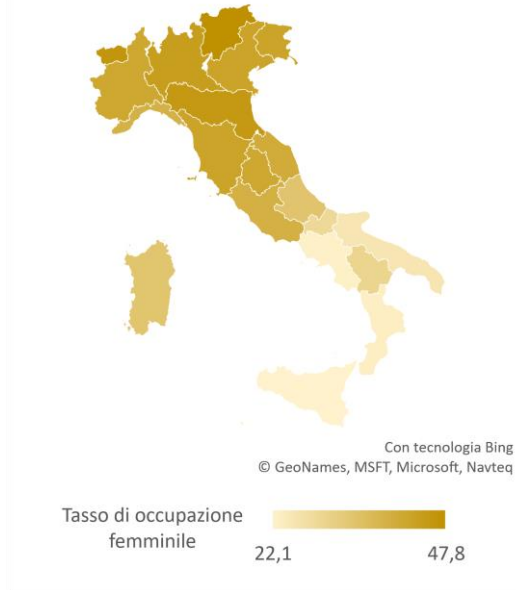


Fig. 4.4 - Tasso di occupazione femminile (15-89 anni)

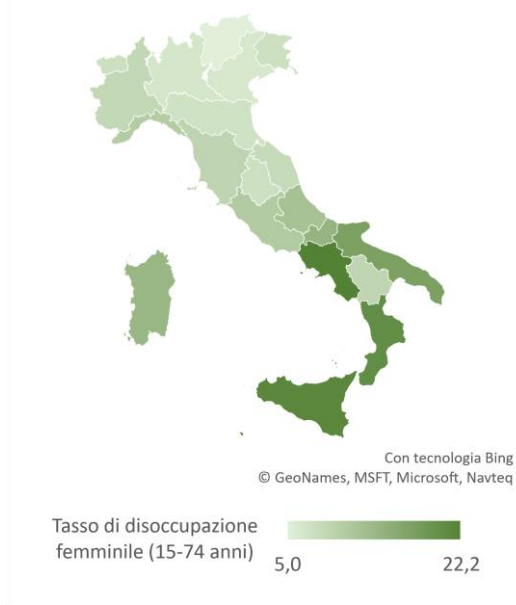


Fonte: Rilevazione Forze Lavoro Istat.

Il più basso tasso di occupazione femminile è il risultato di una minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro (il tasso di attività femminile nella fascia 15-64 anni è pari a 66,5% a fronte del 78,5% maschile), e quindi di un problema dal lato dell'offerta di lavoro, ma anche di una incapacità del sistema economico di creare occupazione per le donne, aprendo anche interrogativi sul lato della domanda di lavoro. Tale prospettiva è interpretata dal tasso di disoccupazione. In Emilia-Romagna il tasso di disoccupazione (15-74 anni) è pari a 5,5%, che colloca la regione in terza posizione dopo Trentino-Alto Adige (4,3%) e Veneto (5,3%). Il confronto dei tassi di disoccupazione maschile vede l'Emilia-Romagna (4%) al secondo posto dopo Trentino-Alto Adige. Diversamente, la comparazione sulla base del tasso di disoccupazione femminile colloca l'Emilia-Romagna al quarto posto (7,2%) dopo Veneto, Trentino-Alto Adige e Lombardia.

Fig. 4.5 - Tasso di disoccupazione maschile (15-74 anni)

Fig. 4.6 - Tasso di occupazione femminile (15-74 anni)



Fonte: Rilevazione Forze Lavoro Istat.

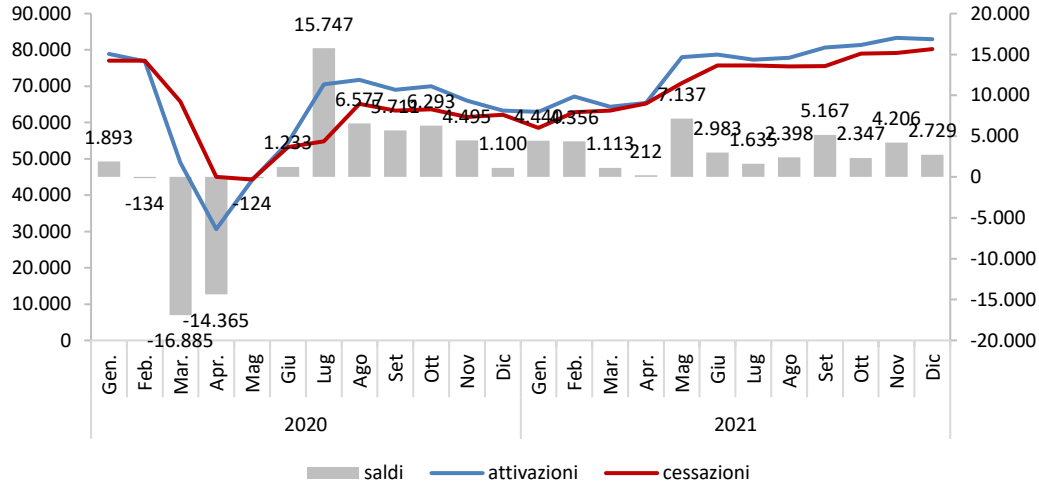
4.3 - I dati di flusso del lavoro dipendente

4.3.1 - La domanda di lavoro e le posizioni di lavoro

I dati di flusso sono tratti dalle elaborazioni prodotte dall'Agenzia del Lavoro Emilia-Romagna in collaborazione con ART-ER su dati Siler (Sistema Informativo Lavoro Emilia-Romagna). L'ultimo aggiornamento a dicembre 2021 permette di avanzare alcune letture sulle evoluzioni della domanda di lavoro e, più in generale, sul mercato del lavoro dipendente negli ultimi 2 anni:

- In primo luogo, la **perdita importante di posizioni di lavoro** (-31.508) nel periodo febbraio-maggio 2020, e quindi durante il primo lockdown pandemico, è recuperata dal mercato del lavoro regionale già nel mese di ottobre 2020 (+35.561 posizioni di lavoro nel periodo giugno-ottobre 2020). Ma come ben evidenzia l'andamento delle curve degli avviamenti (blu) e delle cessazioni (rosso), i saldi positivi (grigio) sono il risultato più di un trend contenuto delle cessazioni (in virtù di un effetto congelamento del mercato del lavoro per l'emergenza sanitaria e per il blocco dei licenziamenti) che di una vivacità della domanda di lavoro;

Fig. 4.7 - Andamento di avviamenti, cessazioni e saldi nel totale economia in Emilia-Romagna
(dati destagionalizzati)



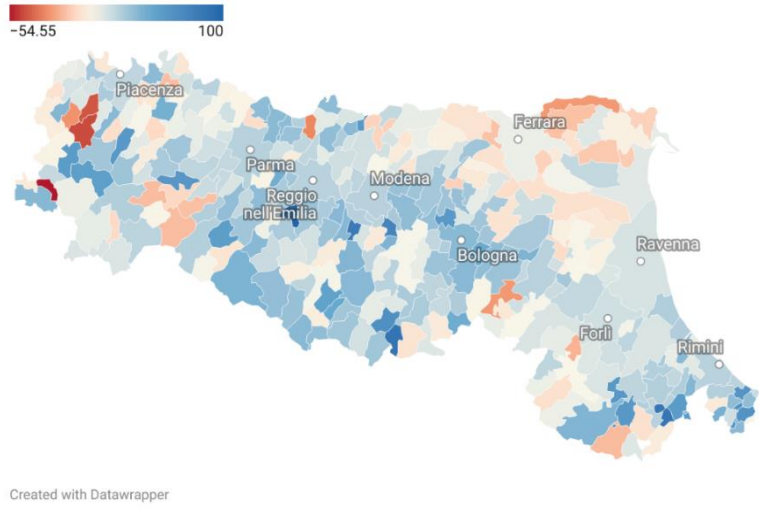
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Siler dell'Agenzia Regionale Lavoro Emilia-Romagna.

- A partire dal mese di maggio 2021, **la domanda di lavoro** (il numero di attivazioni) riparte in maniera decisa (+19%) per poi frenare nei mesi estivi e riprendere in forma più marcata e stabile a partire dal mese di settembre 2021. Le accelerazioni e decelerazioni del mercato del lavoro dipendono, tra le altre cose, dalle diverse misure restrittive imposte per far fronte all'emergenza sanitaria. Complessivamente, la

domanda di lavoro vede un volume di avviamenti nel 2021 crescere del +20,9% sul 2020 mentre le cessazioni aumentano del +17,5%. Allo stesso tempo, però, il numero di avviamenti al 2021 continua a non raggiungere il volume della domanda di lavoro nel 2019 (-1,8%);

- L'osservazione della domanda di lavoro per **singolo comune** consente di rilevare come l'incremento degli avviamenti nel 2021 sia un fenomeno diffuso, interessando gran parte dei comuni dell'Emilia-Romagna con eccezioni solo nella provincia ferrarese e in alcune aree dell'appennino;

Fig. 4.8 - Variazione % 2021-2020 degli avviamenti per comune in Emilia-Romagna
(var %)

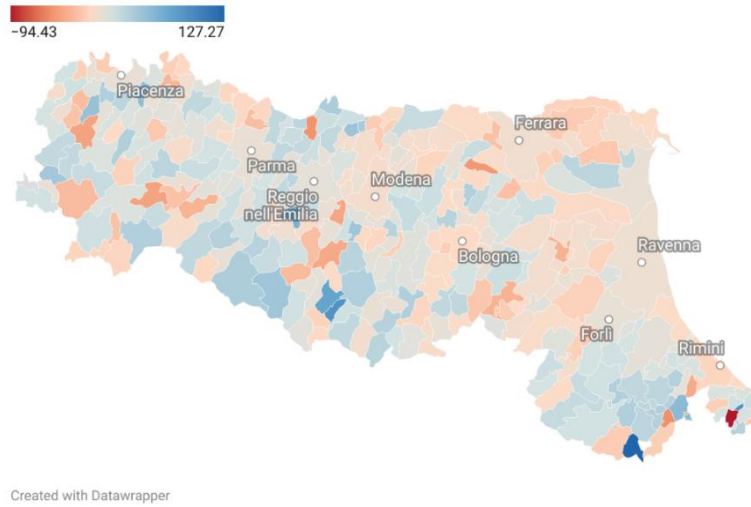


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Siler dell'Agenzia Regionale Lavoro Emilia-Romagna.

- La mappa dei comuni, invece, che esprime **il rapporto tra la domanda di lavoro attuale e del periodo pre-lockdown** (variazione % 2021/2019) mostra una disomogeneità territoriale maggiore con larga parte delle province romagnole, il territorio ferrarese e bolognese che continuano a registrare un ritardo (comuni in rosso) rispetto alla domanda del 2019 e altri territori che invece superano, in volume, il numero di avviamenti del 2019 (comune in blu), prevalentemente distribuiti nell'area emiliana e in larga parte dei comuni di Forlì-Cesena. In generale i comuni regionali si spaccano in due: il 42% continua a mostrare nel 2021 un volume di avviamenti al di sotto della domanda di lavoro del 2019 ed il 58% un volume superiore;
- Nel **2020, le posizioni di lavoro incrementali sono +11.151** (dati destagionalizzati) e sono il risultato di una contrazione delle posizioni di lavoro a termine (-10.994) e un aumento delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato (+23.610) come effetto del blocco dei licenziamenti (DL 17 marzo 2020, n. 18) e dall'esonero dal

versamento contributivo per le attivazioni e trasformazioni a tempo indeterminato (DL 14 agosto 2020, n. 104);

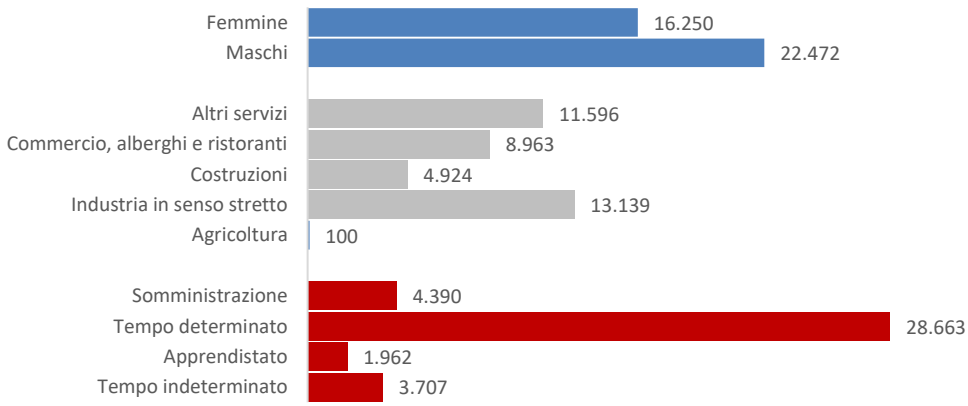
Fig. 4.9 - Variazione % 2021-2019 degli avviamenti per comune in Emilia-Romagna
(var %)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Siler dell'Agenzia Regionale Lavoro Emilia-Romagna.

- Complessivamente **le posizioni di lavoro dipendente in più create nel 2021 sono +38.722** (dato destagionalizzato) ma in larga parte spiegate dai contratti a termine (+28.663), dopo la caduta registrata nell'anno precedente. Continuano, invece, a crescere le posizioni a tempo indeterminato (3.707) ma in volumi più contenuti rispetto al 2020;

Fig. 4.10 - Saldi 2021 per genere, attività economica e tipo contratto
(dati destagionalizzati)

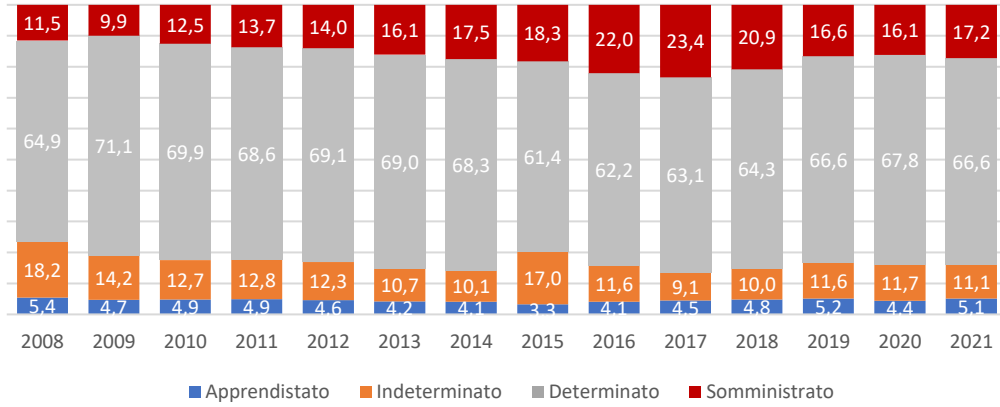


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Siler dell'Agenzia Regionale Lavoro Emilia-Romagna.

- **La crescita delle posizioni nel 2021 è trainata principalmente dalla componente maschile** (+22.472) della forza lavoro e fa leva sulla industria in senso stretto (+13.139) e sul terziario non commerciale (+11.596). Nell'ultimo trimestre del 2021[32] si conferma la crescita delle posizioni di lavoro nel manifatturiero (+4 mila) e nelle costruzioni (+1.889) mentre si segnalano flessioni nel commercio (-606). Nei servizi si registra una crescita importante in chiusura di anno nei trasporti e logistica (+670), nei servizi di alloggio e ristorazione (+749), nei servizi di comunicazione e informazione (+657), nelle attività professionali, scientifiche e tecniche (+677) e soprattutto nelle attività artistiche e sportive (+929).

Se si considera il solo volume delle assunzioni lungo l'orizzonte temporale (2008-2021) si rileva come **le assunzioni a tempo indeterminato si siano progressivamente ridotte passando dal 18,2% del volume complessivo nel 2008 all'11,1% del 2021**. Complementarmente, cresce il peso dei contratti a termine (dal 64,9% al 66,6%) ma soprattutto l'incidenza del **lavoro in somministrazione** sul totale della domanda di lavoro (da 11,5% del 2008 al 17,2% del 2021).

Fig. 4.11 - Avviamenti per tipologia di contratto 2008-2021
(quota %)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Siler dell'Agenzia Regionale Lavoro Emilia-Romagna.

La lettura della **composizione contrattuale della domanda di lavoro** mostra come l'incidenza dei contratti a tempo indeterminato (10,7%, calcolata sulla media degli ultimi 5 anni) scenda al di sotto della media regionale a Ferrara e in generale in Romagna, e quindi le economie più soggette a stagionalità. Specularmente, il lavoro in somministrazione impatta maggiormente sulla domanda di lavoro (espresso sempre come media degli ultimi 5

[32] Agenzia del Lavoro Emilia-Romagna e Art-ER, Il lavoro in Emilia-Romagna: le dinamiche del lavoro dipendente e ammortizzatori sociali nel IV trimestre 2021, nota di marzo 2022.

anni) nel mercato del lavoro a Reggio Emilia (28,5%), Bologna (25,5%), Parma (25,2%) e Piacenza (23%).

Tab. 4.4 - Dinamica della domanda di lavoro in Emilia-Romagna

	Var % avviamenti		Quota % media avviamenti ultimi 5 anni		
	2021/2020	2021/2019	T. indeterminato	T. determinato	Somministrazione
Bologna	28,2	-3,7	13,1	57,5	25,5
Ferrara	3,9	-3,4	6,3	81,4	10,0
Forlì-Cesena	17,8	1,8	7,6	75,8	10,4
Modena	23,5	1,2	13,7	60,4	21,8
Parma	21,2	2,0	12,9	58,0	25,2
Piacenza	15,8	4,4	13,6	60,1	23,0
Ravenna	15,6	-7,0	6,4	77,0	10,6
Reggio Emilia	24,5	3,1	12,4	55,1	28,5
Rimini	24,6	-10,1	6,2	76,5	7,6
Emilia-Romagna	**20,7**	**-1,8**	**10,7**	**65,6**	**19,0**

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Siler dell'Agenzia Regionale Lavoro Emilia-Romagna.

4.3.2 - Le cessazioni: il caso delle dimissioni

La recente pubblicistica ha dato particolare enfasi allo studio delle cessazioni ed in particolare delle **dimissioni volontarie**. Tale fenomeno, manifestatosi e osservato prima nel mercato del lavoro statunitense, prende il nome di "Big Quit" o "Great Resignation" e viene spesso associato anche alla Yolo Economy ("you live only once", si vive una volta solo) indicando un atteggiamento più introspettivo e riflessivo verso il lavoro: gli anni della pandemia hanno portato molte persone a cercare nuove soluzioni di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro sacrificando i secondi per i primi o a cercare soluzioni lavorative più coerenti con i propri interessi/passioni.

I dati dell'Osservatorio INPS sul Precariato[33] offrono la possibilità, anche per il livello regionale, di leggere le trasformazioni del volume delle cessazioni per motivo. Nel 2021, si contano 610 mila cessazioni, ovvero il +14,6% in più rispetto al 2020 ed il +5,6% in più rispetto alla media delle cessazioni nei 5 anni precedenti l'anno di inizio della pandemia (2020). Analizzando la composizione delle cessazioni per tipologia è possibile immediatamente riscontrare che:

- Il numero di **licenziamenti economici** è diminuito drasticamente (da una media di oltre 52 mila pre-lockdown a circa 27-28 mila l'anno) quasi dimezzandosi nel corso della pandemia come risultato del blocco dei licenziamenti: si osservi tuttavia come non si siano annullati, contrariamente alla narrazione comune;
- I **licenziamenti di natura disciplinare** sono invece costantemente aumentati sia nel 2020 che nel 2021 portandosi su volumi quasi doppi rispetto alla media 2015-2019;
- Le **dimissioni volontarie** sono prima diminuite nel 2020 (-2,6%) e poi esplose nel 2021 (39,7%) in una misura tale da non essere spiegata solo come aggiustamenti congiunturali.

Tab. 4.5 - Dinamica della domanda di lavoro in Emilia-Romagna

	Valori assoluti			Variazioni %		
	Media (2015-2019)	2020	2021	2020/ media (2015-2019)	2021/ 2020	2021/ media (2015-2019)
Licenziamento di natura economica	52.703	27.358	28.052	-48,1	2,5	-46,8
Licenziamento di natura disciplinare	8.365	10.780	16.132	28,9	49,6	92,8
Dimissioni	133.112	129.664	181.195	-2,6	39,7	36,1
Fine contratto	354.005	334.893	354.753	-5,4	5,9	0,2
Risoluzione consensuale	2.905	2.672	3.946	-8,0	47,7	35,9
Altre motivazioni	32.069	27.178	26.057	-15,3	-4,1	-18,7
Totale	**583.159**	**532.545**	**610.135**	**-8,7**	**14,6**	**4,6**

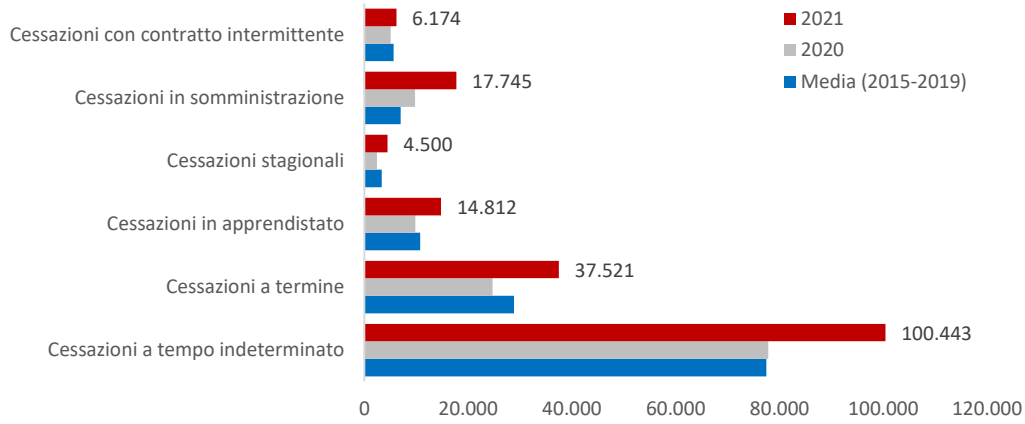
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Osservatorio Precariato INPS.

Le dimissioni sono aumentate per tutte le tipologie contrattuali passando da poco più di 80 mila a oltre 100 mila per i soli contratti a tempo indeterminato, da circa 20 mila a 37 mila per i contratti a termine e da circa 7 mila a oltre 17 mila per i contratti in somministrazione.

[33] Osservatorio costruito su Archivio amministrativo delle denunce retributive mensili (UNIEMENS).

Il 55% delle dimissioni nel 2021 interessa i contratti a tempo indeterminato e il 48,7% delle dimissioni incrementali (48.083 in totale) rispetto alla media 2015-2019 provengono da chi ha un contratto a tempo indeterminato.

Fig. 4.12 - Dimissioni per tipologia contrattuale
(quota %)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Osservatorio Precariato INPS.

La lettura per **profilo del lavoratore** intercetta alcune evidenze:

- Le dimissioni incrementali nel 2021 sono prevalentemente maschili (29 mila su 48 mila totali). In dinamica è osservabile come le dimissioni maschili nel 2021 siano in controtendenza rispetto alla flessione registrata nel 2020 mentre le dimissioni femminili siano in continuità con il 2020 e nel 2021 registrandone una accelerazione (+32,7%);
- La lettura per classi di età mostra una distribuzione bilanciata del numero assoluto di dimissioni tra le tre fasce di età considerate. Anche in questo caso, tuttavia, è da registrare come per gli over 50, diversamente dalle classi di età precedenti, l'aumento di dimissioni si ponga in continuità con il 2020. Se si considerano le dimissioni dei soli contratti a tempo indeterminato (100.443), per gli under 29 le dimissioni crollano del -15,8% nel corso del 2020 per poi aumentare del +40% nel 2021 mentre per gli over 50 si registra un costante aumento nel 2020 (+32%) e nel 2021 (+15%). Il maggior effetto spiazzamento 2020-2021 è associato ai lavoratori più giovani;
- Le dimissioni sembrano riguardare principalmente le imprese più grandi (+71% tra il 2021 e il periodo pre-lockdown), i lavoratori full time e i lavoratori italiani (+39,4% a fronte del 26,6% degli stranieri rispetto alla media 2015-2019);
- La lettura per settore mette in evidenza come in termini assoluti le dimissioni si concentrino prevalentemente nella industria in senso stretto (+10.945 dimissioni incrementali rispetto alla media 2015-2019) e attività professionali e servizi alle imprese (+16.167).

Tab. 4.6 - Le dimissioni in Emilia-Romagna per profilo del lavoratore

	Var %			Diff. Valore assoluto	
	2020/ media (2015-2019)	2021/ 2020	2021/ media (2015-2019)	2020/ media (2015-2019)	2021/ media (2015-2019
Sesso					
Maschi	-5,7	44,7	36,4	-4.642	29.432
Femmine	2,3	32,7	35,7	1.194	18.651
Totale	**-2,6**	**39,7**	**36,1**	**-3.448**	**48.083**
Età					
Fino a 29	-11,5	55,1	37,2	-4.768	15.416
30-50	-8,8	40,4	28,1	-5.775	18.539
51 ed oltre	27,5	21,4	54,8	7.095	14.128
Totale	**-2,6**	**39,7**	**36,1**	**-3.448**	**48.083**
Dimensione					
Fino a 15 addetti	-12,3	33,0	16,7	-7.372	9.993
16 - 99 addetti	-8,0	42,8	31,4	-2.790	10.981
100 ed oltre addetti	17,6	45,4	71,0	6.714	27.109
Totale	**-2,6**	**39,7**	**36,1**	**-3.448**	**48.083**
Nazionalità					
Italiana	0,0	39,4	39,4	-2	38.906
Straniera	-10,0	40,7	26,6	-3.445	9.178
Totale	**-2,6**	**39,7**	**36,1**	**-3.448**	**48.083**
Tipo di lavoro					
Par time	-6,2	28,3	20,4	-2.781	9.184
Full time	-0,8	45,3	44,2	-667	38.899
Totale	**-2,6**	**39,7**	**36,1**	**-3.448**	**48.083**
Attività economica					
Agricoltura	7,5	31,4	41,2	69	380
Industria manifatturiera ed energia	-10,2	47,4	32,4	-3.446	10.945
Costruzioni	4,0	47,7	53,5	338	4.540
Commercio	-11,9	35,9	19,7	-5.896	9.724
Servizi di informazione e comunicazione	14,6	39,0	59,3	361	1.466
Attività finanziarie e assicurative	6,2	9,5	16,3	102	267
Attività immobiliari	-1,2	41,0	39,3	-4	135
Attività professionali e servizi alle imprese	13,6	56,1	77,5	2.848	16.167
Amm. pubblica, istruzione, sanità e assistenza sociale	52,2	11,8	70,2	3.453	4.640
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	-14,8	14,9	-2,1	-1.273	-179
Totale	**-2,6**	**39,7**	**36,1**	**-3.448**	**48.083**

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Osservatorio Precariato INPS.

- In dinamica, invece, l'effetto cumulato dell'aumento delle dimissioni nel 2020 e 2021 assume misure più rilevanti sempre nelle attività professionali e servizi alle imprese (+77,5% di crescita tra il 2021 rispetto alla media 2015-2019), Amministrazione pubblica, istruzione, sanità e assistenza sociale (+70,2%), servizi di informazione e comunicazione (+59,3%) e costruzioni (53,5%). Se consideriamo le dimissioni dai soli contratti a tempo indeterminato, il settore che in assoluto duplica in dinamica l'incremento medio (+29%) delle dimissioni rispetto al periodo pre-lockdown è l'amministrazione pubblica, sanità, istruzione e assistenza sociale (+79%)[34].

[34] È opportuno, tuttavia, sottolineare come l'Osservatorio sul precariato osservi per la Pubblica Amministrazione solo i dipendenti degli Enti pubblici economici, ovvero enti soggetti alla registrazione nel registro delle imprese e si caratterizzano per il fatto di avere come oggetto, in via esclusiva o principale, l'esercizio di un'impresa commerciale avvalendosi pertanto di strumenti privatistici.

I dati, quindi, non restituiscono una lettura univoca su quali possano essere le motivazioni delle dimissioni. Certamente le dimissioni aumentano in forma considerevole intercettando un cambiamento nell'approccio al lavoro ma le ragioni che spingono alle dimissioni rispondono ad **una matrice multifattoriale** non confinabile solo dentro una questione generazionale:

- Ricerca di anticipare il pensionamento se compatibile con l'età (per gli over 50, le cui dimissioni iniziano anche durante il 2020);
- Recupero delle dimissioni "trattenute" nel corso del primo periodo pandemico e riequilibrio compensativo tra le diverse motivazioni di cessazioni;
- Per i più giovani la pandemia ha rappresentato anche un momento di riflessione introspettiva per rivedere le proprie scelte di vita e di lavoro (tale linea sembra trovare conforto anche nell'aumento importante delle dimissioni nei contratti a tempo determinato e nel lavoro in somministrazione);
- Spostamento da settori a più alto rischio contagio o maggiormente colpiti dal covid (come sanità e assistenza sociale in cui si rileva la più alta variazione sul periodo pre-lockdown);
- Maggior fiducia in un mercato ristabilizzato in termini di domanda di lavoro e quindi la ricerca di una rioccupazione più compatibile con i propri interessi/passioni (linea interpretativa coerente anche con la ripresa del numero di attivi nel corso del 2021 e con l'aumento delle dimissioni soprattutto nelle regioni del Nord Italia);
- Decisione di lasciare il lavoro anticipatamente in imprese "sospese" dagli ammortizzatori sociali o dallo stato emergenziale.

4.4 - Il lavoro in somministrazione

L'osservatorio Ebitemp consente di monitorare l'andamento e la composizione del **lavoro in somministrazione a livello territoriale** con un ricco livello di dettaglio (genere, età, classe dimensionale e soprattutto per attività economica dell'impresa utilizzatrice**). Il numero di lavoratori in somministrazione in Emilia-Romagna è cresciuto molto rapidamente tra il 2008 ed il 2020 passando da 35,6 mila a 60,6 mila** con una maggiore spinta della componente maschile: la quota femminile è scesa dal 44% al 40% nel periodo osservato. La media sui primi tre trimestri del 2021 mostra un ulteriore crescita del lavoro in somministrazione a 79,1 mila unità: dopo una flessione nel II e III trimestre del 2020 (rispettivamente del -16,7% e -10,7% tendenziale) si registra una robusta ripresa nel II e III trimestre 2021 (rispettivamente +51,9% e +46,4%) della componente maschile e femminile.

Fig. 4.13 - Lavoratori in somministrazione per genere
(valore assoluto)

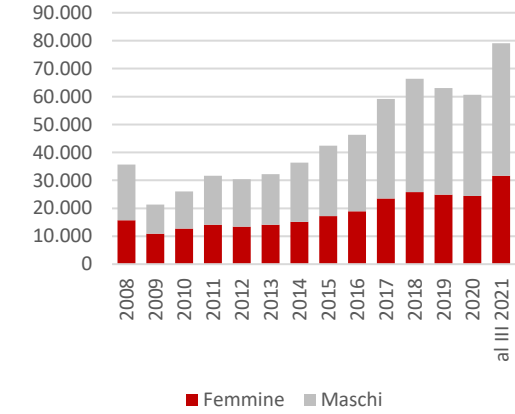
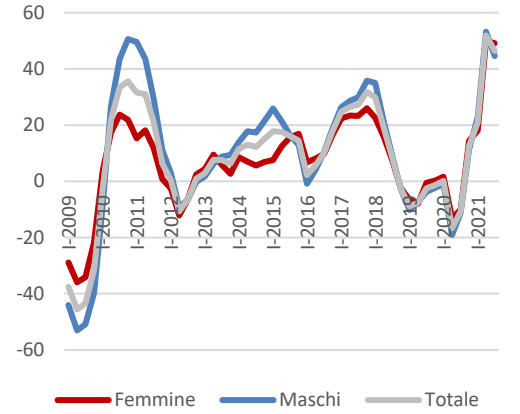


Fig. 4.14 - Trend lavoro in somministrazione per genere
(var % tendenziale I-2009 a III-2021)



Fonte: Ebitemp.

In generale si rileva un progressivo **avanzamento dell'età anagrafica dei lavoratori in somministrazione** a testimonianza di come il carattere transizionale del mercato del lavoro interessi non solo le fasce di età più giovani e come il lavoro in somministrazione non rappresenti solo una modalità di ingresso nel mercato del lavoro: gli under 34 scendono dal 63,1% del 2008 al 51% del 2020 per poi scendere ulteriormente al 48,1% nei primi tre trimestri del 2021. Di particolare interesse risulta l'osservazione della dinamica dei lavoratori over 65: se nel 2008 rappresentavano lo 0,1%, nel 2020 la loro incidenza sale al 5,3% per poi continuare a crescere al 9,7% nei primi tre trimestri del 2021.

In ultimo, si sottolinea la forte concentrazione del lavoro in somministrazione in alcuni settori specifici e come la **distribuzione settoriale del lavoro in somministrazione** muti nel tempo. Nel 2008, il lavoro in somministrazione si concentrava particolarmente nel settore

dei metalli (11%), metalmeccanica (15,3%), nell'informatica e servizi alle imprese (9,4%), nel commercio al dettaglio (6,4%) e negli alberghi e ristoranti (6,3%). Diversamente nel 2020, ultimo anno per cui è possibile la ricostruzione per impresa utilizzatrice, le più consistenti concentrazioni di lavoro in somministrazione si trovano nel settore dei trasporti (20,8%) e poi a scendere sempre nell'informatica e servizi alle imprese (12%), industria dei metalli (7,6%) e meccanica (7,6%). Si sottolinea, tra le altre cose, la crescita importante, confermata anche nel 2021, del lavoro in somministrazione nell'istruzione (5,3% dei lavoratori in somministrazione nel 2020) e nella sanità e assistenza sociale (3,3%).

Tab. 4.7 - Lavoratori in somministrazione per attività economica dell'impresa utilizzatrice

	Peso %		Var %	
	2008	2020	2020/ 2019	2021/ 2020*
A AGRICOLTURA	0,2	0,3	0,4	-10,2
B PESCA	0,0	0,0		
C ESTRAZIONE DI MINERALI	0,0	0,0	-8,6	27,4
DA INDUSTRIA ALIMENTARE	4,3	6,8	-16,7	6,7
DB INDUSTRIA TESSILE	1,3	0,5	-32,4	25,6
DC INDUSTRIA CONCIARIA	0,4	0,2	-36,5	30,6
DD INDUSTRIA DEL LEGNO	0,6	0,3	-5,7	39,0
DE INDUSTRIA DELLA CARTA	2,0	1,3	-13,7	29,0
DF INDUSTRIA DEL PETROLIO	0,0	0,0	-20,0	66,7
DG INDUSTRIA CHIMICA	2,3	2,7	-4,2	17,7
DH INDUSTRIA DELLA GOMMA	3,2	2,3	-15,8	40,4
DI INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE	5,3	2,6	-13,3	53,3
DJ INDUSTRIA DEI METALLI	11,0	7,6	-16,7	52,5
DK INDUSTRIA MECCANICA	15,3	7,6	-22,6	52,2
DL INDUSTRIA ELETTRICA	5,6	4,1	16,1	22,0
DM INDUSTRIA MEZZI DI TRASPORTO	4,4	2,8	1,5	23,5
DN ALTRE INDUSTRIE	2,2	1,7	-7,4	40,6
E ELETTRICITA' GAS ACQUA	0,7	0,5	-12,3	-36,1
F COSTRUZIONI	2,3	2,5	-21,1	51,8
G50 COMMERCIO E RIPARAZIONI DI AUTO	1,3	0,7	-47,3	3,5
G51 COMMERCIO ALL'INGROSSO	5,4	3,6	3,3	29,4
G52 COMMERCIO AL DETTAGLIO	6,4	1,3	-32,2	23,5
H ALBERGHI E RISTORANTI	6,3	3,1	-44,0	52,4
I TRASPORTI	3,1	20,8	44,4	76,7
J INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	1,1	0,8	-20,7	138,1
K INFORMATICA E SERVIZI ALLE IMPRESE	9,4	12,0	-3,4	17,3
L PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	0,8	2,0	30,9	31,9
M ISTRUZIONE	0,2	5,3	47,0	28,2
N SANITA' E ASSISTENZA SOCIALE	1,7	3,3	-7,2	16,4
O SERVIZI PUBBLICI	3,0	1,0	-27,6	14,0
P ATTIVITA' SVOLTE DA FAMIGLIE	0,0	0,2	-2,3	37,8
X ATTIVITA' NON DETERMINATE	0,0	2,2	-25,0	21,3
Totale complessivo	**100,0**	**100,0**	**-3,7**	**39,2**

Fonte: Ebitemp *variazione tendenziale sui primi tre trimestri.

4.5 - La struttura occupazionale in Emilia-Romagna

Siccome la fonte Istat per la sua natura campionaria non consente un articolato e dettagliato affondo analitico, soprattutto a livello territoriale, a corredo delle fonti statistiche più "consuete" si sceglie di introdurre altre fonti di osservazione di natura amministrativa per monitorare la composizione del numero di lavoratori e le disuguaglianze retributive. In particolare, si sceglie di consultare ed elaborare i dati **dell'Osservatorio Inps dei lavoratori dipendenti e indipendenti** aggiornato al 2020[35]: pur se scontando un ritardo di un anno sul dato Istat, il dato Inps permettere di comprendere più nel dettaglio la composizione della struttura occupazionale a livello territoriale[36].

Tab. 4.8 - Lavoratori dipendenti e indipendenti e settimane retribuite medie nell'anno per genere, 2020

	Numero di lavoratori per "posizione prevalente"			Numero di settimane medie retribuite nell'anno		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Dipendente						
Dipendente privato	779.356	592.690	1.372.046	41,4	38,3	40,1
Dipendente pubblico	84.411	170.164	254.575	48,0	46,4	46,9
Domestico	5.724	68.079	73.803	34,8	40,2	39,8
Operaio agricolo	49.468	30.053	79.521	21,5	19,2	20,6
Indipendente						
Artigiano	117.840	34.608	152.448	50,9	50,5	50,8
Autonomo agricolo	29.442	11.489	40.931	51,4	51,2	51,3
Commerciante	91.099	58.477	149.576	50,6	50,0	50,4
Amministratore (G. separata)	31.270	9.395	40.665	41,2	39,3	40,8
Professionista (G. Separata)	15.402	13.857	29.259	38,2	34,4	36,4
Altro Gestione Separata						
Collaboratore	4.874	4.896	9.770	29,7	28,1	28,9
Post laurea	4.088	4.494	8.582	42,1	41,7	41,9
Altro collaboratore	1.096	908	2.004	27,7	25,0	26,5
Lavoro occasionale	9.516	30.011	39.527	8,9	9,8	9,6
Totale	**1.223.586**	**1.029.121**	**2.252.707**	**42,5**	**39,5**	**41,1**

Fonte: Osservatorio INPS Lavoratori dipendenti e indipendenti.

Comprensibilmente le due fonti arrivano a grandezze diverse del numero di lavoratori proprio perché partono da rilevazioni e definizioni differenti. Ma quello che appare di interesse è la possibilità di analizzare la composizione del lavoro dipendente e indipendente con maggior ricchezza di dettagli senza preoccuparsi dell'errore campionario. Nel 2020, i lavoratori dipendenti e indipendenti in Emilia-Romagna sono complessivamente 2.252 mila, di cui il 60,9% privati dipendenti, 11,3% dipendenti pubblici, 6,8% artigiani autonomi e 6,6%

[35] L'Osservatorio INPS "Lavoratori dipendenti e indipendenti" si propone di portare a sintesi i diversi osservatori INPS basati sulle singole gestioni previdenziali classificando i lavoratori/assicurati in base alla posizione previdenziale prevalente nell'anno osservato. Considerata la sua struttura, l'Osservatorio riesce a coprire circa il 96% degli occupati regolari in Italia a prescindere dalla forma contrattuale (sono ovviamente esclusi i lavoratori in nero, liberi professionisti iscritti alle casse previdenziali degli ordini professionali e parte dei lavoratori autonomi occasionali senza partita Iva, tra cui il lavoro autonomo occasionale per un importo annuo inferiore ai 5 mila euro).

[36] Bruso Anastasia (2022), Occupazione in Italia: una struttura stabile, in lavoce.info.

commercianti autonomi. Nel novero dei lavoratori autonomi sono stati anche inseriti gli amministratori che versano alla gestione separata (che rappresentano una platea professionale varia tra cui amministratori delegati e sindaci revisori) e i professionisti senza ordine professionale: il cui peso è rispettivamente 1,8% e 1,3%. Alla voce "altro gestione separata" si collocano le figure più discontinue sul fronte contributivo, tra cui i collaboratori occasionali, il cui peso è pari a 1,8% sul totale

In dinamica, il 2020 vede una flessione dei contribuenti in tutte le diverse gestioni Inps con la sola eccezione dei dipendenti pubblici (4,8%), del lavoro domestico (+5,9%) e del lavoro occasionale che registra una ascesa straordinaria (+830%), spiegata principalmente dal bonus baby-sitter stanziato per favorire la gestione familiare durante l'emergenza sanitaria.

Tab. 4.9 - Lavoratori dipendenti e indipendenti e settimane retribuite medie nell'anno per genere

	Peso %			Var % 2020/2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Dipendente						
Dipendente privato	63,7	57,6	60,9	-2,7	-4,4	-3,5
Dipendente pubblico	6,9	16,5	11,3	2,7	5,8	4,8
Domestico	0,5	6,6	3,3	24,5	4,6	5,9
Operaio agricolo	4,0	2,9	3,5	-1,2	-3,7	-2,2
Indipendente						
Artigiano	9,6	3,4	6,8	-2,0	-2,0	-2,0
Autonomo agricolo	2,4	1,1	1,8	-1,9	-2,2	-2,0
Commerciante	7,4	5,7	6,6	-1,7	-2,2	-1,9
Amministratore (G. separata)	2,6	0,9	1,8	0,7	-1,9	0,1
Professionista (G. Separata)	1,3	1,3	1,3	0,7	2,2	1,4
Altro Gestione Separata						
Collaboratore	0,4	0,5	0,4	-6,7	-3,4	-5,1
Post laurea	0,3	0,4	0,4	-1,7	-5,5	-3,8
Altro collaboratore	0,1	0,1	0,1	-20,8	-8,9	-15,8
Lavoro occasionale	0,8	2,9	1,8	629,8	919,0	830,3
Totale	100,0	100,0	100,0	-1,3	0,8	-0,3

Fonte: Osservatorio INPS Lavoratori dipendenti e indipendenti.

Allargando l'orizzonte temporale al 2014, si scorge come il lavoro dipendente cresca complessivamente in termini di incidenza percentuale passando dal 75% al 79% grazie soprattutto alla componente dipendente privata, cresciuta dal 57,2% al 60,9%. Diversamente il lavoro autonomo tradizionale – da intendersi quindi artigiano, commerciante e autonomo agricolo – vede complessivamente un arretramento dal 17,8% al 15,2%. Complessivamente se il numero di lavoratori dipendenti e indipendenti è cresciuto del +3,7% tra il 2004 e il 2020, la tipologia di lavoro con il tasso di crescita più alto è quello dei professionisti, che versano nella gestione separata, aumentati del +23,6%.

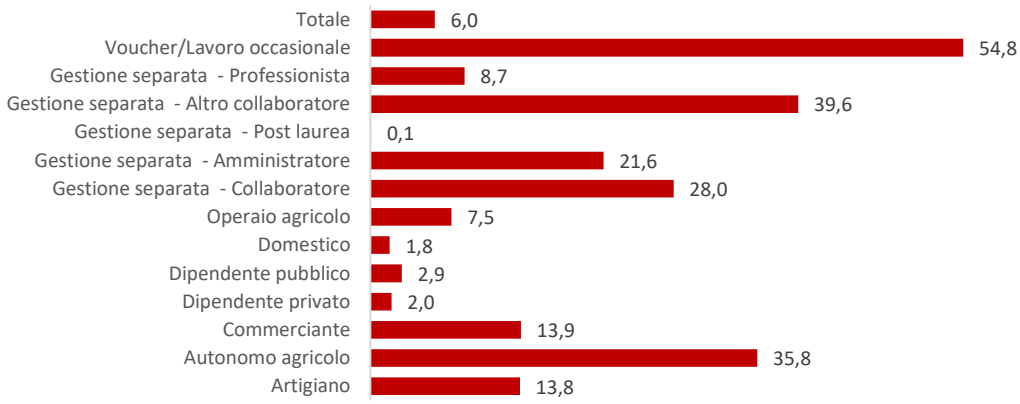
L'Osservatorio Inps consente di assumere diverse prospettive di analisi. La **lettura di genere** evidenzia come la quota di dipendenti pubblici tra le lavoratrici è più del doppio rispetto alla componente maschile (16,5% a fronte del 6,9%) mentre la quota di lavoro autonomo "tradizionale" tra le donne è la metà di quanto registrato tra gli uomini (10,2% a fronte del 19,4%). Altre disparità di rilievo in termini di genere le si riscontrano tra gli

“amministratori” (2,6% tra gli uomini e 0,9% tra le donne) e i lavoratori occasionali (2,9% tra le donne a fronte dello 0,8% tra gli uomini), introducendo già alcuni elementi sperequativi in termini retributivi.

Il confronto di genere, inoltre, rileva come alle donne corrisponda un numero di settimane retribuite nell’anno inferiore (39,5) a quanto registrato per gli uomini (42,5), testimoniando una diversa continuità/discontinuità lavorativa e quindi un fattore non secondario in un mercato del lavoro sempre più transizionale.

L’Osservatorio permette, tra le altre cose, di comprendere, per tipologia di gestione Inps, se il lavoratore e la lavoratrice è anche beneficiario di un **trattamento di pensione di vecchiaia/anzianità**. Complessivamente, il 6% dei lavoratori dipendenti e indipendenti in Emilia-Romagna hanno anche una pensione di vecchiaia o anzianità con punte massime per il lavoro occasionale (54,8% dei collaboratori occasionali è pensionato), per gli altri collaboratori (39,6%) e autonomo agricolo (35,8%).

Fig. 4.15 - Quota di lavoratori dipendenti e indipendenti con pensione di vecchiaia/anzianità
Quota %



Fonte: Osservatorio INPS Lavoratori dipendenti e indipendenti.

Una lettura per **classi di età** pone in rilievo come il lavoro autonomo sia principalmente popolato da over 55 (24,6% sul totale per classe di età) mentre tra gli under 34 raggiunga quote esigue (6,8%) e come il lavoro dipendente privato rappresenti la collocazione per 3 under 34 su 4 e solo per 2 over 55 su 5. Diversamente, la quota di lavoro pubblico dipendente cresce al crescere dell’età.

Tab. 4.10 - Lavoratori dipendenti e indipendenti in Emilia-Romagna per classe di età

	peso % (colonna)				Var % 2020/2019			
	Under 34	da 35 a 55	over 55	Totale	Under 34	da 35 a 55	over 55	Totale
Dipendente								
Dipendente privato	75,5	63,6	41,4	60,9	-6,8	-3,4	2,8	-3,5
Dipendente pubblico	6,6	12,1	14,3	11,3	30,5	1,3	1,6	4,8
Domestico	1,2	3,0	5,8	3,3	19,1	3,8	5,7	5,9
Operaio agricolo	4,9	3,1	3,2	3,5	-2,2	-2,3	-2,0	-2,2
Indipendente								
Artigiano	2,7	7,1	9,9	6,8	-5,3	-4,0	2,0	-2,0
Autonomo agricolo	0,8	1,2	4,1	1,8	-1,1	-5,2	-0,2	-2,0
Commerciante	3,3	6,3	10,6	6,6	-3,2	-4,1	1,3	-1,9
Amministratore (G. separata)	0,5	1,7	3,3	1,8	0,4	-2,2	2,4	0,1
Professionista (G. Separata)	1,4	1,2	1,3	1,3	3,1	0,7	0,9	1,4
Altro Gestione Separata								
Collaboratore	0,5	0,3	0,7	0,4	-10,6	-6,7	0,5	-5,1
Post laurea	1,4	0,1	0,0	0,4	-4,3	-0,8	26,1	-3,8
Altro collaboratore	0,1	0,1	0,2	0,1	19,5	-18,0	-20,7	-15,8
Lavoro occasionale	1,2	0,3	5,2	1,8	273,3	248,8	1912,1	830,3
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**-3,2**	**-2,4**	**7,4**	**-0,3**

Fonte: Osservatorio INPS Lavoratori dipendenti e indipendenti.

In una lettura per **cittadinanza** (il dato INPS distingue tra Eu-comunitari, tra cui i lavoratori di cittadinanza italiana, ed extra EU-non comunitari) si evidenzia come i lavoratori extra EU raggiungano una quota marginale nel lavoro pubblico (0,5%) e, invece, superino la componente comunitaria relativamente al lavoro dipendente, lavoro domestico, operaio dipendente agricolo e artigiano autonomo. Complessivamente, tra i lavoratori dipendenti e indipendenti il peso della componente extra EU è pari nel 2020 a 13,2%, di cui 9,4% tra le forme di lavoro autonomo considerato e 14,4% nel lavoro dipendente.

Tab. 4.11 - Lavoratori dipendenti e indipendenti in Emilia-Romagna per cittadinanza

	Peso %			Var % 2020/2019		
	EU	Extra EU	Totale	EU	Extra EU	Totale
Dipendente						
Dipendente privato	60,5	63,8	60,9	-3,6	-2,6	-3,5
Dipendente pubblico	12,9	0,5	11,3	4,6	38,2	4,8
Domestico	1,7	13,6	3,3	14,4	-0,3	5,9
Operaio agricolo	2,8	8,3	3,5	-3,3	0,4	-2,2
Indipendente						
Artigiano	6,7	7,1	6,8	-2,6	1,8	-2,0
Autonomo agricolo	2,1	0,1	1,8	-2,0	3,6	-2,0
Commerciante	6,9	5,2	6,6	-2,3	1,2	-1,9
Amministratore (G. separata)	2,0	0,3	1,8	-0,2	12,4	0,1
Professionista (G. Separata)	1,4	0,3	1,3	1,5	0,2	1,4
Altro Gestione separata						
Collaboratore	0,5	0,2	0,4	-5,7	4,2	-5,1
Post laurea	0,4	0,1	0,4	-3,9	0,0	-3,8
Altro collaboratore	0,1	0,0	0,1	-15,2	-36,9	-15,8
Lavoro occasionale	1,9	0,5	1,8	876,2	321,9	830,3
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**-0,2**	**-0,9**	**-0,3**

Fonte: Osservatorio INPS Lavoratori dipendenti e indipendenti.

4.5.1 - La dimensione retributiva nel lavoro dipendente e indipendente

Sempre all'interno dell'Osservatorio INPS sui lavoratori dipendenti e indipendenti è possibile ricavare informazioni sulla **dimensione retributiva**. In media la retribuzione[37] media annua lorda in Emilia-Romagna, conteggiando solo le posizioni prevalenti per gestione Inps, è pari a 23.233 euro nell'anno per un totale di 41,1 settimane retribuite nell'anno.

Il **confronto di genere** mette immediatamente in rilievo un gap retributivo pari al -30%. Osservando **l'indice retributivo,** costruito ponendo pari a 100 la retribuzione media regionale lorda annua (23.233 euro,) e **l'indice di continuità lavorativa**, ponendo pari a 100 il numero di settimane retribuite medie nell'anno (41,1), è possibile rilevare come il gap retributivo di genere sia presente in misura diversa in tutte le tipologie di gestione Inps considerate con la sola eccezione del lavoro domestico e del lavoro occasionale (gestione separata). Il gap retributivo di genere tra i dipendenti pubblici risulta più contenuto (-25,7%) rispetto ai dipendenti privati (-33,5%) ma restituisce comunque un quadro retributivo fortemente diseguale. In parte, il differenziale retributivo di genere si spiega con una minore continuità lavorativa (indice di continuità lavorativa per gli uomini è pari a 103,4 a fronte del 96,1 per le donne) ma, come vedremo nel prossimo paragrafo, il gap di genere ha una origine multifattoriale.

Tab. 4.12 - Retribuzione medie dei lavoratori dipendenti e indipendenti

	Retribuzione media			Indice retributivo (media retribuzione ER=100)			Indice continuità lavorativa (media settimane ER=100)		
	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot
Dipendente									
Dipendente privato	27.731	18.450	23.722	119,4	79,4	102,1	100,7	93,2	97,6
Dipendente pubblico	38.360	28.484	31.759	165,1	122,6	136,7	116,8	112,9	114,1
Domestico	6.695	7.907	7.813	28,8	34,0	33,6	84,7	97,8	96,8
Operaio agricolo	10.915	9.258	10.289	47,0	39,8	44,3	52,3	46,7	50,1
Indipendente				0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Artigiano	22.193	19.460	21.573	95,5	83,8	92,9	123,8	122,9	123,6
Autonomo agricolo	14.775	14.220	14.619	63,6	61,2	62,9	125,1	124,6	124,8
Commerciante	23.537	19.497	21.957	101,3	83,9	94,5	123,1	121,7	122,6
Amministratore (G. separata)	56.722	44.835	53.976	244,1	193,0	232,3	100,2	95,6	99,3
Professionista (G. Separata)	23.095	15.546	19.520	99,4	66,9	84,0	92,9	83,7	88,6
Altro Gestione Separata				0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Collaboratore	19.222	10.443	14.823	82,7	45,0	63,8	72,3	68,4	70,3
Post laurea	17.128	16.948	17.034	73,7	72,9	73,3	102,4	101,5	101,9
Altro collaboratore	18.946	13.203	16.344	81,6	56,8	70,3	67,4	60,8	64,5
Lavoro occasionale	1.184	1.236	1.223	5,1	5,3	5,3	21,7	23,8	23,4
Totale	**26.927**	**18.840**	**23.233**	**115,9**	**81,1**	**100,0**	**103,4**	**96,1**	**100,0**

Fonte: Osservatorio INPS Lavoratori dipendenti e indipendenti.

[37] Per quanto riguarda il "reddito da lavoro nell'anno" per i dipendenti si tratta della retribuzione imponibile previdenziale; per artigiani e commercianti si tratta del reddito dichiarato (fonte Ministero delle Finanze) se presente, altrimenti il reddito è stimato tenendo conto della contribuzione dovuta in base ai mesi di iscrizione; per gli autonomi agricoli si tratta del reddito convenzionale su cui vengono pagati i contributi.

Il confronto tra gli indici retributivi consente, inoltre, di rilevare come in media la retribuzione tra i dipendenti privati (102,1) sia più bassa del lavoro pubblico (136,7), in entrambe le prospettive di genere, ma più alta del lavoro autonomo "tradizionale".

Nel tentativo di "pulire" l'indice retributivo dal fattore continuità lavorativa si è proceduto a rapportare la retribuzione annuale per le settimane retribuite nell'anno e a porre sempre pari a 100 il valore medio provinciale. Tale operazione restituisce un differenziale retributivo di genere pari a -24,7% confermando la maggior distanza nel lavoro dipendente privato (-28,2%).

Altri gap retributivi importanti di rintracciano nel confronto per cittadinanza e per classe di età. In media, infatti, i lavoratori extracomunitari hanno un indice retributivo "corretto" dalle settimane retribuite pari a 68,4 a fronte del 104,3 per i lavoratori comunitari e la distanza risulta più alta nel lavoro dipendente (pubblico e privato) rispetto al lavoro indipendente.

In ultimo si segnala come la dimensione retributiva risenta sempre della età anagrafica: in tutte le gestioni l'indice retributivo "corretto" sale al salire dell'età anagrafica con le sole eccezioni del settore agricolo e delle altre forme di collaborazione (gestione separata).

Tab. 4.13 - Indice di confronto retributivo costruito sul rapporto tra retribuzione lorda per settimana retribuita *(media provinciale=100)*

	Genere			Età				Cittadinanza		
	Maschi	Femmine	Totale	Under 35	da 35 a 55	Over 55	Totale	EU	Extra-EU	Totale
Dipendente										
Dipendente privato	118,7	85,2	104,8	81,3	109,6	124,7	104,8	108,8	76,8	104,8
Dipendente pubblico	141,6	108,7	119,9	103,8	117,4	129,4	119,9	120,0	101,5	119,9
Domestico	34,0	34,8	34,8	28,6	33,4	37,2	34,8	33,2	35,9	34,8
Operaio agricolo	90,1	85,4	88,4	84,2	90,0	90,5	88,4	90,8	83,4	88,4
Indipendente										
Artigiano	77,2	68,2	75,1	66,4	76,9	74,9	75,1	77,2	62,1	75,1
Autonomo agricolo	50,9	49,2	50,4	50,9	51,1	50,0	50,4	50,5	46,6	50,4
Commerciante	82,4	69,0	77,2	66,4	79,6	77,3	77,2	79,2	59,8	77,2
Amministratore (G. separata)	243,7	201,7	234,4	157,2	225,4	257,8	234,4	236,4	154,3	234,4
Professionista (G. Separata)	107,0	80,1	94,9	71,3	97,0	114,3	94,9	95,6	69,5	94,9
Altro Gestione Separata										
Collaboratore	114,6	65,8	90,8	60,4	92,8	107,4	90,8	93,4	54,9	90,8
Post laurea	72,0	72,0	72,0	70,7	80,5	82,5	72,0	72,0	72,1	72,0
Altro collaboratore	121,1	93,3	109,2	127,2	111,6	103,8	109,2	109,7	79,4	109,2
Lavoro occasionale	23,5	22,3	22,6	19,4	17,7	24,5	22,6	22,8	18,0	22,6
Totale	**112,2**	**84,4**	**100,0**	**80,6**	**104,2**	**106,9**	**100,0**	**104,3**	**68,4**	**100,0**

Fonte: Osservatorio INPS Lavoratori dipendenti e indipendenti.

4.5.2 - I differenziali di genere nella retribuzione del lavoro dipendente

L'analisi sulla dimensione retributiva si sofferma in questo paragrafo solo sul lavoro dipendente non agricolo in quanto rappresenta la più ampia quota di lavoratori a livello regionale e perché il relativo Osservatorio Inps consente una analisi anche a livello settoriale. Posto pari a 100 la retribuzione media giornaliera a livello regionale, l'indice retributivo giornaliero permette di comprendere dove si insinuano i differenziali retributivi al netto della variabile della continuità lavorativa.

Tab. 4.14 - Indice di retributivo giornaliero per genere e quota % femminile su totale per profilo *(media provinciale=100)*

	Indice retributivo giornaliero (Media ER=100)			Quota % femminile
	Maschi	Femmine	Totale	
Operai	90,1	62,7	81,9	33,9
Impiegati	128,2	88,0	104,9	60,0
Quadri	236,6	190,4	222,5	30,6
Dirigenti	511,0	424,0	499,3	13,5
Apprendisti	66,0	57,7	62,7	42,2
Altro	169,8	71,6	115,0	67,5
Totale	**113,2**	**81,8**	**100,0**	**44,0**
Full time	120,3	99,9	113,8	33,7
Part time	58,2	57,4	57,6	69,3
Totale	**113,2**	**81,8**	**100,0**	**44,0**
Tempo determinato	77,1	62,8	70,2	48,6
Tempo indeterminato	117,8	85,0	104,4	42,3
Stagionale	71,7	65,5	68,3	55,6
Totale	**113,2**	**81,8**	**100,0**	**44,0**
Estrazione di minerali da cave e miniere	157,6	127,7	153,2	14,5
Attività manifatturiere	126,0	96,9	117,7	29,7
Fornitura di energia	149,9	123,3	144,1	22,5
Fornitura di acqua, reti fognarie, rifiuti	113,2	101,4	110,8	20,2
Costruzioni	95,2	79,2	93,0	12,3
Commercio	104,6	79,1	91,6	52,2
Trasporto e magazzinaggio	98,3	92,2	96,9	23,5
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	62,9	53,1	57,0	59,9
Servizi di informazione e comunicazione	129,9	96,5	115,5	44,0
Attività finanziarie e assicurative	190,8	131,0	159,7	52,6
Attività immobiliari	112,6	75,9	87,7	68,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	116,7	82,0	94,2	65,2
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	86,1	66,0	76,4	48,7
Istruzione	80,3	71,4	73,6	76,2
Sanità e assistenza sociale	81,0	66,0	68,7	82,9
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	117,3	69,9	96,1	44,8
Altre attività di servizi	88,4	65,4	74,7	61,8
Lavoro domestico	62,6	43,0	52,6	54,0
Totale	**113,2**	**81,8**	**100,0**	**44,0**

Fonte: Osservatorio INPS Lavoratori dipendenti.

L'osservazione congiunta dell'indice retributivo giornaliero e della quota femminile per singolo profilo lavorativo consente di rilevare diverse evidenze tutte orientate verso la medesima destinazione interpretativa, ovvero che **il divario retributivo di genere trova una**

spiegazione non solo nel genere in sé ma nella diversa concentrazione/segmentazione della popolazione lavorativa femminile nelle pieghe del mercato del lavoro a più alta fragilità e precarietà retributiva:

- L'indice retributivo dei dirigenti è oltre 6 volte quello registrato per gli operai ma le donne rappresentano solo il 13,5% della qualifica da dirigente non beneficiando quindi pienamente del vantaggio retributivo ed evidenziando, al contempo, un problema di carriera dentro i luoghi di lavoro;
- I part time hanno un indice retributivo pari alla metà dei full time e le donne rappresentano il 69,3% dei part time a livello regionale, spesso involontario;
- L'indice retributivo di chi ha un contratto a tempo indeterminato è 1,5 volte di chi ha un contratto a termine o un contratto stagionale, forme contrattuali per cui si rileva una incidenza femminile più alta della media provinciale (rispettivamente 48,6% e 55,6% a fronte del 44% di media). A tal proposito è di interesse osservare come esiste un gap retributivo di genere consistente (-27%) anche a parità di contratto a tempo indeterminato;
- In ultimo si osserva come l'incidenza femminile più alta coincida con i settori a più bassa retribuzione, in particolare lavoro domestico, sanità e assistenza sociale, attività di servizi di alloggio e ristorazione.

V - LA CONDIZIONE GIOVANILE IN EMILIA-ROMAGNA *

I giovani restano una patata bollente nel dibattito politico, istituzionale e mediatico. Designati alle volte come sfaticati o come nuovi lavoratori schiavi, quel che è certo è che i dati restituiscono una fotografia simile tutti gli anni: i giovani diminuiscono di numero, sono più istruiti, ma meno dei coetanei europei; e l'Italia resta uno dei paesi i cui tassi di occupazione a tre anni dalla laurea sono i minori di tutta Europa. Sconfortati, più dei coetanei europei, abbandonano gli studi o entrano in una dimensione di non-lavoro e non studio. La pandemia ha tracciato un solco profondo tra un prima e un dopo: se certe tendenze erano già evidenti, altre hanno trovato terreno fertile nella situazione che è evoluta a seguito della diffusione del Covid 19 nel 2020. Sono i giovani che in questo quadro di precariato, anche e soprattutto emotivo, più hanno sofferto le dimensioni della soddisfazione per la propria vita, del tempo libero e delle relazioni sociali. Informazioni che si incrociano con una condizione di scarso benessere psicologico, che ha colpito in particolar modo la quota di ragazzi più giovani: coloro che hanno un'età compresa tra i 14 e i 24 anni. Infatti, la condizione più acuta di fragilità emerge in corrispondenza delle voci di insoddisfazione della propria vita e rispetto ad una crescente porzione di ragazzi della stessa fascia di età che presenta cattive condizioni di salute mentale, che passa dal 13,8% al 20,9% (punteggio dell'indicatore di salute mentale MH[38]). I ragazzi sono meno soddisfatti delle relazioni amicali, vedono sempre meno gli amici, pensano che la situazione non migliorerà e cresce il numero di coloro che ritiene di non avere amici su cui contare. L'analisi Istat rispetto alla soddisfazione delle relazioni sociali sottolinea l'importanza di coltivare relazioni amicali in età generalmente caratterizzate da tempo libero e relazioni, entrambe venute a mancare nel 2020 e nel 2021.

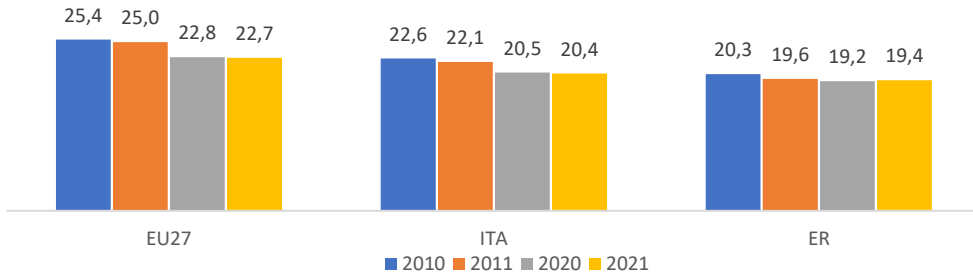
È chiara la tendenza nel tempo: l'Emilia-Romagna non si discosta da un trend calante che descrive contemporaneamente la situazione nazionale e anche quella europea. La media dei 27 paesi che attualmente compongono l'unione europea con esclusione quindi del regno unito ha visto ridursi la percentuale in modo abbastanza rilevante. Se consideriamo gli ultimi 10 anni, quindi dal 2011 al 2021 la quota di giovani tra i 15 e i 34 anni è passata dal 25,04% al 22,7%. In Italia, calo della stessa fascia di età presa in analisi è leggermente più basso: dal 22,1% al 20,40; la popolosità della classe di età era comunque più contenuta rispetto alla media europea. Guardando ai dati più locali, invece troviamo una tendenza meno pronunciata, ma allineata alla situazione nazionale ed europea. I giovani calano di presenza,

*Capitolo a cura di Fabjola Kodra.

[38] Rapporto BES Istat 2021. Il punteggio dell'indicatore assume valori tra 0 e 100 dove 100 indica la migliore condizione di salute mentale.

ma nemmeno di un punto intero percentuale. Purtroppo, questa minore variazione non suggerisce un quadro felice. La regione rimane tra le regioni italiane con la percentuale più bassa assieme a Friuli, Toscana Piemonte Umbria e Sardegna. L'Emilia-Romagna è una delle poche regioni ad aver osservato negli ultimi 6 anni un lieve rialzo, peraltro percepibile nelle colonne che riferiscono al 2020 e al 2021 dove si scorge una lievissima variazione in positivo, probabilmente dovuta all'immigrazione.

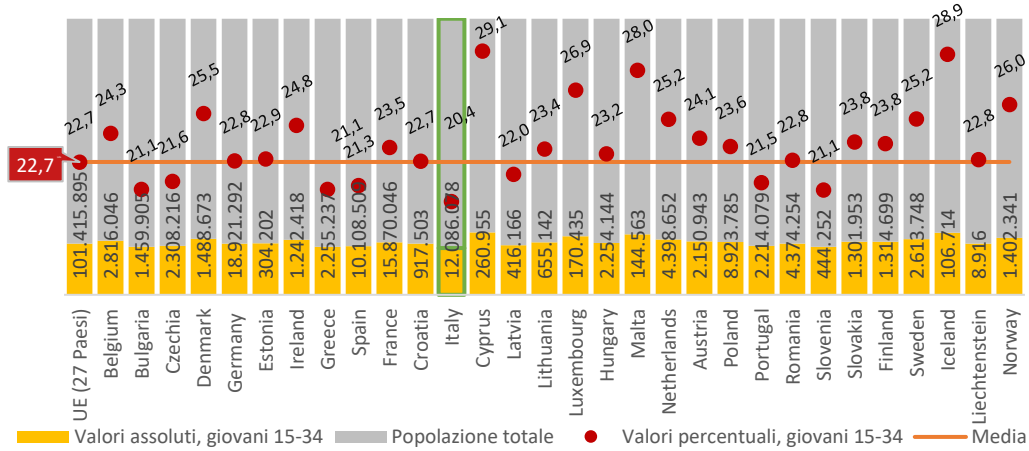
Fig. 5.1 - Quota di giovani 15-34 anni sul totale della popolazione. Raffronto 2010-2021



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

L'Italia si trova non solo sotto la media Europea, ma è anche il paese con la percentuale più bassa in assoluto nel 2021 di giovani di età compresa nella fascia 15-34 anni. In questo sconfortante primato è seguita da Slovenia, Bulgaria e Grecia. Il grafico che segue sintetizza le informazioni sulla popolazione giovane, sia in termini assoluti, sia in termini percentuali sul totale della popolazione. Se considerassimo solo il valore assoluto rischieremmo di trarre conclusioni sbagliate: l'Italia al 2021 conta di 12.086.078 residenti compresi tra i 15 e i 34 anni, Cipro, invece, ne conta 260.955, ma nel primo caso rappresentano il 20,4% del totale della popolazione, nel secondo, invece, il 29,1%.

Fig. 5.2 - Quota di giovani 15-34 anni sul totale della popolazione. Confronto Paesi europei al 2021

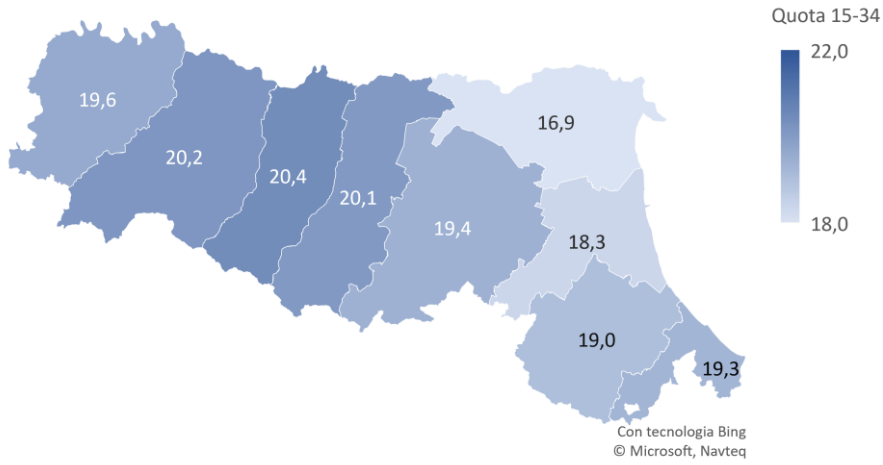


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Il dato regionale è il frutto di una media delle singole situazioni provinciali. Al 1 gennaio la quota di giovani 15-34 anni sul territorio regionale si distribuiva in questo modo (Figura 2).

Spicca in maniera importante la condizione della provincia di Ferrara che con il suo 16,9% si attesta la provincia con la quota più bassa di giovani. Primato che detiene non solo a livello regionale, ma anche a livello nazionale dove è seguita dalla provicia di Savona e dalla provincia di Rovigo. Reggio Emilia continua nel contesto regionale dell'Emilia-Romagna a detenere la quota più elevata di popolazione nella fascia di età 15-34 (20,4%) assieme a di poco meno Parma (20,2%) e Modena (20,1%). A livello nazionale Napoli, Caserta e più in generale la Campania registrano il primato di giovani residenti sul territorio nel 2021 le percentuali raggiungono il 22,8% fino al picco 2022 col 25,2%.

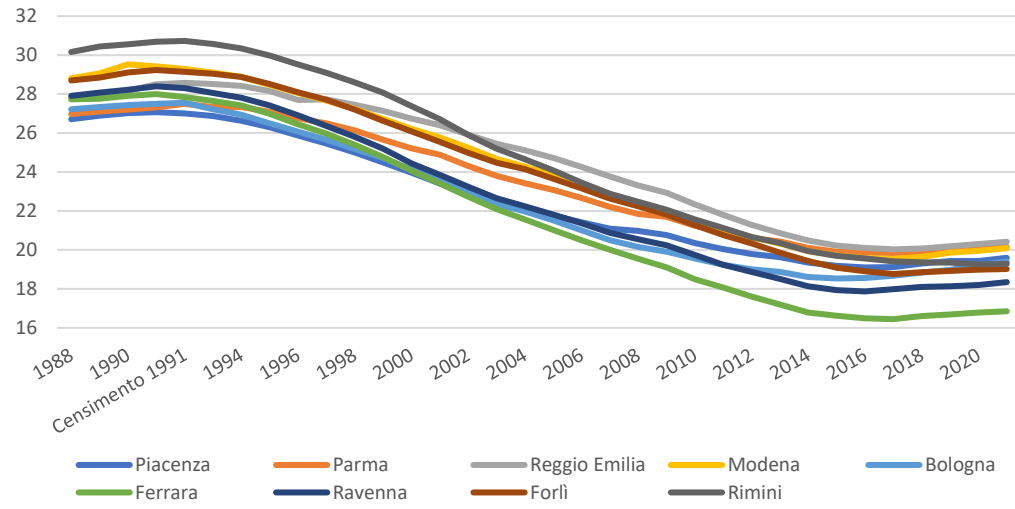
Fig. 5.3 - Quota giovani 15-34 sul totale della popolazione regionale Emilia-Romagna. Dati al 1°gennaio 2021



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Statistica Reghione Emilia-Romagna.

Il grafico che segue riassume l'andamento della quota giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni dal 1988 al 2021. Se non vi fosse stato l'apporto di popolazione immigrata la pendenza delle curve sarebbe stata decisamente più ripida.

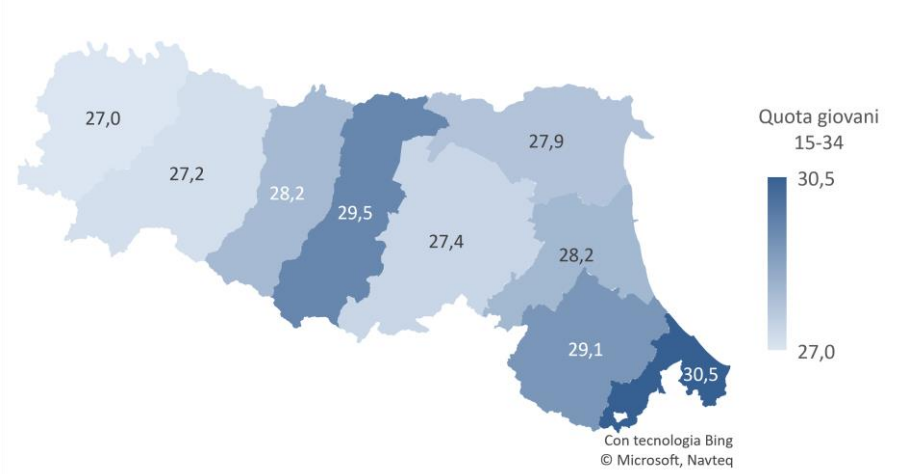
Fig. 5.4 - Quota giovani 15-34 sul totale della popolazione regionale Emilia-Romagna. Serie storica dal 1988 al 2021

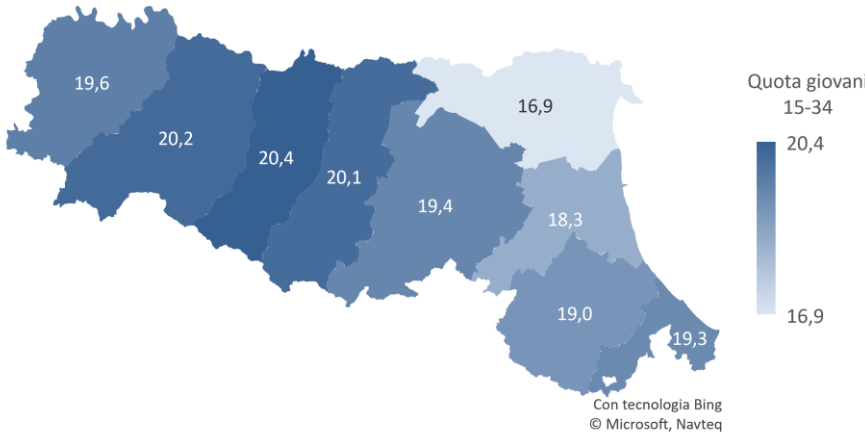


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Statistica Reghione Emilia-Romagna.

La Figura 5.5 è dir poco preoccupante. A colpo d'occhio la regione risulta svenata di giovani. E l'afflusso di popolazione immigrata non ha colmato né rallentato questo questa tendenza.

Fig. 5.5 - Quota giovani 15-34 sul totale della popolazione regionale Emilia-Romagna. Confronto 1990 - 2021





Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Statistica Reghione Emilia-Romagna.

Un altro dato fondamentale da studiare è quello sulla cittadinanza della popolazione residente. Anche in questo caso proseguiamo con lo studio della fascia di età 15-34 anni. Generalmente la popolazione immigrata è molto giovane. Infatti i dati testimoniano che la quota di giovani residenti con cittadinanza straniera raggiunge un picchi oltre il 30% a Piacenza, Parma, Ferrara39. Si tratta di una tendenza comune sia a livello regionale, dove la percentuale di residenti con cittadinanza diversa da quella italiana si attesta al 28,9%, sia a livello nazionale dove pur ritrovando una percentuale minore (27,3%) viene confermato il divario con la percentuale di giovani coetanei italiani che si ferma invece al 18,5%. Divario maggiore a livello di Emilia-Romagna e ancor più ampio in regioni come Parma, Piacenza e nuovamente Ferrara che rispetto all'anno precedente sale di 0,2 punti percentuali e si ferma al 15,4% di popolazione giovane di cittadinanza italiana. In questo contesto, il contributo delle acquisizioni di cittadinanza italiana è sicuramente positivo e negli anni ha assunto una certa rilevanza soprattutto in territori interessati da fenomeni migratori.

Appare dunque evidente come i flussi migratori, con il loro apporto di popolazione più giovane e con maggiori tassi di natalità, abbiano mitigato, solo parzialmente, la riduzione della popolazione giovanile, dovuto al forte calo delle nascite degli anni '80.

Tab. 5.1 - Quota di giovani 15 - 34 anni sul totale della popolazione residente per cittadinanza. Dati al 1° gennaio 2021

%	Italia	Emilia-Romagna	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Ferrara	Ravenna	Forlì-Cesena	Rimini
Stranieri	27,3	28,9	31,0	30,5	28,2	28,0	28,7	30,2	28,9	29,1	27,0
Italiani	18,5	18,0	17,6	18,3	19,3	18,9	18,1	15,4	16,9	17,6	18,3

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Statistica Regione Emilia-Romagna.

[39] Il dato viene calcolato sul totale della popolazione di riferimento: ad esempio a Ferrara si registra che il 30,2% del totale stranieri residenti è appartenente alla fascia di giovani 15 – 34 anni. Specularmente, del totale della popolazione residente di cittadinanza italiana, il 15,4% descrive il totale fascia di età giovani 15 - 34 anni.

In termini prettamente legati alla numerosità della popolazione di cittadinanza diversa da quella italiana possiamo affermare che il 22% del totale residenti stranieri vive nella provicia di Bologna, vive a Modena il 16,9% e a Parma il 12,1%. In fondo all'elenco troviamo Rimini (6,8%), Piacenza (7,7%) e Ferrara (6,1%).

Per quanto concerne le classi ancor più giovani, quindi residenti dai 0 ai 14 anni stranieri, la media regionale è del 18,5%. Sopra la media troviamo Modena, Piacenza e Parma, sotto la media regionale invece c'è il restante delle province, Rimini è il territorio con meno bambini in assoluto col 15,4% ed è contestualmente, la regione con la percentuale più alta di residenti ultrasettantenni stranieri (4,2%) a fronte di una media regionale di 2,9%.

Tab. 5.2 - Quota di giovani 15 - 34 anni sul totale della popolazione residente straniera. Dati al 1° gennaio 2021

Classi di età (anni)	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Ferrara	Ravenna	Forlì-Cesena	Rimini	Emilia Romagna
0-14	19,4	19,4	18,8	19,8	17,8	18,3	17,8	18,5	15,4	18,5
15-34	31,0	30,5	28,2	28,0	28,7	30,2	28,9	29,1	27,0	28,9
35-54	35,9	35,9	37,3	38,0	38,1	36,0	37,1	37,1	37,6	37,2
55-69	11,4	11,4	12,2	11,6	12,7	12,8	13,1	12,5	15,7	12,4
Over70	2,7	2,7	3,4	2,7	2,7	2,7	3,0	2,7	4,2	2,9

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Statistica Regione Emilia-Romagna.

Si studia più a lungo. In Italia nel 2011 la quota di popolazione compresa nella fascia 30-34 anni era perlopiù diplomata (5 anni, maturità): 42%. Dieci anni dopo, la Maturità rimane ancora il titolo di studio più frequente in questa fascia di età, col 39,9%, ma qualcosa è cambiato: infatti, è aumentata la quota di coloro che hanno ottenuto una laurea o titolo post-laurea (passano dal 20,4% al 27,8%) e contestualmente scende di 1,4 punti percentuali la quota di trentenni che si fermano al titolo di studio di licenza elementare (o che non contemplano nessun tipo di percorso scolastico), attestandosi al 2%.

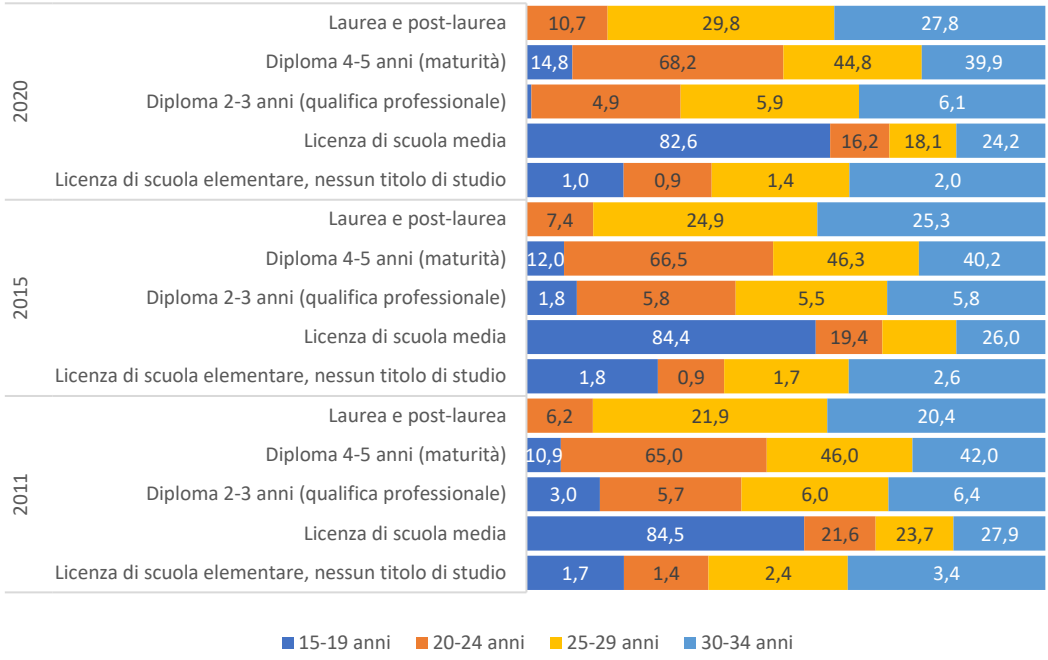
Trend similare per la fascia di età di giovani compresi tra i 25 e i 29 anni: risulta laureato il 29,8% al 2020 ed è un dato nel tempo in crescita: nel 2011 la percentuale era di 21,9%

Dal grafico si evince che la quota di coloro che si fermano all'ottenimento della qualifica professsionale diminuisce nel tempo: la quota di 15-19 con diploma corto era del 3% nel 2011, del 1,8% nel 2015 e del 0,2% nel 2020; contestualmente, per la stessa fascia di età vediamo in crescita il segmento di grafico che riferisce al titolo di studio della maturità: per la stessa fascia di età ritroviamo che nel 2011 il 10,9% risultava diplomato nei 5 anni, nel 2015 salgono al 12%, ed infine nel 2020 si attestano a quasi il 15%.

Per evidenti questioni di età, nei titoli di studio di licenza media e diploma sono più frequenti le classi di età dei giovanissimi. Tra i giovani, le classi di età di età "più anziane" risultano quelle con il titolo di studio più "disperso": se è normale che un 15enne abbia la licenza media, il fatto che un 29enne si sia fermato a questo titolo di studio ci può rendere

altri tipi di informazione. Ciononostante, la tendenza è comunque quella che vede in diminuzione per queste fasce di età i titoli di studio minori.

Fig. 5.6 - Composizioni percentuali del titolo di studio per classi quinquennali di età, Italia. Confronto 2011 - 2015 -2020



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

L'Italia nel confronto con i cugini d'Europa resta indietro: sono laureati, in media il 41,6% dei giovani di fascia di età 30-34 anni. In Italia la percentuale è del 26,8%, dato sceso addirittura di un punto percentuale rispetto all'anno precedente. È il dato peggiore in tutta Europa, insieme alla Romania (24,8%), alla Bulgaria (32,7%) e alla Croazia (33,7%).

Va meglio in Emilia-Romagna dove la percentuale di laureati 30-34enni è del 33,6%, dato in crescita.

Purtroppo, né a livello nazionale, né a livello Regionale sono stati raggiunti quelli che erano gli obiettivi della strategia Europa 2020. Europa 2020 è la strategia dell'Unione europea per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva adottata dal consiglio europeo nel 2010. Aveva, tra i vari obiettivi, quello specifico di portare l'istruzione terziaria ad almeno il 40% tra i giovani d'età 30-34 anni. Questo obiettivo è stato raggiunto dalla stragrande maggioranza dei Paesi membri, ad eccezione di quelli già citati e Germania alla quale manca pochissimo (37,8%), Repubblica Ceca, Ungheria e Serbia.

Tab. 5.3 - Composizioni percentuali del titolo di studio per classi di età, Europa, Italia, Emilia-Romagna. Confronto 2017 - 2015 - 2021

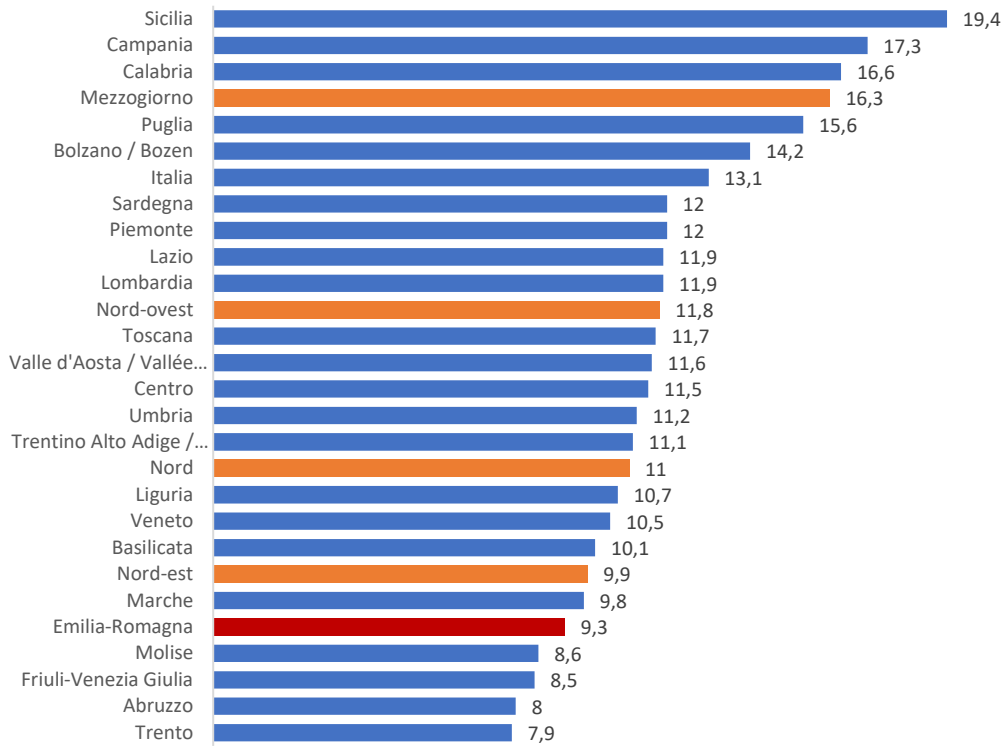
		Unione Europea (27 Paesi)				Italia				Emilia-Romagna			
		Scuole pre - Primaria e Primaria	Licenza Media, Qualifica Professionale Diploma di Maturità e Laurea e Post-Laurea	Licenza Media, Qualifica Professionale e Diploma di Maturità	Laurea e Post-Laurea	Scuole pre - Primaria e Primaria	Licenza Media, Qualifica Professionale, Diploma di Maturità e Laurea e Post-Laurea	Licenza Media, Qualifica Professionale e Diploma di Maturità	Laurea e Post-Laurea	Scuole pre - Primaria e Primaria	Licenza Media, Qualifica Professionale, Diploma di Maturità e Laurea e Post-Laurea	Licenza Media, Qualifica Professionale e Diploma di Maturità	Laurea e Post-Laurea
2017	20-24	17,0	83,0	66,9	16,0	18,2	81,8	73,2	8,7	14,2	85,8	75,0	10,7
	25-34	16,5	83,5	45,9	37,6	25,2	74,8,	48,0	26,9	21,7	78,3	47,7	30,6
	30-34	17,3	82,7	44,2	38,6	28,3	71,7	44,8	26,9	24,9	75,1	45,2	29,9
2018	20-24	16,8	83,2	66,9	16,3	18,9	81,1	71,7	9,4	14,6	85,4	72,4	13,0
	25-34	15,9	84,1	45,4	38,6	24,1	75,9	48,1	27,7	19,9	80,1	46,2	33,9
	30-34	16,7	83,3	43,8	39,4	27,1	72,9	45,0	27,8	21,7	78,3	43,8	34,4
2019	20-24	16,5	83,5	6,6	16,9	18,0	82,0	71,7	10,1	17,7	82,3	68,5	13,8
	25-34	15,5	84,5	45,1	39,4	23,8	76,2	48,4	27,7	19,2	80,8	47,2	33,6
	30-34	16,2	83,8	43,5	40,3	26,7	73,3	45,7	27,6	21,2	78,8	44,7	34,1
2020	20-24	15,7	84,3	66,8	17,5	16,7	83,3	72,5	10,8	14,1	85,9	73,9	12,0
	25-34	14,7	85,3	44,7	40,5	22,6	77,4	48,5	28,9	20,3	79,7	45,8	33,9
	30-34	15,7	84,3	43,2	41,1	25,9	74,1	46,3	27,8	21,9	78,1	45,3	32,8
2021	20-24	15,4	84,6	66,1	18,6	16,5	83,5	71,6	11,9	13,6	86,4	71,7	14,7
	25-34	14,8	85,2	44,0	41,2	23,2	76,8	48,5	28,3	19,9	80,1	46,0	34,1
	30-34	15,3	84,7	43,1	**41,6**	25,2	74,8	48,0	**26,8**	20,1	79,9	46,2	**33,6**

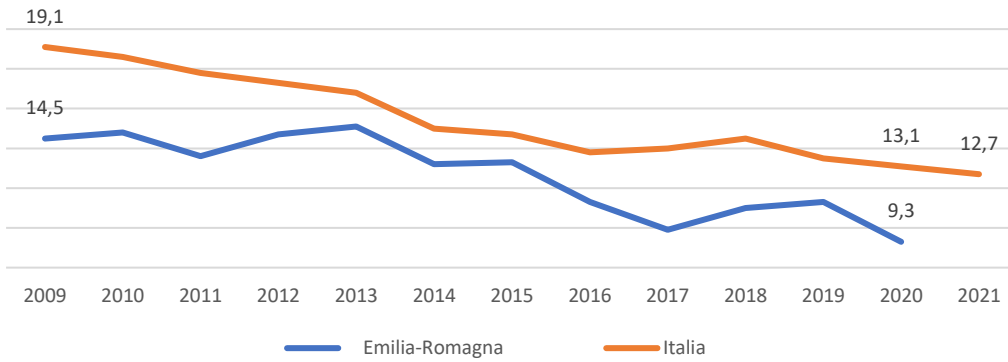
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Eurostat.

La strategia Europa 2020, oltre all'obiettivo di raggiungere almeno il 40% di laureati, proponeva altri target su Occupazione (raggiungere almeno il 75% di occupati tra i 20 e i 64 anni), Ricerca e Sviluppo (3% del pil Ue), Cambiamenti Climatici ed Energia (-20% di emissioni gas serra, 20% energia da fonti rinnovabili, +20% efficienza energetica), Povertà ed Esclusione Sociale (-20 milioni di persone a rischio di povertà o esclusione sociale) e tasso di abbandono scolastico: in Europa doveva scendere sotto la soglia del 10%.

A livello europeo la Romania continua ad essere lo stato membro con il più alto tasso di abbandono scolastico, 15,3%, seguita da Islanda, Spagna e Italia: 12,7%, che pur migliorando rispetto al 2020 continua a collocarsi sopra la soglia del 10%. Il tasso di abbandono scolastico medio europeo riferito alla classe di età 18-24 si attesta per l'anno 2021 al 9,7%, percentuale maggiore rispetto alla performance della regione Emilia-Romagna che al 2020 fotografa una situazione del 9,3% (9,9% al 2021). A livello nazionale, l'Emilia-Romagna si colloca al "quinto posto": fanno meglio Friuli-Venezia-Giulia (8,5%), Abruzzo (8%) e Trento (7,9%). Le regioni che sono più lontane dalla soglia del 10% sono Calabria (16,6%), Campania (17,3%) e Sicilia (19,4%).

Fig. 5.7 - Abbandono scolastico, confronto regioni Italiane e andamento Italia ed Emilia-Romagna dal 2009 al 2020





Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

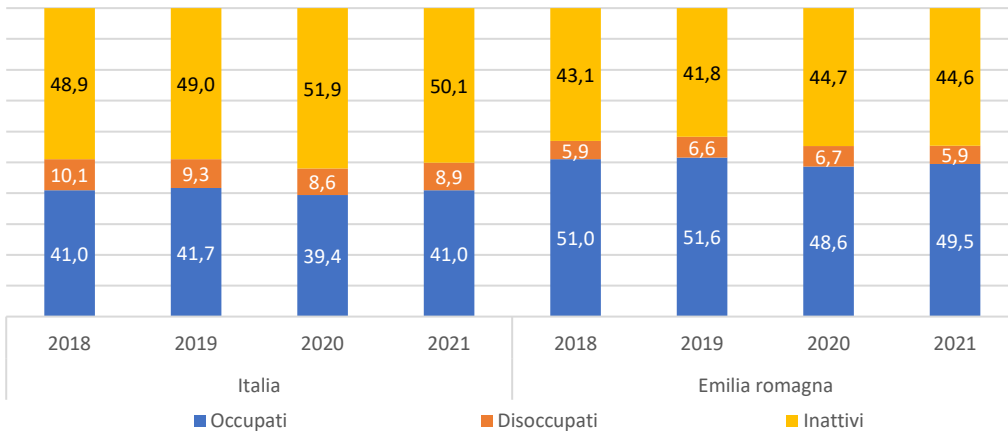
Non è possibile ricostruire la serie storica sui dati sulla forza lavoro[40].

L'andamento registrato nel 2020 è certamente il riflesso di una condizione anomala rispetto agli altri anni, e ciò è imputabile alla pandemia da Covid 19. Se teniamo conto del 2019 come anno di riferimento la situazione non è riuscita ad allinearsi agli anni precedenti.

Il 2020 ha visto un aumento importante della percentuale di inattivi: in Italia passano dal 49% al quasi 52%, mentre in Emilia-Romagna passano dal 41,8% al 44,7%. Nel 2021 la situazione non migliora, e soprattutto in Emilia-Romagna è un dato che resta stagnante, se consideriamo i dati degli anni precedenti. Infatti, il dato sui disoccupati sebbene passi timidamente dal 6,7% al 5,9% non è un dato da leggere da solo. Nel 2021 in minima parte vengono recuperati gli occupati ma si tratta di rapporti di lavoro perlopiù precari e il restante resta fermo in una condizione di inattività (44,6% in Emilia-Romagna).

Inoltre, il calo del tasso di disoccupazione è in minima parte dovuto all'aumento della popolazione attiva.

Fig. 5.8 - Composizione percentuale della popolazione 15-34 anni per condizione rispetto al lavoro. Confronto 2018-2021



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Per un'analisi più completa è utile considerare l'andamento dei NEET, cioè di coloro che non studiano e non lavorano (Not in Employment, Education or Training). L'anno 2020 è stato particolare perché ha registrato un aumento dei ragazzi non impiegati in percorsi educativi o lavorativi. Infatti, sia per quanto riguarda la fascia di età compresa trai 15 ei 34 anni, sia per quanto riguarda quella dei 18-24, il 2020 ha visto un aumento importante. Le

[40] La nuova rilevazione Forze di lavoro, in Italia come in tutti i paesi dell'Unione europea, recepisce le indicazioni del Regolamento (UE) 209/1700, che introducono innovazioni metodologiche e organizzative nell'indagine Forze di Lavoro, e cambiamenti anche sulla definizione di famiglia e sulla definizione di occupato utilizzando un nuovo questionario. https://www.istat.it/it/archivio/253095

chiusure volte al contenimento del contagio da Covid 19 hanno avuto ripercussioni considerevoli anche sui più giovani.

Se consideriamo il lungo periodo la tendenza rileva che il fenomeno è in diminuzione. Ma, non abbastanza per allinearsi alla media europea, dove il confronto è sconfortante: per la fascia 15-34, al 2021 l'Europa si presenta con una percentuale del 14,3, il dato italiano è di almeno 10 punti percentuali più alto (nel tempo questo gap non è calato, anzi è aumentato). Per la fascia 18-24 in Europa i NEET si attestano al 13,7%, in Italia, invece, al 24,5%. Si tratta, al 2021, lo stato membro col dato peggiore seguita da Romania (21,4%), Grecia (20,5%) e Serbia (19,5%).

Tab. 5.4 - Dati percentuali sui NEET 15 34 (Giovani non impiegati in percorsi educativi o lavorativi) confronto anni 2012, 2017, 2021

NEET	2012	2017	2021
Unione Europea (27 Paesi)	17,3	15,1	14,3
Italia	24,8	25,5	24,4

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

I dati, a livello più locale, sono migliori rispetto alla situazione nazionale. L'Emilia-Romagna registra un aumento di NEET nel 2020, come nel resto d'Europa e il dato viene di poco sanato nel 2021, dove si consta di un dato percentuale di 17,1%.

Tab. 5.5 - Dati percentuali sui NEET 18 24 (Giovani non impiegati in percorsi educativi o lavorativi) confronto anni 2012, 2017, 2021

NEET	2017	2018	2019	2020	2021
Unione Europea (27 Paesi)	14,5	13,8	13,2	14,4	13,7
Italia	25,7	24,9	23,2	24,8	24,5
Emilia-Romagna	15,6	15,9	16,0	17,6	17,1

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Eurostat.

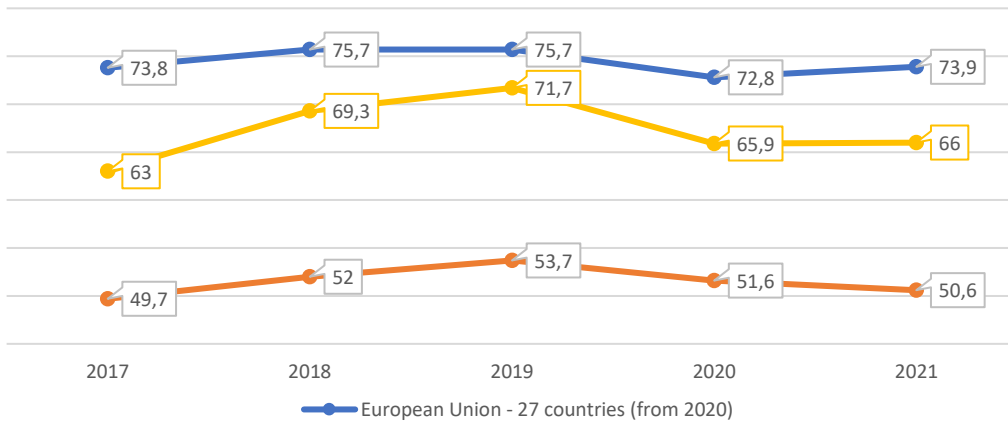
In Emilia-Romagna viene sottoscritto, nel 2020, dopo un lungo percorso di elaborazione e confronto, un documento molto importante, che traccia il solco di tutte le azioni che verranno intraprese da Istituzioni, Parti sociali, Singoli Cittadini ed Imprenditori: il Patto per Lavoro e per il Clima. I firmatari si impegnano a migliorare la qualità della vita delle persone individuando, di fatto, 4 macro-obiettivi strategici di intervento.

Parliamo di "*Emilia-Romagna regione della Transizione ecologica", "Emilia-Romagna regione dei Diritti e dei Doveri", Emilia-Romagna regione del Lavoro, delle Imprese e delle Opportunità", e "Emilia-Romagna regione della Conoscenza e dei Saperi".* La Regione individua nell'educazione, nell'istruzione e nella formazione il compito di migliorare la società e pone come obiettivo quello di riparare il dato sui giovani che non studiano e non lavorano, portando la percentuale dei NEET sotto la soglia del 10%.

Anche il grafico 9 continua a sottolineare la virtuosità dell'Emilia-Romagna. Nel confronto sul tasso di occupazione giovanile per la fascia di età compresa tra i 15 e i 34 anni (non impiegati in percorsi formativi) vediamo come la media regionale sia superiore a quella

italiana, ma non riesce comunque a raggiungere la media europea, dove la quota di occupati è del 73,9%, mentre si ferma a 66% in Emilia-Romagna e resta al 50,6% in Italia. Resta, perché i dati ci restituiscono una fotografia che cattura una condizione stagnante: si evidenzia un incremento per tutte e tre le aree prese in considerazione per il confronto, ma il 2020, nuovamente registra un decremento del dato.

Fig. 5.9 - Tasso di occupazione dei giovani 15-34 anni non impegnati in percorsi formativi. Confronto UE, Italia e Emilia-Romagna, anni 2017-2021



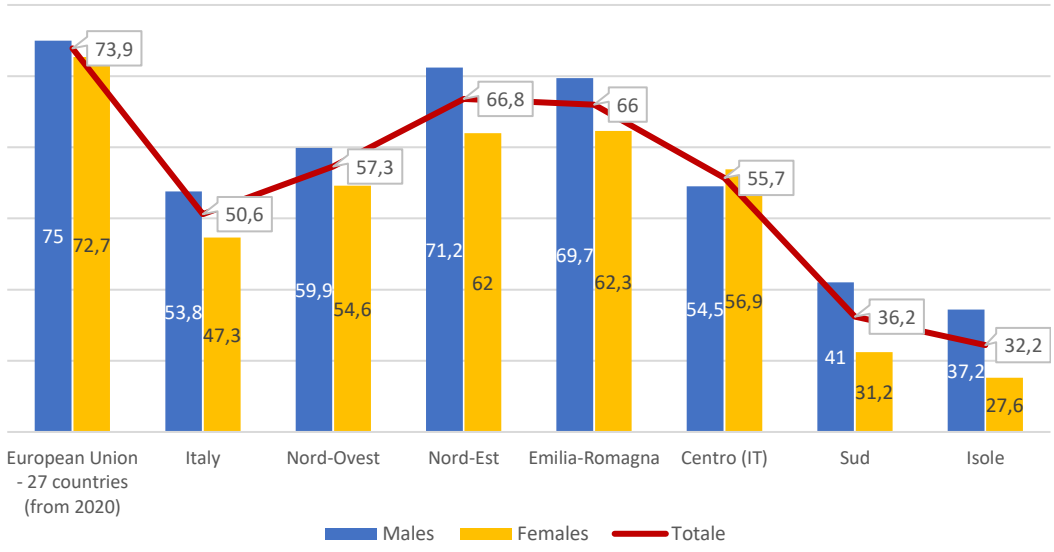
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Eurostat.

Il tema di genere è un altro dato che riporta un gap che resta incolmato, sia a livello europeo, che a livello italiano. La differenza è poca oltre confine, infatti il tasso di occupazione per gli uomini è del 75%, mentre quello delle donne è del 73%; mentre in Italia i dati riportano un tasso di occupazione maschile del 53,8% e un tasso di occupazione femminile del 47,3%, l'area con meno differenze è di genere è quella del Centro, il restante, Emilia-Romagna compresa, restituiscono differenze nell'occupazione importanti.

È chiaro che l'istruzione sia strettamente correlata al Lavoro.

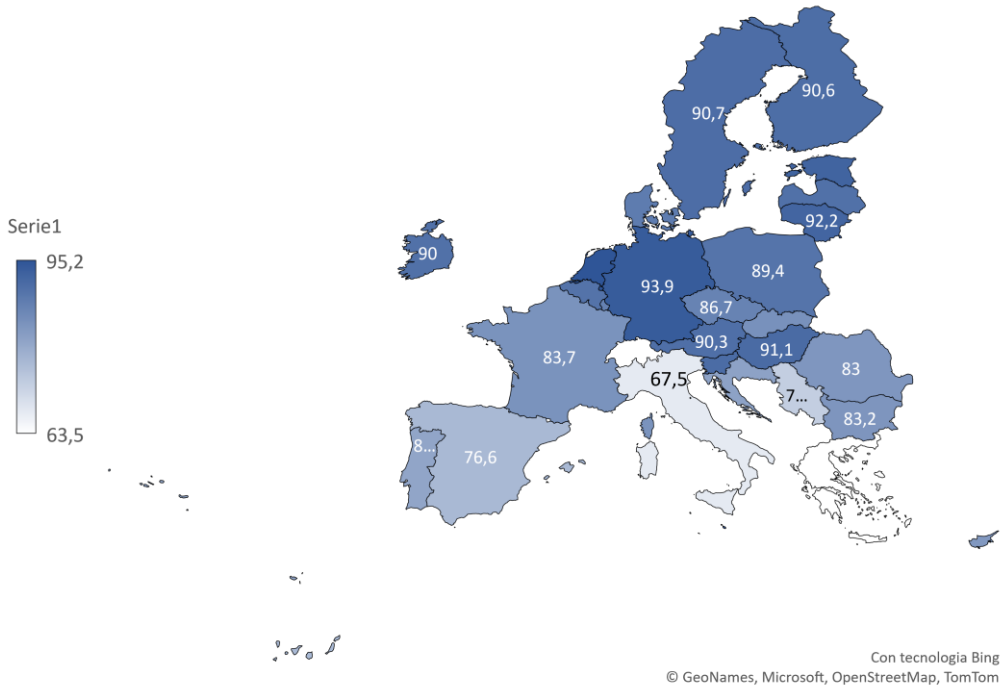
L'Italia è uno dei Paesi Membri in Europa con la percentuale più bassa di occupati a non più di 3 anni dalla laurea; del resto, è anche uno dei Paesi con la più bassa percentuale di laureati: se la prospettiva di ottenere un'istruzione terziaria è quella non riuscire a trovare lavoro a 3 anni dall'ottenimento del titolo accademico, è naturale che la tendenza sia sempre più abbandonare gli studi o fermarsi alle Scuole Secondarie di Secondo grado.

Fig. 5.10 - Tasso di occupazione dei giovani 15-34 anni non impegnati in percorsi formativi per sesso. Confronto UE, Italia e Emilia-Romagna, anno 2021



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Eurostat.

Fig. 5.11 - Tasso di occupazione dei giovani 15-34 anni non impegnati in percorsi formativi da 1 a 3 anni dalla laurea. Confronto UE, anno 2021



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Eurostat.

Tab. 5.6 - Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività. Confronto anni 2018, 2019, 2020, 2021

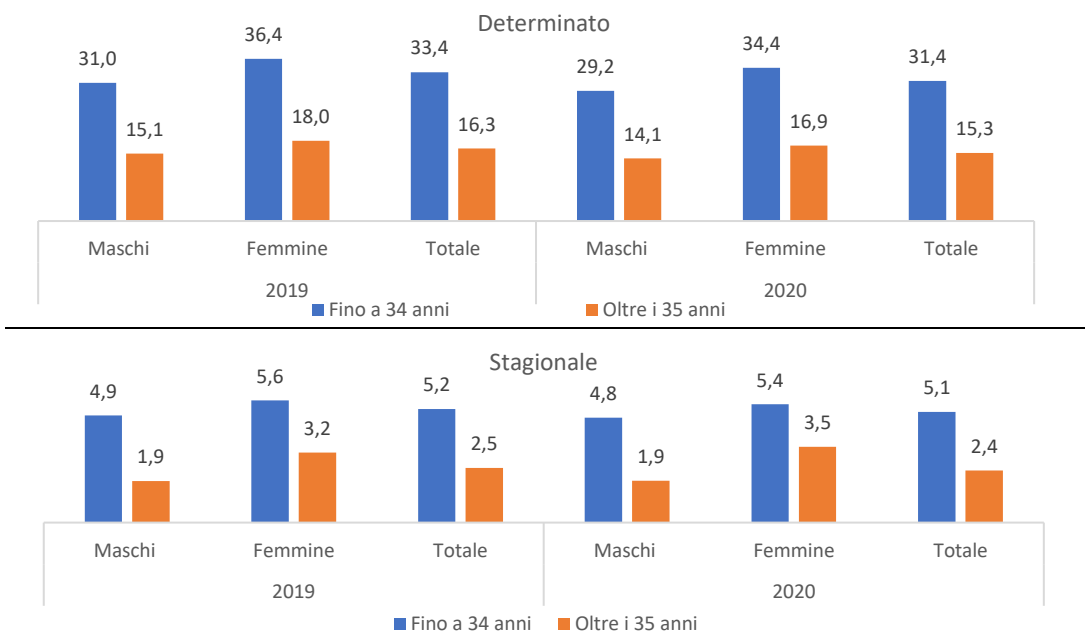
		2018			2019			2020			2021		
		15-34	15-24	25-34	15-34	15-24	25-34	15-34	15-24	25-34	15-34	15-24	25-34
Italia	Tasso di disoccupazione		32,2	15,8		29,2	14,8		29,8	14,3		29,7	14,1
	Tasso di occupazione	41,0	17,6	61,9	41,7	18,4	62,7	39,4	16,6	60,2	41,0	17,5	62,6
	Tasso di inattività	48,9	74,1	26,5	49,0	74,1	26,4	51,9	76,3	29,8	50,1	75,1	27,1
Nord	Tasso di disoccupazione		22,1	8,8		19,3	8,1		20,9	8,6		21,1	8,6
	Tasso di occupazione	50,5	22,6	75,4	51,2	23,9	76,1	48,3	21,4	73,0	49,3	21,8	75,0
	Tasso di inattività	42,7	70,9	17,4	42,5	70,4	17,3	45,4	72,9	20,2	44,4	72,4	18,5
Nord-ovest	Tasso di disoccupazione		24,5	9,4		20,9	8,2		21,8	8,5		22,6	8,9
	Tasso di occupazione	50,0	21,8	74,9	50,8	22,6	76,1	47,8	20,4	72,7	48,7	21,1	74,1
	Tasso di inattività	42,6	71,1	17,3	42,8	71,4	17,1	46,0	71,4	20,6	44,6	72,7	18,7
Nord-est	Tasso di disoccupazione		19,0	7,9		17,4	7,8		19,8	8,7		19,1	6,9
	Tasso di occupazione	51,2	23,7	76,0	51,9	25,5	76,0	49,1	22,9	73,4	50,3	22,7	76,1
	Tasso di inattività	42,8	70,7	17,4	42,2	69,1	17,5	44,6	71,5	19,6	44,2	72,0	18,2
Centro	Tasso di disoccupazione		29,2	14,1		26,5	13,2		30,3	12,6		29,3	12,8
	Tasso di occupazione	43,7	17,8	66,0	43,9	17,8	66,9	41,7	15,8	64,8	43,0	17,3	64,8
	Tasso di inattività	47,1	79,4	23,1	47,7	75,8	22,9	50,1	77,3	25,8	48,5	76,6	23,8
Mezzo giorno	Tasso di disoccupazione		48,5	27,7		45,6	26,3		43,9	25,0		43,1	24,8
	Tasso di occupazione	28,9	11,7	44,8	29,5	12,2	45,0	27,7	11,3	42,7	29,8	12,4	47,7
	Tasso di inattività	57,0	77,2	38,8	57,2	77,5	38,9	60,7	79,9	43,2	57,8	78,1	39,2
ER	Tasso di disoccupazione		17,7	8,1		18,4	8,7		21,7	9,2		23,2	7,0
	Tasso di occupazione	51,0	23,6	74,7	51,7	24,5	75,6	48,6	21,6	72,6	49,5	20,4	75,7
	Tasso di inattività	43,1	71,3	18,7	41,8	70,0	17,2	44,7	72,4	20,1	44,6	73,3	18,5
PC	Tasso di disoccupazione		18,5	7,7		23,6	7,5		23,8	7,9		26,5	5,2
	Tasso di occupazione	52,4	24,5	74,9	52,0	24,8	74,6	48,8	19,5	75,2	52,4	19,8	81,2
	Tasso di inattività	41,6	69,9	18,9	41,2	67,4	19,3	45,0	74,4	18,4	41,9	73,1	14,4
PR	Tasso di disoccupazione		13,9	6,7		15,5	8,5		19,0	9,2		24,2	8,1
	Tasso di occupazione	50,1	24,1	72,7	46,4	21,1	71,1	47,3	19,3	70,0	49,3	21,9	72,2
	Tasso di inattività	45,3	72,0	22,0	48,4	75,0	22,3	46,8	76,2	22,9	44,1	71,1	21,5
RE	Tasso di disoccupazione		11,9	7,5		12,1	7,8		10,2	10,8		22,1	8,6
	Tasso di occupazione	51,3	24,9	74,3	53,6	26,6	77,3	48,7	24,7	72,0	47,9	21,2	73,9
	Tasso di inattività	43,9	71,7	19,7	41,2	69,7	16,2	45,5	72,5	19,3	45,6	72,7	19,2
MO	Tasso di disoccupazione		14,1	7,9		18,2	10,4		20,7	10,7		21,9	5,1
	Tasso di occupazione	51,7	22,2	78,6	52,8	25,8	76,8	49,5	23,6	72,5	48,9	20,0	75,5
	Tasso di inattività	43,0	74,2	14,7	39,8	68,4	14,3	43,0	70,2	18,8	46,3	74,4	20,5
BO	Tasso di disoccupazione		14,5	8,2		18,9	7,5		23,2	9,0		24,4	6,2
	Tasso di occupazione	53,6	24,4	76,6	53,0	21,5	78,3	47,2	18,3	70,1	47,4	15,9	75,3
	Tasso di inattività	40,8	71,5	16,5	42,1	73,4	16,8	46,5	76,2	23,0	47,5	79,0	19,7
FE	Tasso di disoccupazione		36,6	11,9		26,5	13,2		16,8	7,4		24,5	7,8
	Tasso di occupazione	46,1	18,7	69,7	51,4	27,1	73,8	55,5	27,1	78,8	53,2	22,6	78,1
	Tasso di inattività	43,8	70,5	20,9	38,0	63,1	15,0	38,5	67,4	14,8	39,9	70,1	15,3
RA	Tasso di disoccupazione		27,5	5,3		20,1	6,1		29,9	6,9		21,4	8,5
	Tasso di occupazione	47,5	20,3	73,5	50,9	23,4	74,5	47,3	19,9	75,4	51,0	24,4	76,0
	Tasso di inattività	46,7	72,0	22,4	43,8	70,6	20,7	45,7	71,7	19,1	42,1	69,0	17,0
FC	Tasso di disoccupazione		16,3	5,5		18,0	9,5		18,1	5,0		21,4	6,5
	Tasso di occupazione	49,7	26,3	74,4	51,8	30,1	73,7	51,0	25,3	77,5	53,5	24,6	80,0
	Tasso di inattività	45,6	68,6	22,3	41,0	63,3	18,6	44,2	69,1	18,5	40,4	68,7	14,5
RN	Tasso di disoccupazione		20,9	13,0		17,0	14,8		38,7	14,5		24,6	9,7
	Tasso di occupazione	50,8	25,7	70,9	50,2	23,2	75,2	44,6	19,2	69,2	47,4	20,3	73,4
	Tasso di inattività	40,3	67,5	18,6	40,8	72,1	14,9	43,4	68,6	19,0	45,3	73,1	18,7

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Eurostat.

I dati dell'Osservatorio sui lavoratori dipendenti dell'INPS ci permette di esaminare la condizione contrattuale dei giovani di fascia di età 19- 34. Un giovane su tre viene assunto con un contratto a tempo determinato (33,4%) nel 2019 e sempre un giovane su tre viene assunto con un contratto a tempo determinato nel 2020 (31,4%), e benché si tratti di una percentuale minore non si traduce in un maggior numero di assunti stabili, ma in un non – rinnovo o non accensione di nuovi contratti a tempo determinato. In questo contesto di precarietà vengono particolarmente penalizzate le donne che nel confronto con gli uomini sono più frequenti nelle voci di contratti precari (determinati o stagionali) e i giovani. Questi, infatti, se analizzati per singole classi di età evidenziano come fino ai quasi 40 anni un lavoratore su quattro abbia un contratto a termine. Quanto più si scende con l'età tanto più aumenta la percentuale di giovani con contratto precario: è del 30% la percentuale di giovani 25-29 che lavorando con un contratto a tempo determinato e del 40% di giovani 20-24. Il picco di lavoratori stagionali è dato dai giovanissimi fino ai 20 anni: il 20% di loro ha un contratto di questo tipo.

La percentuale di contratti precari cala se consideriamo i lavoratori con più di 35 anni. Le differenze di impiego stagionale tra le due fasce di età (meno di 35 anni e più di 35 anni) sono decisamente più contenute nel lavoro stagionale, dove sono prevalentemente le donne a lavorarvi (si tratta di settori quali agro-industria e turismo che occupano prevalentemente lavoro femminile).

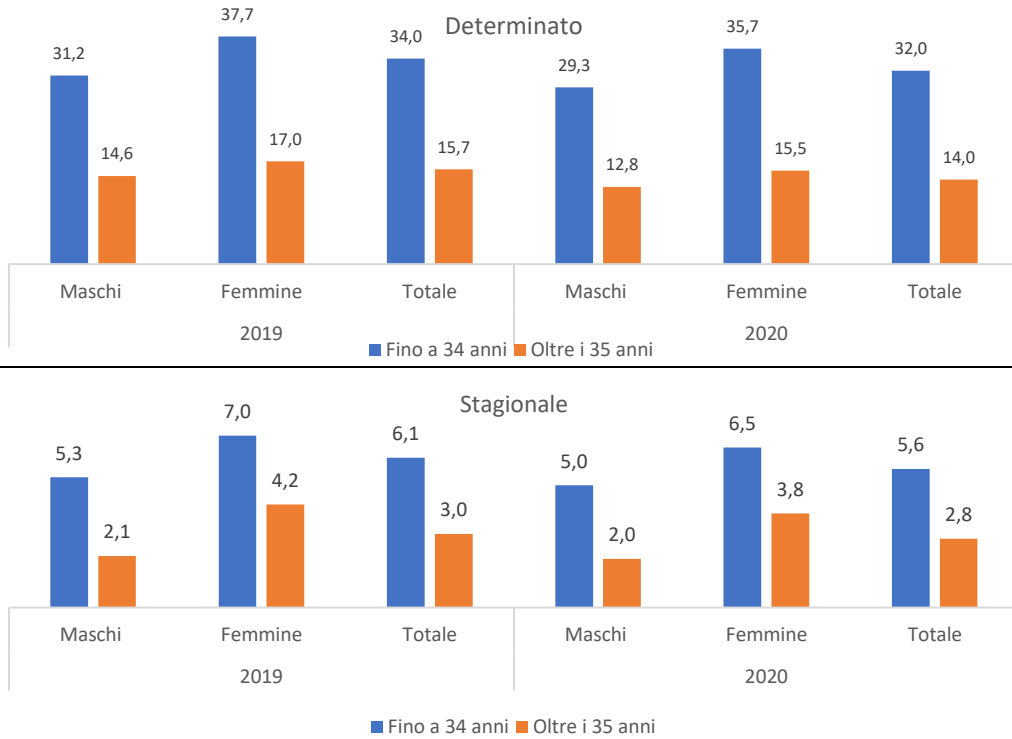
Fig. 5.12 - Percentuale di lavoratori dipendenti con contratto a termine e stagionali. Italia, confronto anni 2019-2020



Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati Inps,
Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo.

L'Emilia-Romagna presenta percentuali leggermente più elevate: sembra fare più utilizzo di contratti a tempo determinato e di contratti stagionali, ma questo è riflesso di non solo un mercato del lavoro più dinamico rispetto ad altre regioni italiane, ma anche di una forte presenza di settori come turismo e ago-industria.

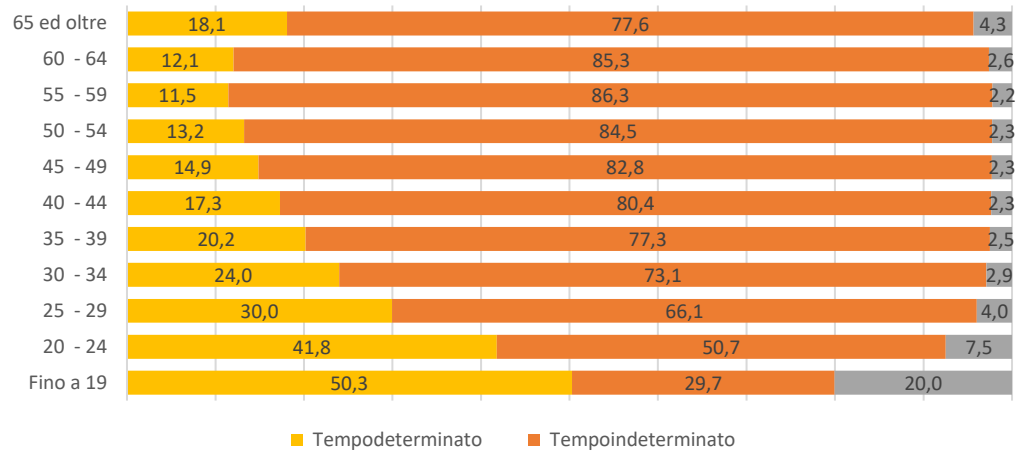
Fig. 5.13 - Percentuale di lavoratori dipendenti con contratto a termine e stagionali. Regione Emilia-Romagna, confronto anni 2019-2020



Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati Inps,
Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo.

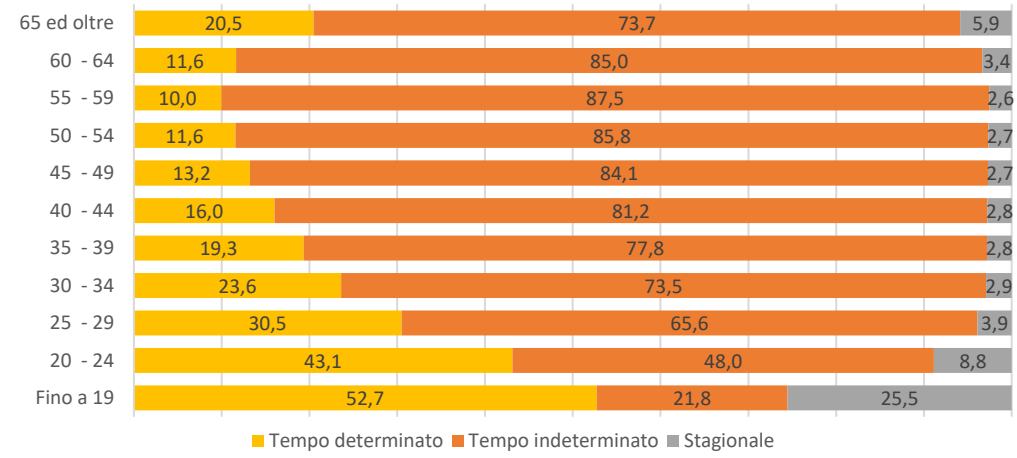
I prossimi due grafici ci permettono di confrontare le tipologie di contratto utilizzate per classi di età e di fare un confronto tra Italia e regione Emilia-Romagna. Quello che appare immediatamente evidente è di come le fasce di età più giovani soffrano di maggiore presenza di contratti precari, per entrambe le aree prese in considerazione.

Fig. 5.14 - Tipologia contrattuale per classi di età, dati percentuali, anno 2020, Italia



Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati Inps,
Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo.

Fig. 5.15 - Tipologia contrattuale per classi di età, dati percentuali, anno 2020, Regione Emilia-Romagna

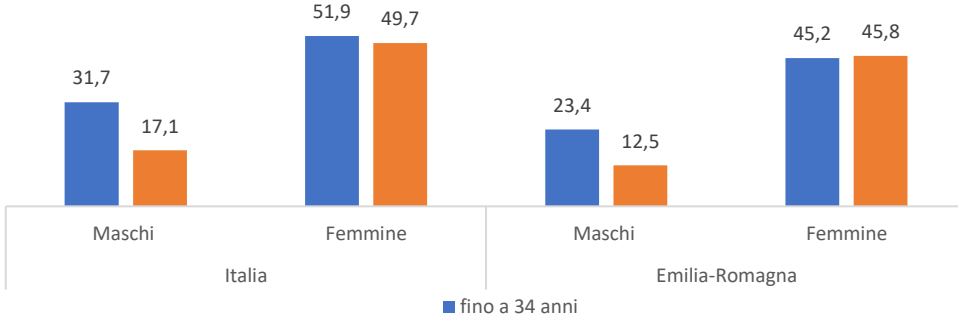


Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati Inps,
Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo.

Com'era facile prevedere, interrogando il portale INPS sull'utilizzo del part-time nell'anno 2020 riscopriamo come ad aver ricorso maggiormente al tempo parziale sono le donne, sia a livello nazionale sia a livello regionale. Sia in Italia che in Emilia-Romagna sono le donne

di qualsiasi età ad averlo utilizzato, infatti le percentuali sono molto vicine: le donne italiane ne hanno usufruito per il 51,9% se più giovani dei 35 anni e per il 49,7% se oltre i 35, stessa tendenza per le donne emiliano-romagnole, ma a percentuali più basse. Per quanto riguarda gli uomini invece le differenze d'età sono decisamente più marcate: sono i più giovani ad aver lavorato maggiormente a tempo parziale.

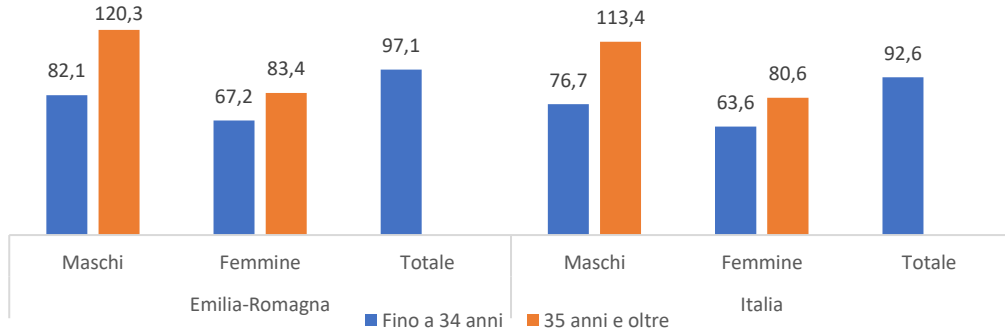
Fig. 5.16 - Percentuale di lavoratori dipendenti che hanno lavorato a tempo parziale. Confronto Italia e Emilia-Romagna, anno 2020



Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati Inps, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo.

L'Emilia-Romagna registra retribuzioni mediamente più elevate di quelle nazionali. Infatti, la media di retribuzione giornaliera in euro è di 97,1 contro i 92,6 in Italia. Ma restano accentuati i divari di genere sia in Regione, sia a livello nazionale. A ciò si aggiunge il divario tra generazioni, i più giovani presentano retribuzioni più basse e ciò è sicuramente dovuto ad un discorso di anzianità lavorativa; mentre resta inspiegato il divario tra lavoratori dipendenti uomini e lavoratrici dipendenti donne. Tra i giovani (minori di 35 anni) il divario uomini donne è di 14,9€ giornalieri in Emilia-Romagna e di 13,1€ in Italia; il gap non viene colmato con l'età, anzi addirittura aumenta: le donne (più di 35 anni) guadagnano in Emilia-Romagna 36,9€ e 32,8€ in Italia, in meno rispetto agli uomini.

Fig. 5.17 - Retribuzione media giornaliera in euro per classe d'età. Anno 2020 lavoratori dipendenti. Confronto Italia ed Emilia-Romagna

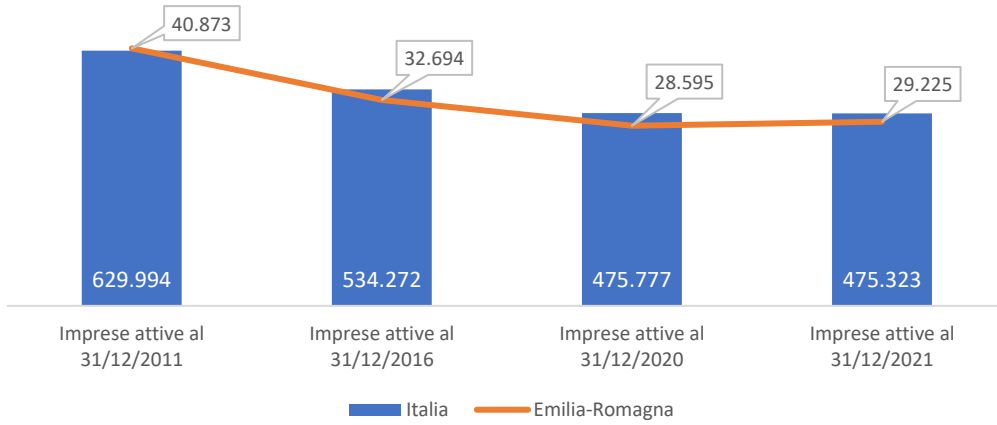


Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati Inps, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo.

Si considerano Imprese giovanili quelle nelle quali la quasi totalità dei soci che detiene controllo e proprietà ha tra i 18 e i 35 anni. Questo tipo di imprese, che attualmente conta 475323 unità in Italia e 29225 in Emilia-Romagna, ha subito nel tempo un forte calo, più delle altre imprese non giovanili.

Se consideriamo il 2011 come anno di confronto la variazione è di quasi il 30% in meno di imprese in Emilia-Romagna e di meno il 25% in Italia. Il confronto con il 2016 registra un -20% in Emilia-Romagna e -15% in Italia. Mentre la variazione percentuale con l'anno precedente (2020-2021) registra un +2,2% (pari a 630 unità) in Emilia-Romagna e un -0,1% in Italia. L'incremento emiliano-romagnolo è dovuto all'aumento di ditte individuali, che dopo un decennio di riduzioni registrano già nel primo trimestre del 2021 un aumento di 470 unità, e alle società di capitale. Per quanto riguarda i settori, si registra in generale un aumento del settore delle costruzioni (imprese giovanili e non giovanili), che storicamente registra una forte presenza di imprese giovanili, ma che contestualmente rileva un più verticale calo negli ultimi anni, del 2,5%, in Emilia-Romagna questo aumento si attesta al +3,5% rispetto all'anno precedente per quanto riguarda le imprese giovanili. Percentuali negative in regione su attività di agricoltura e commercio, ma non nelle imprese giovanili, che controtendenza rispetto alle imprese non giovanili registrano invece una variazione percentuale rispetto all'anno precedente positiva.

Fig. 5.18 - Imprese giovanili attive al 31 dicembre, confronto anni 2011-2016-2020-2021. Italia ed Emilia-Romagna



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Unioncamere Emilia-Romagna.

Tab. 5.7 - Imprese giovanili al 31 dicembre e variazioni percentuali. Confronto Italia - Emilia-Romagna

	Italia	Emilia-Romagna
Imprese attive al 31/12/2011	629.994	40.873
Imprese attive al 31/12/2016	534.272	32.694
Imprese attive al 31/12/2020	475.777	28.595
Imprese attive al 31/12/2021	475.323	29.225
Variazione % rispetto all'anno precedente (2020-2021)	-0,1	2,2
Variazione % in 5 anni (2011-2016)	-15,2	-20,0
Variazione % in 10 anni (2011-2021)	-24,6	-28,5
% imprese giovanili su totale imprese attive 2011	11,9	9,5
% imprese giovanili su totale imprese attive 2021	9,2	7,3

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Unioncamere Emilia-Romagna.

Tab. 5.8 - Imprese giovanili attive in Italia e in Emilia-Romagna al 31/12/2021, per settori

Descrizione attività	Italia Totale imprese: 5.164.831	Emilia-Romagna Totale imprese: 400.680
Agricoltura, silvicoltura pesca	55.956	2.523
Estrazione di minerali da cave e miniere	49	1
Attività manifatturiere	27.623	2.066
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz.	409	16
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d.	563	23
Costruzioni	64.438	5.145
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut.	136.244	7.258
Trasporto e magazzinaggio	9.964	721
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	52.718	3.326
Servizi di informazione e comunicazione	12.153	849
Attività finanziarie e assicurative	15.163	1.040
Attività immobiliari	9.758	894
Attività professionali, scientifiche e tecniche	19.179	1.295
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle im.	25.119	1.490
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	1	0
Istruzione	1.983	88
Sanità e assistenza sociale	2.611	144
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver.	6.984	428
Altre attività di servizi	34.006	1.909
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p.	4	0
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0
X Imprese non classificate	398	9
Totale	**475.323**	**29.225**

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Unioncamere Emilia-Romagna.

VI - CONDIZIONE ECONOMICA, SOCIALE E ABITATIVA*

Il presente capitolo esamina la **condizione socio-economica** delle famiglie in Emilia-Romagna, procedendo a una **lettura diacronica** dei fenomeni e, laddove possibile, a una **comparazione** con il livello nazionale e con la macro-area territoriale di afferenza. Si tratta di dimensioni oggi quantomai importanti, visto l'effetto a tenaglia esercitato da diversi fattori in campo: la **pandemia**, l'aumento dei prezzi delle **materie prime** e delle **risorse energetiche** con conseguente ripresa dell'**inflazione** e la condizione di forte **incertezza** dello scenario geopolitico globale.

Al fine di studiare, seppur sinteticamente, una dimensione tanto ampia, complessa e sfaccettata come quella della condizione socio-economica, si deve necessariamente fare riferimento a più aspetti e, dunque, a più **indicatori**. Più precisamente, si prendono in esame i livelli di reddito e la loro distribuzione, la condizione di povertà e deprivazione, la spesa delle famiglie, la questione abitativa. Ciò significa anche fare necessariamente riferimento a diverse **fonti** statistiche: i dati utilizzati per la redazione del presente capitolo provengono da rilevazioni e sistemi informativi differenti, quindi non sarà sempre possibile mantenere lo stesso riferimento temporale per tutte le analisi[41]. Questo apparente limite dell'analisi può essere superato grazie alla ricchezza delle informazioni reperite dalle molteplici fonti utilizzate che, messe tra loro in relazione e integrate, permettono un'effettiva lettura d'insieme.

6.1 - Povertà assoluta e relativa

È indubbio che la **pandemia da Covid-19** continui a produrre i suoi pervicaci effetti in termini di incremento delle difficoltà economiche, della povertà e altresì delle disuguaglianze in Emilia-Romagna, Italia, come, del resto, negli altri paesi. Infatti, nel **2020** erano **oltre 2 milioni le famiglie italiane in condizioni di povertà assoluta**, per un totale di **5,6 milioni di individui**, **un milione in più rispetto al 2019**. Le stime preliminari rilasciate dall'ISTAT a marzo 2022 sulla povertà assoluta e sulle spese per consumi delle famiglie relative al **2021** mettono in luce una certa **stabilità del fenomeno**, nonostante la ripresa registratasi l'anno scorso. Infatti, secondo tali stime, l'incidenza della povertà assoluta familiare nel 2021 è pari al 7,5% (contro il 7,7% del 2020), mentre quella individuale si mantiene stabile al 9,4%

*Capitolo a cura di Valerio Vanelli.

[41] Si deve poi aggiungere che i dati a cui si fa riferimento presentano sempre tempi di aggiornamento assai lunghi e di conseguenza quelli attualmente disponibili si riferiscono al massimo al 2021, pertanto non tenendo conto dei recenti sviluppi legati all'aumento dei prezzi delle risorse energetiche e della guerra in Ucraina.

(corrispondenti a oltre circa 5,6 milioni di persone e 1.950.000 famiglie)[42]. Si deve precisare che senza l'incremento dei prezzi al consumo registrata nel 2021 (+1,9%), l'incidenza della povertà assoluta sarebbe stata al 7,0% a livello familiare e all'8,8% a livello individuale, dunque in lieve flessione rispetto al 2020.

Le regioni del Nord recuperano nel 2021, almeno parzialmente, il forte incremento nella povertà assoluta osservato nel primo anno di pandemia, anche se non tornano ai livelli registrati nel 2019 (6,8%, 9,3% e 8,2% rispettivamente nel 2019, 2020 e 2021). Nel Sud, invece, le persone povere continuano a crescere (+196mila unità circa) e continuano pertanto a mostrare un'incidenza della povertà più elevata (a livello individuale 12,1% nel 2021, in incremento di un punto percentuale rispetto al 2020).

Tratteggiato brevemente il quadro nazionale e delle macro-ripartizioni territoriali, si passa ora all'analisi dell'**Emilia-Romagna**. Nel 2020, le famiglie che risultano vivere in condizioni di **povertà relativa**[43] sono il **5,3%** del totale, pari a **107mila famiglie** circa. Si tratta del secondo dato più basso, dopo quello del Trentino-Alto Adige (4,3%), fra le venti regioni italiane. All'Emilia-Romagna segue la Valle d'Aosta (5,4%) e il Lazio (5,7%). Il dato risulta in **incremento** di oltre un punto percentuale rispetto a quello del 2019 (4,2%)[44], ma risulta quasi la metà di quello medio nazionale (10,1%, in miglioramento rispetto all'anno precedente) (fig. 6.1), dato che risente dei valori decisamente più elevati delle regioni meridionali, in particolare di Campania, Calabria e Basilicata, tutte attestate ben oltre il 20%.

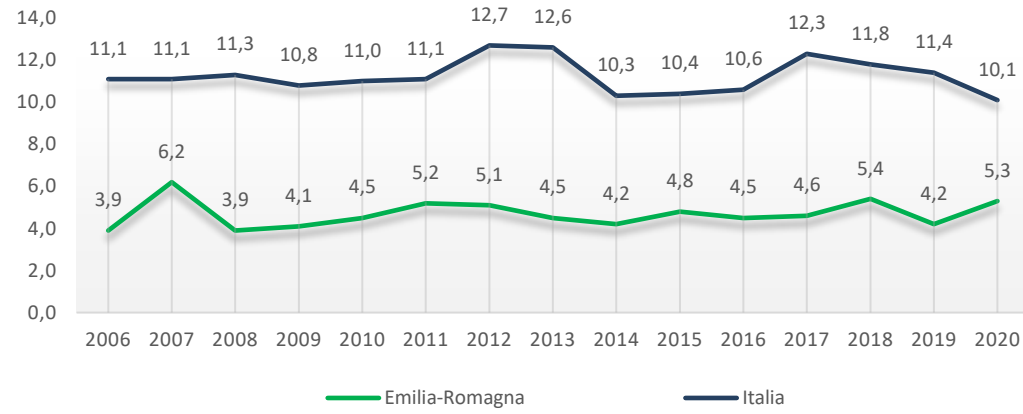
Il dato emiliano-romagnolo risulta inferiore anche a quello del Nord Italia (6,3%) e anche di quello del Nord-Est (5,9%).

[42] Cfr. Istat, *Nel 2021 stabile la povertà assoluta*, Roma, 8 marzo 2022.

[43] Si ricorda che una famiglia è classificata come povera in termini relativi se sostiene una spesa per consumi non superiore ad una soglia convenzionale, denominata linea o soglia di povertà relativa. Per una famiglia di due componenti, questa è data dalla spesa media mensile pro-capite rilevata nel Paese. Per famiglie di ampiezza diversa, il valore della linea di povertà si ottiene applicando alla spesa per consumi una opportuna scala di equivalenza1, che tiene conto delle economie di scala ovvero dei risparmi in termini di spesa realizzabili all'interno della famiglia all'aumentare del numero di individui che la compongono. Per sua stessa definizione, dunque, la linea di povertà relativa (per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media per persona nel Paese) si sposta di anno in anno a causa della variazione sia dei prezzi al consumo sia della spesa per consumi delle famiglie. Nell'analizzare la variazione della stima si deve, dunque, tener conto dell'effetto combinato di entrambi gli aspetti. Nel 2020 la linea di povertà relativa in Italia è risultata pari a 1.002 euro (cfr. Istat, *Le statistiche dell'Istat sulla povertà | Anno 2020*, Roma, 2021).

[44] In realtà, se si tiene conto dell'errore campionario, una differenza di un punto percentuale non può considerarsi statisticamente significativa.

Fig. 6.1 - Incidenza % famiglie in condizione di povertà relativa in Emilia-Romagna e in Italia sul totale delle famiglie. Anni 2006-2020



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Nella lettura di questo indicatore, si deve tenere presente che, essendo tale misura definita rispetto a un livello medio di benessere della popolazione di riferimento, è essenzialmente anticiclica, cioè può diminuire in fasi recessive del ciclo economico e, viceversa, aumentare in fase di espansione[45]. Infatti, nel **2020**, primo anno di pandemia legata al Covid-19, la grave crisi economica indotta dalle misure restrittive imposte per contrastare la diffusione del virus ha determinato nel Paese una forte contrazione della spesa per consumi delle famiglie italiane (-9%) e quindi l'abbassamento della linea di povertà relativa, che è passata dai 1.095 del 2019 ai 1.002 euro del 2020. Ma le famiglie più indigenti – i cui consumi sono già di per sé molto bassi – hanno avuto pochi margini per ridurre ulteriormente la spesa. Ne consegue che una parte di queste siano potute uscire dalla condizione di povertà relativa per il solo effetto dell'abbassamento della soglia, sebbene la loro situazione economica non sia di fatto sostanzialmente cambiata.

Se, come illustrato, la povertà relativa dipende dallo standard medio di benessere economico della popolazione, la **povertà assoluta** è una condizione che discende dalla (in)capacità delle famiglie di acquistare un insieme di beni e servizi ritenuti essenziali per sostenere uno standard di vita minimamente accettabile.

Sulla base della definizione Istat, sono classificate come povere in termini assoluti le famiglie che sostengono una spesa mensile per consumi pari o inferiore al valore della soglia di povertà assoluta. A differenza della soglia di povertà relativa, che dipende solo dall'ampiezza della famiglia, quella della povertà assoluta si differenzia per composizione della famiglia in termini di numero ed età dei componenti, per ripartizione geografica e per tipo di comune di residenza, così da tenere conto, da una parte, degli specifici bisogni espressi

[45] Cfr. Regione Emilia-Romagna, *La povertà in Emilia-Romagna. Statistiche basate sulla spesa per consumi delle famiglie. Anno 2020*, giugno 2021.

da famiglie di composizione diversa e, dall'altra parte, della variabilità del costo della vita nelle diverse aree del Paese[46].

Nel 2020, secondo i dati Istat, in Italia vivono in condizioni di povertà assoluta oltre 2 milioni di famiglie, pari al 7,7% del totale e corrispondenti a 5,6 milioni di persone (9,4% del totale). Si tratta del dato più alto registrato a partire dal 2005, anno di inizio della attuale serie storica.

Da notare che il dato delle regioni del Nord è aumentato dal 5,8% al 7,6%, con ciò allineandosi al dato medio nazionale, mentre il dato del Centro, seppur in crescita, rimane più basso (5,4%); quello del Sud, invece, aumenta dall'8,6 al 9,4%.

I dati provvisori relativi al 2021 indicano un andamento opposto rispetto a quello registrato l'anno precedente, che aveva rilevato un maggior incremento della povertà assoluta nel Nord Italia (come sopra evidenziato, +1,8 punti percentuali nel passaggio dal 2019 al 2020) rispetto al Mezzogiorno (+0,8 punti percentuali), per via del forte crollo dell'occupazione, specie nel settore privato, e del più repentino scivolamento in povertà delle famiglie straniere residenti nelle regioni settentrionali. Nel 2021, invece, le famiglie in condizioni di povertà assoluta al Nord diminuiscono di 108mila unità rispetto all'anno precedente, mentre al Sud la povertà cresce coinvolgendo oltre 196 mila individui in più[47].

Se, dunque, la povertà a livello nazionale si presenta pressoché stabile, non lo è ovunque e per tutti i profili di famiglie. Infatti, rispetto al 2020, nel 2021 sembrano peggiorare le condizioni delle famiglie che vivono nel Sud Italia, di quelle composte da soli stranieri (e al riguardo si può ricordare che da diversi anni l'Emilia-Romagna è la prima regione italiana per incidenza di cittadini stranieri sul totale della popolazione residente) e di quelle con persona di riferimento in cerca di occupazione. Anche la presenza di figli minorenni e la numerosità del nucleo familiare continuano a costituire fattori di maggiore esposizione al rischio di povertà: l'incidenza della povertà assoluta si conferma infatti elevata (11,5%) tra le famiglie con almeno un figlio minore e sale al 22,5% (contro il 20,5% del 2020) tra quelle numerose composte da più di 5 persone.

Poiché il dato sulla povertà assoluta non è disponibile a livello regionale, per studiare in specifico la realtà emiliano-romagnola, si fa ora riferimento a un altro indicatore, quello relativo alla **grave deprivazione materiale**, che si registra, secondo la metodologia Eurostat Eu-Silc, quando sono presenti nella famiglia quattro o più sintomi di disagio economico su un elenco di nove: *i)* non poter sostenere spese impreviste di 800 euro, *ii)* non potersi

[46] Per esempio, nel 2020, un adulto di 18-59 anni che vive solo e risiede in un'area metropolitana del Nord è classificato come povero in termini assoluti se sostiene una spesa non superiore a 840 euro mensili; la soglia di povertà assoluta scende a 754 euro se vive in un piccolo comune settentrionale e a 570 euro se risiede in un piccolo comune del Sud Italia. Per una coppia di adulti con un figlio sotto i 4 anni di età residente nella periferia di un'area metropolitana del Nord la soglia di povertà è pari a 1.257 euro al mese, mentre scenderebbe a 986 euro se la stessa famiglia risiedesse in un comune dello stesso tipo ma nel Sud del Paese.

[47] Cfr. Istat, *Nel 2021 stabile la povertà assoluta*, 2022, op. cit. e E. Gnan, *Povertà assoluta stabile, ma non per tutti*, Welforum, 21 marzo 2022.

permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa, *iii)* avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti come per es. gli acquisti a rate; *iv)* non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); *v)* non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: *vi)* una lavatrice *vii)* un televisore a colori *viii)* un telefono *ix)* un'automobile.

A differenza della povertà monetaria - che di fatto misura la mancanza di risorse in relazione agli standard di vita della società e del territorio in cui si vive - la deprivazione materiale riflette l'incapacità di soddisfare bisogni ritenuti essenziali per vivere una vita dignitosa. In tal senso, può essere considerato un indicatore in grado di cogliere le conseguenze effettive, piuttosto che potenziali, della scarsità di reddito[48].

Le persone che vivono in famiglie che, sulla base della definizione sopra riportata e le stime Istat, si trovano in condizioni di grave deprivazione materiale costituiscono in Emilia-Romagna l'**1,3%** del totale. Il dato risulta in netto miglioramento rispetto a quello del 2019 (4,0%) e si porta ben al di sotto di quello medio delle regioni del **Nord**, che migliora soltanto di mezzo punto percentuale scendendo dal 3,6% del 2019 al 3,1%[49].

Grazie al decremento registrato nel 2020, il dato dell'Emilia-Romagna è il più basso dell'intera serie storica a disposizione riportata in fig. 6.2 (basti ricordare che nel 2013 si era arrivati all'8,9%).

Al di là degli andamenti annuali, l'Emilia-Romagna e il Nord Italia anche nel 2020 si attestano su livelli decisamente più bassi di quelli del Paese nel suo insieme (5,9%), seppur a sua volta faccia registrare una diminuzione di un punto percentuale e mezzo rispetto al 7,4% rilevato nel 2019 (fig. 6.2).

Del resto, analizzando la graduatoria presentata in fig. 6.3, si può osservare che le regioni che presentano i dati più bassi – dunque meno critici – sono, nell'ordine, Valle d'Aosta, province autonome di Trento e di Bolzano, Molise, Emilia-Romagna e Veneto, dunque tutte realtà settentrionali a parte il Molise.

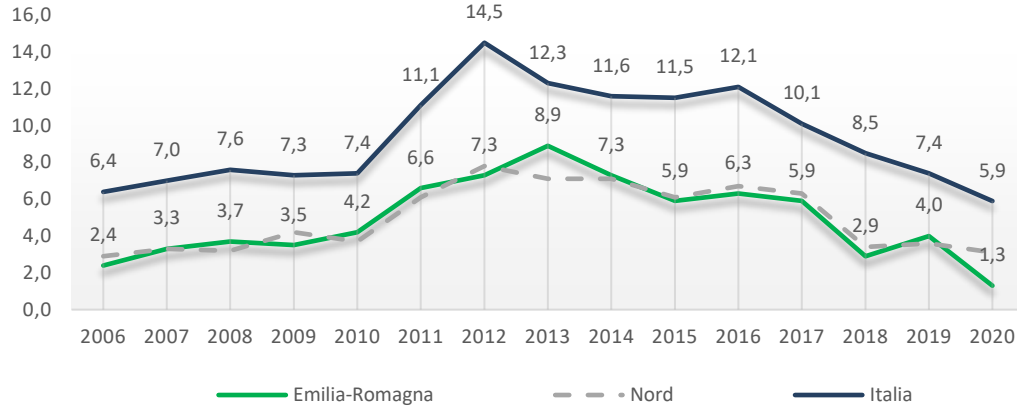
Il dato medio nazionale viene spinto verso l'alto dai valori particolarmente marcati che si registrano nel Sud Italia (10,9%) e in particolare in Campania (14,0%), Puglia (10,4%), Sicilia (9,5%) e Calabria (9,1%).

Si consideri che la prima regione del Nord Italia per valore più alto (quindi più critico) è la Liguria, in decima posizione con il 4,7% di persone che vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale (fig. 6.3).

---

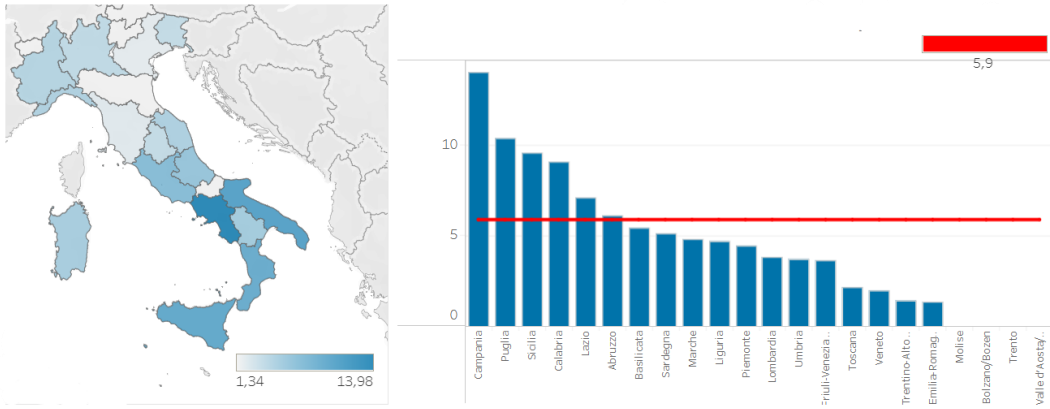
[48] Cfr. Regione Emilia-Romagna, *Povertà ed esclusione sociale in Emilia-Romagna. Anno 2019*, Bologna, 2021.
[49] Come si può osservare anche da fig. 6.3, il valore più basso fra le regioni italiane viene registrato dal Veneto (1,7%), seguito da Umbria (1,8%) e Trentino-Alto Adige (3,0%).

Fig. 6.2 - Incidenza % su totale popolazione di persone che vivono in famiglie con grave deprivazione materiale in Emilia-Romagna, nel Nord Italia e in Italia. Anni 2006-2020



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat, *Rapporto BES 2021*, 2022.

Fig. 6.3 - Incidenza % su totale popolazione di persone che vivono in famiglie con grave deprivazione materiale nelle regioni italiane, 2020



Fonte: Istat, *Rapporto BES 2021*, 2022.

6.2 - Reddito di cittadinanza

Rispetto al tema della povertà, è sicuramente interessante prendere in esame anche i dati relativi al reddito di cittadinanza[50], dati che consentono oltretutto di avere una fotografia aggiornata ai primi mesi del 2022 e dunque di avere una stima dell'impatto su questo fronte degli ultimi sviluppi della pandemia e dell'attualità geopolitica.

Tab. 6.1 - Nuclei beneficiari che hanno percepito almeno una mensilità di Reddito di cittadinanza/Pensione di cittadinanza nell'anno di riferimento, persone coinvolte, importo medio mensile, in Emilia-Romagna e in Italia, anni 2019-2022

		Reddito di cittadinanza			Pensione di cittadinanza			Totale		
		Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile
Emilia-Romagna	2019[a]	33.767	83.592	431,23	5.756	6.320	198,54	39.532	89.912	395,81
	2020	46.530	109.073	465,63	6.536	7.170	230,12	53.066	116.243	430,36
	2021	51.050	112.211	479,04	6.879	7.521	254,57	57.929	119.732	447,57
	2022[b]	37.014	77.684	496,8	5.330	5.833	264,36	42.344	83.517	466,62
Italia	2019[a]	975.061	2.559.186	530,02	132.442	150.632	221,28	1.107.503	2.709.818	492,18
	2020	1.420.498	3.521.559	566,57	156.232	177.578	251,90	1.576.730	3.699.137	530,75
	2021	1.599.743	3.757.882	577,62	169.306	191.759	277,36	1.769.049	3.949.641	546,19
	2022[b]	1.287.274	3.001.948	591,25	125.967	143.459	295,42	1.413.241	3.145.407	564,76

Note: [a] marzo-dicembre 2019; [b]gennaio-marzo 2022.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps (scaricati in data 20 aprile 2022).

Se si considerano assieme i nuclei percettori di reddito di cittadinanza e di pensione di cittadinanza[51], i **nuclei percettori** di almeno una mensilità del beneficio in Emilia-Romagna sono stati 39.523 nel 2019, sono passati a oltre 53mila nel 2020 e quasi 58mila nel 2021 (nel 2022, con dati aggiornati al mese di marzo, sono oltre 42.300) (tab. 6.1).

I dati dei quattro anni non sono pienamente comparabili, perché il 2019 considera il periodo marzo-dicembre, essendo la misura entrata in vigore da quel mese e dunque riguarda dieci mesi su dodici, così come il 2022 è necessariamente un dato ancora parziale, relativo ai primi mesi dell'anno. Se si confrontano i due solo anni completi, il **2020** e il **2021**, si osserva per l'Emilia-Romagna un **incremento** dei nuclei percettori (+9,2%) e dunque degli individui coinvolti (+3,0%). A livello nazionale tali incrementi sono pari rispettivamente a +12,2% a +6,8%.

Va evidenziato che tale incremento è più marcato per i percettori del reddito di cittadinanza (+9,7%) che per quelli di pensione di cittadinanza (+5,2%).

I nuclei percettori di reddito o pensione di cittadinanza nel 2021 costituivano il **2,85% del totale dei nuclei residenti** in Emilia-Romagna (a livello nazionale si supera il 7%). Se si

[50] Si ricorda che il reddito di cittadinanza è una misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale; si tratta di un sostegno economico ad integrazione dei redditi familiari finalizzato al reinserimento lavorativo e sociale. La durata prevista è pari a 18 mesi, rinnovabili (cfr. Inps, *Reddito/Pensione di cittadinanza*, Roma, Inps, aprile 2021).

[51] Il reddito di cittadinanza assume la denominazione di pensione di cittadinanza se il nucleo familiare è composto esclusivamente da uno o più componenti di età pari o superiore a 67 anni.

rapportano le persone coinvolte (componenti delle famiglie beneficiarie) alla popolazione residente, il dato è appena inferiore, pari a 2,68%.

6.3 - Redditi da lavoro e da pensione

Dopo aver preso in esame il tema, attuale, della povertà e dell'impoverimento degli individui e delle famiglie, si può procedere con un'analisi dei dati e delle informazioni relative alle **dichiarazioni dei redditi** messe a disposizione dal Ministero dell'economia e delle finanze, analizzabili distinguendo per tipo di reddito.

Sulla base delle **dichiarazioni dei redditi Irpef del 2021**, relative all'anno di imposta 2020, il **reddito medio** in Emilia-Romagna risulta pari a 23.680 euro annui[52], il terzo più elevato dopo quello di Lombardia (25.330) e provincia autonoma di Bolzano (24.770) e decisamente superiore (+9,8%) a quello medio nazionale, attestato a 21.570 euro. All'ultimo posto si colloca la Calabria, con un reddito medio annuo di 15.630 euro, seppur in sensibile incremento rispetto al dato del biennio precedente.

Il reddito medio da **lavoro dipendente e assimilati**[53] è pari in Emilia-Romagna a 22.304 euro, più alto di quello medio nazionale di quasi 1.600 euro (+7,6%), confermando il divario osservato l'anno precedente. I redditi da **lavoro autonomo** risultano mediamente assai più elevati, pari a 57.580 euro medi annui, anche in questo caso con una significativa differenza positiva rispetto al dato italiano (+8,7%), seppur in contrazione rispetto a quelle rilevate fino al 2019 (tab. 6.2).

I redditi da **pensione** risultano meno elevati, seppur in leggera ma progressiva crescita nel corso degli anni. In Emilia-Romagna il dato relativo all'anno di imposta 2020 indica 19.560 euro, dato superiore di quasi il 5% rispetto a quello medio nazionale. Come si evince dalla serie storica riportata in tab. 6.2, la distanza fra il dato regionale e quello nazionale, per quanto riguarda i redditi da pensione, nell'ultimo decennio si è tendenzialmente ampliato: se fino al 2012 i redditi da pensione in Emilia-Romagna erano superiori a quelli nazionali generalmente per meno del 3%, aumentano via via nella seconda decade degli anni Duemila, per arrivare al 3,9% nelle dichiarazioni dei redditi del 2017, superare il 4% nei due anni seguenti e avvicinarsi, appunto, al 5% nell'ultimo biennio.

---

[52] Cfr. Ministero dell'economia e delle finanze, *Statistiche sulle dichiarazioni fiscali. Analisi dei dati Irpef. Anno d'imposta 20120*, Roma, 2022.

[53] Il reddito da lavoro dipendente comprende i compensi corrisposti per prestazioni di collaborazione coordinate e continuative, compresi i collaboratori a progetto, i sussidi e le prestazioni di previdenza complementare, i premi di produttività che nel 2015 non sono soggetti a tassazione sostitutiva, e la quota di TFR liquidata mensilmente come parte integrante della retribuzione (Ministero dell'economia e delle finanze, *Statistiche sulle dichiarazioni fiscali*, 2022, op. cit.).

Tab. 6.2 - Redditi da lavoro dipendente, da lavoro autonomo e da pensione in Emilia-Romagna e differenza con Italia. Dichiarazioni dei redditi 2009-2021

Anno dichiarazione	Redditi da lavoro dipendente e assimilati		Redditi da lavoro autonomo[a]		Redditi da pensione	
	Emilia-Romagna	Differenza con Italia	Emilia-Romagna	Differenza con Italia	Emilia-Romagna	Differenza con Italia
2009	20.640	+1.000 (+5,1%)	42.230	+3.340 (+8,6%)	14.340	+400 (+2,9%)
2010	20.530	+740 (+3,7%)	42.830	+2.950 (+7,4%)	15.050	+450 (+3,1%)
2011	20.600	+790 (+4,0%)	44.310	+2.990 (+7,2%)	15.390	+410 (+2,7%)
2012	20.880	+860 (+4,3%)	45.590	+3.310 (+7,8%)	15.910	+390 (+2,5%)
2013	21.310	+1.030 (+5,1%)	40.800	+4.730 (+13,1%)	16.280	+500 (+3,2%)
2014	21.770	+1.170 (+5,7%)	41.390	+5.730 (+16,1%)	16.820	+540 (+3,3%)
2015	21.810	+1.290 (+6,3%)	41.640	+6.070 (+17,1%)	17.250	+550 (+3,3%)
2016	22.150	+1.490 (+7,2%)	43.810	+5.520 (+14,4%)	17.470	+600 (+3,6%)
2017	22.220	+1.520 (+7,4%)	47.360	+5.620 (+13,5%)	17.840	+670 (+3,9%)
2018	22.021	+1.461 (+7,1%)	49.240	+5.730 (+13,2%)	18.150	+720 (+4,1%)
2019	22.260	+1.440 (+6,9%)	51.850	+5.610 (+12,1%)	18.670	+800 (+4,5%)
2020	22.660	+1.600 (+7,6%)	63.330	+5.360 (+9,2%)	19.170	+880 (+4,8%)
2021	22.304	+1.584 (+7,6%)	57.580	+4.600 (+8,7%)	19.560	+910 (+4,9%)

Note: L'anno di imposta è quello precedente all'anno della dichiarazione.
[a]: Compensi da attività professionale o artistica, esclusi contribuenti minimi, al netto di spese e perdite pregresse.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ministero dell'economia e delle finanze.

La tab. 6.3 presenta un approfondimento a livello territoriale, seppur aggiornato alle dichiarazioni dei redditi del 2020 (anno d'imposta 2019). Si evince chiaramente il livello di reddito più elevato nelle province di Bologna e di Parma, entrambe decisamente sopra i 23mila euro e, di converso, la situazione meno favorevole per le province di Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini, attestate sotto i 20mila euro.

Se si considerano i soli comuni capoluogo, la graduatoria non cambia, ma tutti i valori risultano, con i comuni in particolare di Bologna, Modena e Parma che superano i 25mila euro (tab. 6.3). Ma questo si nota chiaramente anche per il comune di Ferrara rispetto al resto della sua provincia.

La tendenza si coglie anche dalla rappresentazione cartografica di fig. 6.4. Si può al riguardo aggiungere che nella graduatoria dei comuni emiliano-romagnoli con i redditi medi dichiarati più elevati compaiono, rispettivamente al sesto e al settimo posto, i comuni capoluogo di Bologna e di Parma, con Modena attestata poi al nono.

Circa la distribuzione territoriale dei redditi, si può ricordare l'importante studio condotto dall'Ufficio Statistica della Regione Emilia-Romagna che, sulla base di una serie di indicatori, ha mappato la fragilità demografica, sociale ed economica dei comuni della regione. Per quanto concerne la dimensione economica, si evidenzia una maggiore fragilità potenziale nelle province più occidentali – Piacenza e, parzialmente, Parma, soprattutto in area montana – nell'Appennino modenese, nel basso ferrarese, nelle province romagnole, in particolare la costa di Rimini e l'appennino ravennate[54].

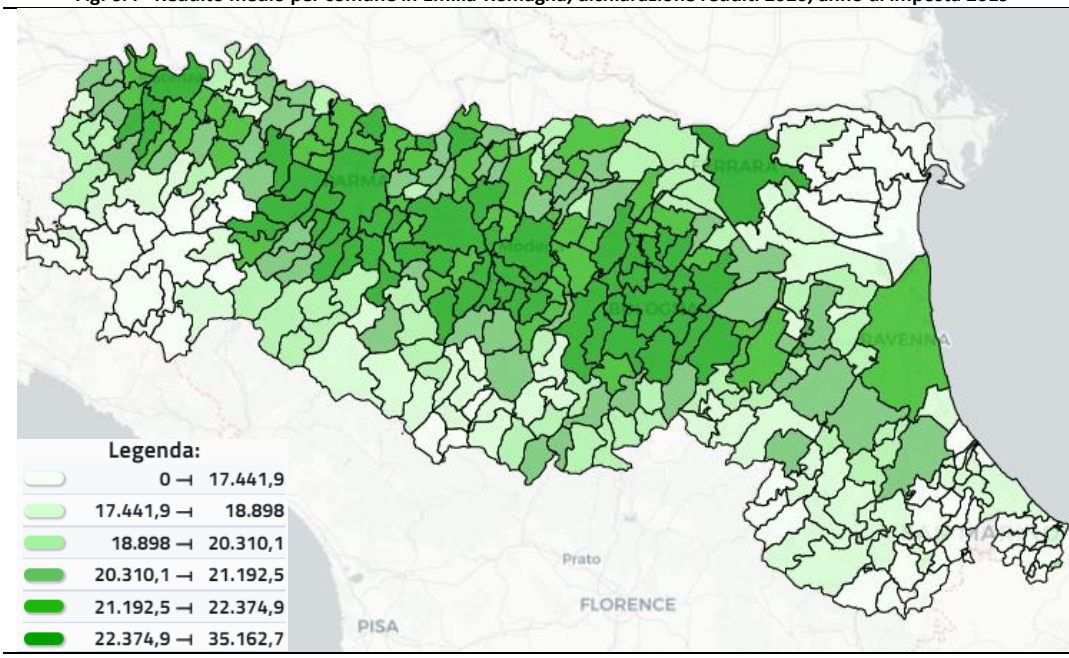
[54] Cfr. Regione Emilia-Romagna – Ufficio Statistica, *La potenziale fragilità demografica, sociale ed economica nei comuni della regione Emilia Romagna*, Bologna, dicembre 2021.

Tab. 6.3 - Reddito medio per province dell'Emilia-Romagna, dichiarazione redditi 2020, anno di imposta 2019

Provincia	Reddito medio provinciale	Reddito medio comune capoluogo
Piacenza	21.847,37	23.713,36
Parma	23.461,58	25.553,60
Reggio Emilia	22.778,51	23.110,25
Modena	22.721,29	25.395,86
Bologna	23.905,99	25.596,49
Ferrara	19.853,15	22.385,24
Ravenna	20.397,28	21.224,56
Forlì-Cesena	19.764,30	20.993,28
Rimini	18.028,97	18.692,05

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Statistica self-service Regione Emilia-Romagna.

Fig. 6.4 - Reddito medio per comune in Emilia-Romagna, dichiarazione redditi 2020, anno di imposta 2019



Fonte: Elaborazioni Statistica self-service Regione Emilia-Romagna.

Se il livello medio dei redditi fornisce certamente un'indicazione di interesse, non ci si può comunque fermare a esso e occorre esaminare anche l'effettiva distribuzione dei redditi, considerando cioè il grado di dispersione/concentrazione e, dunque, il livello di **disuguaglianza** nella **distribuzione dei redditi familiari**. La misura abitualmente utilizzata per valutare la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi è l'**indice di concentrazione di Gini**[55].

[55] L'indice è calcolato ordinando le unità (nella fattispecie le famiglie) in ordine crescente rispetto alla variabile esaminata (nella fattispecie il reddito netto); si calcolano le proporzioni cumulate dei soggetti (p_i) e dei redditi (q_i). In caso di perfetta equi-distribuzione, queste due distribuzioni proporzionali cumulate sono uguali, cioè il reddito è distribuito esattamente come le famiglie, con ciascun caso che pesa come 1/N. L'indice di concentrazione di Gini assume pertanto valori compresi fra 0 – in caso di equi-distribuzione (cioè se la distribuzione del reddito è identica a quelle delle famiglie) – e +1, in caso di massima concentrazione (cioè nel caso limite in cui tutto il reddito sia posseduto da una sola famiglia).

Da tab. 6.4 si può notare che, per l'intero periodo analizzato 2006-2018 (ultimo anno di cui Istat ha allo stato attuale reso disponibile il dato), l'indice di concentrazione per l'Emilia-Romagna è inferiore a quello medio dell'Italia: nel 2018 0,275 contro 0,303[56], sebbene nell'ultimo anno della serie storica il dato regionale risulti in sensibile incremento mentre quello italiano sia in flessione, seppur minima.

Tab. 6.4 - Omogeneità nella distribuzione dei redditi netti familiari in Emilia-Romagna, Nord-Est, Italia. Indice di concentrazione di Gini, anni 2006-2017

	Emilia-Romagna	Nord-Est	Italia
2006	0,263	0,257	0,294
2007	0,273	0,254	0,289
2008	0,277	0,262	0,294
2009	0,266	0,254	0,293
2010	0,267	0,261	0,298
2011	0,258	0,262	0,298
2012	0,261	0,261	0,301
2013	0,263	0,255	0,296
2014	0,268	0,253	0,295
2015	0,268	0,260	0,303
2016	0,269	0,262	0,303
2017	0,266	0,267	0,307
2018	0,275	0,265	0,303

Note: I valori fanno riferimento all'indice è calcolato includendo i fitti imputati.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Eu-Silc tratti da sito web Istat «I.stat» (http://dati.istat.it).

Per quanto concerne le **pensioni**, in Emilia-Romagna sono quasi **1.785.000** le persone beneficiarie di prestazioni pensionistiche. Se si rapportano le pensioni erogate alla popolazione residente, in Emilia-Romagna si arriva a **circa 40 pensioni ogni 100 residenti** e in Italia a 37,8, con differenze fra le diverse province della regione che in buona parte riflettono la composizione per età, con valori più alti nella provincia "più anziana" di Ferrara e i valori più bassi per quella "più giovane" di Rimini (fig. 6.5).

Le prestazioni erogate a livello regionale corrispondono nel 2020 a un importo complessivo di oltre 25,5 milioni di euro, corrispondenti, nel 2020, a **14.335 euro medi annui** per persona (tab. 6.5).

Tale importo medio è aumentato negli ultimi tre anni di cui si dispone del dato (2018-2020) del 5,6% in regione e del 5,2% in Italia e pertanto, nonostante un leggero decremento del

[56] Si ricorda che l'Italia si colloca fra i paesi dell'Unione Europea con la più alta diseguaglianza. L'intervento pubblico risulta essere uno dei fattori che maggiormente incide sull'indice di concentrazione. Il modello di micro-simulazione realizzato da ISTAT nel 2016, realizzato con l'imposizione fiscale e contributiva e con i trasferimenti monetari, ha restituito stime tali da determinare una riduzione della diseguaglianza di oltre 15 punti percentuali dell'indice di Gini: da un valore di 0,45 calcolato sul reddito primario a uno di 0,3 in termini di reddito disponibile. I trasferimenti pubblici e le pensioni hanno indotto un impatto redistributivo di 10,8 punti, maggiore rispetto a quello determinato dal prelievo di contributi sociali e imposte (4,3 punti). Al riguardo, si deve ricordare che la principale misura redistributiva coincide con le pensioni previdenziali (invalidità, vecchiaia, superstiti). La rilevanza degli altri trasferimenti (pensioni assistenziali, assegni familiari, ecc.) decresce all'aumentare del reddito familiare.

numero di beneficiari, anche l'importo complessivo delle erogazioni risulta in espansione nel triennio esaminato.

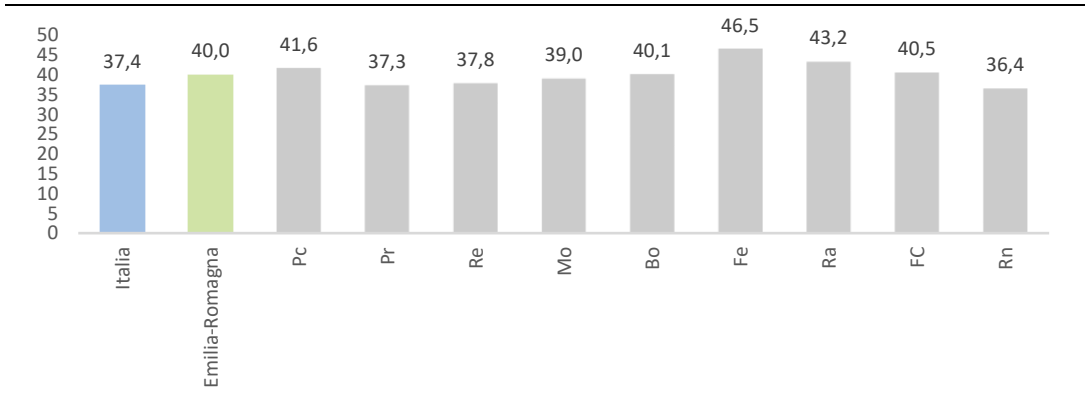
L'**incremento dell'importo medio** delle prestazioni erogate ha interessato soprattutto le pensioni assistenziali (+5,9% fra il 2018 e il 2020 in Emilia-Romagna e +6,9% in Italia) e decisamente meno quelle di invalidità e indennitarie, aumentate nei tre anni esaminati per meno del 3%.

Tab. 6.5 - Prestazioni pensionistiche in Emilia-Romagna e in Italia, numero pensioni, importo complessivo e importo medio annuo, anni 2018-2020

	2018			2019			2020		
Emilia-Romagna	Numero pensioni	Importo complessivo annuo (milioni di euro)	Importo medio annuo (euro)	Numero pensioni	Importo complessivo annuo (milioni di euro)	Importo medio annuo (euro)	Numero pensioni	Importo complessivo annuo (milioni di euro)	Importo medio annuo (euro)
Vecchiaia	1.075.458	18.702	17.390	1.079.728	19.325	17.898	1.084.394	19.856	18.311
Invalidità	79.973	981	12.264	76.212	950	12.468	72.025	909	12.626
Superstiti	362.884	3.209	8.843	359.281	3.234	9.000	355.446	3.244	9.125
Indennitaria	63.024	344	5.453	61.337	340	5.540	59.225	331	5.584
Assistenziale	220.505	1.216	5.514	219.905	1.221	5.555	213.890	1.249	5.838
Totale	1.801.844	24.451	13.570	1.796.463	25.070	13.955	1.784.980	25.588	14.335
Italia	Numero pensioni	Importo complessivo annuo (milioni di euro)	Importo medio annuo (euro)	Numero pensioni	Importo complessivo annuo (milioni di euro)	Importo medio annuo (euro)	Numero pensioni	Importo complessivo annuo (milioni di euro)	Importo medio annuo (euro)
Vecchiaia	11.844.013	208.855	17.634	11.921.497	215.893	18.110	12.012.541	221.920	18.474
Invalidità	1.158.073	14.084	12.161	1.109.111	13.784	12.428	1.051.653	13.284	12.632
Superstiti	4.696.874	42.508	9.050	4.664.827	42.983	9.214	4.629.961	43.264	9.344
Indennitaria	716.213	4.176	5.830	699.202	4.127	5.902	677.917	4.022	5.933
Assistenziale	4.370.538	23.721	5.428	4.411.128	24.119	5.468	4.345.048	25.199	5.799
Totale	22.785.711	293.344	12.874	22.805.765	300.907	13.194	22.717.120	307.690	13.544

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps.

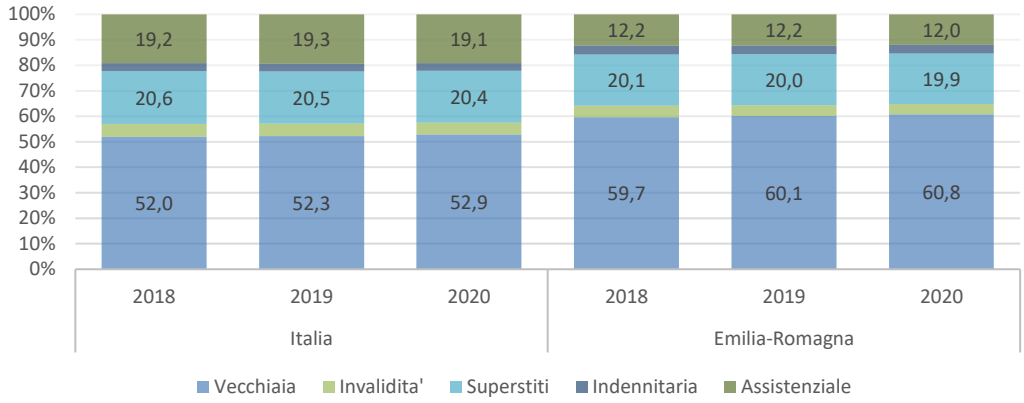
Fig. 6.5 - Prestazioni pensionistiche ogni 100 residenti nelle province dell'Emilia-Romagna, in regione e in Italia, anno 2020



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

La composizione percentuale delle prestazioni pensionistiche rappresentata in fig. 6.6 evidenzia come prevalgano nettamente le **pensioni di vecchiaia** sia in Emilia-Romagna – dove raccolgono circa il 59-61% del numero delle pensioni complessivamente erogate – che in Italia, dove incidono per il 52-53% per effetto di un maggior peso relativo delle **pensioni assistenziali** (oltre il 19% contro il 12% circa osservato a livello regionale). Per entrambi gli ambiti territoriali si registra poi un peso percentuale del 20% circa delle **pensioni per superstiti** (riconosciuto in caso di decesso del pensionato – con la cosiddetta pensione di reversibilità – o dell'assicurato in favore dei familiari superstiti.

Fig. 6.6 - Prestazioni pensionistiche in Emilia-Romagna e in Italia, composizione % per tipo di prestazione, anni 2018-2020



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps.

6.4 - La spesa per consumi

Si prende ora in esame la **spesa per consumi**, di fatto una stima diretta dei beni e servizi che concorrono a determinare le condizioni di vita di un individuo e di una famiglia: anche se risente delle diverse preferenze e abitudini degli individui, è senza dubbio fortemente associata al reddito.

Nel 2020 la stima media mensile (comprensiva degli affitti figurativi[57]) delle famiglie residenti in Emilia-Romagna risulta pari a **2.648,55 euro** al mese[58] (tab. 6.6), dato in **marcata flessione** rispetto ai 2.906,75 euro del 2019 (**-8,9%**), in linea con l'andamento medio nazionale che segna un -9,0%. Si aggiunga che secondo recenti stime Istat, nei **primi mesi del 2021** la spesa si è ulteriormente contratta a causa del perdurare degli effetti della **pandemia** da Covid-19.

[57] Si tratta del costo che le famiglie dovrebbero sostenere per prendere in affitto un'unità abitativa con caratteristiche identiche a quella in cui vivono e di cui sono proprietarie, usufruttuarie o che hanno in uso gratuito (stimato, appunto, tramite i cosiddetti affitti figurativi).
[58] Cfr. Istat, *Spese per consumi delle famiglie. Anno 2020*, Roma, 2021.

Al di là dell'andamento diacronico rispetto all'anno precedente, resta un dato regionale che si conferma sensibilmente più alto rispetto a quello mediamente rilevato in Italia (2.328,23 euro): si tratta di una differenza di oltre 320 euro, pari a un +13,8% (differenza pressoché identica a quella osservata nel 2019). Il dato emiliano-romagnolo risulta superiore anche a quello del Nord-Est per circa 123 euro (+4,9%; era 4,2% nel 2019). Difatti, come negli anni precedenti, l'Emilia-Romagna si conferma tra le regioni italiane con i più alti livelli di spesa media mensile per consumi, dopo Lombardia (2.674 euro, seppur a sua volta in significativa flessione) Trentino-Alto Adige (2.741 euro, quale media fra un dato decisamente più elevato per la provincia autonoma di Bolzano – 3.040 – e uno più contenuto per la provincia autonoma di Trento, attestata a 2.459).

Tab. 6.6 - Spesa media e mediana in Emilia-Romagna e in Italia e peso percentuale di alcune delle principali voci di spesa, anno 2020

	Emilia-Romagna	Italia
Spesa media	2.648,55	2.328,23
Spesa mediana	2.169,08	1.961,70
Spesa per prodotti alimentari e bevande non alcoliche	17,4%	20,1%
Spese per abitazione[a]	13,4%	13,2%
Affitti figurativi	23,2%	25,2%
Trasporti	9,7%	9,3%
Servizi ricettivi e di ristorazione	3,9%	3,4%

Note: Valori percentuali calcolati sulla spesa media totale.
[a]**:** Comprende le spese per l'abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili, la manutenzione straordinaria; esclusi i fitti figurativi
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Poiché la distribuzione dei consumi è asimmetrica e tendenzialmente schiacciata verso i livelli medio-bassi, la maggioranza delle famiglie spende in consumi un importo inferiore al valore medio, che rischia dunque di essere un dato poco rappresentativo della realtà. È pertanto opportuno presentare anche il **valore mediano** (tab. 6.6), ossia il livello di spese per consumi corrispondente al caso centrale della distribuzione, quello che divide il numero di famiglie, una volta ordinate, in due metà uguali[59]. Esso risulta pari in Emilia-Romagna a **2.169,08 euro** (che significa che il 50% delle famiglie della regione non ha speso più di questa cifra) e in Italia a 1.961,70 euro. Anche questi valori risultano in significativo **decremento** rispetto all'anno precedente.

La spesa media per **generi alimentari** e bevande non alcoliche è di circa 461 euro in Emilia-Romagna e di oltre 467 euro in Italia, mentre nel Nord-Est è inferiore ai 458 euro medi mensili.

Siccome la spesa media complessiva a livello regionale è, come già osservato, più elevata di quella media nazionale, chiaramente un eguale importo di spesa mensile per generi

[59] Negli ultimi anni, la differenza fra spesa media e spesa mediana è rimasta piuttosto ampia, all'incirca di 350-400 euro. La spesa media è spinta verso l'alto dai valori più elevati di spesa delle famiglie appartenenti agli ultimi percentili di spesa, mentre la mediana – che è una misura di posizionamento che guarda alla posizione centrale della distribuzione e che dunque non risente delle variazioni nei livelli più bassi e più alti della distribuzione – è rimasta pressoché invariata.

alimentari si traduce in un minor peso di questo capitolo di spesa sul totale; esso risulta infatti pari in **Emilia-Romagna** al **17,4%** e in Italia al 20,1% (tab. 6.6). Sono infatti le regioni con la spesa media complessiva più alta - tra le quali si posiziona, come visto, l'Emilia-Romagna - a mostrare il peso percentuale più basso per la spesa per generi alimentari; basti evidenziare che per il Sud Italia il peso relativo della spesa per generi alimentari supera il 25% della spesa media complessiva.

Se in valore assoluto le spese per i **generi alimentari** risultano in minimo incremento, l'**aumento** risulta più consistente, sia a livello regionale che nazionale, in termini di **peso percentuale** di questo capitolo di spesa sul totale. Ciò è facilmente comprensibile se si considera che la flessione dei consumi ha riguardato in maniera diversificata i diversi capitoli di spesa, con diminuzioni molto marcate per quelli maggiormente toccati dalle restrizioni imposte per contrastare la pandemia da Covid-19 e anche considerando che alcune voci di spesa – come quelle per generi alimentari e per l'abitazione – sono meno comprimibili di altre. Si è così determinata una ricomposizione del peso relativo di ogni capitolo di spesa sul totale.

La quota più consistente della spesa sostenuta dalle famiglie è, in tutte le regioni, come negli anni passati, quella destinata all'**abitazione**[60]: comprendendo gli affitti figurativi, le spese per acqua, elettricità e altri combustibili e per la manutenzione ordinaria e straordinaria dell'abitazione, si arriva al 36,6% del totale delle spese sostenute dalle famiglie in Emilia-Romagna e al 38,4% in Italia. Va precisato che circa due terzi di questa spesa è costituita dai già ricordati **affitti figurativi**. Se dal calcolo dell'incidenza percentuale dell'abitazione si scorpora tale voce figurativa, la quota di spesa per abitazione risulta di poco superiore al 13% sia in Emilia-Romagna che in Italia. Per le ragioni esposte sopra, a fronte di una contrazione di altri tipi di spesa, questi valori percentuali risultano tutti in aumento (nella misura di circa un punto percentuale per la regione e di due punti percentuali per il Paese nel suo insieme).

Un'altra voce di spesa rilevante è poi quella per i **trasporti**, che incide per oltre il 9% sul totale delle spese delle famiglie emiliano-romagnole e di quelle italiane (tab. 6.6). I dati, che già erano in diminuzione fra il 2018 e il 2019, subiscono una significativa flessione nel 2020 (-25% circa), per effetto dei **lockdown** e della riduzione degli spostamenti delle persone nelle fasi più acute della pandemia.

Per le stesse ragioni, anche le spese per **servizi ricettivi e di ristorazione** mostrano un netto decremento: in Emilia-Romagna si passa dai quasi 180 euro medi mensili del 2019 a meno di 104 euro nel 2020 (-42%) e nell'Italia nel suo insieme da quasi 130 euro a meno di 80 (-39%).

Le stime Istat relative al **primo trimestre 2021** evidenziano che le misure di contenimento alla diffusione del Covid-19 hanno prodotto un ulteriore decremento del 3,4% circa della spesa media mensile rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente[61].

---

[60] Il tema sarà trattato in maniera più approfondita nei prossimi paragrafi.
[61] Cfr. Istat, *Spese per consumi delle famiglie*, 2021, op. cit.

Gli approfondimenti realizzati da Istat a livello nazionale evidenziano come la spesa media mensile delle famiglie cresca all'aumentare dell'**ampiezza del nucleo familiare** anche se, come noto, per effetto della presenza di economie di scala, l'incremento è meno che proporzionale rispetto all'aumentare del numero di componenti. Va poi da sé che al crescere dell'ampiezza del nucleo aumenti il peso delle voci meno suscettibili di economie di scala – come ad esempio, quelle per i generi alimentari – e diminuisca quello delle voci nelle quali è possibile ottenere maggiori economie, come ad esempio per la spesa destinata all'abitazione, alle utenze, ecc.

Strettamente associato alle dinamiche della spesa e dei consumi è naturalmente l'andamento dei **prezzi**.

Al riguardo, si può sottolineare che il **2020** è stato un anno caratterizzato da una **diminuzione** dei prezzi al consumo particolarmente marcata, la terza più significativa dal 1954 (cioè da quando è disponibile la serie storica dell'indice dei prezzi NIC)[62], quale effetto principalmente del primo anno di pandemia.

Il **2021** si è però aperto con un'inversione di tendenza rispetto all'anno precedente, registrando un **aumento tendenziale dei prezzi** consolidatosi nel corso dei trimestri quale effetto della ripresa dell'attività economica e della domanda di materie prime dopo la pandemia, tanto da arrivare, come media annua 2021, a un aumento del 2,0% in Emilia-Romagna e dell'1,9% in Italia. Si consideri che una spinta inflazionistica di questa entità non si rilevava a livello regionale e nazionale dal 2012.

Tale aumento è spinto in particolare dalle **spese energetiche** relative all'abitazione/energia (elettrica/gas) e ai trasporti (carburanti).

I dati relativi ai **primi due mesi del 2022** mostrano come la **tensione inflazionistica** si sia ulteriormente **acuita** (in Emilia-Romagna a gennaio si è registrato un aumento dell'indice dei prezzi al consumo del +5,2% sul gennaio 2021; a febbraio del +5,6%; a livello nazionale rispettivamente del +4,8% e del +5,7% a febbraio[63]), anche per effetto della guerra in Ucraina e delle tensioni e incertezze a livello geopolitico mondiale, senza dubbio una delle principali ragioni dell'aumento dei prezzi della materia prima energetica, che inevitabilmente si ripercuote a cascata su molti altri settori economici.

6.5 - Condizione abitativa

Nei paragrafi precedenti si è evidenziato il considerevole peso che gli oneri economici legati all'abitazione hanno sulla spesa complessiva delle famiglie. Basti dire che in Italia,

[62] Cfr. Regione Emilia-Romagna, *Ulteriore impennata dei prezzi al consumo nei primi due mesi del 2022, Bologna*, 2022.
[63] Valori così alti non si registravano dal novembre 1995.

oltre il 18% delle famiglie paga un affitto per l'abitazione in cui vive, con una spesa media per l'affitto pari a livello nazionale a 412 euro mensili e nel Nord Italia a 457 euro. Si aggiunga che quasi un quinto dei circa 3,7 milioni di famiglie italiane che vivono in abitazioni di proprietà paga un mutuo (tale percentuale cresce al 26,6% nel Nord-Ovest e al 23,1% nel Nord-Est). Al di là del fatto che dal punto di vista economico e contabile questa voce di bilancio rappresenti un investimento e non rientri pertanto nel computo della spesa per consumi, per le famiglie costituisce comunque un esborso consistente, pari, in media, a 545 euro mensili[64]. Si comprende come si tratti di una componente indubbiamente rilevante in grado di rappresentare, per una quota non trascurabile delle famiglie italiane ed emiliano-romagnole, un rilevante fattore di vulnerabilità.

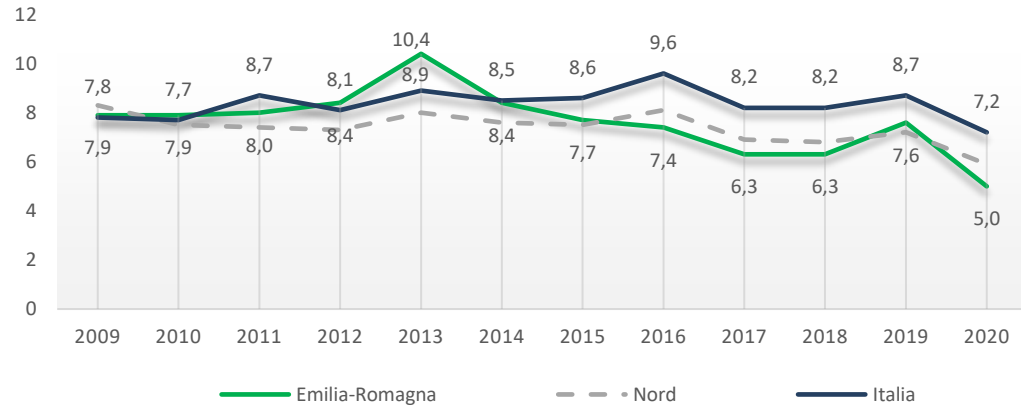
Al riguardo, è interessante prendere in considerazione un indicatore utilizzato nel Rapporto **BES** di Istat: il **sovraccarico del costo dell'abitazione**.

L'indicatore considera la quota percentuale di persone che vivono in famiglie in cui il costo totale dell'abitazione costituisce oltre il 40% del reddito familiare netto.

Le famiglie che, secondo i dati 2020 (ultimi disponibili) si trovano in questa situazione di difficoltà sono il **5,0%** del totale fra quelle dell'Emilia-Romagna e il 7,2% in Italia (fig. 6.7). Nel 2020 il dato regionale risulta più basso – dunque meno critico – di quello del Nord nel suo insieme (5,9%), mentre nel 2019 si registrava una situazione opposta.

La rappresentazione grafica offerta poi da fig. 6.8 rende evidenti le distanze ancora presenti fra le diverse aree del Paese, con una situazione decisamente più critica nel Sud Italia (8,5%) e in particolare in Sicilia (12,5%) e Campania (9,5%), seppur in miglioramento rispetto agli anni precedenti.

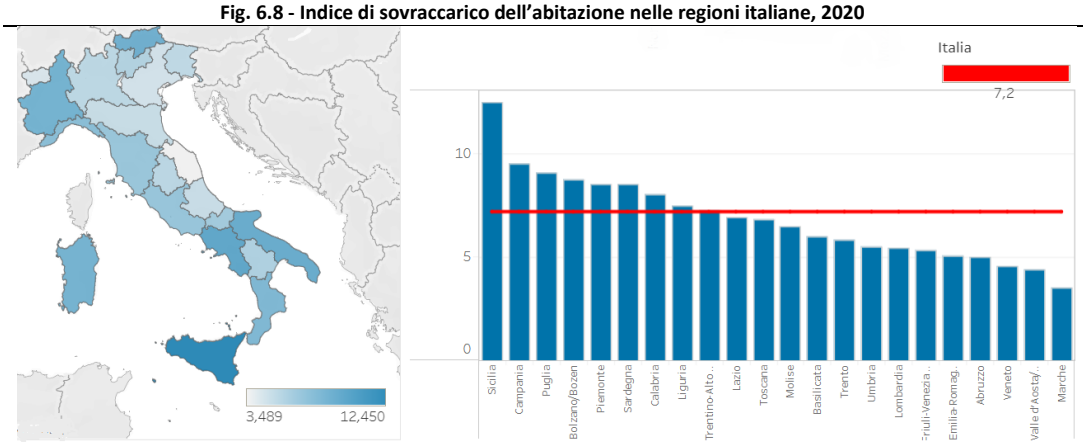
Fig. 6.7 - Indice di sovraccarico del costo dell'abitazione in Emilia-Romagna, nel Nord Italia e in Italia. Anni 2009-2020



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat, *Rapporto BES 2021*, 2022.

[64] Per un approfondimento sul livello locale, si rimanda a Regione Emilia-Romagna – Osservatorio Regionale Sistema Abitativo, *Tendenze congiunturali riguardanti la condizione abitativa e contesto socio-economico regionale (quadro 2018/19)*, Bologna, 2020.

Fig. 6.8 - Indice di sovraccarico dell'abitazione nelle regioni italiane, 2020

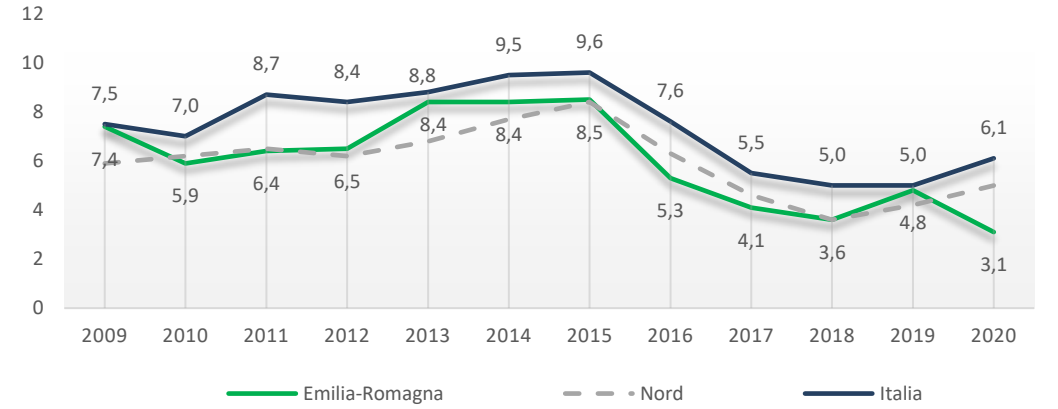


Fonte: Istat, *Rapporto BES 2021*, 2022.

Un secondo indicatore tramite cui esaminare la questione abitativa come parte della più ampia dimensione della condizione economica delle famiglie è quello di **grave deprivazione abitativa**, che considera la quota percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: *i)* problemi strutturali dell'abitazione (ai soffitti, agli infissi, ecc.), *ii)* non avere bagno/doccia con acqua corrente, *iii)* problemi di luminosità.

Dalla fig. 6.9 si rileva che anche in questo caso il dato relativo all'Emilia-Romagna migliora marcatamente fra il 2019 e il 2020, passando dal 4,8% al **3,1%**, il dato migliore dell'intera serie storica a disposizione (2009-2020), mentre quello medio nazionale e anche quello delle regioni del Nord Italia risulta in aumento.

Fig. 6.9 - Indice di grave deprivazione abitativa in Emilia-Romagna, nel Nord Italia e in Italia. Anni 2009-2020



Fonte: Istat, *Rapporto BES 2021*, 2022.

Sebbene i dati regionali continuino a contraddistinguersi, sui diversi indicatori presi in questa sede in esame, per livelli decisamente più soddisfacenti e meno critici di quelli del Paese nel suo insieme e generalmente anche della media delle regioni settentrionali, deve essere comunque sottolineato che il quadro è notevolmente mutato, innanzitutto per l'impatto di oltre due anni di pandemia da Covid-19, con tutto quanto ne è conseguito dal punto di vista della mobilità, della socialità, dei consumi e delle abitudini di spesa, con effetti che non sono neanche per intero colti dagli indicatori usati in questa sede perché non tutti sufficientemente aggiornati. In un quadro profondamente mutato e che appariva in ripresa si è inserita dapprima la spinta inflazionistica determinata dalla ripartenza e dalla richiesta di materie prime e risorse energetiche, poi ulteriormente rafforzata dalla guerra in Ucraina e dagli scenari di ulteriore incertezza che ne scaturiscono (approvvigionamenti di materie prima, gas e petrolio, sanzioni ed effetti sulle importazioni/esportazioni, ecc.).

Se il biennio 2018-2019 aveva generato, a livello nazionale, un aumento del reddito e del potere d'acquisto delle famiglie per effetto della crescita dell'occupazione e anche grazie al potenziamento degli interventi di sostegno al reddito, la pandemia da Covid-19 ha colpito il sistema economico e occupazionale italiano (assieme, naturalmente, a quello degli altri paesi): il crollo dell'attività economica e dell'occupazione ha avuto effetti negativi sul reddito, sul potere d'acquisto e soprattutto sulla spesa per consumo, interessando in particolare alcuni segmenti della popolazione, facendo scivolare verso la povertà e la deprivazione materiale e/o abitativa chi era già a rischio, in particolare le fasce giovani della forza lavoro[65], i lavoratori a termine, probabilmente più le donne degli uomini[66] e i cittadini stranieri[67]. Numerose analisi evidenziano inoltre come in questi anni i bisogni siano divenuti più complessi, con la maggior parte delle persone in povertà che presenta una situazione multiproblematica: fragilità e disagio economico sono generalmente associati a condizioni deboli sul mercato del lavoro, precarie condizioni abitative, accompagnate più frequentemente da quadri sanitari compromessi e titoli di studio medio-bassi, in un rapporto di causalità circolare di segno negativo difficile da rompere e che, anzi, si rafforza da sé. Il rischio per le persone di rimanere intrappolate nel cosiddetto "circolo dello svantaggio sociale" aumenta e si cronicizza[68]. Ancora una volta, si tratta di rapporti di causalità circolari: la dispersione scolastica genera bassa istruzione che a sua volta porta a occupazione di "bassa qualità", che genera basso reddito e quindi perdurante condizione di povertà economica, che a sua volta crea povertà educativa e sociale, con il passaggio anche intergenerazionale della condizione di povertà. Ci si rende così anche conto di quanto rischi di essere fragile l'istituzione-famiglia, in Italia vero e proprio ammortizzatore sociale ma non in grado di reggere da sola dinnanzi a una congiuntura particolarmente avversa come quella presentatasi

[65] Cfr. D. Mesini, E. Gnan, *Impennata della povertà assoluta. Famiglie numerose, occupati e giovani i più colpiti*, Welforum, 7 marzo 2021.
[66] C. Saraceno, *Disuguaglianza e povertà in epoca Covid-19*, in «Pandora Rivista», n. 2, 2020.
[67] A. Brandolini, R. Gambacorta, A. Rosolia, *Disuguaglianza e ristagno dei redditi in Italia nell'ultimo quarto di secolo*, in «Stato e Mercato», vol. 39, n. 1, 2019, pp. 41-67.
[68] Cfr. D. Mesini, *Pandemia e diseguaglianze, (ri)facciamo il punto*, Welforum, 28 gennaio 2022.

in questi anni. Soprattutto, occorre pensare che dinnanzi a un quadro tanto complesso, le risposte non possono essere semplici e meramente riparative, compensative e parziali.